6 M
12-C

6-12-4-61

6-11.A.51

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

SEBASTIANUS JOSEPHUS MARCHIO A POMBAL NAT. ANN. 1699
A culmine dejectum
Reddidit insano jam
vitæ fortunæ priori
sanitati joco
Bucelli s.

ANEDDOTI

DEL MINISTERO

DI

SEBASTIANO GIUSEPPE CARVALHO;

CONTE DI OEYRAS

MARCHESE DI POMBAL

SOTTO IL REGNO

DI GIUSEPPE I.

RE DI PORTOGALLO.

Per servire di supplemento alla Vita del Medesimo.

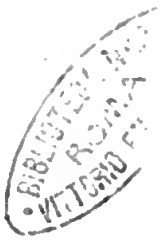
TOMO PRIMO.

BIBLIOTECA ... ROMA VITTORIO EMANUELE

MDCCLXXXVII.

ANEDDOTI

DEL MINISTERO DEL MARCHESE DI POMBAL.



LIBRO PRIMO.

1. IO intraprendo una Raccolta d'Aneddoti, i quali ſorprenderanno il ſecolo preſente, e parranno incredibili all' età futura. Ciò conſiſte nell' oppreſſione, e tirannia eſercitata in Portogallo ſotto il Miniſtero di Sebaſtiano Giuſeppe Carvalho Conte d' Oeyras Marcheſe di Pombal. „ Chi mai crederebbe, dice l' Abate „ Guarnier, che un ſol uomo, coll' abu„ ſare della confidenza, ed autorità del „ Re, poteſſe per lo ſpazio di vent' anni „ incatenare tutte le lingue, otturare tut„ te le bocche, chiudere tutti i cuori, „ tenere ſchiava la verità, condurre in „ trionfo la menzogna, ſoprafare la giu„ ſtizia, far riſpettare l' iniquità, e la „ barbarie, godere della pubblica fama „ per tutta l' Europa? Ah! che ſono pur „ formidabili le vie dell' iniquità, ed e„ ſteſo il ſuo potere?" Così diceva queſt' Oratore Franceſe nell' Orazion Funebre di

Giuſeppe I recitata in Lisbona l' anno 1777. Infatti, chi mai può riſcuoterſi dal ſuo sbalordimento, quando rifletta, che queſt' Uomo non contento di burlarſi della Religione, d' inſultare i ſuoi Miniſtri, di ſpargere il ſangue della primaria Nobiltà, di toglierſi d' innanzi quanto gli poteva far ombra, giunga poi a far imprigionare in un piccolo Regno fino novemila cittadini, de' quali per lo meno quattromila ſono morti nelle prigioni, ed altri tra i ſupplicj? (*a*) L' innocenza era oppreſſa, e in quella vece l' ingiuſtizia, la ſurberia, e la crudeltà marciavano a fronte ſcoperta. Ma nel momento ſteſſo, in che videſi cadere il Tiranno ogni coſa rimaſe ſvelata, e la verità ripigliò il ſuo di-

(*a*) Oggi coteſti orrori non ſono più un miſtero: le vittime, che da queſto novello Tartaro ſono ſtate nel 1777 richiamate alla luce del giorno, provano la ſorprendente moltitudine di quelle, che ſono ſtate colà ingojate perpetuamente. L' iſtoria di queſta lunga tragedia ſcritta in Italiano comparisce ora tradotta in Tedeſco dal Sig. Jagemann con queſto titolo: *Leben Sebaſtian Joſeph von Carvalho und Melo* a Deſau nella Stamperia de' Savj 1783. 2. part. (2. talleri) a diſpetto de' cangiamenti fatti ſull' originale dal Traduttore Tedeſco, non viene rappreſentato il Marcheſe di Pombal ſotto un aſpetto favorevole. Egli attribuiſce a queſto Miniſtro nel tempo del ſuo Miniſtero l' imprigionamento, o l' eſilio ad Angola, a Goa, e al Braſile di 9640 perſone.

diritto. Ecco ciò, che mi ſono propoſto di far vedere nell' iſtoria compendioſa, che offro al Pubblico. Il dettaglio di molte eſecuzioni barbare, che non ho potuto fare a meno di non ricordare, come anco di molti prodigj, che la coſtanza illuſtrarono de' perſeguitati, deve certamente intereſſare tutti quelli, che ancora guſtano del vero, e che non ſi laſciano ſoggiogare dai preſtigj dominatori del Secolo. Io per altro nulla avanzerò, che non ſia appoggiato ſu prove incontraſtabili, e ſulla fede de' teſtimonj oculari, che ſuſſiſtono tuttora in ogni parte del Regno, come pure in altri luoghi. Io non dirò tutto certamente, perchè mi ſono proposto di pubblicare ſoltanto una porzione delle memorie, e degl' atti autentici, che ho in mano.

Giuſeppe I. ſuccede al Padre ſuo. Promozione di Carvalho.

2. Giovanni V ceſsò di vivere il giorno di S. Ignazio 31 Luglio 1750, e Giuſeppe I. ſuo figliuolo gli ſucceſſe nel trono. Ogni coſa annunziava in lui un regno felice, e ſarebbelo ſtato ſenza la fatale promozione di Sebaſtiano Giuſeppe Carvalho al poſto di Segretario di Stato. Sapeaſi da tutti, che il defonto Monarca avealo ſempre eſcluſo dagl' impieghi, e che ne avea un concetto niente favorevole.

E' ſalla-

3. Il Popolo, a cui diſpiacque queſto in-

mente attribuita al P. Moreira.

innalzamento, se la prese col P. Moreira Confessore del Re novello, e fece correr voce, che egli ne avesse avuta una gran parte: ma questo Religioso, se n' è sempre discolpato. Della sua elevazione piuttosto deve egli esserne debitore al Cardinale da Cunha, e al credito della Contessa di Daun, che avea sposata in secondi voti quand' era Ambasciatore a Vienna. Che che ne sia; immediatamente dopo la morte di Giovanni V, Giuseppe I dichiarò la scelta da lui fatta di Carvalho senza saputa della stessa Regina sua madre. Contuttociò da principio gli affidò solo il dipartimento degl' affari esteri, men considerabile, e meno lucroso, che quello della marina, che consegnò a Didaco Mendonza nominato nello stesso tempo, che Carvalho Segretario di Stato.

Carvalho prende tutto l' ascendente.

4. Questa promozione non soddisfece l' ambizione di Carvalho. Egli usò ogni sorta di raggiri per innalzarsi vieppiù, e ci riuscì. A forza d' insinuazioni, di mostrarsi pieno di zelo, e di fedeltà per servire il Monarca, insensibilmente si guadagnò tutta la sua confidenza. Allora fù, che non ebbero più limiti il suo orgoglio, e la sua avarizia, due passioni, che a gara il dominavano. Per saziare, e l' una, e l' altra usò tutte l' arti proprie dell' orribile suo carattere.

5. Il Re avea avuto dal ſuo Matrimonio quattro Principeſſe ſenza alcun maſchio. I voti della Nazione erano, che la Principeſſa del Braſile erede preſuntiva della Corona s' accopiaſſe in Matrimonio con D. Pietro fratello del Re. Era queſta altresì l' intenzione di Giovanni V, che avea chieſto al Sommo Pontefice le diſpenſe neceſſarie per queſto maritaggio. Ma la morte lo prevenne prima, che ſi conchiudeſſe l' affare. Credeaſi, che queſto doveſſe eſſere il primo penſiero di Giuſeppe I, e niuno s' aſpettava, che Carvalho giungeſſe a rompere così ſaggie diſpoſizioni.

Progetto del matrimonio della Principeſſa del Braſile con D. Pietro.

6. Queſt' Uomo aſtuto s' accorſe ben preſto, che il Re era d' un carattere timido, e riſpettoſo: ed eſſo null' altro cercò, che di fomentare coteſti ſoſpetti, e timori. Gli fece riflettere, quanto era a temerſi di tale alleanza: che ſe D. Pietro aveſſe un figliuol maſchio, non tarderebbe ad emanciparſi; che il Rè durerebbe fatica a contenerlo nei limiti d' una giuſta ſubordinazione tanto più, che queſto Principe s' era conciliato l' affetto del popolo, e della Nobiltà, la quale toſto farebbe vedere la ſua deferenza all' Erede del Trono. Dall' altra parte la Regina ſua ſpoſa, pe' ſuoi eſercizj violenti della caccia, e del cavalcare, non prometteva

Artifizj di Carvalho per impedire queſto matrimonio.

di vivere lungo tempo : in tal caso egli potrebbe di nuovo maritarsi , ed avere un Erede . Laddove consentendo al Matrimonio dell' infanta con D. Pietro , egli condannerebbe se stesso a vivere nel celibato , poichè il Portogallo non era in caso di sostenere con decoro due famiglie reali : e nulla finalmente perderebbe a ritardare , tanto più , che la Principessa del Brasile avanzava troppo negli anni per avere posterità ; mentre avea tre altre figliuole da sostituire a questa , e non mancherebbon Principi stranieri , che si glorierebbero di prendersele in ispose . Tutti questi oggetti rappresentati con artificio fecero impressione sullo spirito ombroso del Re . Carvalho , per farsi credere esso solo , e impegnato e fedele , si diede a spargere dei sospetti su i Grandi del Regno , che bramavano la mentovata alleanza : non risparmiò lo stesso D. Pietro . Gli facea riflettere , che il nome di Pietro era sempre stato funesto al Regno : che Pietro I era stato crudele , ed erasi ribellato a suo Padre : che Pietro II avea tolta di capo la corona al Re Alfonso suo fratello , e rapita anche dal fianco la Consorte : che era troppo giusto il diffidare d' un terzo Principe di questo nome . Del rimanente su tutti questi punti , egli raccomandava al Re un silenzio pro-

profondo ; perchè forſe , diceva egli , D. Pietro , ed i Grandi veggendoſi ſcoperti non veniſſero ad una aperta coſpirazione.

7. Frattanto la Regina Madre , che era inferma , ebbe alcun ſoſpetto di queſta trama. Per la qual coſa quindici giorni prima di ſua morte il dì 31 di Luglio 1754 dopo eſſerſi comunicata , ſcongiurò il Re ſuo figliuolo di dargli prima di morire una ſoddisfazione , che dipendeva da lui ; ed era di far celebrare in queſto giorno medeſimo , in cui la Corte tutta avea fatte le ſue divozioni per eſſere la feſta di S. Ignazio, il Matrimonio di D. Pietro alla ſua preſenza , laſciando in libertà a S. M. di ſolennizzare queſte nozze in quella giornata , che avrebbe giudicata . Ma queſta buona Madre ebbe il diſpiacere di una negativa in circoſtanze tali , in cui i parenti ottengano qualunque coſa da loro figliuoli . Se queſto Matrimonio in ſeguito ſi celebrò il dì 7 Giugno 1760 , ſei anni dopo la ſua morte , fu queſta una gradita ſorpreſa pel Principe, e per l'Infanta, che già più quaſi non ci penſavano, tanto pareva diſperato l'affare . Ma ciò, che eccitò uno sbalordimento univerſale , e nel Portogallo , ed in tutta l'Europa , fu , che queſto felice maritaggio per sì lungo tempo differito , ſi fece ſenza alcun apparecchio,

Iſtanze della Regina Madre per la concluſione del detto matrimonio non eſaudite.

chio, e non fu reſo ſplendido, per quanto dipendette da Carvalho, che coi doppieri di furie ſpaventoſe. Tutti quelli che parvero averci qualche mano, furono gli oggetti sfortunati dell' odio del Miniſtro. Il Nuncio fu cacciato dal Regno colla maggiore indecenza. I fratelli del Re D. Antonio, e D. Giuſeppe Grand' Inquiſitore furono gettati in orribili ſecrete, il Co: di S. Lorenzo, e molti altri furono oppreſſi: le quali coſe fanno ben vedere, come queſto ſpoſalizio, che compiva i voti di queſti illuſtri Spoſi, e di tutta la Nazione, eraſi fatto contro l'intenzione di Carvalho, e per uno di que' mezzi indicibili della Providenza, che non debbonſi ordinariamente aſpettare.

Morte della Regina Madre.

8. Per ciò, che ſpetta a Geſuiti, la Regina Madre ſapea bene l' odio particolare, che loro portava il nuovo Miniſtro; ed eſſa prediſſe loro più volte, che ritroverebbero in lui il più ingrato, e il più furioſo di proprj nemici. Queſta virtuoſa Principeſſa morì il dì 14 di Agoſto l'anno 1754.

Invenzione di Carvalho.

9. Non sì toſto ebbe chiuſi gli occhi, che Carvalho veggendoſi in pieniſſima libertà d'intraprendere arditamente qualunque coſa, carpì dal Re un Editto di cui nè ſi vide nè ſi vedrà il ſimile. Fondavaſi egli ſopra d' un fatto ſenza prova, e ſo-

e ſopra di una voce vaga, ed incerta. Qualcuno forſe avea detto queſta propoſizione: *che un Miniſtro di Stato potea eſſere aſſaſſinato per un ſegreto maneggio*. Suppoſta queſta minaccia, che tutta ſembrava invenzione di Carvalho, faceaſi oſſervare, *che ſomiglianti diſcorſi contro i Miniſtri*, cioè contro Carvalho, *doveano riguardarſi come un delitto di Leſa Maeſtà*. Si ordinava in conſeguenza al Senatoro Pietro Gonzales, di fare ſu queſto punto *informazioni continue, ed illimitate*. Quelli, che aveſſero aſcoltato ſimili diſcorſi, ſul momento erano dichiarati, e ſtabiliti Miniſtri, o Sbirri con ordine, e potere aſſoluto di catturare il colpevole, ſenz' altra formalità, e di farſi dar mano per condurlo nella prigione più vicina; e al Giudice del Luogo era ingiunto di farlo traſportare nelle prigioni di Lisbona. Promettevaſi infine ai delatori una ricompenſa di 20000 crociati (8000 ſcudi romani), e chi non aveſſe denunciato, dovea eſſo ſteſſo punirſi come reo di leſa Maeſtà. In queſta ſpaventevole perquiſizione, ove l' accuſatore poteva ſaziare il ſuo odio perſonale ſenza alcun riſchio, ed ove l' accuſato ferito da un colpo inviſibile, ſi vedeva fuori di ſtato di ſapere da qual parte, e con quale arma veniva colpito, ſi fece una quantità di pri-

gio-

gionieri, ma niun delatore ebbe la promeſſa ricompenſa. Così queſto nuovo Sejano abuſavaſi della confidenza del ſuo Sovrano, e diſponeva a ſuo talento dei beni, e della libertà, dell'onore, e della vita de Grandi, e del popolo.

Egli fa fabbricare delle prigioni.

10. Fece fabbricare un numero grande di prigioni ſotterranee ſenza reſpiro, e ſenza luce lungo il Tago nel recinto delle Caſe Reali, altre nelle fortezze bagnate dal fluſſo del Mare; e una gran parte vicino alle caſe de' Senatori. Le più ſpayentoſe erano ſotto il Forte Junqueira, ove eranſi collocate delle gabbie di ferro, che poteanſi traſportare. Col mezzo delle Spie, e de' traditori, che queſto Miniſtro avea al ſuo ſoldo, e che di ſuo ordine ſi ſparſero ai quattro angoli del Regno, queſte prigioni furon ben preſto riempite di Secolari, di Eccleſiaſtici, e di Religioſi, che ſenza ſaperne la cagione, ſi trovarono d' improviſo preſi, e gettati in queſti orridi naſcondigli. Aſſai preſto non baſtarono al numero de' carcerati, onde convenne penſare a coſtruirne dell' altre. Se taluno foſſe alcun poco proveduto di beni di fortuna, e foſſe poco gradito al Miniſtro, avea ben ragione di temere d' eſſervi rinchiuſo. Ogni coſa da prima era confiſcata, e venduta all' incanto. In poco tempo egli ne ricavò ſomme immenſe,

ſe, che ebbe cura d' inviare clandeſtinamente in paeſi ſtranieri, per aſſicurarſi qualche riparo nella ſua diſgrazia, ſe ſi giugneva ad aprir gli occhi all' ingannato Monarca.

Soſpetti ed inquietudini del Re.

11. Mentre, che e Nobiltà, e popolo tremava alla viſta di queſti orrori, il Re dal canto ſuo ſtava in continua agitazione al racconto delle preteſe congiure di cui Carvalho non ceſſava di riempiergli il capo. Non facendo più alcun conto della fedeltà de' ſuoi ſudditi riponeva tutta la ſua ſicurezza nello zelo apparente del ſuo Miniſtro. L' Editto avea ſtabilito il Senatore Cordeiro, e qualch' altro per iſcoprire i congiurati, e fare loro il proceſſo: ma ben preſto Carvalho addoſsò a ſe ſolo la commiſſione, e deciſe interamente a ſuo arbitrio, di guiſa che ſenza accuſa, ſenza teſtimonj, ſenza pruove egli condannava chi gli pareva, e metteva ſotto gli occhi del Re inquieto, e ſpaventato la ſentenza, che egli avea diſteſa, come ſe foſſe ſtata fatta in un legitimo tribunale.

R. ROMANA
VITTORIO EMANUELE

Furberia di Carvalho.

12. Queſto ardito diſpotiſmo gli fece intendere, che il Re potrebbe un giorno eſſere iſtrutto, e diſingannato. Per opporviſi egli finſe deſtramente di temere per ſe ſteſſo. Fece vedere dunque a ſua Maeſtà a quanti pericoli egli ſi eſponeva

per

per conſervare la ſua ſacra perſona, che i congiurati ſi sforzavano di rovinarlo; che l' infamavano attribuendogli ogni ſorta di delitti, che eſſi ſteſſi commettevano, e che alla fine egli inevitabilmente ſoccomberebbe ai colpi dell' odio, e dell' invidia di coſtoro. Aggiunſe da Uomo accorto, che dopo tutte le pruove date a ſua Maeſtà della ſua fedeltà, e del ſuo attaccamento, ſperava, che Ella gli comunicherebbe quanto i traditori poteſſero inventare contro di ſe, o in voce, o in iſcritto, e che egli ſaprebbe aſſai bene confutare qualunque calunnia. Il Re per diſgrazia non s' accorſe dell' artificio, e feceſi un dovere di manifeſtare al ſuo Miniſtro i delitti di cui veniva incolpato. Se veniva nelle mani del Re qualche Memoriale contro di lui, toſtamente trovava delle ragioni ſpecioſe, per diſcolparſi. Venendo quindi a conoſcere, chi avea l' ardire di far giungere a piedi del Trono i ſuoi lamenti, era a lui ben agevole di torſelo d' innanzi, e confinarlo nelle formidabili prigioni. Ognun toſto s' avvide del pericolo in che ſi trovava di cenſurare il ſuo Miniſtro. Non è però maraviglia, che tutti foſſero compreſi di tale ſpavento, che d' ora in poi neppur uno ſi ardiſſe d' accuſarlo. E al Re da queſto momento furono ſempre interamente ſco-

noſciute le atrocità, che commetteva impunemente il ſuo Miniſtro.

13. Contuttociò non ſi trovava egli intieramente quieto, e temeva ſempre, che o tardi o toſto veniſſe a traſparire la ſua tirannia per mezzo de' Geſuiti. In Corte ve ne erano cinque: Giuſeppe Moreira Confeſſore del Re e della Regina: Timoteo Oliveira Iſtruttore delle Principeſſe figliuole: Giacinto Coſta Confeſſore di D. Pietro: Emanuele Campo, e Giuſeppe Aranjuez, l' uno Direttore di coſcienza di D. Antonio, e l' altro di D. Emmanuele Zii di ſua Maeſtà. Erano tutti graditi alla Reale famiglia, e allo ſteſſo Monarca, che ſpeſſo onoravali di ſua grazia aſcoltando i loro conſigli. Carvalho ben lo ſapea. Il ſuo principale penſiero fu perciò ſteſſo di rimuoverli da Corte; eſſendo perſuaſo, che non gli potrebbe riuſcire facilmente di ſtabilire il ſuo potere, e diſpotiſmo, finchè eſſi aveſſero ivi la loro dimora. Come eſſi erano ſingolarmente amati da D. Pietro, fece avvertito il Re, che eſſi abuſavano del ſuo favore per iſpirargli de' ſentimenti di ribellione; che il loro credito nel Regno rendevali formidabili, e che l'obbligazione, che loro doveano quaſi tutti i Grandi, li facea arditi a qualunque intrapreſa. Eſſo intanto non laſciava di mettere

Rende ſoſpetti i Geſuiti,

in

in mano ſua i libercoli tutti, e le ſatire, che fino dal ſuo naſcimento erano comparſe contro la Compagnia; e a queſto fine aveane fatta un' ampia raccolta.

Diſpoſizioni del Re verſo di loro accreſciute da Carvalho.

14. Il Re naturalmente credulo, era anche per ſe ſteſſo portato a darci fede, poichè già da qualche tempo il ſuo genio ombroſo avea in lui nodriti de' moleſti pregiudicj per un motivo aſſai meſchino. Eſſendo egli l' Erede preſuntivo della Corona, il Re Giovanni ſuo Padre diſtingueva ordinariamente ne' ſuoi regali D. Pietro ſuo cadetto, e nol facea già ſecretamente: anzi diceva: *Io non poſſo fare del bene a lui, ſe non in tempo di mia vita: l' altro già mi dee ſuccedere alla Corona*. Pretendeſi, che D. Giuſeppe ne concepiſce della geloſia, e gli adulatori, che l' attorniavano, gli perſuadevano, che i Geſuiti erano più affezionati a D. Pietro, che a lui, e che eſſi iſpiravano al Re de' ſentimenti di predilezione verſo ſuo fratello. Pertanto è aſſai credibile, che conſervaſſe in cuore qualche ſcintilla di riſentimento, e di geloſia verſo queſti Padri; quantunque ſul principio del ſuo Regno egli dimoſtraſſe loro della benevolenza, e diſtingueſſe ſopra tutto il P. Moreira, ed aveſſe progettata la fondazione d' un Collegio nell' Iſola di S. Catterina, e ſcriveſſe anche a Roma alcune onore-

vo-

voliſſime lettere alla Compagnia ; quindi è, che i libercoli , e i diſcorſi di Carvalho poterono facilmente riſvegliare gli antichi ſuoi ſoſpetti . Non era a lui noto , che tutte coteſte calunnie erano ſtate ſenza replica confutate , e ſpeſſo cenſurate dalle due Podeſtà ; ne ſucchiò pertanto tutto il veleno , e con facilità da queſto punto aderì in tutto al ſuo Miniſtro ; il quale profittando delle ſue diſpoſizioni , fece imprimere , e ſpargere nel Regno le falſità tutte contro de' Geſuiti inventate ne' paeſi, ove l'ereſia , e la depravazione de' coſtumi aveano fatto il maggior guaſto . Queſti Religioſi ben preſto s' accorſero del raffreddamento del Monarca verſo di loro . Si credette , che eſſi ancora avrebbero potuto riuſcire ad aprirgli gli occhi : ma la loro condotta irreprenſibile , e il teſtimonio della loro coſcienza li mantenne in una intiera tranquillità . Gli è vero , che niuno mai ſarebbeſi aſpettato una cataſtrofe sì lugubre , che venne dietro a queſti maneggi pieni d' artificio .

15. In queſto tempo , cioè a dire l' anno 1755 , il Re a ſommoſſa del ſuo Miniſtro ſtabilì una Compagnia mercantile , a cui fu conceſſo il privilegio eſcluſivo nel Maragnone . Queſto ſtabilimento già altra volta era ito a terra , e non

Monopolio del Maragnone.

dovea eſſere al preſente ſoltanto infruttuoſo, come è avvenuto, ma anche di pregiudizio allo Stato, e alla Religione. Soffrì eſſo di nuovo di molte contradizioni, e niuno volle affidarvi i ſuoi capitali. Carvalho ne fu piccato: ſe non che la ſorte gli ſomminiſtrò un preteſto ſpecioſo per trarne vendetta ſopra i Geſuiti.

Predica del P. Baliſter cagione del ſuo eſilio.

16. Il Padre Baliſter predicando nella Patriarcale di Lisbona ſull' Evangelio corrente: *Facite vobis amicos de Mammonna iniquitatis. Le ricchezze mal acquiſtate impiegatele a procacciarvi de' buoni amici:* diſſe a ſuoi Uditori ſecondo il genio del parlar Portogheſe, che gli veniva a propor loro una nuova compagnia di commercio, ove i capitali ſarebbero applicati in Cielo, e non ſulla terra. Queſto celeſte traffico fu l' argomento del ſuo diſcorſo. Doveaſi raccogliere il cento per uno; e i poveri erano gli agenti. Queſto baſtò a Carvalho. Preteſe, che il Predicatore aveſſe voluto diſegnare la Compagnia del Maragnone, e far intendere, che quelli, che vi entravano, ſarebbero eſcluſi da quella del Cielo. Diede ad intendere al Rè, che i Geſuiti, che fino ad ora aveano occupato tutto il commercio dell' America, non vedevano di buon occhio l' erezione di queſta nuova compagnia, che

eſ-

esse ritraevano i particolari dal prestarvi il loro denaro, e che ne predicevano la rovina. Balister dovea averlo detto in pulpito, e le disposizioni contro di lui, si diceva essere unanimi. Il Principe diede orecchio a queste calunnie, e senza altra informazione il Predicatore fu relegato a Braganza. Gli fu concessa un'ora sola per prepararsi a questo viaggio. Prima di partire misse egli in mano del P. Provinciale la sua Predica con queste parole scritte in margine: *Io attesto con giuramento, che questa predica è la stessa stessissima, ch' ho recitata, senza avervi cambiata neppure una sola parola.*

17. Questo esilio fu seguito da quello del P. Benedetto Fonseca Procuratore della Missione del Maragnone a Lisbona. Venne supposto, ch' egli avesse cooperato ad un memoriale, che il Corpo de Mercanti avea presentato al Re, dopo averne chiesto, ed ottenuto il permesso. Essi rispettosamente esponevano le funeste conseguenze, che senza fallo sarebbero accadute per questa compagnia del Maragnone. Il Re intese tutta la forza, e per un poco si riscosse; ma Carvalho seppe ricondurlo al suo partito, e rappresentargli come sedizioni gli autori del Memoriale, che cospiravano contro l' autorità Reale. Furono essi condannati alle carce-

Esilio del P. Fonseca, e carcerazione di molti altri.

ri, e tutti quelli, che Carvalho volle rovinare, furono parimenti imprigionati, ſiccome complici. Era di queſto numero Didaco Mendoza Secretario di Stato nel dipartimento di Marina; Antonio Coſta-Freiro Teſorier Generale, Gonzalvo Giuſeppe Sylveira Conſigliere del dipartimento dell' Indie, tutti i Geſuiti generalmente, e Fonſeca in particolare. Si preſero anche dell' informazioni, ch' il crederebbe? eppure non è, che troppo vero, fino contro lo ſteſſo D. Pietro. Fonſeca, che nulla ſapeva di queſto memoriale fu relegato a Braganza.

Terremoto ed incendio di Lisbona.

18. Sulla fine d' Ottobre ſi ſparſe voce, che ſi caccierebbero di Corte i Geſuiti. Il Tremuoto accaduto il primo di Novembre fu cauſa, che ſi ritardaſſe l' eſecuzione. Per ſette giorni continui durò l' incendio avvenuto per la caduta degli edificj. Furono aſſai danneggiate ſette Caſe, che i Geſuiti aveano in Lisbona, e in parte roveſciate dal terremoto, ma furono preſervate dal fuoco.

Travagli de' Geſuiti in queſt' incontro.

19. Il P. Biagio fece delle prodezze in queſta orribile confuſione. Per quattro giorni rimaſe perduto tra le fiamme, e le ruine: nè ricomparve alla luce, che dopo d' eſſer riuſcito con incredibile fatica, e travaglio ad allontanare il fuoco, che minacciava la caſa Profeſſa, e che

di

di là ſarebbeſi comunicato alla miglior parte della Città. Queſta impreſa fu raccontata al Re, e fu da lui molto encomiata. Gli sforzi Apoſtolici de' Geſuiti pel ſollievo degli sfortunati abitanti non gli recarono minore edificazione, e ſoſpeſero per qualche tempo le ſiniſtre impreſſioni, che il ſuo Miniſtro continuamente, proponevagli contro queſti Padri. I morti, i moribondi, gl' infelici ridotti agli ultimi eſtremi, furono tutti l' oggetto dell' inſtancabile loro carità. La moltitudine coſternata, e priva d' ogni rimedio, trovò un aſilo ne' loro orti ſotto delle baracche frettoloſamente innalzatevi; raccolſero più di trecento feriti, che furono da eſſi curati, e nudriti. I Confeſſori appena erano ſufficienti al biſogno. Quì è duopo notare una circoſtanza memorabile: ed è, che il P. Malagrida, che dicea ſempre la Meſſa a cert' ora determinata, il giorno del tremuoto la diſſe più per tempo, e per le ſue iſtanze raddoppiate ſtrappò, per così dire, dal ſuo letto, ove ſtava incomodato, il P. Franceſco di Portogallo, e l' impegnò a portarſi al ſuo Confeſſionale. Tutti due ſarebbero rimaſti ſotto le ruine, ſe l' uno non foſſe uſcito di camera, e l' altro non aveſſe anticipata l' ora di celebrare la S. Meſſa. I travagli del P. Malagrida furono por-

BIBLIOTECA N.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

tentosi . Preſe in affitto fuor di Città una caſa, ove diede gl' Eſercizj ſpirituali a chi volle uſarne con un ſucceſſo ſorprendente .

Il Re ed il Patriarca lodano le fatiche de' Geſuiti: Carvalho le diſapprova.

20. Parve in queſt' occaſione , che dileguaſſero nel Re i ſuoi pregiudicj . Richiamò il P. Balliſter, e Fonſeca, ed aſſegnò una ſomma di danaro per riſtabilire la Caſa Profeſſa. Il Patriarca ſcriſſe a Superiori della Compagnia ringraziandoli de' ſervigj importanti da loro reſi al pubblico . Carvalho però s' inaſprì più che mai . Criticò le pratiche divote ſuggerite da' Geſuiti , e volle far credere , che il Crocifiſſo , che eſſi portavano al collo , ſecondo l' uſo de Miſſionarj , non ſerviva , che ad iſpirare de' vani terrori , e ad eccitare del tumulto tra il popolo .

Martino Velho e due Cappucini preſentano al Re un Memoriale contro Carvalho.

21. Di quando in quando ſi davano de' colpi più arditi , che felici al potere del deſpota . Martino Velho d' Oldembourg ne fu la vittima . Queſto ricco Mercatante , che eraſi acquiſtata molta grazia preſſo del Re , tentò di rompere la benda , che gli copriva gli occhi . Eſſo gli miſe in piena viſta con ogni particolare circoſtanza le violenze , ed ingiuſtizie tutte del ſuo Miniſtro . Il Re , che rimaſe ſorpreſo al racconto , volle , che poneſſe tutto in iſcritto . Queſto uomo d' un carattere franco , e diritto era allora

at-

attendato colla sua famiglia nell' orto de' Cappuccini . Comunicò l' affare a due di questi Padri , conosciuti dal Sovrano , e gl' impegnò a sostenerlo nell' impresa . Chiesta ed ottenuta l' udienza scoprono essi a S. M. una parte degli abbominevoli intrighi del suo Ministro , e de' suoi partigiani , persuadendogli , che il tremuoto , e le conseguenze sue sieno un manifesto castigo del Cielo per tanti orrori impunemente esercitati col perverso abuso dell' autorità reale . Il Re sdegnato , che si avesse ardimento di così sorprendere la sua religione , ordinò loro di presentargli insieme con Velho un Memoriale , che conteneſſe quanto gli aveano finora esposto . E' cosa certa , che sollecitarono essi gagliardamente il P. Malagrida ad operare di concerto con essi ; ma questo Padre prevedendo , che l' affare non avrebbe il desiderato effetto , ricusò costantemente di prendere impegno , e disse , che egli starebbesi a piangere secretamente innanzi al Signore . Steso che fu il Memoriale presentaronlo al Re : e come essi conoscevano il suo debole per Carvalho , lo supplicarono , che non glielo comunicasse . Egli lo promise , e per alcun tempo fu di parola .

22. Intanto volendo consultare su di ciò un' uomo prudente , il cui nome non

Carvalho ne è avvertito:

sue astuzie per difendersi e rovinare i suoi accusatori.

è giunto a mia notizia, ordinò ad Antonio Oliveira Machado Giudice di Belem di portare il Memoriale, perchè fosse da questo personaggio esaminato. Machado, che era buon partigiano di Carvalho, niente ebbe più a cuore, che di confidargli il suo secreto. Carvalho avuta questa notizia, va a trovare il Re, e dopo d' avere per alcuni momenti con lui parlato di cose indifferenti, insensibilmente fa cadere il discorso al punto, che gli premeva, e gli disse, che egli non può dubitare, che non si tenti di screditarlo presso di sua Maestà: essere questa una conseguenza inseparabile dall' ordita congiura: che per giugnere al fine preteso si dovea sacrificare lui stesso, e a questo punto tendevano tutti gli sforzi de' congiurati. In seguito egli supplica il Re, di non volere, che che ne possa avvenire, sacrificare un servitor fedele senza accordargli la grazia d' ascoltarlo. Il Re, cui Carvalho era sicuro d' intimidire al solo nome di congiura, diede senza avvedersene nel laccio, ed ebbe fino la debolezza di scoprire al Ministro quanto già sapeva. L' astuto uomo a tale racconto si mostra come sbalordito, protesta della sua innocenza, e del suo zelo, e confessa, che sarebbe degno de' più gravi supplizj s' egli fosse colpevole del più piccolo reato, di cui vie-

ne ad accuſarſi. Entrando poſcia nel dettaglio di queſte accuſe, nega alcune, ſi ſcolpa dell' altre, e prende impegno di riſpondervi in iſcritto, e di confutarle tutte ſenza replica. Il Re lo crede, e ſi perſuade, che in realtà ſi macchini di togliere la vita a ſe, e al ſuo Miniſtro; ed eſſere queſto il fine della congiura: che però è neceſſario far arreſtare gl' Autori del Memoriale, ed obbligarli a denunciare i loro complici. In conſeguenza viene catturato il bravo Velho d' Oldiembour; e chiuſo co' due Cappuccini, e loro amici in orribili prigioni. Carvalho ne pubblica il motivo, affine d' intimorire chiunque aveſſe il coraggio di azzardare ſimili paſſi. Ognuno rimane ſpaventato. Si moltiplicano i proceſſi, che in gran parte s' aggirano ſul centro de' Geſuiti, ed anche apertamente ſu quello di D. Pietro.

Giungono a Lisbona alcuni Geſuiti banditi del Maragnone per opera del Governatore, e del Veſcovo di Para.

23. Immediatamente dopo l' orribile tremuoto giunſe in Lisbona il primo convoglio de' Geſuiti cacciati dal Maragnone. Franceſco Saverio Mendoza fratello ben degno di Carvalho era ſtato inviato in queſto paeſe dell' America a danno della Religione, e del ben pubblico. Avea egli pienamente adottati i ſentimenti di ſuo fratello contro i Geſuiti, e Monſignor Bulhoens Domenicano Veſco-

vo di Fara seguiva ciecamente le loro impressioni sulla speranza di essere trasferito ad un Vescovato di Portogallo. Per uniformarsi al loro genio, e alle istruzioni, che avea da loro ricevute, questo Vescovo pensò, che per i Gesuiti due Collegi nel Maragnone fossero di troppo, che fossero bastanti al più dodici Padri, che era necessario rimandarne una parte in Portogallo. Che essi erano inutili, anzi pernicioſi all' avanzamento del Cristianesimo, che il loro credito era pericoloso, e sospetta la loro fedeltà. Fino a quest' epoca fatale i Gesuiti, per ordine sovrano osservato sotto il Regno ancora di Giuseppe I, erano obbligati d' informare ogni anno la Corte dello stato, in che si trovava la Religione, e la Repubblica nel Maragnone. Bulhoens, e Mendoza, che aveano motivo di sospettare, che le lettere di quest' anno non sarebbero loro punto favorevoli, presero il vantaggio: scrissero essi stessi delle lettere contro de' Gesuiti, ed ebbero la precauzione d' intercettare quelle de' Padri. In seguito ne fecero imbarcare molti di loro per Lisbona, e a tre altri diedero l'esilio, cioè a PP. Rocco Ollunderfund, Theodoro Crucio, ed Antonio Joseph. Quest' ultimo era stato nominato dalla Corte per regolar i confini con i Commissarj Spagnoli. Il Vesco-

yo Bulhoens si fece sostituire in suo luogo. Ma ecco di quai pretesti si servirono per bandire questi ire Religiosi.

24. E per incominciare dal Padre Antonio; era questi nella casa di Trocano, quando ricevette un plico del Direttore delle miniere, perchè lo facesse tenere a Mendoza prima, che la flotta facesse vela per Portogallo. La barca del luogo era andata a Para. Il P. Antonio, in mancanza di questa, fece con tutta diligenza equipaggiare un battello con quanti potè trovare remiganti, ed affidò il plico a persona sicura, perchè senza indugio il portasse a Para, ove era allora Mendoza. La sua pontualità era certamente degna di lode; ma Mendoza mostrò di restar offeso, perchè il P. si era servito per questa commissione d'uno straniero, e non d'un domestico. Se ne lamentò col Provinciale, ed ordinò che questo Padre, che secondo lui non conveniva nè al servizio di Dio, nè del Re, fosse mandato a Lisbona, e confinato in un cantone della Provincia. Così senza alcun delitto egli fu cacciato da una Missione, che avea raunata con penose scorrerie a traverso delle montagne, e delle foreste; e questa in sostanza fu la causa d'esser bandito.

Pretesto dell' esilio del P. Antonio Giuseppe.

25. Il Padre Rocco Hunderfund Te- Del Padre de-

Rocco Hunderfund.

desco era in altri tempi dal Maragnone venuto in Portogallo speditovi da' suoi Superiori per affari della Missione. La Regina Madre volle trattenerlo in Lisbona; ma come egli non altro bramava, che di riunirsi a suoi cari Neofiti, Giovanni V consentì, che ritornasse al Maragnone con patto di attendere sopra ogn' altra cosa alla coltivazione degli Indiani, che erano nelle Case de' Portoghesi, senza applicarsi ad alcuna particolar Missione. Egli adempì il suo carico con soddisfazione di tutta l' Isola. Corseggiava continuamente da un luogo all' altro, nè si cibava, che di ciò, che mangiavano gli schiavi. Ma e che non trova da censurare la passione? In questo frattempo Giovanni Furtado uomo assai ricco fece un pranzo a suoi amici. Stando essi in piena libertà, e confidenza discorrendo di varie differenti cose, come si suole, finalmente venne il discorso a cadere non so come, su guai del Maragnone. Un di loro avea detto, che si starebbe molto meglio sotto il dominio Francese, che sotto il Portoghese. Queste incaute parole, o fossero realmente uscite di bocca ad alcuno de' commensali, o come si pretende fossero falsamente imputate, furono portate a Monsignor Bulhoens, che allora facea le veci del Governator Mendoza assente, ed egli

sen-

ſenza avere nè conſiderata , nè verificata la relazione , fece catturare tutti i convitati . Molti Cittadini di Para furono avvolti nella coſtoro diſgrazia . Il Padre Hunderffund non vi avea avuto luogo nel convito ; ma bensì qualche meſe prima era ſtato nel Paeſe di Furtado a viſitare la ſua Miſſione. Non ci volle altro , perchè foſſe toſto eſiliato. Aggiungono alcuni , che queſto P. era per altro riguardo odiato, cioè perchè ſi ſapeva , che ſpeſſo ſcriveva alla Regina madre. In queſta occaſione videſi un colpo ſorprendente della divina vendetta , che merita d'eſſere quì regiſtrato.

Tratto ſorprendente della vendetta divina.

26. Il Giudice , che eſeguì gli ordini iniqui del Veſcovo contro degl' innocenti , ebbe ardir di dire , che la congiura di cui erano incolpati , avea la ſua origine *dai deteſtabili eſercizj di S. Ignazio* . Queſta beſtemmia non rimaſe impunita . Il giorno ſteſſo egli s' ammalò , e il male ebbe un progreſſo sì rapido , che trovatoſi tutto a un tratto in pericolo di morte , fece bruciare in ſua preſenza de' plichi conſiderabili di lettere . Il fuoco s' appiccò al tavolato del ſuo appartamento , e mentre la gente s' affrettava d' eſtinguerlo , queſt' empio rimaſe dal fumo , e dalle fiamme ſuffocato.

Pretesto

27. Non è men frivolo il pretesto u-

ſa-

dell' esilio del P. Teodoro Crucio.

sato contro il P. Teodoro Crucio. Governava egli la Missione di Cactea. Il giorno di S. Ignazio dopo, la sacra funzione di Chiesa, i suoi Parrocchiani lo regalarono d'una quantità di piccioli uccelli. Accettolli benignamente, e ne inviò in buona copia ad un Sacerdote vicino, che avealo servito in questa sollennità. Questo Prete cadde malato il giorno dopo, e di lì a quattro giorni si morì. Fu accagionata la sua morte ad indigestione per aver troppo mangiato di questi uccelli, e dicesi per ischerzo, che il P. Crucio l'avea ammazzato senza aggiungervi, ciò essere avvenuto, perchè gli avea fatto fare troppo buona tavola. Sparsasi questa voce d' uno in altro luogo giunse fino a Para. Il Vescovo sul momento fa formar processo, da cui risulta ciò, che si è udito dire, che il P. Crucio avea ammazzato un Sacerdote: senz' altra formalità fu esso tosto dalla Missione tolto, ed esiliato.

Sono questi Padri confinati in alcune residenze, e il P. Hunderffund si rimanda al suo paese.

28. Questi tre esuli trasferiti in Portogallo furono confinati, e chiusi nelle residenze vicine a Lisbona: con proibizione di lasciarli parlare ad alcuno, sul timore senza dubbio, che essi trovasser mezzo di manifestare la loro innocenza, prima d'esser cacciati in quelle secrete, alle quali erano già destinati. Il P. Hunderf-

derffund ebbe licenza di ritornare alla patria, ed isfuggì felicemente la prigione, ove per tant' anni languirono quei di sua nazione. Questa licenza gli fu accordata in un momento di distrazione, e di sorpresa del Ministro, che più d' una fiata ebbe a pentirsene. Perciocchè, avendo in seguito trovato tra le carte della Regina il carteggio di questo Padre sulle violente intraprese, che esso, e suo fratello faceano nel Maragnone contro gl' interessi della Chiesa, e dello Stato, ne avrebbe egli certo tratta la più sonora vendetta, se il Missionario si fosse trovato ancora in suo potere.

Carvalho non vuole che si riguardi il tremuoto come castigo di Dio.

29. I principj dell' anno 1756 furono assai tranquilli. Il Re, in veduta de' grandi servigj, che i Gesuiti avean resi alla Città nella catastrofe del tremuoto, non parve troppo disposto a dar orecchio alle calunnie. Facea dell' impressione molta sul suo spirito quanto i Padri Cappuccini aveangli detto sul tremuoto, che era una sensibile punizione del Cielo. Carvalho fece di tutto per cancellare nell' animo del Re questi pii sentimenti, spacciando, e facendo scrivere, e spargere per ogni luogo, che questi scuotimenti della terra non provenivano, che da una cagione affatto naturale, e che se si volevano attribuire a castigo, il Portogal-

gallo non l'avea mai meno meritato, che ſotto il Regno felice di Giuſeppe I.

Il P. Malagrida pruova il contrario con diſpiacere del Miniſtro che lo fa relegare a Satubal.

30. In queſti giorni il Padre Malagrida dava gl' Eſercizj con frutto ſenſibiliſſimo. Egli dipingeva con molto vivi colori i tratti evidenti della vendicatrice collera di Dio nell' ultimo tremuoto, e nelle ſtraordinarie di lui conſeguenze, e moveva quindi di ogni ſorta di perſone a lagrime di penitenza. Compoſe anche ſu queſto un Operetta, che fece ſtampare, e ne diſtribuì egli medeſimo delle copie al Re, alla Reale Famiglia, a tutta la Corte, ed allo ſteſſo Carvalho. Il Miniſtro allora diede nelle ſmanie. Strappò di mano al Re il libriccino come opera di un fanatico, che altro non facea, che ſoffiare nel fuoco della ſedizione. Il Re ſempre tremante al ſolo nome di congiura, conſentì, che ſi cenſuraſſe queſto libro, e ſi eſiliaſſe l' Autore. Carvalho volendo evitare lo ſdegno del popolo vivamente perſuaſo della virtù di queſto Padre, fece intendere al Nuncio Acciajoli, che era ordine del Re, che ſi relegaſſe Malagrida a Setubal di là dal Tago. Il Nunzio obbedì, e diede ordine al Provinciale di rimuovere queſto Religioſo. Il popolo giudicò eſſere queſt' eſilio un nuovo caſtigo del Cielo, onde punire l' induramento degli abitanti alla voce di queſt' uomo Apoſto-

li-

lico, e ne presagì più funesti futuri avvenimenti.

31. Ma quest' esilio veniva da una causa più secreta, che impegnò Carvalho ad affrettarlo. Malagrida, che aveva la persuasiva sulle labbra, avea indotto il Re a fare gli Esercizj (*a*) spirituali con la Regina, e la famiglia Reale. Erasi accordata ogni cosa dacchè il Re, che stava ancora sotto il padiglione per le frequenti scosse, fosse entrato in Palazzo colla Corte. Con questo mezzo Malagrida si teneva in pugno, di richiamare questo buon Principe a suoi doveri. Già S. M. aveagli promesso di edificare in Lisbona una casa di ritiro pegli esercizj. L' Infante D Pietro ne dovea fare la spesa. Per somma fatalità il Re colla solita sincerità, ed apertura di cuore ne mostrò

Altro motivo dell' esilio del P. Malagrida cioè il volere far fare gli Esercizj al Re, e a tutta la famiglia Reale.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

il

(*a*) *Esercizj* parola misteriosa presso gl' ignoranti: oggetto d' impertinenza, e di menzogna per gli spiriti vani, e falsi d' un secolo corrotto, ma che in realtà non indica, che una cosa semplice, e perfettamente ragionevole per tutti gl' uomini, e di più infinitamente preziosa per i Cristiani: cioè a dire una riflessione attenta, e continua sulle grandi verità della fede. Come nel tumulto del Mondo non vi si pensa gran fatto, si piglia un momento, ed un luogo a proposito per riparare questa fatale dimenticanza. Ecco ciò, che chiamasi *ritiro*; cioè come si dicesse *pasto*, per un uomo, che da lungo tempo fosse stato senza mangiare.

il piano, e il privilegio a Carvalho. A queſta viſta l' aſtuto uomo ſclamò, che null' altro appunto ci volea; che queſto per autorizzare le aſſemblee clandeſtine, e fomentare le coſpirazioni. Non laſciò di ſcatenarſi contro gl' eſercizj ſpirituali, qualificati da lui come fanatiſmo, e ſimulazione, e contro i Geſuiti da lui trattati come perfidi, e ribelli; che ſtraſcinavano D. Pietro alla ſua ruina, e che macchinavano la perdita del Regno. Col mezzo di queſti artificioſi diſcorſi arreſtò immediatamente il progetto della fabbrica, e fece rinaſcere nello ſpirito ſoſpettoſo del Principe, le ombre, che cominciavano a ſcioglierſi, e ſvanire.

Nera ſtipendiata del Miniſtro creduta dal popolo una Strega.

32. Il popolo, ſempre portato a coſe ſtraordinarie, cercò nelle cauſe ſopranaturali il principio d' una docilità coſì funeſta, e di queſta ſpecie d' incanto ſtraordinario, e continuato nel Monarca; e credette di potere con verità aſcrivere ad un vero incanteſimo un impero sì fatale al ben pubblico. Tenea Carvalho in ſua caſa una Nera, che dal volgo riputavaſi per una ſtrega. Il grand' Inquiſitore fratello del Re volle farla mettere nelle prigioni dell' Inquiſizione; ma Carvalho vi ſi oppoſe con tutta l' efficacia. Or pretendeſi, che queſta femmina per non sò quale maleficio aveſſe interamente ammalia-

ſiato il Re, ed aveſſegli iſpirata una cieca condiſcendenza pel ſuo Miniſtro, e un odio veemente contro Malagrida, e i ſuoi Confratelli. Ma non era certamente meſtieri nè d'incanti, nè di preſtigj; la ſola idea delle cabale, e delle congiure era troppo baſtante a prenderſi giuoco della debolezza d'un Principe, che credevaſi difeſo, e conſervato dalla ſola continua attenzione del ſuo Miniſtro; (a) Oltre di che queſto ſeduttore, al quale ſi affidava interamente ſu qualunque affare del Governo, luſingava quanto poteva la ſua mollezza, e l'addormentava in ſeno ai piaceri. Ma ſi sà, che ne' pubblici diſaſtri la credulità prende forza dallo ſpavento, e l'immaginazione degl'uni, come dice un Antico, è così ardente ad atterrirſi de' falſi rapporti, come quella degl'altri ad inventarli, maſſimamente quando qualche pio movimento gli ſpinge a ricercare le cauſe inviſibili: movimento ſempre

(a) De' Cortigiani, che giocavano col Re, l'hanno veduto più volte tremar d'improviſo, laſciarſi cader le carti di mano, e ſtare come fuor di ſe, dacchè egli s'accorgeva, che Carvalho entrava nell'appartamento: tanto gl'imponeva queſto Miniſtro; tanto la ſchiavitù dello ſpirito indeboliſce l'uomo, e gli fa amare il giogo ancor quando è in contraſto collo Scettro, e col Trono.

pre rispettabile nel suo principio, ma che inganna talora nel suo corso, e nel suo oggetto: *Motis in religionem animis multa nuntiata, multa temere credita.*

I PP. Antonio, e Ribeiro cacciati dal Maragnone.

33. Sul principio del 1757 giunsero in Lisbona i PP. Alessio-Antonio, ed Emmanuele Ribeiro cacciati dal Maragnone. Strano rovesciamento di cose! che invece d'inviarsi ogn'anno, secondo il solito, un nuovo rinforzo d' operaj evangelici per la conversione de Selvaggi; si vedevano anzi questi medesimi con universale sorpresa d'ognuno, cacciati da queste contrade, ricondotti in Portogallo, e confinati senza saperne la ragione, nelle più rimote residenze.

Esilio di Didaco Mendonza.

34. Verso questo tempo anche Didaco Mendonza già favorito dal Re, e caro a tutta la nazione, ma rivale troppo temuto da Carvalho, fu deposto, e mandato in esilio. Si pose tosto la mano sulle carte sue, facilmente si trovarono de' pretesti speciosi per affliggere quelli, che potevano dare qualche ombra.

Nuovo motivo dell' odio di Carvalho contro de' Gesuiti.

35. Questa disgrazia tolse ogni risorza ai Gesuiti. Ciò, che affrettò la loro perdita fu una lettera del P. Francesco Toledo del Maragnone scritta al Re per suo ordine espresso. Egli modestamente ribatteva tutte le calunnie, che erano imputate a' Gesuiti; metteva in chiaro,

ma

ma ſenza aſprezza gl' eccesſi di Mendoza fratello di Carvalho; e la deſolazione generale, alla quale egli avea ridotto il Maragnone. Non ne parlava però, ſe non in quanto ciò intereſſava il bene della Religione, e il ſervizio del Principe, ſenza ſcorrere a far memoria de' moſtruoſi diſordini, e dell'empietà di queſto Comandante, di cui tutti i Mercanti, che venivano di colà, facevano un ritratto bene ſpaventoſo.

Inaſprice il Re contro di eſſi.

36. Intanto Carvalho per iſpaurire il Re, non ceſſava di parlargli di coſpirazioni. A ſua detta, i Geſuiti erano la peſte dello Stato, traditori, regicidj, di cui doveaſi al più preſto diſfarſi. Quelli, che erano in Corte non tardarono ad accorgerſi delle increſcevoli impreſſioni, che faceano ſomiglianti diſcorſi nell'animo del Principe. Già egli non poteva più ſoffrirli, e non dava loro, che delle occhiate piene di ſdegno. Moreira, che era in grado di vederlo più d' appreſſo, notò il ſuo contegno, e volle chiedergli licenza di ritirarſi allegando la ſua avanzata età: ma fu diſtolto da tal penſiero, ſul timore, che s' egli s' allontanaſſe non foſſe cagione dell' univerſale più precipitoſa ruina.

Arrivo del P. Enriquez Pro-

37. Addi 19 Maggio giunſe a Lisbona il Provinciale P. Giovanni Enriquez.

vinciale, che ha molte conferenze col Miniſtro.

Queſt' uomo venerabile, dolce, inſinuante, e d' una conſumata prudenza, fece delle viſite frequenti al Miniſtro. Ognuno ſtordiva, che mentre gl' altri aſpettavano lungo tempo prima d'avere udienza, queſto Padre era toſto ammeſſo, e vi ſi tratteneva delle ore in conferenza. Enriquez ſeppe con deſtrezza far cadere il diſcorſo ſulla diſgrazia de' Geſuiti, e gli chieſe alla fine, in che mai aveano eſſi avuta la fatalità di diſpiacere a S. M. Carvalho ſcanſava di ſpiegarſi, e l' aſſicurava, che il Re non era punto offeſo, che anzi gli amava, e ad eſſi faceva delle diſtinzioni. Finalmente ſaltò ſull' articolo del Maragnone, declamò fortemente contro i Geſuiti di queſta Miſſione, trattolli da refrattarj agli ordini del Monarca, e ai Decreti del Sommo Pontefice. Si ſcatenò poi in modo particolare contro il P. Toledo, e ſcaricò ſopra di lui tutta la ſua bile. Enriquez riſpoſe, che quanto egli allegava, non avea che fare colla ſua Provincia, e che egli non ne ſapeva affatto nulla; ma che ſarebbe ſuo penſiero d' informare di ciò a viſta il P. Generale. Carvalho fece moſtra d' addolcirſi, e gli ripetè nell' atto di congedarlo, che egli realmente non avea motivo alcuno di lamentarſi de' Geſuiti di Portogallo.

Carvalho impediſce

38. Il ſolo mezzo, che rimaneva al

Pa-

Padre Enriquez era di trovare un momento in cui portarsi a' piedi del Trono, onde giustificare i suoi confratelli. Carvalho se ne accorse. Dovea egli tutto temere da un uomo, che per la sua dolce insinuazione, e per le sue amabili qualità avrebbe potuto disingannare il suo Principe, e rientrare nella sua grazia. Giudicò dunque, che non v'era più tempo a perdere, e però chiusegli ogni passo.

Enriquez di presentarsi al Re.

39. Intanto egli tacitamente scagliava de' colpi di distruzione. Sul principio di Settembre comparvero due Cedole Reali. Coll' una si levavano a' Cappuccini, ed a' Gesuiti le Missioni del Maragnone, e la ragion forte, che si adduceva, era che questi Padri, ma particolarmente i Gesuiti erano totalmente incapaci di adempire i loro doveri. Coll' altra davasi la libertà a tutti i Selvaggi. Ciò era, che i Gesuiti per un secolo intero aveano invano tentato. Nondimeno non potevano essi approvare questo nuovo regolamento fatto fuor di tempo nelle circostanze d' un recente trattato: essendo contro l' equità, e la buona fede di render liberi a un tratto questi popoli, senza indennizzare i particolari, da cui erano stati comperati a vantaggio del Re, che ne avea messo il prezzo nel suo Rea-

Fa pubblicare due Editti contro i Gesuiti del Maragnone.

le Teſoro . Ma nulla fù reſtituito con danno evidente di molte famiglie .

Il P. Moreira ſi preſenta per parlare al Re.

40. Era coſa manifeſta altresì , che i Geſuiti , e i Cappuccini non s' erano arrogato alcun potere , come ſenza prova ne erano incolpati . Il P. Moreira credette doverne parlare al Re , e con queſto diſegno la ſera ſteſſa andò ad aſpettarlo , che ritornava dalla caccia . Egli ſtava attendendolo nel ſuo paſſaggio in un' anticamera , quando ſopraggiunſero il Cardinal Saldahna , il Duca di Fuentes , e Carvalho . Il Re ritornò più tardi del conſueto . Moreira cedendo il luogo a queſti Signori , ſi contentò di baciargli la mano , e chiedergli udienza pel giorno ſeguente ; ma troppo tardi , che già il colpo era fatto , e ſi trattava di cacciare di Corte i Geſuiti nella notte medeſima : e ſul momento ne fu dato l'ordine .

Ma la notte medeſima è eſiliato dalla Corte co' ſuoi compagni.

41. Alle ore dieci fu eſeguito dal Capitano delle guardie Pier-Giuſeppe Sylveira-Botello . S' incominciò dal P. Coſta , che era infermo in letto . Fu fatto rizzare ſollecitamente : egli obbedì ſenza dir parola , e ſi laſciò condurre al Collegio del Grande S. Antonio . Il P. Moreira ebbe il medeſimo ordine per la Caſa Profeſſa : eſſo ſenza moſtrarſi turbato pregò il Capitano a ringraziare S. M. d' avere infine accordato alla ſua vecchiaja un riti-

tiro ; che da tanto tempo ſoſpirava per diſporſi alla morte . Si paſsò poſcia alla camera del P. Olveira, che ricevette l' arreſto ſenza replica alcuna . Terminata queſta eſecuzione, il Cardinale andò a trovare D. Pietro, per ſignificargli l' eſpulſione del P. Coſta ſuo Confeſſore ; e Carvalho ſcriſſe ai due zii del Re D. Antonio , e D. Emmanuele , perchè ſi contentaſſero di licenziare i loro Confeſſori Campo , ed Aranjuez . Queſti due Principi obbedirono colle lagrime agli occhi . Scriſſero dipoi per mezzo di perſone ſicure a queſti Padri , per atteſtare ad eſſi il loro vivo dolore , ed accertarli del loro eterno attaccamento alla Compagnia .

Proibizione a tutti i Geſuiti di portarſi alla Corte.

42. Il Provinciale credette eſſer ſuo preciſo dovere di portarſi il giorno dopo a Corte . Vi ſi era già incamminato per prevenire la levata del Re : ma un eſpreſſo appoſtato da Carvalho lo trattenne, e gli diſſe , che il Miniſtro l' aſpettava da lui, e volea parlargli . Vedutolo in diſtanza lo avvertì , che il Re proibiva a qualſiaſi Geſuita di preſentarſi in Corte : poi ſe la preſe di nuovo contro il P. Toledo , e quelli del Maragnone . Enriquez ebbe un bel ripetergli , che ora ſi trattava , non del Maragnone, ma del Portogallo , e de' Geſuiti di ſua Provincia . Il Miniſtro , che non iſpacciava ſe

non

non calunnie de' paeſi lontani, non avrebbe potuto ſu due piedi inventarne contro quelli, che erano nel centro del Regno ſenza darſi a vedere per un Impoſtore; e perciò interruppe villanamente il Provinciale, e congedollo. Così fu dalla Corte cacciata la Compagnia, dopo più di due ſecoli, da che vi era ſtata introdotta ſotto S. Franceſco Saverio, ſenza aver mai ſofferto interrompimento alcuno nel favore de' ſuoi Principi.

Sentimenti diverſi ſu queſto avvenimento.

43. Gli Adulatori, e i cattivi Religioſi inalzarono Carvalho fino alle ſtelle, per aver dato, dicevan eſſi, un colpo maeſtro contro queſta Setta perverſa. Lo eſortavano eſſi a non laſciar l' opera imperfetta, a liberare da queſta peſte il Portogallo, e ad impiegare il ſuo credito preſſo tutte le Corti per purgarne l' Univerſo. Ma i buoni Cittadini, con la maggior parte degl' Ordini Regolari penſavano aſſai diverſamente. Dicevano eſſi, che la ruina de Geſuiti porterebbe ſeco immancabilmente la loro, e quella della Religione. Carvalho non ſi occultava, e ſpacciava contro l' evidenza de' fatti (*a*) che l' In-

(*a*) Senza parlare de' ruſcelli di ſangue, che gli amori di Enrico VIII avea fatti ſcorrere, e della morte di tanti ſaggi, virtuoſi, ed utili Cittadini, vit-

l' Inghilterra non era mai ſtata felice, ſe non dopo, che ne ebbe cacciati i Preti, e i Frati; che il Re avea l' arbitrio di far adottare nel ſuo paeſe quella Religione, che gli piaceva ec. ec.

44. Queſte Maſſime faceano fremere in loro cuore i veri, e buoni Criſtiani, e molte Comunità Religioſe ſi diedero a pregare Iddio per la conſervazione de' coſtumi, e della Religione. I Geſuiti non diedero alcun ſegno di lamento. I Grandi, che riconoſcevano l' origine de' mali, non diminuirono la ſtima, in che preſſo d' eſſi era la Compagnia, e ne reſero gli atteſtati più vantaggioſi nelle lettere, che eſſi volontariamente ſcriſſero al P. Generale, ſenza punto badare alle violente veſſazioni, a cui s' esponevano, come i Geſuiti ſteſſi non ceſſavano d' avvertirli. Il popolo non s' aſtenne di frequentare le lor Chieſe, ed i fanciulli per le ſtrade davano loro degl' atteſtati di ſommo riſpetto, ba-

Condotta delle Comunità Religioſe, de' Grandi, e del Popolo verſo i Geſuiti.

---

vittime d' un odioſo ſciſma, ſi sà, che queſto Monarca dopo aboliti i Monaſterj, non ceſſava di deplorare *la gallina, che gli faceva le uova d' oro*. I poveri non ebbero miglior ſorte, dopo queſta operazione, di quella, che ebbe il reale teſoro. Sotto il Regno di Eliſabetta fu duopo d' incontrare un groſſo debito per ſovvenire i loro biſogni, ciò, che non ſi ebbe mai motivo di fare, mentre ſuſſiſtevano le Comunità Religioſe.

baciando loro la mano; e chiedendone la benedizione. Pareva appunto, giusta il linguaggio Profetico, che Dio si servisse di questi fanciulli per rendere omaggio alla verità, ed attestare l' innocenza di questi Padri.

Sentimenti delle Infante Reali.

45. Una prova evidente di ciò fu, che il giorno seguente al loro esilio dalla Corte furono ad essi rimandati i loro scarsi mobili, i libri, e le carte loro, nelle quali nulla si trovò da censurare. Era questi il giorno natalizio dell' Infanta Maria Dorotea. Ella comparve colla Regina, e colle sorelle sue, colle lagrime agli occhi: e singhiozzando sovente accolse i complimenti della Corte. Per ciò, che spetta alla Principessa del Brasile, all' udire il racconto che se le fece de' cattivi trattamenti usati loro dal Patriarca di Lisbona nel mese di Giugno dell' anno seguente, ebbe tale dispiacere che non potè a meno di non dimostrarlo con turbazione del suo volto a tutti manifesta.

Condotta de' Gesuiti dopo l' esilio della Corte.

46. I Gesuiti, che si videro chiusa ogni strada di presentarsi al Re, si rivolsero colle preghiere a Dio unico rifugio in tanta tribulazione. Il Provinciale ordinò loro, che continuassero come prima ad esercitare le funzioni, ed impieghi loro; e proibì in virtù di S. Obbedienza ogni lamento, e mormorazione. Per con-

se-

ſeguenza neceſſaria al loro diſcacciamento dalla Corte furono anche ſoſpeſi dal predicare nella Reale Cappella, e nella Chieſa Patriarcale. I Canonici di S. Maria tennero la medeſima condotta pel pulpito della loro Chieſa: ma poco dopo richiamarono i Geſuiti, i quali ſenza lamentarſi dell' affronto ricevuto ripigliarono, come per l'addietro facevano, le loro funzioni. Il giorno di S. Franceſco Borgia coſtumavaſi di portare le Reliquie del Santo dalla Caſa Profeſſa alla Cappella di Corte. In queſt' anno ebbero i Geſuiti ordine di conſegnarle a chi ſarebbe venuto d' ordine Regio a prenderle. Si fece poi lo ſteſſo l' anno ſeguente per la feſta di S. Ignazio. Alla feſta di S. Borgia era una cerimonia di coſtume, per cui i Geſuiti mandavano a ciaſcun Principe, e Principeſſa un piatto di riſo. Fecero eſſi ſecondo il ſolito il loro piccolo regalo, ma per ordine di Carvalho fu rimandato indietro. Il ſolo Infante D. Emmanuele, che non iſtava in Corte, il ricevette con molta degnazione.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Dimoſtrazione del Zio del Re verſo queſti Padri.

47. Quì merita d' aver luogo un aneddoto di queſto Principe. Un giorno, che era uſcito di Città per diporto a Cavallo con molto ſeguito incontrò il P. Stefano Lopez. Vedutolo appena di lontano, ſceſe egli di Cavallo, e corſe da queſto Padre,

dre. Queſti s' inginocchiò d' innanzi a lui: Il Principe fece lo ſteſſo, ed in preſenza de' ſuoi cortigiani lo abbracciò, preſe il lembo della veſte di lui; ſe l' accoſtò agli occhi; e alla bocca dicendo, che queſto era il primo abito, che avea portato, e che era deſſo pure figliuolo della Compagnia. In fine ſi rizzò tutto bagnato di lagrime, ed incaricò Lopez di abbracciare a ſuo nome tutti i ſuoi fratelli, ed aſſicurarli, che volea vivere, e morire in queſti ſentimenti.

Libello ſcandaloſo ſtampato per ordine di Carvalho, di cui ſi dà il compendio.

48. Queſto avvenimento pervenne ſubitamente all' orecchio di Carvalho; a cui riferivaſi ogni minuzia, che ſuccedeva, e ne fu ben ſenſibile. Stampavaſi allora per ſuo ordine, e con ſomma ſecretezza il famoſo libello, che ha per titolo = Relazione compendioſa della Repubblica, che i Geſuiti delle Provincie di Portogallo hanno ſtabilito ne' poſſedimenti oltramarini, e della guerra, che hanno eccitata, e ſoſtenuta contro l' armate delle due Corone ec. = E' queſta un' ampia raccolta di tutte le calunnie, di cui ſi fa menzione nell' *Iſtoria del Paraguaj* del P. Charlevoix, e nella favoloſa relazione del Re Nicolò I. Vi ſi eſagera a capriccio il potere formidabile de' Geſuiti in America; e non ſi ha vergogna di dire, che, ſe ſi vuol eſeguire il trattato de' confini fatto

tra

tra le due Corti nel Febbraro del 1750; si deve cominciare coll' esterminio de' Gesuiti: Vi si fa una capriccioſa descrizione del governo di questi popoli; della loro agricoltura; della loro libertà, e del secreto impenetrabile che vi regna. Vi si aggiunge, con una bizzarra espressione, che i Gesuiti fanno il *monopolio de' corpi, e dell' anime*; che essi danno ad intendere a questa gente grossolana, che i secolari-bianchi, cioè a dire gli Europei, sono persone senza fede, e senza legge, posseduti dal Demonio, adoratrici dell' oro, e dell' argento, che non altro cercano, che di ridurre tutti in ischiavitù: Si somministra ridicolosamente a questi Missionarj de' magazzeni d' armi, e dell' artiglieria, una disciplina militare, e una scienza perfetta dell' arte della guerra. Vi si spaccia, che gli Americani non riconoscono altro Re, che il loro *Benedetto Padre*: così sono chiamati i Gesuiti da ognuna di quelle Riduzioni. Raccontasi, che Gomez-Freiro Andradez General Portogheſe avea trovata sì grande resistenza al suo ingresso nel Paraguai, che scrisse al Marcheſe di Valdelyrios deputato dalla Spagna per fissare i confini, che i Gesuiti si erano ribellati, che fabbricavano delle Fortezze con buona artiglieria per difenderle, che gli era stato neceſſario

rio d' incamminarſi contro le loro truppe, che ſi erano però, ma con molta difficoltà, diſſipate. Che ſi erano fatti cinquanta prigionieri, dai quali eraſi ſaputo, che i Geſuiti eranſi trincierati di là dal Pardo con quindici groſſi pezzi di cannone, e che eſſi aveano ordinato di tagliare la teſta a tutti i Portogheſi, che avrebbero ucciſi, precauzione troppo neceſſaria, a loro detta, perchè non ritornaſſero in vita, come ſuccedeva, quando la teſta non era interamente ſeparata dal buſto. L' iſtoria di queſta famoſa guerra con tutte le ſue ſtravaganti ſingolarità vi è deſcritta colla maggior ſerietà del Mondo. Vi ſono eſpreſſi i nomi, citate le date, prodotte tutte le circoſtanze, dalla pazza immaginazione dell' autore inventate. Si dice, che fu duopo alla fine di unirſi inſieme Portogheſi, e Spagnoli, i quali dopo molte marcie, e ſcaramuccie riſolſero di venire a una battaglia campale, nella quale ſi fece un grande macello di ribelli. La Chieſa ſola fu riſparmiata per l'attenzioni dell'armate Reali. I Geſuiti però ne aveano trafugati i teſori. La notte ſeguente ſi ſorpreſe la Riduzione di S. Lorenzo. Furono fatti prigioni il P. Franceſco-Saverio Lampez, il P. Tadeo, ed un fratello. Ne' loro Scritti ſi ebbero le pruove della ribellione. Il

libello mette per distesо questi famosi atti, che non hanno avuta altra esistenza che nel cervello riscaldato dal calunniatore.

Istoria favolosa della guerra del Maragnone.

49. Il Maragnone esso pure presentava de' fatti analoghi a quei del Paraguaj, delle sedizioni, delle ribellioni contro Mendoza, e 'l Vescovo di Para; degli artifizj per arrestare il corso delle operazioni de' Commissarj relative al regolamento de' confini; di proibizione ai nazionali di fare della farina, di seminare i loro terreni, affine di obbligarli per la fame ad abbandonare l'impresa. Aggiungasi a tuttociò un tessuto d' orrori, e di crudeltà imputate a' Gesuiti affin di sedurre i popoli, ed animarli contro i Realisti. Questo libello era appoggiato sui favolosi lamenti degl' Officiali del Re, e su i pretesi atti autentici, che si estendevano nelle più minute particolarità. Ma tutto questo lavoro era ordito con sì mal garbo, e con sì poca verosimiglianza, che chi non si trova accecato dalla passione può facilmente scuoprire a prima vista le contradizioni, e falsità palpabili, che vi s' incontrano.

Confutazione compendiosa.

50. Per ritornare al Paraguaj, leggete la istoria del P. Charlevoix, vedrete quanto è costato a' Gesuiti, per raccogliere i Selvaggi, e per formare questa florida Cri-

ſtianità. Riſovvengavi l'incoſtanza, l'iſtabilità, la poltroneria di queſte nazioni; ſcorrete le calunnie tante volte rinnovate, ſempre ſmentite; eſaminate in fine ſenza prevenzione i Decreti favorevoli dei Re di Spagna fino all'anno 1743, e avrete una giuſta idea de travagli de' Geſuiti, ed una confutazione compita delle impoſture di Carvalho (*a*).

51. Fin

(*a*) Inſtituzioni ſorprendenti adorne di tutti i frutti della ſapienza, e della carità criſtiana: vere maraviglie sì nell' ordine politico, che in quello della Religione, che la filoſofia ha ammirate con traſporto, e ricolmate di magnifici elogj, confeſſione formale della ſua debolezza, ed impotenza a trasformare in uomini pacifici, e virtuoſi quei che erano vizioſi, e ſelvaggi! „ Il Paraguaj, dice „ Monteſquieu, ci può dare un eſempio di queſte „ inſtituzioni ſingolari fatte per innalzare i popoli „ alla virtù: ſe ne ha voluto fare un delitto alla „ Compagnia. Ella può andarſene glorioſa per eſ„ ſere ſtata la prima, che ha moſtrato in queſte „ contrade l'idea della Religione congiunta a quel„ la dell'umanità. Riparando i devaſtamenti Spa„ gnuoli, Ella ha cominciato a guarire una delle „ più gran piaghe, che abbia finora ricevute il ge„ nere umano. Un ſentimento ſquiſito per tutto„ ciò, che ella chiama onore, e il ſuo zelo per „ la Religione, le han fatto intraprendere grandi „ coſe, e vi è riuſcita. " Monteſquieu *dello ſpirito delle leggi* cap. 6, pag. 40, 41. . . „ Le Miſ„ ſioni, dice Buffon, hanno formato più uomini „ nelle Nazioni barbare, che le armate vittorioſe „ de' Principi, che l'hanno ſoggiogate. In queſta „ maniera è ſtato conquiſtato il Paraguaj. La dol-

„ cez-

51. Fin dall' anno 1740 Gomez avea ſpeſ...

Gomez s' imagina, che nelle ſette Riduzioni Spagnuole vi ſiano delle miniere d' oro: ſulla ſua relazione la Corte di Lisbona propone il cambio per impadronirſene.

„ cezza, il buon eſempio, la carità, e l' eſercizio „ della virtù coſtantemente praticato da' Miſſiona- „ rj hanno toccato i Selvaggj, ed hanno vinta la „ loro diffidenza; e ferocia: ſpeſſo eſſi ſteſſi ſon „ venuti a dimandare la legge, che rendeva sì „ perfetti gl' uomini: eſſi ſonoſi a queſta legge „ ſottomeſſi; e congiunti in ſocietà. Qual coſa „ più onorevole; quanto l' avere incivilite queſte „ nazioni, e poſti i fondamenti d' un impero colle „ ſole armi della virtù? " *Storia naturale. Diſcorſo ſulla varietà della ſpecie umana*. Vol. 3, in 4, pag. 306, 307. . . . „ I nemici della Compa- „ gnia, dice Haller, deprimono le ſue migliori i- „ ſtituzioni. L' accuſano d' un' ambizione ſmiſura- „ ta; veggendola piantare una ſpecie d' impero in „ climi rimoti; ma qual progetto più vantaggioſo „ all' umanità; e più bello, che raccogliere de' „ popoli diſperſi nell' orrore delle boſcaglie Ame- „ ricane, e trarli dallo ſtato ſelvaggio, che è u- „ no ſtato d' infelicità; d' impedire le crudeli, e „ diſtruggitrici lor guerre, illuminarli collo ſplen- „ dore della vera Religione, unirli inſieme in una „ ſocietà, che raſſomiglia all' età d' oro per l' u- „ guaglianza de' Cittadini, e per la comunione „ de' beni? Non è egli queſto un farſi Legislatore „ pel bene degli uomini? Un' ambizione produttri- „ ce di tanti beni, è una paſſione lodevole. Niu- „ na virtù giunge a quella purità, che ſi vuol e- „ ſigere: le paſſioni non la ponno sfigurare, ſe eſ- „ ſe ſervono di mezzo per ottenere la pubblica fe- „ licità " *Trattato ſu diverſi ſoggetti intereſſanti di politica, e di morale* §. 3, p. 120. . . . „ Io non „ temo d' avanzare, dice Muratori, che la Chieſa „ cattolica non ha Miſſioni più floride, come quel- „ le del Paraguaj dirette da PP. Geſuiti. La Cro- „ ce trionfa in queſti paeſi già così barbari, oggi „ così ben regolati. Un gran numero di popola- „ zioni adora il vero Dio, e gode della ſorte la

ſpeſſe volte inviato delle ſpie dal Braſile nel-

„ più invidiabile : ſi guſta da eſſe la felicità mag-
„ giore , che guſtar ſi poſſa ſulla terra , che è l'
„ innocenza , e la pace “ . *Relazione delle Miſſioni del Paraguaj* . A queſte teſtimonianze aggiungia-
mo quella d' un nemico il più forſennato del Cri-
ſtianeſimo , d' un uomo, che alla ſola idea di reli-
gioſa iſtituzione sbuffa di rabbia , va in furore , e
totalmente ſi travolge nel Cervello , che pare un
energumeno . „ La Maeſtà delle cerimonie , dice l'
„ Abbate Raynal , attrae gl' Indiani nelle Chieſe ,
„ ove trà eſſi confondeſi il piacere colla pietà .
„ Quivi amabile è la Religione , e ſulle prime el-
„ la ſi fa amare ne' ſuoi Miniſtri . Non v' ha co-
„ ſa , che s' aſſomigli alla purità de' coſtumi , al
„ dolce , e tenero zelo , alle paterne cure de' Ge-
„ ſuiti del Paraguai . Ciaſcun Paſtore è veramen-
„ te e Padre , e condottiere de ſuoi Parrocchia-
„ ni . La ſua autorità nemmen ſi ſente , poichè e-
„ gli non comanda , non proibiſce , e non puniſce
„ ſe non ciò , che è punito , proibito , comandato
„ dalla Religione , che eſſi adorano , ed amano al
„ par di ſe ſteſſi . . . . Governo , ove niuno è o-
„ zioſo , niuno oppreſſo dalla fatica ; ove il cibo
„ è ſano , abbondante , uguale per tutti i Cittadi-
„ ni , che hanno comode abitazioni , e ſono como-
„ damente veſtiti ; ove i vecchj , le vedove , gli
„ orfani , gli ammalati hanno de' ſoccorſi ſcono-
„ ſciuti al rimanente del mondo ; ove ognuno ſi
„ marita per elezione , ſenza intereſſe , ed ove la
„ moltitudine de' figliuoli è una conſolazione , ſen-
„ za , che porti alcun peſo ; ove la diſſolutezza in-
„ ſeparabile dall' ozioſità , da cui corrompeſi egual-
„ mente il ricco , e il povero , non riduce gli uo-
„ mini a terminar la vita prima , dirò così , del
„ loro tempo ; ove non v' ha coſa , che ſolleciti
„ le paſſioni artificioſe , e ſia contraria agli appet-
„ titi ben regolati ; ove i vantaggi ſi godono del
„ commercio , ſenza eſſere eſpoſto al contagio de'

„ vi-

nelle sette Riduzioni del Porrana vicino all' Uraguai (*a*). Alcuni ancora ne erano stati mandati travestiti da Gesuiti, per iscoprire le diverse miniere d'oro, che si supponevano in que' paesi. Coteste spie furono riconosciute ed ogni volta scacciate. Gomez attribuiva questo cattivo successo alla diffidenza de' Gesuiti, e alla loro paura, che si venissero a scoprire le ambite miniere. Ne scrisse però a Lisbona; ove si credette, o si finse di credere questa chimera altra volta creduta ancora a Madrid. In questa falsa persuasione si trattò di fare de cambj con la Corte di Spa-

„ vizj del lusso; ove degli abbondanti fondachi, „ de' soccorsi gratuiti tra le Nazioni confederate „ dalla fraternevole unione d' una Religion mede„ sima, sono un sicuro riparo contro la penuria „ prodotta talora dall' incostanza, e dall' intempe„ rie delle stagioni; ove la pubblica vendetta non „ è mai stata nella dura necessità di condannare un „ solo reo alla morte, all' ignominia, a pene di lun„ ga durata; ove non si sa nemmeno che cosa sia „ il nome d' imposizione, e di processo ec." Istor. filos., e pol. t. 3, p. 252, ediz. del 1772. . . Oh secolo distruggitore, e nemico odioso di ogni qualsiasi bene! e contra tali istituzioni tu dunque rivolgi gli sforzi tuoi, o i tuoi pretesi lumi? Ruinare ciò, che i secoli precedenti hanno prodotto di bello, e di grande, questo è il tuo lavoro, e la tua gloria.

(*a*) Si chiamano *Riduzioni*, o *Dottrine* le diverse Popolazioni, o Borgate. Vedete la Storia del Paraguaj del P. Charlevoix.

Spagna, e mediante il credito della Regina, che era Portogheſe, ſi conſeguì felicemente l' intento con pregiudicio però della Spagna medeſima. Ma di tuttociò ſi dovea fare un miſtero a' Geſuiti ſotto lo ſpecioſo preteſto, che eſſendo onnipotenti in America, ſi ſarebbero oppoſti a un tal cambio. Per queſto trattato dovea il Portogallo cedere alla Spagna una Fortezza piantata ſull' imboccatura della Plata, ed in iſcambio ricevere i poſſedimenti ſituati all'Oriente dell' Uraguaj, ove Gomez pretendeva, che vi foſſero le prezioſe miniere.

Ordine dato del Generale pel cambio delle Riduzioni.

52. Il P. Generale ebbe ordine dalle due Corti d' informarne il Provinciale del Paraguaj; il fece egli con lettera de' 13, Febbraro 1750, imponendo a lui, ed a ſuoi ſudditi di oſſervare ſu di ciò un ſommo ſecreto. Trattavaſi di diſporre inſenſibilmente, e di far acconſentire i paeſani ad abbandonare le loro Riduzioni, e ad avvicinarſi alle ſpiaggie del mare. In queſt' Ordine dato al Generale della Compagnia ſi allegava, che il Re di Spagna avea giudicato bene di così fare, ſul timore, che gli Eretici, che s' introducevano preſſo di loro col mezzo del commercio, non veniſſero a guaſtarli. Queſto timore era ſenza fondamento; mentre ſi ſapeva di certo, che gli Eretici non era-

no

no mai penetrati tra queſti popoli, e avvicinandoli al mare venivano eſpoſti ad un pericolo maggiore di rimaner ſedotti. Queſto ſol paſſo prova ad evidenza, che il Generale perfettamente iſtruito dello ſtato delle coſe avea ricevuta la ſua lettera abbozzata dalla Corte, ed egli non fece altro, che ſpedirne la copia.

I Geſuiti del Paraguaj riconoſcono l' inconveniente di tali ordini.

53. Il Provinciale del Paraguaj a prima viſta ſcoprì ove la coſa andava a parare. Imperciocchè per qual cagione fargli intimare gli Ordini della Corte di Spagna per mezzo del ſuo Generale? Che che ne ſia, egli ſi miſe toſto ad eſeguirli, e fece una marcia ſforzata di più centinaja di leghe per giungere ſenza indugio alle ſette Riduzioni. Egli vi radunò i Miſſionarj, e comunicò loro gli Ordini, che gli erano ſtati ſpediti, i quali per concorde loro ſentimento avrebbero indubitatamente prodotti de' cattivi effetti. Mille inſuperabili oſtacoli parevano loro opporſi alla traſmigrazione d'un popolo, che invece di abbandonare il proprio paeſe ſarebbeſi piuttoſto ſul momento fuggito e rintanato nelle foreſte. Dall'altro canto il luogo, che ſe gli aſſegnava, era chimerico, mentre le terre tutte del Paraguaj erano diſtribuite, e poſſedute da' proprj abitatori a riſerva di quelle, che per mancanza d'acqua, di legna, e di paſcoli,

non si potevano abitare. Le sette Riduzioni contavano trenta mila persone per lo meno, e nutrivano una prodigiosa quantità di bestiami d' ogni specie. In qual maniera trasportare questa moltitudine in paesi rimoti, deserti, ed incolti a traverso de' boschi, di montagne, di laghi, di fiumi? La strada più corta era d' abbandonare insieme e le Riduzioni, e i loro abitatori con quanto vi possedevano a Portoghesi irreconciliabili loro nemici.

Vi si sottomettono come possono.

54. Non ostante per conformarsi ai voleri del Re, tuttochè non vedessero modo, di riuscirvi i Missionarj conclusero di tenere la cosa secreta, e far sotto mano i necessarj preparativi pel trasporto, impegnandovi le Popolazioni medesime senza che se ne accorgessero, fino al momento in cui si fosse in necessità di notificare loro gli Ordini della Corte. Ebbesi sopratutto a cuore di ordinare delle orazioni pel riuscimento d' una impresa, i cui ostacoli non potevano esser tolti, che dalla mano di Dio medesimo.

Mutazione del Provinciale, e perchè?

55. Come il Ministro di Portogallo cercava di rendere, pur odiosi, o sospetti alla Corte di Spagna i Gesuiti del Paraguaj, tanto s' adoprò, che impegnò questa Corte a scrivere al Generale, per pròibirgli di eleggere alcun Provinciale tra quelli, che la Provincia componevano del

Pa-

Paraguaj. Il Generale non potè dispensarsi d'eseguire degl' Ordini tanto singolari, e nominò al Provincialato del Paraguaj quattro Padri presi dalla Provincia del Perù, che dovevano in caso di morte succedersi l' uno all'altro; e perchè era facile, che una sola lettera si smarrisce, ne furono spedite quattro copie. Era in essa chiaramente espressa la rigorosa proibizione di mettere alcun ostacolo all'evacuazione delle sette Popolazioni, e l' ordine preciso anzi di procurarla efficacemente con tutti gli sforzi possibili. In oltre si ingiungeva al P. Barreda, già compagno del Provinciale del Perù, or nominato in primo luogo Provinciale del Paraguaj, di portarsi immediatamente sopra luogo, affine di affrettare la partenza, o in caso di qualche suo evidente impedimento, di delegare in suo luogo qualch' altro con tutta la sua plenipotenza. Egli aggiungeva, che sebbene fosse Generale, se egli era possibile, avrebbe volontieri superati gl'ostacoli, che il trattenevano a Roma, e sarebbesi portato coraggiosamente in queste vaste contrade, per rendere colla sua presenza più sollecita l' esecuzione de' voleri della Corte: tanto gli era a cuore di soddisfare ambedue le Corone. Terminava col promettere grandi ricompense a quelli, che colla loro diligenza, e premu-

mura si fossero maggiormente distinti. Questo articolo delle ricompense, era una cosa finora inaudita nella Compagnia, in cui per incoraggire i propri figliuoli rare volte impiegavasi il comando, giammai nè offerte nè promesse. Ma in simili congiunture il Generale stimò esser suo dovere di dar di mano a tutto per distruggere le ingiuste diffidenze, che la Corte di Portogallo andava di continuo insinuando a quella di Spagna, e perchè l' impresa avesse il suo compimento prima dell' arrivo de' Commissarj pel regolamento de' confini.

Il P. Neydorffert è incaricato di condurre ad effetto la trasmigrazione.

56. Il P. Barreda avanzato in età, e fresco d' una malattia avea già fatto qualche centinaja di leghe, per venire ad esercitare il suo nuovo impiego: ma non essendo in istato di proseguire il viaggio, e di portarsi alle Riduzioni, egli nominò in suo luogo il P. Bernardo Neydorffert, e lo costituì Superior Generale di queste Missioni. Questo Padre era nato fatto per tale commissione. Era stato per anni trentacinque tra questi Popoli: ne parlava il linguaggio a perfezione; ne sapeva i costumi, e i nomi quasi di tutti, ed era di tutta loro confidenza. Queste qualità lo costituivano in grado di riuscire meglio d' ogn' altro nel grande progetto della Corte. Egli s' indirizzò immediatamen-

mente a Caciqui, che ſono i Capi del Popolo: ſpiegò loro l'ordine, che era obbligato d'intimare ad eſſi, di cangiar paeſe, e li ſcongiurò a non volerſi opporre. All'intima di queſto ſtrano progetto i Capi caddero in una generale coſternazione, e unanimamente ricuſarono di obbedire. I Miſſionarj d'accordo col Superior Generale poſero tutto in opera per guadagnarli; li conſolavano, ed incoraggivano; ricordavano loro ſopra tutto la fedeltà, e lo zelo de' loro maggiori pel ſervizio del Re. Noi ſaremo a parte, dicevan eſſi, delle voſtre pene, e de' voſtri travagli, noi vi ſaremo ſempre compagni. Già da lungo tempo per la voſtra ſalute abbiam noi abbandonati i noſtri paeſi, le caſe noſtre, e le comodità tutte della noſtra vita: ci contentiamo ancora noi di abbandonare le noſtre abitazioni, e le noſtre Chieſe per condurvi, e ſtabilirvi dove più a voi piacerà. Perchè non vorrete voi ſeguire il noſtro eſempio, ed unirvi a noi per animare il popolo all'ubbidienza? Queſti diſcorſi ripetuti frequentemente con un'aria la più inſinuante, determinarono in fine i Caciqui ad unirſi co' Padri per perſuadere il rimanente della nazione.

57. Per profittare ſollecitamente di queſte favorevoli diſpoſizioni ſi ſcielſe nelle Tentativi di quei ſet-

popoli per eſeguirla.

ſette Riduzioni certo numero di perſone di buon carattere, per andare a ſcoprir paeſe di là de' fiumi Uraguaj, ed Ibicuy, e per eſaminare, ſe in quelle vaſte ſolitudini ſi troverebbe qualche luogo a propoſito per piantarvi delle abitazioni. Furono in loro compagnia alcuni Geſuiti, che erano di maggior loro confidenza, ed in forza di ſoffrire ogni fatica. Dopo parecchi meſi di viaggio in deſerti ſpaventoſi, ritornarono indietro, ſenza aver trovato nulla, a riſerva di quelli della Riduzione di S. Michele, che aveano ſcoperto un piccolo paeſe molto comodo, ma che apparteneva a cert' uomo nominato Valdeſio, ſecondo che ſi diceva. Non potendo dunque riuſcire il progetto in queſte contrade ſi volſero all' Occidente dell' Uraguaj, ove ſi contavano ventiquattro Riduzioni del Dominio Spagnuolo. I Geſuiti ſi preſentarono a Caciqui di queſti popoli, e pregaronli di vender loro, o di cedere qualche pezzo di terreno, per iſtabilirviſi. La propoſizione ſoffriva ben molte difficoltà; poichè queſti Indiani non avendo altra riſorſa, che i paſcoli, ne aveano appena quanto baſtava pe' loro beſtiami: tanto più, che giuſta le convenzioni delle due Corone, venivano eſſi a perdere tuttociò, che poſſedevano di là dal fiume, dovendone far ceſſione a' Por-

to-

togheſi. Nulladimeno le iſtanze de' Geſuiti, e la carità di queſta buona gente tolſero ogni difficoltà, ed abbandonarono eſſi volontieri una parte del loro terreno in favore di queſti nuovi oſpiti. I Geſuiti maravigliati del felice eſito, credettero, che non vi foſſe tempo da perdere, maſſimamente, che inteſero, eſſere già arrivati alla Capitale del Paraguaj i Deputati pei confini: e certo, che vi ſarebbero riuſciti, ſe il Marcheſe di Valdelyrios, per far piacere a D. Gomez Capo della deputazione Portogheſe, non aveſſe roveſciato ogni coſa colle ſue troppo aſpre maniere di procedere in queſto frangente.

58. Intanto il P. Barreda, avendo letta una ſtampa del trattato de' confini, ſi credette in obbligo di ſcrivere al ſuo Sovrano, e d'inſiſtere ſu' tre punti eſſenziali. Il primo facea vedere la difficoltà di condurre i nazionali ad abbandonare il loro paeſe, e privarſi della loro eredità, per cederla a Portogheſi loro mortali nemici. Il ſecondo punto riguardava la difficoltà di trappiantare trenta mila perſone, ammalati, vecchi, donne, fanciulli, in luoghi diſtanti più di duecento leghe, di condur ſeco più d'un milione d' Animali co' mobili, utenſili, bagagli, dovendo paſſare grandi fiumi, e vaſte foreſte;

Il P. Barreda ſcrive al Re;

ſte, ove ſarebbe neceſſario aprirſi le ſtrade colla mannaja in mano a riſchio evidente di laſciarvi per iſtrada forſe più d' un terzo di tanta moltitudine. Il terzo facea ſentire gli inconvenienti; che riſulterebbero da ſimile condotta in riguardo d' una Nazion libera, che non era ſtata conquiſtata, o ſoggiogata coll' armi; ma che ſi era ſpontaneamente ſoggettata alla Spagna, ſulla ſicurezza degl' impegni più ſacroſanti de' ſuoi Re: che volendo forzare queſti Popoli, infallibilmente ſi ribellerebbero, e cercherebbero di ſcuoterne il giogo ſull' eſempio di Mocovis, e degli Abiponi, a' quali eraſi mancato di parola; che la loro ribellione ſarebbe ſeguita da quella di ſettanta mila Criſtiani incirca del Parana, e che i Geſuiti ſarebbero i primi ad eſſere ſagrificati al loro furore; che eſſi in ſeguito deſolarebbero le campagne, ſaccheggierebbero le Città, s' intanarebbero ne' boſchi, e che non ſi riuſcirebbe più mai a trarneli fuori per riunirli. Del rimanente, chiudendo la lettera egli proteſta a S. M. Cattolica, che sì eſſo, che i ſuoi non hanno traſcurato nulla per favorire la traſmigrazione. Queſta lettera era del dì ultimo d' Aprile 1752, prima che il Provinciale foſſe ſtato informato del felice eſito del P. Neidorffert, e de' ſuoi colleghi.

59. Il

59. Il ſeguente anno furono dal Re ſcritte tre lettere in data de 16 Febbraro. Dice egli nella prima, che il Marcheſe di Valdelyrios, e il P. Altamirano l' hanno informato della vicina partenza, che ſi effettuava mediante le ſollecitudini de' Geſuiti: loda il ſuo zelo; e de' Miſſionarj: ha un particolar piacere, che abbialo fatto inteſo di ciò, che egli credeva intereſſare il ſuo ſervizio: lo iſtruiſce partitamente degli ordini da lui dati a Valdelyrios, e al Governatore, e lo eſorta a continuare le ſue cure pel ſucceſſo dell' intrapreſa. Nella ſeconda gl' impone d' accertare gli abitanti della ſua tenerezza, e della paterna ſollecitudine, che egli vuol prendere per addolcire le loro pene, e per calmare il loro timore. E nella terza l' avverte dell' ordine, che tengono a ſuo nome, Valdelyrios di cercare le ſituazioni più convenevoli agli emigranti, e il Governatore d' inviare delle truppe per aſſicurarſi de' luoghi diſegnati, e metterli a coperto dalle invaſioni degli altri Selvaggi.

Lettere del Re al P. Barreda.

60. La lettera del P. Barreda, che era sì benignamente accolta in Iſpagna, e che in realtà è un monumento del ſuo zelo, e della ſua fedeltà, ella è contuttociò queſta ſteſſa, che Carvalho vuol avvelenare, come ſe ella non tendeſſe, che a tur-

Il precipizio di Valdelyrios, e di Gomez impediſce la traſmigrazione.

turbare l'unione, e l'armonia delle due Corone. Quel che poſſiamo notare ſi è, che ſenza l'indiſcreta precipitazione di Valdelyrios, e di Gomez, contro gli ordini eſpreſſi, che il Marcheſe avea ricevuto dalla ſua Corte, la traſmigrazione ſarebbe ſucceſſa, ancorchè il Governatore non aveſſe inviato alcun diſtaccamento per difendere i nuovi coloni dagl' inſulti de' Selvaggi. Ma ſi richiedevano di molti preparativi, che avrebbero conſumati più, e più anni, mentre che il Signor Gomez, e il M. Valdelyrios pretendevano, che non vi ſi metteſſe alcun indugio malgrado i continui evidenti oſtacoli, che vi ſi attraverſavano: e queſta è l'unica ragione per cui il progetto arenò interamente.

Ordine del M. di Valdelyrios. Il P. Barreda intende dal P. Altamirano la cagione della ſua venuta al Paraguai.

61. Il Marcheſe di Valdelyrios fece intendere al P. Barreda di portarſi alla Capitale Buenas-Aires, dalla quale era allora diſcoſto ducento leghe: il P. vi s' incamminò ſubitamente: ma ſul cammino incontrò lo ſteſſo Valdelyrios, che era in compagnia del P. Altamirano. Queſti gli manifeſtò la cagione della ſua venuta nel Paraguaj. Volendo il P. Generale diſſipare l'ombre, che ſpargevanſi da' Portogheſi nella Corte di Spagna ſulla condotta de' Geſuiti di queſto paeſe, avea pregato S. M. di deputare a ſua elezione qualunque de' ſoggetti della Compagnia, che

che più le foſſe gradito, per terminare la grand' opera della emigrazione. Fu fatta dunque l' elezione nella perſona dell' Altamirano, e quindi era egli venuto con un' intera plenipotenza conceſſagli dal Generale non ſolamente pel Paraguaj, ma per tutte le Provincie Spagnuole in queſto continente: con facoltà di comunicarla a chiunque egli giudicaſſe a propoſito. Così per un effetto della divina Provvidenza il Generale nulla omiſe di ciò, che poteva convincere la Spagna del ſuo perfetto attaccamento a S. M., e i Geſuiti del Paraguaj ebbero nel P. Altamirano un teſtimonio irreprenſibile della loro inviolabile fedeltà.

Condizioni del trattato del cambio letta nel conſiglio raunato da Valdelyrios.

62. In queſto mentre ebbeſi la felice nuova del ritorno di quelli, che erano ſtati mandati a fare la ſcoperta, e delle favorevoli diſpoſizioni, in cui trovavanſi le ſette popolazioni. Il Marcheſe ſu queſte notizie radunò il Conſiglio, e vi ammiſe il Governatore, il P. Barreda, e il P. Altamirano. Furonvi lette le condizioni del Trattato de' confini, e de' cambj, che quindi doveanſi fare. Gli abitanti della Fortezza Portogheſe aveano piena libertà di vendere tuttociò, che non poteſſero traſportare, ed erano padroni, o di metterſi ſotto il nuovo dominio, o di ritirarſi ne' poſſedimenti Portogheſi. Pel

contrario non era in arbitrio delle ſette Riduzioni di trattenerſi nel proprio paeſe, e non potevano vendere ſe non i ſoli loro mobili. Del rimanente eraſi ſtipulato, che doveſſero cedere gratuitamente a' Portogheſi le Chieſe, le caſe, i loro averi ed eredità.

Lamenti del M. Valdelyrios.

63. Valdelyrios lamentoſſi nel Conſiglio della lentezza de' Geſuiti. Il P. Barreda modeſtamente miſegli ſotto gli occhi quanto aveano operato per ridurre le coſe al punto, ove ſi trovavano, e pregò il Marcheſe di oſſervare, che grande impreſa foſſe il traſporto di trenta mila perſone co' loro beſtiami, e bagagli in paeſi diſtanti quaſi trecento leghe. Valdelyrios gli replicò con molta inciviltà, che non era eſſo venuto per ricevere delle rappreſentanze, ma per far eſeguire gl' ordini ricevuti. Così fu terminato il Conſiglio.

Rappreſentanza fattagli dal Provinciale.

64. Il Provinciale ſenza moſtrarſi offeſo d' un tratto sì poco obbligante, credette di dover mettere in carta le ragioni, che a voce avea allegate. Preſentò egli queſta memoria a Valdelyrios in preſenza di D. Giovanni Echvarias, ſuo ajutante per i confini, e lo ſupplicò a ben riflettervi ſopra. Il Marcheſe dopo averla ſcorſa coll' occhio, gli domandò quanto tempo, a ſuo giudicio ſi richiederebbe, per l' intera evacuazione. Il P. gli riſpoſe, che

che per lo meno ſarebbero neceſſarj tre anni. Su di che D. Echvarias, che era originario del paeſe, e che avendo cognizione del genio di queſto popolo prevedeva le difficoltà innumerabili, che ſi affacciarebbero per l' eſecuzione, preſe la parola, e diſſe, che egli lo crederebbe un miracolo, ſe ſi veniſſe a capo nel termine di dieci anni. Ma Valdelyrios voltandogli le ſpalle ripigliò, che egli non era per accordare neppure lo ſpazio di tre meſi.

Il P. Barreda vuol rinunciare l' impiego di Provinciale.

65. Qui ſi ha da oſſervare, che le iſtruzioni di queſto Signore erano di condiſcendere in tutto, per quanto ſi poteva, ai voleri del Gomez: e queſti, che ad altro non penſava, che al ſuo avanzamento, ſperava, che il mezzo efficace di arrivare al ſuo fine, foſſe di conchiudere preſtamente queſt' affare, che ſtava aſſai a cuore del Miniſtro di Portogallo. Quindi il Marcheſe era continuamente preſſato da Gomez a non badar punto al P. Barreda, finchè non ſi foſſe conchiuſo il traſporto. Il P., che videſi tutto giorno moleſtato ſulla ſollecita ſpedizione dell' impreſa, riſolſe di rinunciare il ſuo impiego, e di partirſene ſenz' altra compagnia, che del ſuo baſtone, e del ſuo breviario. Valdelyrios vi ſi oppoſe, e il P. Altamirano glielo proibì.

Ordine della Corte di Spagna non voluto eseguire dal Marchese.

66. In tanto sui primi di Decembre si ricevette dalla Spagna l' ordine di accordare alle Popolazioni il tempo necessario per la trasmigrazione, con espressa proibizione agli abitanti di non lasciar nulla, che potesse essere di qualche uso a' Portogheſi. Malgrado una dichiarazione sì precisa, Valdelyrios persistette nel suo sentimento, e con disprezzo formale de' dispacci della sua Corte, pretese, che si dovesse vendere tutto il bagaglio, ed il bestiame per non aver imbarazzi nel viaggio; vale a dire equivalentemente perchè tutti morissero di miseria, e di fame tra quei deserti; e non volle smontare un punto da quanto avea ordinato. Quindi è, che accesasi la guerra colle Riduzioni egli s' impadronì di questi effetti medesimi, e del bestiame tutto, e ne fece un regalo a Gomez, ed a' Portogheſi. Ebbe poi anche il corraggio d' intimare a questa povera gente la crudele proibizione di coltivare, e di seminare i proprj terreni.

Situazione del P. Altamirano.

67. Quì Altamirano facea una ben trista figura. Egli si vedeva fatto il zimbello di tutti i capriccj del Marchese: era esso stato inviato in America per obbedire ciecamente a questo Signore, che obblivalo continuamente di scrivere a' Missionarj delle lettere affatto irragionevoli, per ordinar loro di affrettare il trasporto.

to . Questo precipizio guastò ogni cosa . Questi poveri infelici trattati con tanta indegnità entrarono in diffidenza contro de' loro propri Missionarj , e li presero in sospetto d' essere d' accordo cogli Officiali delle due Corti . Da questo momento li presero a riguardare come altrettanti traditori , che non cercavano , che di metterli in mano de' loro antichi , e mortali nemici .

68. Ciò non ostante quei della Riduzione di S. Michele erano già partiti colle lor mogli , e figliuoli : Si portavan dietro centocinquanta carri pieni di utensili , e d' istromenti d' agricoltura per fabbricarsi delle capanne , e per lavorare gl' incolti terreni : Aveano essi fatte alcune provisioni sufficienti per qualche mese , e conducevano seco de' grossi bestiami sì per vivere nel viaggio , che per servirsene nelle loro nuove abitazioni . Erano in tutto quattrocento persone , la sesta parte appena degli abitanti di tutta la Popolazione . Un distaccamento precedeva d' una giornata col P. Garcia il rimanente della brigata , per aprire loro il cammino dentro le boscaglie , e per indicare i luoghi più convenienti per prendervi riposo la notte .

Partenza della Popolazione di S. Michele .

69. Chi può concepire i pianti , e i gemiti di questi sfortunati nel momento ,

Ritorna indietro

pei patimenti sofferti nel viaggio.

in che abbandonavano le case loro, l'eredità de' lor Padri, e il luogo di lor nascita in un tempo, in cui cadendo gran copia di gragnuola, e di pioggia agghiacciata divenivano fangosissime le strade, e gli uomini, e gli animali, e i carri s'impantanavano così, che non ne uscivano, che a grande fatica? Già un vecchio, e quattro fanciulli erano morti di puro stento. Non poterono i meschini resistere più allungo a tanti disastri, e calamità. Malgrado le pressanti istanze del P. Garcia si sbandarono tutti quanti, e ritornarono alle lor terre.

Furiosa sedizione accesa in questa stessa Riduzione.

70. Entrati, che furono, vi trovarono da ogni parte acceso il fuoco della sedizione. Un de loro Capi, Cristoforo Payro di nome, che li esortava a partire, fu strappato fuori di sua casa, ed era vicino a lasciarvi la vita sotto i colpi dell'infuriata multitudine, quando un di coloro disse a voce ben alta, ch'egli era assai meno colpevole del P. Michele Herrera. A queste parole si lasciò ben tosto il pover'uomo, e si corse alla residenza del Missionario col disegno d'assassinarlo. Buon per lui, che all'udire il fracasso, che facevano per via, prese il destro, ed ebbe tempo di ritirarsi sollecitamente. Non avendo questi fanatici ritrovato, che uno sfortunato domestico, che tornava

in-

indietro a ripigliare il Breviario del Padre, gli si gettarono addosso, e massacraronlo spietatamente. Nello stesso tempo si faceva correr voce in tutte le Riduzioni, che i Gesuiti senza saputa del Re di Spagna aveano venduti a' Portoghesi tutti loro, e le loro famiglie.

71. Alcuni giorni prima quei della Riduzione di S. Borgia erano partiti in buon numero. Dopo immensi travagli e fatiche giunsero finalmente alle montagne di Quaynay: vi si fermarono essi più di sei mesi con intenzione di stabilirvisi: e già ci aveano fabbricate varie capanne; ma le incursioni de' selvaggi non lasciando loro godere un momento di pace, e di sicurezza, se ne partirono a fronte di tutte le insinuazioni del P. Sotto, e si ricondussero a' loro nativi paesi.

Viaggio di quelli di S. Borgia senza successo.

72. Il P. Altamirano avea stabilita la giornata de' 3 di Novembre per la partenza delle Riduzioni di S. Lorenzo, di S. Luigi, di S. Giovanni, e de SS. Angeli: ma niuno pensava a lasciare le sue terre; finalmente a forza d' insinuazioni, e di preghiere alcuni di loro si misero in viaggio. Quelli di S. Giovanni giunti sulle sponde dell' Uraguai ricusarono di varcarlo: ed a' Gesuiti, che li scongiuravano di proseguire risposero, che aveano ben essi scoperto il loro disegno; cioè, che

Altre Riduzioni per importunità si mettono in viaggio; ma poi si riconducono al proprio paese.

dopo d' avere venduti i loro poſſedimenti a' Portogheſi , voleano ancora vendere agli Spagnuoli la loro libertà , che a queſto fine appunto aveano preparato un gran numero di battelli ſul Parana ; e ſenza voler aſcoltare alcuno , improvviſamente diedero di volta . Entrati appena nelle loro Riduzioni , a dirittura portaronſi ad inveſtire le caſe de' loro Caciqui , che , ſe ſi ſottraſſero al loro furore ciò attribuir ſi deve ſenza dubbio ad una protezione ſpeciale della providenza . Quelli de' SS. Angeli , dopo il cammino di quaranta leghe , ſi reſtituirono alle loro popolazioni . Tre giorni dopo il loro Capo , cui aveano fatte di molte minaccie morì di ſpavento , e d' oppreſſione . Quelli di S. Luigi , e di S. Lorenzo già aveano traghettato il fiume : ſe non che ſorpreſi i primi da un' imboſcata , che aveano teſa i popoli di Chariias , ſi ritirarono , ſi diſperſero , e alla meglio ritornarono all' abbandonata Riduzione . Furono più coſtanti quei di S. Lorenzo . Giunti al loro termine vicino alle montagne Tuyunyuru aveano cominciato a fabbricare , e avrebbero compita l' opera , ſe i loro compatrioti rimaſti a S. Lorenzo , e che s' erano impegnati a ſomminiſtrar loro i viveri , riſcaldati dalla rivoluzione , che inſenſibilmente ſi facea più forte , non aveſſero loro fatto intende-

dere, che per l'avvenire, non ispedirebbero più nulla affatto, e quindi non doveano far altro, che riunirsi ad essi. Questa intimazione fece cessare ogni lavoro: e la povera gente in diverse partite se ne ritornò all' abbondonate lor case. Il P. Missionario però seppe ritenere una cinquantina, che condusse alla Popolazione di S. Cosmo, e fu ad essa incorporata.

Ordini di Valdelyrios e di Gomez al P. Altamirano.

73. Il P. Altamirano non mancava di rendere un conto esatto a Valdelyrios, e Gomez di quanto succedeva nelle popolazioni. Al primo avviso della sedizione gli scrissero delle lettere piene di rimproveri, perchè non si eseguivano più sollecitamente gl' ordini, che aveangli comunicati. Gli comandarono di terminare senza indugio l' emigrazione sotto pena di vedere scacciati da questi cantoni i Gesuiti. Le minaccie erano serie, e aveano in animo d' effettuarle; poichè aveano già chiesto al Vescovo, e al Superiore de' Francescani un numero sufficiente di Missionarj per rimpiazzarli.

Tentativo singolare de' Gesuiti per indurre i popoli alla partenza.

74. Chi potrà mai figurarsi la premura, che si diedero i Gesuiti per prevenire la guerra, e quanto dovetterò in questa occasione soffrire da' loro neofiti, che veggendosi tanto alle strette non avevano più per essi alcun riguardo! Altamirano, che operava solo per l' impulso de' due Ministri,

ſtri, tentò un mezzo affatto nuovo, ſingolariſſimo, e ſenza eſempio. Fu queſto d'ordinare a diverſi Miſſionarj, che nel giorno medeſimo, e alla medeſima ora in ogni Riduzione convocaſſero il popolo per eſortarlo all'obbedienza, lo ſcongiuraſſero col Crocifiſſo alla mano ad arrenderſi a quanto ſe gl'imponeva; poſcia portati da impeto di zelo per fare l'ultimo tentativo, onde piegarli, ſi gettaſſero a loro piedi d'improvviſo, li baciaſſero, li abbracciaſſero teneramente, e non ſi rialzaſſero da quella poſitura, fino ad avere ottenuto l'intiero conſenſo. Queſto pio ſtratagemma gl'intenerì. Tutti a riſerva degl'abitanti di S. Niccolò s'arreſero ſotto condizione però, che veniſſe loro accordato un termine di due, o tre anni. Il P. Lorenzo Baldi della Riduzione di S. Michele eſortò i ſuoi con tanto ardore, e veemenza, che ſul punto ſteſſo fu aſſalito da una febbre violenta, dalla quale ebbe quaſi a morire: eppure gli è queſto medeſimo Religioſo, che da Carvalho ſi va ſpacciando pel Capo, e fomentatore della ribellione.

Dopo la venuta di nuovi Miſſionarj la Riduzione di S.

75. Altamirano conſolato del ſucceſſo credette neceſſario, per mantenere il popolo in queſta felice diſpoſizione un rinforzo di Miſſionarj. Il Provinciale gliene ſpedì quattordici nella Riduzione di S. Tomma-

maſo, ove ſi trovava: ricevetteli con piacere, e ne fece il ripartimento per le Popolazioni. Quei di S. Luigi tentarono un' altra volta la loro ſorte; ma giunti, che furono al loro deſtino, vi trovarono i Chariias appoſtati per una inſigne iniquità de' Portogheſi, e da eſſi pagati, per impedire lo ſtabilimento de' buoni pellegrini, come ſi è ſaputo dipoi. Queſti Selvaggi ſi proteſtarono, che non li volevano aſſolutamente nelle loro vicinanze, nè che s' ingeriſſero ne' loro paſcoli. Sicchè i meſchini furono neceſſitati di ripatriare ben toſto.

Luigi ſi mette in viaggio; ma poi ritorna indietro.

76. Allora Altamirano ſi vide in neceſſità di trafugarſi. Gli Indiani lo miravano, come l' autore di tante veſſazioni. Le frequenti corriſpondenze co' Deputati delle Corone, lo rendettero odioſo. Si ſoſpettò ben anche, che egli non foſſe nè Geſuita, nè Spagnuolo, ma un Portogheſe traveſtito per maggior ſicurezza da Geſuita, venuto a prender poſſeſſo delle Riduzioni, che i Geſuiti aveano già vendute a' Portogheſi. Trecento Cavalli del Borgo di S. Michiele s'erano congiurati per ucciderlo: ma il P. Baldi, che ne ebbe ſentore, ſpedì l' uno dopo l' altro quattro eſpreſſi a S. Tomaſo per avvertirlo, e ciò fù la ſua ſalute. Se ne tornò egli ben preſto alla Capitale, e nomi-

Gli Indiani diffidano dell' Altamirano, e congiurano contro di lui.

nò

nò il P. Saverio Lampez per fare le ſue veci, imponendogli in virtù di S. Obbedienza di fare ogni poſſibile ſforzo per concludere queſta fatale commiſſione.

Iniquità de' Deputati per accreſcere i ſoſpetti di queſta gente contro i Geſuiti.

77. Eſſendo mancato il colpo a' congiurati ritornarono alla loro Riduzione, e raccontaronvi ciò, che i Deputati ai confini aveano loro malizioſamente dato ad intendere; cioè, che il Procuratore delle Miſſioni, che riſiedeva nella Capitale del Paraguaj avea ricevuto una ſomma di danaro per le Riduzioni, ſenza avvertirli, che queſto danaro era ſtato dato per ajuto delle ſpeſe da farſi nella trafmigrazione. Aleſſandro Souſa avea aggiunto, che l' Altamirano non ſolo era Portogheſe, ma uno degli Officiali più ragguardevoli. Tutte queſte voci, che ſtudiavaſi malignamente di far correre tra eſſi, confermavanli viemmaggiormente nell' opinione, che i Geſuiti aveano vendute le loro Popolazioni a' Portogheſi. Per lo che gl' Indiani erano coſi intrattabili ſul punto dell' emigrazione, che non volevano neppure ſentirne parlare.

E' dichiarata la guerra agli Indiani, che mandano al Governatore le lo-

78. Il P. Altamirano ritornato a Buenos-Aires ebbe un bel dire d' eſſere debitore della ſua vita alla fuga, e che gli ſpiriti erano inaſpriti all' eccesſo: il Marcheſe Valdelyrios oſtinato a non volere punto rimuoverſi dalle ſue pretese, obbligò

gò il Governatore Giuſeppe Andromeguez d' intimare la guerra alle ſette Riduzioni. Queſta dichiarazione fù ſpedita a' Miſſionarj con ordine di farla pubblicare in lingua Guarana. Queſti Padri dovettero metterſi a queſto nuovo cimento. I Capi, o Caciqui di ciaſcuna Riduzione ſcriſſero al Governatore delle lettere riſpettoſiſſime, rappreſentando, che voleaſi da loro eſigere l'impoſſibile; ma che erano ben perſuaſi, che il loro *Santo e giuſto* Monarca, non comanderebe loro, ſe non ciò, che umanamente ſi poteſſe praticare. Appellavano eſſi a ſuoi decreti, e a quelli de' ſuoi Predeceſſori, e gli dimoſtravano ad evidenza, che ſenza una manifeſta ſorpreſa della Religione del Principe, non era credibile, che egli li aveſſe così ſacrificati a loro più mortali nemici. Del rimanente facevano intendere al Governatore, che eſſi non aveano di lui alcuna paura.

ro rappreſentanze.

79. Infatti queſti Indiani in altro tempo sì maneggevoli, e docili, giuſtamente irritati da tante veſſazioni, perdettero a poco a poco quello ſpirito di ſommeſſione, e ſemplicità, che li diſtingueva, e ſi prepararono di tutto puntó ad una rigoroſa reſiſtenza. Si comunicò il furore fino alle donne, ed a fanciulli. Trovavaſi allora il Provincial Barreda a Cordova. Veggendo a quali doloroſe eſtremità erano ridot-

Gli Indiani ſi diſpongono alla reſiſtenza; e i Miſſionarj hanno ordine di non partire da loro luoghi.

dotti i Missionarj, e che non vi era più rimedio, di concerto coll' Altamirano li richiamò da que paesi, ed ambidue ne diedero avviso al Vescovo, ed al Governatore; perchè essi provedessero alle loro mancanze. Ma a dispetto delle minaccie, che avea loro fatte Valdelyrios di cacciarli dalle loro Missioni, il Vescovo, e il Governatore ordinò loro di non partirsi da suoi posti, e di proseguire l' esercizio delle loro funzioni.

I PP. Barreda ed Altamirano aderiscono a capriccj del M. senza riuscita.

80. Intanto non furono già essi più tranquilli; perciocchè il Marchese pensando solo a molestarli, si mise in testa d' esigere senza indugio delle mutazioni de' Superiori, e de' Missionarj. Egli rigettava quelli, che non erano Spagnuoli di Nazione; ricusava ancora sotto diversi pretesti di servirsi d' alcuni Spagnuoli, e non era mai contento. Fù duopo che i Padri Altamirano, e Barreda aderissero a tutti i suoi capriccj, e si sforzassero di contentarlo, benchè vedessero manifestamente gl' inconvenienti, che risultavano da queste continue mutazioni de' Missionarj nello stato, in cui erano gli affari. Ma la loro compiacenza fù la cagione dell' intera rovina. Quelli, che si facevano venire per rimpiazzare gli altri, si trovavano arrestati sulle sponde dell' Uraguaj. Imperciocchè questo fiume era strettamente bar-

ri-

ricato da varj picchetti di Soldati ſtabiliti a certa diſtanza l' uno dall' altro per chiudere ogni paſſo. Dall' altra parte ogni Popolazione preparavaſi ſeriamente a porſi in iſtato di difeſa: I Miſſionarj aveano un bel predicare la pace, e proibire, che lavoraſſero, come facevano con tutto l' impegno, per aver pronte le freccie, e i dardi; non erano punto aſcoltati, ſi riguardavano anzi come perfidi, e traditori. I Superiori, per giuſtificare la condotta de' Miſſionarj ad impegnare queſti popoli ad abbandonare i loro paeſi ſcriſſero loro d' una maniera preſſantiſſima, ſignificando loro, " che da eſſi ſoli dipendeva di „ ſottrarre ai rimproveri, e alle vendette „ degli Spagnuoli, e Portogheſi quegli „ uomini, che finora aveano onorati co„ me loro Padri nella fede; che ſotto„ mettendoſi agl' ordini, e alle volontà „ del Rè, eſſi in un iſtante diſtruggereb„ bero le calunnie, e le imputazioni odio„ ſe, di cui ad ogni incontro erano in„ colpati. ec. "

81. Oltre queſta lettera Altamirano ne ſcriſſe in particolare a' Miſſionarj; e queſte contenevano gli ordini i più aſſoluti mai più inteſi. Prima di tutto ingiungeva loro ſotto pena di ſcomunica, di far partire immediatamente gli abitanti tutti delle Riduzioni: che ſe paſſati trè giorni eſſi

Ordini di nuova invenzione, e ſtraniſſimi dati a' Miſſionarj.

essi si ostinassero di non volere uscire di là, dovessero i Missionarj consumare la S. Eucharistia, bruciare gli Olj Santi, rompere i sacri Vasi, e dopo questa terribile azione, mettersi essi tosto in viaggio col solo breviario in mano, e fare una strada di ducento, e più leghe per condursi alla Capitale, facendo preventivamente sapere a questi popoli, che d' ora in poi non avrebbero più Sacerdoti. Doveano tutte queste cose eseguirsi nè più, nè meno sotto pena di sospensione, e di scomunica. Il Vescovo, che non avea voluto consentire alla partenza de' Missionarj propostagli prima d' ora dal Provinciale, li avvisava, che se i loro Cristiani ricusavano di partire, avrebbe egli fulminato un generale interdetto; che dichiarerebbe loro stessi decaduti dalla podestà loro comunicata, e che proibirebbe ancora di celebrare i divini misterj, e di amministrare anche a' moribondi i Sacramenti. Questi ordini rigorosi sì contrarj allo Spirito della Chiesa, e sì poco conformi alla pietà, furono dati dal Vescovo del Paraguaj, e dal P. Altamirano per una cieca, e mal intesa deferenza al Marchese di Valdelyrios, iche non altro cercava egli ancora, che di compiacere a Gomes.

Ingressi 82. Ma questi ordini non ebbero effetto.

I PP. Salvatore Quintano, e Rocco Ballifer, che ne erano incaricati non poterono penetrare delle Riduzioni, i cui ingreſſi tutti quanti erano con diligenza guardati. Le guardie poſte dagl' Indiani per chiudere tutti i paſſi dell' Uraguay fecero loro intendere che non paſſaſſero più oltre; che del rimanente i loro Confratelli godevano buona ſalute: che queſto era tuttociò, che potea loro premere di ſapere; e potevano quindi tranquillamente andarſene per la ſtrada, per cui erano venuti. Stavano eſſi in guardia così eſatta, e geloſa, che era affatto impoſſibile d' ingannare la loro vigilanza. Eſſendoſi un giorno vociferato, che il P. Ballifer avea tentato d' entrare, ſul momento trecento perſone ſi miſero in traccia di lui; e non può dubitarſi, che ſe foſſe caduto frà le lor mani, non l'aveſſero meſſo in pezzi: tanto più, che erano perſuaſi avere egli venduto per quattro mila piaſtre le Riduzioni loro a' Portogheſi. Egli è ben vero, che egli avea ricevuta, non sò qual ſomma dal teſoro reale per provedere alle ſpeſe dell'emigrazione; ma egli poi la reſtituì, quando il progetto tramontò. Ed ecco ciò, che i maligni aveano cercato di dar ad intendere a queſta povera gente, volendo fomentare la diffidenza, e i ſoſpetti, che avea concepiti contro de' Padifeſi per intercettare queſti ordini.

dri. Il P. Alfonſo Fernandez, ſoſtituito al P. Lampez, ſecondo gli ordini di Valdelyrios ad Altamirano, per eſſer ſuo Vicario Generale nelle Miſſioni, ne avea ſpediti degli altri per portare le medeſime lettere. Ma il fiume era sì ben guardato in tutto il ſuo corſo, che i Meſſi furono ſcoperti, e minacciati ben anche di trucidarli, ſe toſto non ſi ritiravano.

Effetti prodotti da ſimili ordini pubblicati in S. Nicolò.

83. Finalmente un fratello Geſuita naſcoſe il plico in una botte di legumi, e lo fece giugnere alla Riduzione di S. Nicolò. Il Miſſionario non l'ebbe sì toſto, che montò in pulpito, (era una Domenica) e cominciò a farne la lettura; ma non ebbe tempo di terminare. Sollevoſſi nella Chieſa un confuſo mormorio di grida, e di lamenti. Lo ſdegno, e il furore vedeaſi dipinto ſul volto d' ognuno. I più animoſi balzarono ſul pulpito, ſtrapparono di mano al Miſſionario le lettere, e gli frugarono ben d' attorno per vedere ſe altre ne aveſſe. Indi corſero nel Sacrato, v' acceſero il fuoco, e bruciaronvi le lettere ſpargendo delle invettive contro il Veſcovo, e l' Altamirano. *Quaſi, che noi non foſſimo Criſtiani*, dicevano con iſcherno, *ci vogliono privare de' Santi Miſterj, e portarci via i noſtri Padri*! Mentre durava il tumulto, il Miſſionario eraſi deſtramente ſottratto di Chieſa, e rinchiuſo in ſua ca-

casa; che fù ben presto circondata da buone guardie. Il Padre s' aspettava ad ogni momento d' esser sacrificato al furore del popolo, e da buon Religioso si preparava a questo gran passo; quando i principali del luogo vennero a dirgli, che egli non dovea temer nulla, purchè proseguisce secondo il consueto gl' esercizj del suo Ministero: che questa guardia gli era data, perchè non se ne fuggisse, e per servirlo di scorta, quando esso e il suo compagno uscirebbero per portarsi alla Chiesa, o per visitare gl' ammalati; che del rimanente tuttociò che entrerebbe trà loro soggiacerebbe ad una visita ben rigorosa. Quandb si lesse la lettera fatale, trovavasi nella Chiesa qualche Indiano della Riduzione di S. Luigi, che non tardò di portarsi a dar contro esatto di tutto l' avvenimento. Sparsesi ben presto in tutte le Popolazioni lo spavento, e si presero le precauzioni medesime di quelli di S. Niccolò.

Condotta de' Caciqui verso i loro Missionarj, e trista situazione di questi.

84. Intanto scorsi i trè giorni accordati per l' emigrazione, nè vedendosi alcuno in disposizione di obbedire, il Capo Missionario, non uscì secondo il solito per portarsi in Chiesa a celebrare la S. Messa. I Caciqui vennero a vedere, se forse era incomodato, e vedendolo, che stava assai bene, l' interrogarono, perchè

non aveſſe celebrato al ſolito. Per la voſtra oſtinazione, ripigliò egli, e per conformarmi agl' Ordini di Monſignor Veſcovo. Queſti Ordini, replicarono francamente, ſono ingiuſti, e voi, o penſate a dirci ogni giorno la Meſſa, o noi vi laſcieremo morir di fame: ed infatti gli ſottraſſero ogni ſorta di vettovaglia. Dopo alcuni giorni di prova, il Padre, che cominciava ad indebolirſi, fù coſtretto di cedere alla violenza, e s' arreſe. Una ſimile condotta tennesi ancora negli altri luoghi cogli altri Miſſionarj. Eſſi informarono la Capitale delle eſtremità, a cui ſi vedevano ridotti, e proteſtarono con giuramento, che non aveano traſcurato nulla in quanto dipendeva da loro per impegnare le loro popolazioni a partire. Ma Gomes, e Valdelyrios non vollero creder nulla, e preſero anzi occaſione di calunniarli, ed infamarli maggiormente.

Intrapreſa contro il P. Fernandez non riuſcita: eſſo leva l' Interdetto.

85. Quattrocento Indjani intanto uſcirono dalle Riduzioni, e ſi avanzarono verſo la Candeliera, riſoluti di far prigione il P. Alfonſo Fernandes, di cui ſervivaſi il P. Altamirano per far paſſare i ſuoi ordini e quei del Veſcovo. Ma queſto Padre avvertito per buona ſorte un' ora prima del loro arrivo entrò precipitoſamente in un battello, e a forza di remi ſi miſe in ſalvo alla foce del fiume.

Eſſi

Eſſi ritornarono in dietro diſperati, che foſſe loro fallito il colpo, quando s' incontrarono nel P. Agoſtino Billere, che credettero un altro Agoſtino compagno di Fernandez, e ſenza badare a quel che ſi diceſſe, lo ammanettarono per condurlo al loro Paeſe: ma gl' Indiani del Parana, che ſopraggiunſero, avendoli avvertiti del loro sbaglio, prontamente il rilaſciarono. Fernandez iſtruito dal pericolo corſo, e dalle violenze, delle quali era ſtato informato, levò l' interdetto fulminato sù queſti preteſi ribelli; i quali contuttociò non laſciarono di tenere ſotto buona guardia i loro Miſſionarj.

Situazione de' Miſſionarj, cui vengono nuovi ordini per l' evacuazione.

86. Ma queſti, benchè ſi foſſero laſciati far in pezzi, Gomez, e Valdelyrios li avrebbero però ſempre riguardati come traditori de' loro Sovrani, mentre dall' altro canto preſſo le Riduzioni erano accuſati di perfidia, e d' intelligenza co' loro nemici. Quindi come ſe fino ad ora nulla aveſſero fatto i Miſſionarj, il Marcheſe di Valdelyrios ſcriſſe al P. Altamirano, perchè daſſe nuovi ordini alle popolazioni di partirſene ſenza indugio, e in caſo, che non foſſero eſeguiti, ingiungeſſe a' Miſſionarj di ritirarſi incontanente, ed abbandonare colla maggior ſecretezza le Riduzioni. Ma conveniva pur trovare a lui un mezzo conveniente di far penetra-

re colà queſti ordini, e ad eſſi d' eſeguirli mentre erano sì cautamente cuſtodite. Che ne avvenne pertanto?

Sedizione accesa nelle altre riduzioni.

87. A forza d' inſiſtere contro ogni ragione ſull' odiato articolo dell' evacuazione, il fuoco della ſedizione ſi avanzò nelle vicine Riduzioni, le quali alla viſta dello ſtato violento, in che trovanſi le ſette Popolazioni, temettero altrettanto per ſe ſteſſe. I Geſuiti di queſte Riduzioni indarno procurarono di ridurle al dovere, e di calmarne gli Spiriti; non erano eſſi più aſcoltati, ed anzi erano trattati ſenza alcun riguardo. Ciò che contribuì inoltre ad accreſcere le maligne prevenzioni preſe contro di loro, fù un ordine dato dal Governatore al P. Neydorffert di far ſomminiſtrare ſeicento buoi, mille cavalli, e de' battelli per l' armata Spagnuola. Queſti ordini furono intercettati, e produſſero una commozione univerſale. I Yapequiani furono i più furioſi: fecero eſſi pubblicamente fruſtare i loro antichi Magiſtrati, li degradarono, e ne ſoſtituirono di nuovi. Sforzarono la caſa degli Orfanelli, e li fecero uſcir tutti ſotto preteſto, che foſſero quivi ſtati raccolti per venderli agli Spagnuoli. Fruſtarono parimente i famigli de' Miſſionarj e i loro amici. Saccheggiarono, e diſtruſſero in un iſtante il Magazzino de' viveri, che

che ſi diſtribuivano a norma del biſogno, e ſottraſſero talmente il cibo a' Miſſionarj, che poco mancò, che non ſi moriſſero di fame. Il ſecondo Miſſionario fù legato ad un palo per eſſere baſtonato; ma cambiato d' improviſo parere, laſciaronlo illeſo, e corſero a ſcaricare il loro furore, non sò perchè, ſul Maeſtro di Muſica. Altri in gran numero furon meſſi in prigione, nè ſi potè ſapere la ſorte, a cui erano deſtinati.

88. Per ciò, che ſi ſpetta alla guerra, della quale Carvalho fà tanto rumore nel ſuo miſerabile libello, riſovvengaci di ciò, che il P. Charlevoix nella ſua Storia, ed il Signor Muratori nel ſuo *Criſtianeſimo felice* hanno detto della diſciplina militare delle Riduzioni; de' Portogheſi, e de' Mamalucchi, che ne furono la cagione, e della permiſſione de' Monarchi di Spagna tante volte reiterata dal 1649 fino al 1743 ſotto Filippo V. Se ſi voleſſe dar fede alle calunnie di Carvalho, crederebbeſi, che queſta nazione aveſſe un' artiglieria formidabile di quantità di groſſi cannoni di bronzo, e di ferro. Ma tutto poi ſi riduce a trè o quattro pezzi per ciaſcuna popolazione, e queſti formati di canne legate ſtrettamente con groſſe correggie di cujo, della groſſezza d' una gamba, e crepano ſpeſſo al primo ſcoppio. Imputazioni di Carvalho.

Secondo il medeſimo libello i Geſuiti ſi miſero alla teſta dell' armata de' malcontenti. Ma queſto fatto hà tanta veriſimiglianza, quanta ne hà la favola ridicola del Rè Niccolò I, che è ſtata creduta dalla ſemplicità delle teſte deboli, ma che non ha potuto ingannare le genti di ſenno.

Deputati ai confini come ricevuti dagli Indiani.

89. I Deputati pei confini erano arrivati a S. Tecla. La è queſta una capanna coſtruita di rami d' alberi intrecciati inſieme, che ſerve di ritiro a paſtori lontana un centinajo di miglia dalle Popolazioni. Carvalho la ſpaccia per una riſpettabile Fortezza. I Deputati riſolvettero d' inoltrarſi. Erano eſſi accompagnati da ducento Soldati Spagnuoli, e da altrettanti Portogheſi. Accortiſi i Paſtori, che tutti queſti erano della lega, ne fecero avvertiti gl' Indiani delle vicine Riduzioni. In queſto mentre i trecento uomini di S. Michiele a cavallo, che, come abbiamo detto, erano in traccia del P. Altamirano, capitarono in loro ajuto, e difeſa tutto all' improviſo. Queſti portaronſi alla preſenza de' Deputati, ed altamente dichiararono, che non permetterebbero a' Portogheſi d' avanzare un ſol paſſo, tanto più, che il Governatore, e il Superiore delle Miſſioni aveano loro ſpeſſo proibito, a tenore degli Ordini della Corte di Spagna,

di

di non permettere ad essi l' ingresso nel loro paese. Quanto agli Spagnuoli, sarebbero essi accolti molto amichevolmente, accertandoli, che essi erano padroni d' andare dovunque fosse loro in grado, e che anzi si farebbero un dovere, e un piacere allo stesso tempo di condurveli essi in persona. Convenne pertanto a' Deputati di ritirarsi; e gli Indiani regalarono agli Spagnuoli cento buoi, e trenta a' Portoghesi, per ajutarli a fare il loro viaggio. Ma i soldati di ciò non contenti rubbarono molto grosso bestiame. I Pastori, che se ne accorsero, si misero lor dietro prontamente; e raggiunto un Portoghese il feriron malamente colle loro freccie.

Scaramuccie tra gli Indiani, e i Portoghesi a cagione di un Forte.

90. Ed ecco il vantaggio riportato da' Deputati per la loro precipitosa imprudenza. Carvalho a questa occasione spaccia degli anedotti, che non fanno onore nè a Gomes, nè alla sua gente. La Cittadella, che egli ci descrive, non è altro che un piccol Forte di terra coperta di cespugli, che ancora non era compito. I Portoghesi aveanlo posto al di là de' segnali piantati per i confini. Quattrocento Indiani in circa si gettarono addosso de' Portoghesi, alcuni ne uccisero, e costrinsero gli altri a rifugiarsi nel loro Forte. Contenti della riportata vittoria, e temendo forte l' artiglieria nemica, ritiraron-

ronſi nelle loro Popolazioni. Dopo alquanti meſi eſſi in numero di cinquecento ſi fecero di nuovo vedere con intenzione d' impadronirſi del Forte. I Portogheſi non ardirono d' uſcire all' aperto, ma ſe li teneano lontani col fuoco delle loro batterie, da cui fù ucciſo il Capo. Queſta perdita miſeli in coſternazione, e li fece penſare a ritirarſi. Se ne ritornavano eſſi dunque in diſordine, e coll' animo eſacerbato ſeco conducendo i cavalli portogheſi, che aveano preſi nelle loro praterie, avendone anche ucciſi i guardiani.

Inganno de' Portogheſi, loro tradimento, e crudeltà.

91. Ora volgendoſi indietro verſo il Forte, videro, che i Portogheſi aveano inalberata bandiera bianca. A queſto contraſſegno di pace, cinquantatre di loro ſi avvicinarono, e fidatiſi buonamente degli inviti degli aſſediati vi entrarono con le loro armi, e due cannoni di canna. Furono ſulle prime accolti con mille carezze, e diedeſi loro del vino quanto ne voleano: non conoſcevano eſſi punto la forza del liquore, che però tutti ne provarono i triſti non aſpettati effetti. Mentre erano eſſi così ubbriachi immerſi nel ſonno, furono diſarmati, e legati inſieme a due a due colle mani avvinte dietro le ſpalle. Chi può eſprimere la loro ſorpreſa nell' atto dello ſvegliarſi? Furono interrogati ſulla condotta de' Geſuiti, e a forza di mi-

minaccie, cavaronsi di bocca loro delle confessioni, che ritrattarono tosto, che fur messi in libertà. Dopo venti giorni di prigionia furono messi in un battello ben incatenati per condurli a Gomez. Non si aspettavano essi un tratto di perfidia già loro preparata. Una delle guardie discese nel fondo della barça, ove erano ammucchiati i prigionieri gli uni sopra gl' altri: loro disse, che era venuto per iscioglierli, che essi potevano, se volevano, tornare la barca alla sponda, mentre i Portoghesi erano addormentati, e agli uni diede in mano una scure, agli altri un fucile. Questi poveri uomini, persuasi di essere in punto di riavere la loro libertà, salgono sul piano della barca per fare quanto doveano; quando ad un tratto si rizzano le guardie, e inarcano i loro schioppi. Questi sfortunati indarno pongono le ginocchia a terra, e chieggono pietà: Non si dà loro ascolto, anzi in quella vece eccoti una salva improvisa, per cui tredici cadono morti: agl' altri tutti rimasti feriti fu per grazia donata la vita. Troncati poi a morti le teste, si salarono, e chiuse in sacchi furono portate qual degno regalo, e tributo al Signor Gomez, che trovavasi allora a Rio-Grande. Dopo questa spedizione, che dee ributtare chiunque ha senso d' umanità, il For-

te, che altro non era, che un piccolo rialto di terra con de' ceſpugli; fu chiamato il Forte della *Vittoria*: meglio gli conveniva il nome di Forte della *Perfidia*. Feceſi ben alto riſuonare queſto bel vantaggio. In Lisbona ſi fecero dei fuochi d'allegrezza, e ne rimbombò la fama per tutta l'Europa.

Violenza fatta a prigionieri Indiani per farli deporre contro de' Miſſionarj.

92. Dacchè queſti prigionieri giunſero al quartiere di Gomez, furono meſſi alla ſveglia, per coſtringerli di dire, che i Geſuiti aveano attraverſato il progetto dell'emigrazione; e vi ſi riuſcì co' mezzi iniqui, che ſi adoperarono. L'Interprete di Gomez era adattatiſſimo a queſto odioſo tribunale: era queſti un Miſtizzo (*a*), uomo da nulla, e pochiſſimo pratico della lingua Guarana. I Prigionieri compreſero toſto, che ad ottenere il favore del tribunale conveniva deporre contro de' Geſuiti, e fecero quindi delle confeſſioni le più aſſurde, e le più falſe. S'interrogarono a due a due in preſenza degli altri. Quelli, che ſoſtenevano i Geſuiti non eſſere nè traditori, nè ribelli, e che anzi aveano poſto ogn' opera per impegnare i lo-

(*a*) E' queſto un nome, con cui volgarmentchiamaſi in Iſpagna chiunque naſce da un Europeo, e da una Indiana, o viceverſa.

i loro Indiani ad abbandonare le Riduzioni, erano guardati come perfidi, e mentitori, e per una crudele ſoperchieria fingevaſi di condannarli all' ultimo ſupplicio; anzi ſi facea moſtra di condurveli ſull' iſtante per intimorire i compagni. Quelli al contrario, che deponevano contro queſti Padri, erano applauditi, e qualificati ſiccome uomini ſinceri, e veridici, e ſi licenziavano con diverſi regali. Si può facilmente giudicare quello, che il timor della morte, e l'amore della libertà potea far dire a queſti prigionieri oppreſſi ancora dalle miſerie, e da cattivi trattamenti. Eſſi depoſero tuttociò, che ſi volle. Le interrogazioni s' aggiravano ſopra oggetti ridicoli, calunnioſi, ed anche empj. Quelle, che fece Gomez erano per la maggior parte oſcene, ed infami. Eſſi lo ſervivano a ſuo piacimento, e gli diſſero, che nella Popolazione di S. Michele v'erano quindici cannoni: contuttociò Gomez non potè trovarne, che un ſolo del calibro, e della fabbrica, che ſi è quì ſopra deſcritta. Da queſto fatto può giudicarſi del rimanente. Queſte depoſizioni tutte furono ſpedite a Carvalho, che le fece ſtampare aggiugnendovi di nuove impoſture. Egli non ſi vergognò di ſpedire queſta ridicola relazione alla Corte di Spagna, e d' inſerir-

vi, che i Gesuiti non avevano mai indicato a' loro Indiani gli ordini tante volte ripetuti per farli risolvere alla trasmigrazione. In verità Gomez gli avea spedito sì bel documento; ma egli stesso si contradiceva nella lettera scritta a Caciqui delle sette Riduzioni per arrestare le ostilità; giacchè egli era persuaso, che i Gesuiti non potevano avervi parte alcuna, essendo essi sì gelosamente guardati.

Progressi degl'Indiani contro i Portoghesi, che si trovano assai imbarazzati.

93. In fatti questa guerra, che i Missionarj eransi sempre sforzati di prevenire, si faceva unicamente da' Caciqui, che altro non facevano, che secondare l'ardore degl' Indiani. Erano essi giunti a tenere i Portoghesi assediati nel loro campo, e colle loro freccie gl' incomodavano non poco. Se avessero saputo profittare de' loro vantaggi, e unire al coraggio la prudenza, avrebbero senza dubbio alcuno ridotti i Portoghesi a deporre le armi, ed arrendersi a discrezione. Ma aveano essi la semplicità di vendere a' loro nemici de' buoi, ed altre provisioni da bocca somministrare per alcune galanterie, ed altre bagattelle. Gomez chiamava indarno in suo soccorso li Spagnuoli, che erano verso il fiume della Plata; i quali l' avvertirono, che in vece di proseguire, erano costretti per mancanza di vettovaglie a ritor-

tornarſene addietro. Si vide egli adunque in una ſituazione molto imbarazzata ; eſſendo ugualmente per lui pericoloſo lo ſtar chiuſo nel ſuo campo , ed il ſortirne . In queſta eſtremità egli non trovò altro rimedio , che di ſcrivere al Superiore di S. Michele , che era di là diſcoſto più di venticinque leghe , e ſcongiurarlo di venire con ogni preſtezza a ſalvarlo dalle mani de' ſuoi nemici. La lettera è de 10 Decembre 1754. *Venite* , gli mandò a dire , *venite ſenza indugio , e ſiate per me , ve ne ſcongiuro , l' Arco celeſte* di queſta tempeſta .

94. Io mi tratterrei inutilmente a rilevare l' artificioſa condotta di Gomez , e le falſità tutte del libello di Carvalho . Egli è fuor di dubbio , che fu neceſſario un anno intero , per mettere nel dovuto aſſetto le due armate combinate , benchè quella di Portogallo non foſſe compoſta , che di mille fanti , e ducento Cavalli , e quella di Spagna ne aveſſe quaſi la metà di più . Le riduzioni , che contavano trentamila perſone d' ogni età , e d' ogni ſeſſo , non aveano elle biſogno almeno di tre anni per prepararſi a un lungo viaggio , e per andare a ſtabilirſi in paeſi incolti ?

Erano neceſſarj molti anni per intraprendere, ad eſeguire la deſiderata traſmigrazione.

95. Sul principio dell' anno 1755 , Gomez , e Valdelyrios ſi accordarono di ſcri-

Gomez e Valdelyrios inter-

ve-

cettano le lettere del Governatore, e de' Gesuiti, e rendonli odiosi alle loro Corti.

vere uniformemente alle rispettive loro Corti. Le loro lettere erano piene d' impostura. Gomez sospettò, che il Signor Andonaeguiez Governatore del Paraguaj, e il Padre Altamirano avrebbero reso un conto esatto alla Corte di Spagna dello stato reale delle cose, e degli ultimi estremi, a cui erano ridotti e gl' Indiani, e i Missionarj. Cercò pertanto, e gli riuscì d' intercettare le loro lettere, che contenevano la nuda verità. Quindi non essendo queste lettere giunte al loro destino, in quest' anno la calunnia trionfò. La Spagna non ostante sospese il suo giudicio sulla pretesa perfidia de' Gesuiti; tanto era ella persuasa del loro retto procedere. Infatti se essi tradivano gl' interessi del loro Sovrano, come Gomez pretendeva, erano essi molto sciocchi a fare le cose solo per metà, non sollevando, che sette Popolazioni, mentre suscitando una ribellione generale, come potevano, tra gl' Indiani, che erano anche troppo disposti in una trentina di Riduzioni, avrebbero potuto con somma facilità mettere in campo un' armata di cento mila persone; ed erano ben più che sufficienti a cacciare dal Paraguaj quanti si trovavano allora Portoghesi, e Spagnuoli.

Seguito della guerra.

96. L' avvenimento dell' anno precedente avendo fortemente incoraggiti gli abitan-

tanti delle ſette Riduzioni, miſerſi aſſai per tempo in campagna. Intanto diedero un poco più di libertà a' loro Miſſionarj, e permiſero ad eſſi di fare un breve paſſeggio nelle vicinanze della loro Canonica, ma però ſempre ſcortati da qualcheduno. Si contentarono ancora, che il P. Paolo Danertz andaſſe a fare gli ultimi ſuoi voti alla Candelliera, dopo avergli fatto giurare, che ritornerebbe; e per aſſicurarſi ancor più, gli diedero una guardia di dodici uomini, con ordine di non perderlo di viſta un ſol momento. Ma già l'armata combinata era giunta a S. Tecla, e ſeco avea trenta cannoni. Gl' Indiani ridotti alla diſperazione, e non aſcoltando, che il loro furore, ricuſarono di conſentire alle propoſizioni, che loro ſi facevano di evacuare le Riduzioni. Si ſcagliarono ſul nemico con una ferocia arrabbiatiſſima, che fu loro funeſta. Carvalho fa ſalire la loro perdita a tremila ducento uomini, quando tutto il loro nerbo non conſiſteva, che in ſeicento ottanta fanti, e cinquanta Cavalli. Fino a queſti giorni non aveano mai fatto alcun viaggio ſenza farſi accompagnare da' loro Miſſionarj: ma ciò, che dimoſtra, quanto altamente diſapprovaſſero queſti Padri la loro condotta, e quanto erano a loro ſoſpetti, gli è appunto il

ra colla peggio degl' Indiani.

non averne preso alcuno in loro compagnia: e permiselo Iddio, per mettere quindi a coperto l'innocenza de' Missionarj, e per confutare interamente le imposture di Carvalho.

Essi diventano più furiosi che mai.

97. La disfatta degl' Indiani fu quasi totale al primo fuoco fatto sopra di essi: secondo il calcolo più esatto i morti giunsero a quattrocento. Pochi assai poteron fuggire, il restante fu fatto prigione: ma la loro perdita li rese più che mai furiosi. Quelli di S. Michele veggendosi sul punto d' essere assaliti dall' armata vittoriosa, che s' avanzava verso la loro Popolazione, ne diedero avviso a quelle, che sono al di là dell' Uraguay, e del Parana, e rappresentarono, che dopo la loro disfatta tosto sarebbero piombati sopra di esse. Non ci volle altro per metterle tutte in movimento. Quelli di S. Carlo furono i primi a radunarsi, ed a marciare: ma essendo sopraggiunto il loro Missionario ebbe la felicità di trattenerli con un pio strattagemma. Preso in mano il suo Breviario si spinge egli in mezzo di essi, e loro dice: *Andate pure andate, ove vi chiama la vostra temerità; andate a dispetto ancora dei consigli del vostro Pastore, e correte come tanti ciechi al precipizio. Quanto a me io mi vado a chiudere nella prigione per soffrire la pena del vo-*

voſtro furore. Poſcia voltate loro diſpettoſamente le ſpalle s' avvia a dirittura alla prigione. Queſte poche parole pronunciate dal P. con enfaſi ſingolare fecero in loro un colpo tale, che i Capi confuſi, e ſconcertati corſero frettoloſamente a ritrarlo dalla prigione; e tutta la truppa il ricondusſe alla ſua caſa con feſta, ed allegria: e così la ſedizione ſi calmò.

La Riduzione di S. Michele è incendiata.

98. L'armata combinata era poche miglia diſcoſta da S. Michele: allora gli abitanti giudicarono miglior partito il ritirarſi, traſportando quanto avean di buono, e ſeco altresì conduſſero i due Miſſionarj. Tre mila, che eranſi avanzati per arreſtare l'inimico, di notte tempo decamparono, e ſi ricondusſero alla Riduzione. Sorpreſi di non trovarvi alcuno, v'acceſero il fuoco per non laſciar nulla alle due armate. In un momento tutto fu conſumato dalle fiamme, fuorchè la Chieſa, che eſſi vollero riſparmiare.

Vicende dell'altre Riduzioni.

99. Le altre ſei Riduzioni avendo l'incendio inteſo di S. Michele, e la fuga de' ſuoi abitatori, ritiraronſi al numero di quindici mila nelle boſcaglie, e ſulle montagne, per non eſſere coſtrette ad abbandonare i loro paeſi. Vi ſi fermò un quaſi egual numero medianti le perſuaſioni de' Geſuiti, che miſerſi alla teſta de' Caciqui per andare ad implorare la cle-

menza del Governatore Andronacquiez ; Accolſeli egli con bontà , accordando loro un totale perdono ſotto condizione , che abbandonarebbero tantoſto le ſette Riduzioni , e che anderebbero preſſo degl' Indiani loro vicini fin tanto che aveſſero trovato un paeſe , ove comodamente ſtabilirſi . Ciò propriamente ſignificava , che erano eſſi banditi dalle loro Popolazioni , e quelle ove eſſi andavano a rifugiarſi , venivano condannate a morir di fame , e di miſeria co' loro nuovi oſpiti , perchè avevano appena di che ſoſtentare ſe medeſime . Dopo queſta diſpoſizione , da' Geſuiti condotta a queſto termine , queſti Padri chieſero al Governatore la permiſſione di abbandonare le loro Miſſioni , alle quali già aveano rinunciato ; ma non poterono altrimenti ottenerla.

Saccheggio uccisione ed altri orrori commessi da Portoghesi.

100. La preſa di S. Lorenzo , tanto celebrata da Carvalho , reſeſi ſvergognata dall' uccisioni , ſaccheggiamento , e violazione per fino delle donne , e delle donzelle ſotto gli occhi medeſimi de' loro mariti , e padri . La maggior parte degli abitanti eraſi data alla fuga : il poco , che v' era rimaſto , conſiſteva in alcune famiglie co' PP. Lampez , e Taddeo . Queſti due Miſſionarj furono arreſtati , e trattati con molta indegnità . Dopo averli ſeparati l' un dall' altro viſitaronſi tutti gli

angoli della casa, e si presero tutte le loro carte. Il P. Taddeo trovavasi più di 200 leghe lontano dalle Riduzioni, per accudire al bene spirituale di quelli, che pascolavano in quelle rimote praterie il bestiame: Mentre era assente erasi intimato alle sette popolazioni l' ordine di emigrare. Trattenevasi questo Padre nella sua capanna a formare un giornale delle cose, che venivano a sua notizia. Questa raccolta composta in latino era intitolata: *Acta transmigrationis*. In se stessa non v' era, che riprendere, leggendovisi solo que' fatti, che erano di manifesta pubblicità colle proprie loro date, senza alcuna riflessione. Il suo disegno era di verificare, tornato che fosse a S. Lorenzo, se le novità sparsesi in tanta distanza erano quali si raccontavano. Questo giornale pertanto semplicissimo in se stesso, e che poteva essere molto utile, divenne funesto al suo Autore; e gli trasse un trattamento ugualmente aspro, che ignominioso, per parte di Vianna Comandante di Monte-Video: tanto sono spesse fiate opposti gl' interessi umani con quei della verità.

101. Subito che Gomez si vide in possesso delle sette Riduzioni famose, la sua principal cura fu di far frugare per tutto, per iscoprire le chimeriche miniere d'o-

Gomez in possesso delle Riduzioni cerca inu-

tilmente le miniere.

d'oro, e d'argento, che furono la cagione di tutti i guai di queſti poveri Indiani. Egli ſi luſingava di ſoddisfare le ſperanze adulatrici, con cui avea tenuta a bada la ſua Corte: ma potè ben egli cercare quanto volle, che vide poi inutili i ſuoi ſforzi, e ſi trovò colle mani vuote ſenza una benchè minima apparenza delle ſoſpirate miniere.

Miſſionarj occupati a raccogliere i loro Indiani.

102. Ora i Miſſionarj erano tutti in moſſa dappertutto cercando di richiamare le fuggite loro pecorelle. Ne conducevano eſſi talvolta due o trecento fin ſulle ſponde dell' Uraguay: ma alla viſta di queſto fiume, alla funeſta rimembranza della loro patria amata, queſti poveri infelici perdevanſi d' animo, e null' altro ravvolgeano nel penſiero, che a rintanarſi di nuovo. Erano ſcortati da' ſoldati Portogheſi, ma eſſi ſi ſottraevano alla loro vigilanza, e col favor della notte rifugiavanſi nelle ſelve. Come potevano mai i Geſuiti colla ſola perſuaſiva de' loro diſcorſi far ciò, che colla forza non poteaſi eſeguire dalle ſteſſe truppe regolate? Sulla fine dell' anno 1756 non ſe n' erano raccolti, che quattordici mila ducento quattro: da ſedici mila vivevano nelle foreſte privi d' ogni ſoccorſo, e proſſimi a morire di fame, e di miſeria.

Dal Go-

103. I Geſuiti per diſtruggere l' imputa-

tazione d' avere fomentata la reſiſtenza degl' Indiani, pregarono il Governatore Spagnuolo D. Andonaquiez, che trovavaſi a quel tempo nella Riduzione di S. Giovanni, di far formare de' proceſſi ſu queſto punto: ma egli nol volle fare, temendo d' inaſprire viepiù i Signori Valdelyrios, e Gomez, che già accuſavanlo d' avere ricevuta una ſomma da' Geſuiti, per far andare in lungo la guerra. Privati eſſi di queſto riparo dovuto alla verità, e alla giuſtizia, impegnarono i Caciqui, e gli altri Capi a far le loro depoſizioni trà le mani di un Notaro Apoſtolico. I punti propoſti erano i ſeguenti: 1. Doveano eſſi dire, ſe aveano cognizione, che i Geſuiti aveſſero indotto il loro popolo a prender l' armi per opporſi alla traſmigrazione? 2. Dichiarare perchè i prigionieri aveanli di ciò accuſati, e qual ragione li aveſſe indotti a fare tante teſtimonianze falſe contro di eſſi. Si hanno per diſteſo le depoſizioni fatte in ciaſcuna Riduzione, e ſono tutte vantaggioſe a' Miſſionarj. Alla prima interrogazione dichiararono eſſi concordemente, che i loro Padri non ſolo non li aveano impegnati alla reſiſtenza, ma anzi vi ſi erano oppoſti con tutto vigore, e per ciò ſteſſo aveano ſoſtenute da loro parte molte ingiurie, e cattivi trattamenti. Alla

vernatore è loro negata la formazion de' proceſſi: ma ottengono da Caciqui delle depoſizioni innanzi ad un Notaro Apoſtolico, che ſono favorevoli.

ſeconda confeſſavano, che le teſtimonianze date contro di eſſi erano poſitivamente falſe, ed eſtorte loro a forza di promeſſe, di minaccie, e di violenze.

Cattiva fede di Vianna.

104. Un ſol fatto, ſcielto tra mille altri, baſterà a dimoſtrare, che quanto ſi fece contro de' Geſuiti, tutto era regolato dalla menzogna, e dall'artificio. Vianna, di cui poco prima abbiamo parlato, eraſi portato alla teſta di quattrocento uomini ſulla imboccatura del fiume Ibicuy in aſpettazione del Marcheſe Valdelyrios, e di D. Pietro Zevalos nuovo Governatore del Paraguay, che veniva alla viſita delle Popolazioni. Il Capo de' Paſtori d' Yapeyan trovavaſi per l'appunto a paſcolo in que' contorni. Queſto buon Indiano credette ſuo dovere di fare qualche campeſtre regalo a queſti Signori: e D. Zevalos accettollo corteſemente. Ma Vianna, che andava in traccia di qualche occaſione, onde animare il Governatore contro de' Miſſionarj, partito appena quel galantuomo, diſſegli, che coſtui non avea avuto il coraggio di chiedergli ciò, che principalmente avealo moſſo a queſto viaggio: che ultimamente alquanti Spagnuoli aveano viſitate le capanne di queſti paſtori, che il Capo aveali regalati; ma che aveali avvertiti, che ſe il ſuo Miſſionario veniva a ſaperlo, avrebbelo ſeveramen-

mente caſtigato: quindi per isfuggire il caſtigo, deſiderava egli una lettera del Governatore, che ſerviſſegli di raccomandazione preſſo del Miſſionario. D. Zevalos montato in collera comandò a Vianna di arreſtare queſt' uomo fino al giorno ſeguente: che egli poi ritornerebbe con lettera ſcritta di buon' inchioſtro, per reprimere l' inſolenza di queſto Geſuita.

105. L' indomane ſoſpettando accortamente D. Zevalos, che Vianna il voleſſe ingannare, nè volendo incolpare a torto i Geſuiti, ſi fece condurre innanzi il Capo de' Paſtori, a cui facea moſtra di volere di ſua mano conſegnare la lettera. Vianna, che temeva di eſſere ſcoperto, fecegli ſapere, che queſt' uomo ſe n' era fuggito. Accortoſi ben toſto Zevalos della ſoperchieria, mandogli a dire, che eſſo aveagli confidato queſt' uomo, che n' era egli reſponſabile, e che penſaſſe di farglielo venire innanzi. Vianna inteſe, che non ſi poteva più tergiverſare, e l' Indiano, che ſtava naſcoſto nella ſua tenda, fu aſſai facilmente ritrovato. D. Zevalos avea preſſo di ſe un buon interprete. E perchè, diſſe a queſto Capo, non mi avete voi chieſta jeri quella lettera, che tanto vi premeva? Io, Signore, riſpoſe riſpettoſamente coſtui, io non ho cercato lettera di ſorte, nè intendo perchè

Viene ſcoperta da D. Zevalos.

chè mi ſi faccia queſta interrogazione. Ditemi dunque, ripigliò il Governatore, per qual motivo ſiete voi venuto quì? Non per altro, riſpoſe egli, che per fare con Voi il mio dovere. Ma, replicò D. Zevalos, non avete voi ultimamente avuto preſſo di voi qualche Spagnuolo? Si Signore, ſoggiunſe l'Indiano, ed io l'hò trattato alla meglio. E non temete, ſeguì il Governatore, d'eſſere per ciò ſteſſo punito dal voſtro Curato? Nò certo: che anzi egli raccomanda a noi, e a' noſtri Caciqui, di fare ad eſſi ogni corteſia, e di dar loro ciò, che poſſiamo, e ci ſgriderebbe fortemente, ſe mancaſſimo a' doveri dell' oſpitalità. D. Zevalos lo confermò ne' ſuoi buoni ſentimenti, ed accomiatollo. La ſera eſſendoſi incontrato con Vianna, che paſſeggiava con Valdelirios, e molt'altri Officiali, gli diede un'occhiata piena di ſdegno; e paſſandogli vicino, già ho toccata con mano, diſſe, la falſità di tuttociò, che il giorno addietro mi volevate dare ad intendere.

Depoſizioni pubbliche avanti a D. Zevalos vantaggioſe a Geſuiti.

106. D. Zevalos venne poſcia nella popolazione di S. Borgia. Il Capo Miſſionario gli poſe ſotto gli occhi interamente tuttociò, che era avvenuto dopo il fatale Trattato de' Confini. Replicò con grande iſtanza la ſupplica, che

era

era ſtata fatta al ſuo predeceſſore D. Andonacquiez di fare de' proceſſi giuridici ſulla condotta de' Miſſionarj riguardo all' emigrazione : e ſul rifiuto incontrato ; e ſcongiurollo di ſupplire egli ſteſſo in perſona a queſt' Atto di giuſtizia , che fù prima negato . Il Governatore da uomo prudente , e ſavio , laſciò cadere queſto diſcorſo ; ma avea già egli le ſue mire . Al primo avviſo della venuta del Governatore , gl' Indiani , che s' erano intanati ne' boſchi , ſi unirono inſieme , e nell' indomane ſi portarono ſolleciti ad implorare la ſua clemenza . D. Zevalos non poteva trovare occaſione , che foſſe alle ſue mire più favorevole . Per non laſciarla ſcappare , riſpoſe a queſta buona gente , che egli era pronto ad aſcoltarla ; ma che voleva ciò fare avanti a tutta l' aſſemblea . Fece pertanto innalzare un palco nel Sagrato della Chieſa , ove egli diede le ſue udienze alla preſenza , ed in compagnia de Signori Marcheſe Valdelyrios , Vianna , Vallios , Salas , e Navarra . I due interpreti erano Villanova Capitano di Montevideo , e Caſaenſez Giudice di Coriente . Erano eſſi attorniati da una doppia ala di ottocento uomini . Nel mezzo era raccolta una moltitudine ben grande di perſone di diverſe Riduzioni . Dopo i conſueti preamboli il Governatore domandò

dò a Caciqui, se essi aveano saputi gl' ordini del Rè, e se i Missionarj aveano approvata la loro resistenza? dichiararon essi colle lagrime agli occhi, che aveano pur troppo saputi questi ordini fatali; che i Gesuiti ne li aveano bene instrutti, nè mai cessato d' esortarli a sottomettervisi; ma che essi si erano ostinati a non ubbidire; e che vedendo esser loro negato il tempo necessario per l' emigrazione, non aveano voluto prendere altro consiglio; che dalla loro disperazione: che l' odio ereditario concepito contro de' Portoghesi loro eterni nemici, che l' amor della patria, e gli incomodi d' un penoso viaggio, nel quale andavano a rischio di perdere i loro parenti decrepiti, le loro mogli, i loro figliuoli, e le loro mandre, che erano tutta la ricchezza loro, che cento altre considerazioni aveanli resi furiosi: che eransi determinati alla guerra contro la volontà espressa de' loro Missionarj, che anzi li aveano maltrattati, e imprigionati, perchè essi vi si opponevano: che infine eransi tutti risoluti a piuttosto morire, che aderire alle loro premure ed abbandonare il proprio paese a nemici così crudeli. A queste parole tutti que' poveri Indiani alto levando un grido compassionevole, e dirottamente piangendo confermarono d' accordo le deposizioni de' loro Caciqui. D.

Ze-

Zevalos, ſenza dir altro congedò l'aſſemblea, e ſi contentò d' oſſervare il portamento, l' imbarazzo di Valdelyrios, di Vianna, e di tutta la cabala, che vedevaſi totalmente ſcoperta.

107. Ciò, che accrebbe la loro confuſione, e diſdegno, fù una novella circoſtanza, che terminò di ſcoprire tutta l' indegnità de' loro maneggi. Il Superiore delle Miſſioni, che non era ſtato informato di queſta aſſemblea, e che non potea ſaperne l'eſito di eſſa, non n' ebbe appena inteſo il riſultato, che andò a ritrovare i due interpreti, pregandoli di dargliene la relazione, e formarne un atto autentico, e avvalorato dal loro ſteſſo giuramento. Eſſi lo compiaquero corteſemente, e queſt' atto legalizzato con tutte le ſue formalità fù ſottoſcritto adi 12 Marzo 1757. Il Capitano Villanova, che avea ſervito d' Interprete, e che in compagnia del Giudice Caſaenſez avea ratificato col ſuo giuramento tutto ciò, che eraſi fatto nell' aſſemblea, non s' aſpettava mai, che un paſſo fatto in favor della verità doveſſe cagionargli de' rimproveri. Andò egli così alla buona a raccontare al ſuo Commandante Vianna ciò, che avea fatto a richieſta del Superiore delle Miſſioni. A queſta notizia Vianna diede nelle ſmanie, lo chiamò traditore, perfido, e minac-

Aneddoto in propoſito di queſte depoſizioni.

cio-

ciolo di tutto il ſuo ſdegno : *Maledetto* , ſoggiunſe , *tu con coteſta tua indiſcrezione iniqua ſei la mia rovina* . Nel momento medeſimo quaſi tratto di ſenno corſe a darne parte al Marcheſe Valdelyrios : che conobbe chiaramente le fatali conſeguenze , che ſeguirebbero da un atto di tal natura diametralmente oppoſto a tuttociò , che egli avea ſcritto al Rè di Spagna : Villanova , che procedeva con perfetta rettitudine , non poteva credere , che l'umana malvagità poteſſe giugnere a tale eccesſo . Non ſi era ancor rimeſſo dallo ſpavento , in cui avealo poſto Vianna , che il giorno ſeguente ebbe a provare anche una gagliarda riprenſione dal Marcheſe . Queſto Signore avvertillo con molta ſerietà , d' uſare per l' avvenire un pò più di prudenza , e maſſime di guardarſi bene di favorire i Geſuiti in qualſiaſi incontro : che l' affare non era tanto indifferente , quanto ſel penſava , e che potrebbegli eſſere un dì più funeſto di quel che poteſſe immaginarſi . D. Zevalos ſpedì l'informazione intera di tuttociò a ſuo fratello D. Guzman Preſidente del Senato di Siviglia . La ſua lettera è in data de' 26 Ottobre 1759 .

Morte di Ferdinando VI , rottura del trat-

108. Tutto queſto grande affare , fino alla morte di Ferdinando VI , ſucceſſa a' 10 d' Agoſto 1759 , non fù altro , che un ma-

maneggio di trame, e di calunnie ordite da Gomez, e da Valdelyrios medesimo in pregiudizio degli Spagnuoli. Gl' Indiani morivano di miseria ne' boschi, e Gomez dopo avere scorse tutte le pianure, frugato per tutte le selve, dopo d' essersi arrampicato per tutte le montagne, dopo d' avere scandagliati tutti i laghi, e tutti i fiumi, si vedeva lo scherzo della sua folle immaginazione, e della puerile sua credulità, e bramava perciò ardentemente, per nascondere la sua vergogna, e prevenire la sua disgrazia, che il Trattato de' Confini si rompesse. S' abbassò fino a scongiurare i Gesuiti, perchè s' adoperassero a farlo tramontare. Ognuno può pensare, se essi aderissero alle preghiere d' un uomo, la cui insaziabile avidità avea rovinati totalmente trenta mila Indiani. Carvalho seppe esporre in un' aria odiosa anche questo rifiuto. Ma la cosa è tanto forzata, e mancante d' ogni verisimiglianza, che non merita d' essere nemmeno considerata. Successe poi alla Corona di Spagna Carlo III, il quale appena salito sul Trono ruppe il Trattato, che non mai avea incontrata la sua approvazione. Così ebbe fine la guerra del Paraguaj sì funesta a questi popoli, che vi perdettero insieme co' loro beni l' innocenza de' costumi, l' amore alla pietà, la docilità, la dolcezza, e la

tato sotto Carlo III di lui Successore.

e la nativa loro ſemplicità : e invece di queſte prezioſe qualità ſottentrarono in eſſi lo ſregolamento de' coſtumi, la cattiva fede, la perfidia degli Europei. Ed ecco da queſti ſcandali nato un nuovo oſtacolo quaſi inſormontabile al progreſſo della fede in queſte vaſte contrade : ove per tanti anni era ſtata coſi florida, e incontaminata.

Libello di Carvalho bruciato a Madrid.

109. Carvalho in queſto mentre fece ſtampare in Iſpagna il ſuo libello, per diſſeminarvelo: ma queſta tenebroſa ſua opera incontrò ben preſto la ſorte meritata, eſſendo ſtata come falſa e ſedizioſa bruciata in Madrid per mano del Carnefice. L' Inquiſitor Generale la condannò con altri ſomiglianti libercoli contro de' Miſſionarj. Un decreto de 13 Maggio 1755, una lettera della Regina Madre de' 27 Settembre 1759, un altro decreto de 19. Febraro 1761 vendicarono ſufficientemente i Geſuiti di tutte le calunnie di queſto infame libercolaccio.

Impoſtura contro i Geſuiti del Maragnone.

110. Dopo di aver dato un ſuccinto ragguaglio degl' affari del Paraguaj, veggiamo un poco quelli del Maragnone. Carvalho ſulle prime comincia ad impoſturare, attribuendo a' Geſuiti la turbolenta amminiſtrazione d'una Popolazione ſul *Rio Negro*. Queſta popolazione non ebbe mai eſiſtenza, e ſe vi ebbe nelle terre ba-

gna-

gnaté da queſto fiume qualche intrigo, queſto riguarda i PP. Carmelitani, che dirigevano tutte le Miſſioni poſte lungo a queſte ſponde. Il diſtretto de' Geſuiti era di là lontano quaranta leghe incirca. E che avrebbero eſſi mai guadagnato coll' impedire il Trattato de' Confini in un paeſe ove eſſi non aveano alcun villaggio, nè iſpezione alcuna? Ma noi vedremo più ſotto il vero autore della turbolenza eſſere ſtato D. Mendoza fratello di Carvalho.

Origine delle Miſſioni del Maragnone, che poi ſono trasformate in Città dal fratello di Carvalho,

111. Per mettere il Lettore al fatto delle imputazioni di queſto Miniſtro, convien ſalire fino all' origine delle Miſſioni del Maragnone. Franceſco Pinto, e Luigi Figueira Geſuiti partirono da Fernambuco nel 1607, e dopo un faticoſo viaggio, in cui ebbero a ſuperare e foltiſſime boſcaglie, e longhi deſerti giunſero alla fine nelle vicinanze dell' Iſola del Maragnone, a capo di un intero anno di camino, e di travagli. Eſſi vi coſtruirono toſtamente un villaggio trà le montagne d' Ybyapaba, e vi piantarono le fondamenta d'una novella Criſtianità poſta ſotto la protezione del Rè di Portogallo. L' anno ſequente Pinto fù da Selvaggi maſſacrato; ma Figueira ſenza conturbarſi proſeguì gl' appoſtolici ſuoi travagli. L' anno 1611 l' Iſola del Maragnone

venne in potere de' Franceſi: i Portogheſi ricuperaronla coll' ajuto de' Topinamboi, che i Geſuiti aveano condotti alla Fede. Gli Olandeſi anch' eſſi ſe ne reſero padroni il 7 Decembre 1641: poi ai 28 Febraro 1644 la cedettero a Portogheſi. Allora i Geſuiti ebbero la libertà di eſtenderſi per l' Iſola, e di ſeminarvi il grano Evangelico, che vi fruttificò così prodigioſamente, che in pochi anni giunſero eſſi medeſimi a formare cinquanta villaggi. Ma pel bene della pace la Corte ordinò dipoi, che eſſi li partiſſero con altri Religioſi di diverſi Ordini, che introdottiſi nella meſſe di queſti Padri voleano profittare de' proprj loro ſudori e travagli. Non rimaſero a' Geſuiti, che ventotto villaggi, trà quali due ancora v' n' erano ultimamente fondati con eſtrema fatica, e diligenza del P. Gabriele Malagrida, che ebbene l' amminiſtrazione. Sono queſti quelle ventotto Popolazioni, che Mendoſa Fratello di Carvalho trasfigurò improvviſamente nell' anno 1755 in una Metropoli, diciotto città, e nove borgate; e ricevette in compenſo dal teſoro reale la ſomma già fiſſata dalla Corte a' fondatori delle Città, e Terre nell' America, Queſta è in compendio la Repubblica, che i Geſuiti aveano formata trà una nazione ferociſſima collo sborſo de' loro ſudo-

dori, e del loro ſangue; e a fronte degli oſtacoli continui ſuſcitati contro da Portogheſi, che venivano bene ſpeſſo a turbare; e devaſtare il campo del Signore portando via i neoſiti fino ne' loro villaggi, per ridurli in iſchiavitudine, ed impiegarli a lavori; ed alle fatiche come tante beſtie da ſoma.

I Geſuiti ottengono una Bolla, e degli Editti contro i Portogheſi oppreſſori degli Indiani.

112. Carvalho cita la Bolla di Benedetto XIV *Immenſa Paſtorum* del 1741. Ma furono deſſi gl' iſteſſi Geſuiti, che la richieſero iſtantemente, come pure gli Editti del Rè, per arreſtare il corſo alle ruberie de' Portogheſi, che non ceſſavano di tender inſidie alla libertà di queſta povera gente. E ciò è tanto vero, che quando ſe ne fece la pubblicazione in Para nel 1754 il Veſcovo Bulhoens, e 'l Comandante Generale Mendoza volendo rendere i Geſuiti odioſi a' Portogheſi oppreſſori degli Indiani, loro diſſero ſenza ambiguità, che doveano prenderſela contro queſti Padri, eſſendo eſſi ſtati i ſollecitatori della Bolla, e degli Editti.

Vicende diverſe de' Geſuiti del Maragnone per un intiero ſecolo.

113. Giovanni IV per arreſtare le violenze de' Portogheſi ordinò nel 1649, che i popoli del Maragnone foſſero governati sì nello ſpirituale, che nel temporale da' Geſuiti alla ſteſſa maniera, con cui regolavanſi quei del Braſile. I Portogheſi, che non ci trovarono il loro conto, oltraggia-

rono queſti Padri, li maltrattarono, li miſero anche in prigione, e giunſero al punto deſiderato di farli bandire. Alfonſo VI lodando il loro zelo, e riſtabilendoli nelle loro Miſſioni, credette bene, per non eſacerbare gli animi di toglier loro il civile, o temporale regolamento conoſciuto ſotto nome d'*amminiſtrazione paterna*. Collo ſteſſo Editto de' 12 Settembre 1663, volle, che gl' altri Religioſi teneſſero la medeſima condotta in certi villaggi. Continuò queſta diſpoſizione per diciaſſette anni fino al 1680, nel quale il Veſcovo di Para, e 'l Governatore rappreſentarono a Pietro II, che le violenze de' Portogheſi, e 'l timore della ſchiavitù aveano coſtretti tutti i paeſani di ſpargerſi ne' boſchi, e che però i loro villaggi erano deſerti. Queſte notizie determinarono il Rè a reſtituire la civile amminiſtrazione a' Geſuiti, e agli altri Religioſi. Queſta amminiſtrazione, che li conſervava nella loro povertà, e che invece di ricchezze procurava loro delle fatiche, e de' travagli immenſi, per ciò ſteſſo era gradita a' Miſſionarj, perchè eſſa ridondava ſenſibilmente all' utile, ed accreſcimento della Criſtianità. Con piacer ſingolare adunque conformaronſi a queſto nuovo Editto ſenza curarſi delle veſſazioni, alle quali ſi eſponevano, e che infatti non tar-

da-

darono ad esperimentare. Imperciocchè poco tempo dopo, cioè nel 1684 di nuovo furono cacciati dal Maragnone, e spediti su due barche, l'una delle quali fù presa da corsari, l'altra dopo molti pericoli giunse, quando a Dio piacque, in Fernambucco. Il Rè informato di queste iniquità, mandò de' Commissarj sopra luogo. Gli autori del tumulto furono catturati, e processati, e per legale giuridica sentenza essi furono condannati a morte, e i Gesuiti richiamati, e dichiarati innocenti. Contuttociò l'odio de' Portoghesi non era estinto, ma non ardiva di manifestarsi apertamente. Non lasciavano dunque di manifestare, che questi Padri conservando i popoli nella loro libertà, opponevansi chiaramente agl' interessi della Corona, e de' particolari. Deputarono costoro a Lisbona nel 1734 Paolo Sylva Nugnez per deporre contro questi Padri e spargere de' libercoli calunnioſi. Il Rè sospese il giudicio, che ne dovea portare, e fece secretamente partire pel Maragnone Francesco Eduardo Sanchez con ordine d'esaminare diligentemente lo stato delle cose, e di regolare la sua condotta a tenore delle cognizioni, che acquisterebbe.

114. Questo Sig. d'una probità sperimentata approdò all' Isola, e senza scoprirsi fece tutte le perquisizioni necessarie, e in- Informazioni giuridiche, e deposizio-

ni favorevoli a Gesuiti che travagliano in queste Missioni.

dagò ogni cosa da uomo prudente, e imparziale. Formò di poi giuridicamente de' processi, dando udienza ad ogni sorta di persone. Le deposizioni da lui raccolte sono affermate con giuramento, e tutte si uniformano a discolpare i Gesuiti. D. Sanchez con questi atti autentici in mano ritorna in Europa nel 1736; e mette sotto gli occhi del Rè la semplice verità, che per via d'un tessuto di nere calunnie s'era cercato d'oscurare. Gli fà vedere, che questi Padri dalle penose Missioni del Maragnone non ritraggono altro vantaggio, che ridursi a vivere co' Selvaggi, nutrirsi col medesimo lor cibo, e soffrire la goffaggine delle villane loro maniere, per venire a capo d'incivilirli, e farli uomini affine di farli in seguito Cristiani: che essi non esigevano dalle loro Popolazioni nè alcuna retribuzione, nè gabella; anzi era cosa a tutti chiara, che i loro due Collegi piantati nel Maragnone non erano sufficienti a mantenere tanti Missionarj sparsi ne' villaggi, e che perciò erano stati costretti ad incontrare de' debiti molto considerabili. Ora se questi Padri furono due volte cacciati dal Maragnone per la rapacità de' Portoghesi, e due volte ristabiliti per ordine della Corte, se di tempo in tempo erasi trattato di riunire, di dividere, di sopprimere, e infine di ristabi-

bilire l' amministrazione ; se furono così spesso nominati de' Commissarj , per conoscer pienamente la loro condotta , e ultimamente sotto Giovanni V l' anno 1736; come mai si può dare , che nè la loro tirannia , nè la loro avidità , nè tutti i delitti , di che furono accusati , non siano stati scoperti da nessun Rè , e neppure da Giovanni V , che avea d' ogni cosa prese così esatte informazioni ? Al contrario gran lodi si davano a Gesuiti , e rendevasi loro quella giustizia , che si meritavano col loro zelo , e coraggio , allorache a rischio evidente della propria vita andavano , per dir così , alla caccia di questi popoli selvatici per raccoglierli , e farli vivere in comune sotto la protezione del Rè Fedelissimo , e per formarne come una barriera contro le incursioni delle Nazioni barbare , che molestavano i Portoghesi . Quante pene non ebbero essi a sostenere per far lavorare questo popolo di sua natura indolente , il quale benchè voracissimo , non pensa tuttavia , che a' bisogni presenti , senza prendersi pensiero dell' avvenire , e che per un coltello , per una manaja , per uno specchio darebbe la provisione d' un anno ? Quante precauzioni non dovettero usare per metterli a coperto della cattiva fede de' Portoghesi , e per impedire , che questi

non li portaſſero via, e non li faceſſero ſchiavi affine di profittare de' loro ſervigi, e travagli, de' quali venivano oppreſſi ſenza riſparmio alcuno, e ſenza roſſore?

Libertà del Libercolo di Carvalho.

115. Il Libercolo di Carvalho all' articolo del Maragnone non racconta, che falſità, e menzogne. Egli ſnatura, e interpreta, come gli piace i nomi degl' Indiani, e delle loro popolazioni. Egli dipinge il P. Aleſſio Antonio, come un Capo di fazione, e un ingaggiatore di Soldati. Egli finge un' alleanza ſtretta frà gli abitanti del Paraguaj, e quelli del Maragnone, benchè queſti non abbiano mai avuto parte alcuna alla guerra delle Riduzioni.

Iſtoria di due Cannoni.

116. Egli dà ai Padri Ekart, e Maiſterburg Tedeſchi due Cannoni, co' quali ſi reſero padroni del paeſe di Trocana. Del rimanente, a riſerva di queſti due Cannoni famoſi, non vi trova appreſſo ai Geſuiti, nè polvere, nè armi, nè proviſioni, nè bagagli, nè fanteria, nè cavalleria, in ſomma niente affatto di ciò, che egli loro ſuppone ſenza alcuna prova, e contro ogni veriſimiglianza. Ma non ſarà inutile il dire ſchiettamente, che foſſero queſti due Cannoni, per far vedere come Carvalho altera malizioſamente i fatti. Il P. Giovanni Sampayo nel 1724 avea formato un villaggio preſſo l' Iſola

Ia-

Iamary. I ſuoi neofiti ſi trovarono eſpoſti alle incurſioni de' Muras popolo feroce, e ſenza umanità. Il Miſſionario ebbe ricorſo al Governare Maya-Pama, il quale giudicò, che non ſi doveſſe per niun conto trasferire queſto villaggio, che ſerviva di baluardo a' poſſedimenti de' Portogheſi in America. Intanto per mettere a coperto dalle violenze de' barbari gli abitanti fece dar loro due Cannoni, l' uno de quali era lungo due piedi, e l' altro due e mezzo, e i Geſuiti glieli pagarono: ma come non ſi pretendeva ſervirſene, che per far del romore, non erano eſſi carichi ſe non di polvere, nè cagionavano male alcuno. I barbari ſe ne accorſero in breve, e non avendo più timore alcuno cominciarono da capo le loro incurſioni. Il P. Emmanuele Fernandez ſucceſſore di Sampayo trasferì queſta popolazione quaranta lege al di là, per ripararli da nuovi inſulti, e vi traſportò ancora i due Cannoni. I barbari ſcoperto il luogo, ove ſi erano ritirati portaronviſi ben preſto ad eſercitare le ordinarie loro ruberie. Affine dunque di ſottrarli d' ora in poi da ogni ſaccheggiamento di coſtoro, il P. Fernandez, ſpinſe queſta Popolazione più lontano, che potè verſo Trocana. Il P. Ekart ſucceſſe nel 1755 al P. Antonio Joſeph, che era ſubentrato al

P. Fer-

P. Fernandez: e i due Cannoni, che sempre aveano condotti seco, non servivano ora ad altro uso, che a sbararli nelle feste più solenni. Questa in poche parole è la storia veridica de' Cannoni, de' quali, a detta di Carvalho, s' erano i Gesuiti serviti per mettersi in possesso di una nuova abitazione, quasi che gl' Indiani, per fissare la loro dimora in queste deserte contrade avessero avuto bisogno di altre cose fuorchè di qualche palo piantato in terra con alcuni legni traversali per innalzare le loro capanne. Ora sono dessi questi casali, e questi villaggi di sì facile costruzione, che Mendoza eresse in Metropoli, in Città, in borghi.

Altre falsità del libercolo.

117. Io non hò tempo, nè voglia di discendere a tutte le particolarità del libercolo. E' desso un caos di falsità ributtanti, e per restarne convinto basta di scorrere il racconto che falsamente ci spaccia di Monsignor Bulhoens, che non ebbe ardire di far la pubblicazione delle leggi per timore de' Gesuiti. Il fatto è totalmente contrario. Il Vescovo d' accordo con Mendoza le pubblicò. I Portoghesi ne mormorarono altamente, perchè veniva loro proibito di ridurre in ischiavitù gl' Indiani: fù loro risposto, come abbiam detto quì sopra, che i Gesuiti aveano istantemente procurate queste leggi sì svan-

tag-

taggiose a' Portoghesi ; ma tanto favorevoli però agl' Indiani.

118. Leggesi ancora un decreto infamatorio contro il P. David Fay . Mendoza lo dichiara reo di lesa Maestà in sommo grado per aver ardito di fare un trattato *sedizioso* , *ed abbominevole* co' Selvaggi Amanajoz . Questo decreto è de' 16 Ottobre 1757. Carvalho, che intercettava tutte le lettere de' Gesuiti, era stato istrutto di questo trattato col mezzo di una lettera del P. Fay al P. Fonseca Procuratore del Maragnone in Lisbona ; ed egli ne diede parte a suo fratello Mendoza, che era a Para. Il P. Fay in questa lettera del primo Settembre 1755 rendeva conto de' suoi successi appresso gl' Indiani Amanajoz: gli facea però sapere, che essi avevano proposto da lor medesimi di unirsi insieme colla nazione Goajajara , per formare un solo popolo: questi s' impegnavano d' inviare tostamente una ventina di famiglie per tagliare i boschi , e coltivare le terre, affine che quelli , che verebbero dietro di loro , trovassero ove alloggiarsi , e di che cibarsi . Questo è l' unico mezzo, diceva il P. Fay , di unirli insieme ; ciò , che non potrebbe farsi se non appoco appoco , e in lungo tempo, perchè e a noi mancano i capitali, e queste non sono circostanze da *ottenere*

Il P. David Fay si fa reo di Lesa Maestà per un trattato fatto cogli Amanajoz.

aju-

ajuto dal teſoro Reale. Inſeriſce poſcia gli articoli di convenzione trà gl' Indiani. *Dimanda*. „ Siete voi determinati di ab„ bracciare la noſtra S. Religione, e di „ venire ogni giorno alla Chieſa co' voſtri „ figliuoli per eſſerne iſtruiti, imitando in „ queſto l' eſempio de Goajajari? *Riſpo„ ſta*. Sì noi faremo tutto ciò. D. Vi „ ſottometterete voi al Sereniſſimo Rè di „ Portogallo per ſervirlo, ed obbedirgli „ da ſudditi fedeli? R. Noi vogliamo, „ eſſere *figliuoli* del Rè di Portogallo „ (queſta è la maniera colla quale i Sel„ vaggi ſono ſoliti d' eſprimere la loro „ perfetta obbedienza) D. Siete voi con„ tenti di laſciarvi condurre, e governare „ da' Padri? R. Noi ne ſiamo contenti, „ e non vogliamo fare mica come la Po„ polazione de' Gemelli, che pretende di „ eſſere mantenuta, ſenza lavorare. D. „ Avrete voi difficoltà di mandare i vo„ ſtri figliuoli al Maragnone ad impara„ re i Meſtieri neceſſarj alla Popolazio„ ne? R. Ne abbiamo anzi piacere. D. „ Ora voi ſteſſi dichiarateci ciò, che vo„ lete da noi. R. Noi vogliamo avere di „ tutto. D. Sarete voi obbedienti a Ca„ pi bianchi, ovvero *Marabixaba goneus*, „ quando eſſi vi ordineranno di fare qual„ che coſa, o che ſarà neceſſario di pren„ der l' armi. R. Noi non vogliamo aver

„ nul-

„ nulla, che fare co' bianchi . D. Ma se „ si trattasse d' una cosa di rilievo , per „ esempio d' un' invasione , ricusereste d' „ unirvi insieme co' Goajajari ? R. Noi li „ ajuteremo , ma essi parimenti ci devo- „ no ajutare " . Convien sapere , dice questo Padre , che gli Amanajoz erano stati anticamente assai affezionati a' Portoghesi , ma dappoichè alcuno d' essi avea loro rapite diverse persone , e particolarmente la figliuola del Capo Generale , questo popolo ha concepito un odio sì fatto contro i Bianchi , che appena può sentirli a nominare . Questo transunto della lettera del P. Fay , e questo trattato , che acquistava de' novelli sudditi al Rè di Portogallo, hanno essi la minima apparenza di delitto di lesa Maestà ?

119. Ma Carvalho pare , che s' innalzi sopra se stesso nel racconto , che fà della ribellione degl' Indiani , e della sedizione de' Soldati Portoghesi . La ribellione de' primi sulle sponde del fiume nero (Rio Negro) egli l' ascrive al P. Antonio Joseph , e al P. Roco Hunderfund . Non v' ha cosa peggio ideata di questa . Questi due Missionarj , a detta sua , aveano trattenuto Mendoza nel corso delle sue operazioni riguardanti i confini : facendo nascere diversi ostacoli , ed impegnando i Selvaggi ad abbandonare le loro case , e fug-

Carvalho nella narrazione della rivolta de' Portoghesi ed Indiani dice il falso .

e fuggirsene. La verità si è, che se Mendoza ritrovò i villaggi, non deserti, com' egli hà scritto; ma non tanto abitati, quanto doveano esserlo, desso fù; che a-veali spopolati, obbligando i più giovani, e più robusti di portarsi a Para per servizio di lui, e de' Portoghesi; di guisa che i terreni rimasero incolti per mancanza di coltivatori; e per necessaria conseguenza entrò una carestia desolatrice. Di più se in un viaggio lunghissimo di seicento leghe, che doveasi fare andando sù pel fiume delle Amazoni disertò gran moltitudine di remiganti Indiani oppressi dalle fatiche; se alla vista del convoglio Portoghese molte di quelle popolazioni scomparvero per intanarsi nelle foreste, Carvalho hà un bel dire, ciò essere stato per sommossa de' Gesuiti: ciò accadde perchè ognuno fugge naturalmente, il travaglio, ed i pericoli: quasi che trà di noi i Soldati non disertassero mai, e i codardi alla vista dell' inimico aspettassero d' essere esortari alla fuga.

Mendoza suo Fratello ne è l' unico Autore.

120. La sedizione poi de Soldati Portoghesi deve pure essere unicamente imputata alla condotta di questo stesso Commandante. Le truppe di Para erano più di quattrocento leghe discoste dal Campo del Maragnone. Il villaggio più vicino era distante cento leghe. Niun Gesuita com-

par-

parve al Campo, niuno vi leſſe lettere di ſorte à Soldati raccolti: dunque ſenza ragione vengono i Geſuiti accuſati come autori della ſedizione. Si hanno anzi delle pruove in contrario. Io le tengo ſotto gli occhi con tutti gli atti di giuſtificazione, e li traſcriverei, ſe foſſe neceſſario. Dirò ſolo in compendio a che coſa ſi riduce queſta preteſa ribellione. D. Mendoza partì da Para li 28. Settembre 1754, con un ſeguito numeroſo, e andò ad accampare nel villaggio. Mariva alla teſta delle truppe raccolte; affine di combinare il regolamento de' confini con non sò quali Deputati Spagnuoli. Stette due interi anni ad aſpettarli; ma non potendo fermarviſi più lungamente, abbandonò ſecretamente il campo, e giunſe a Para ſul principio dell' anno 1757 ſenza accompagnamento, ſenza bagaglio, e nel maggior diſordine. I Soldati, trattati da Mendoza con ſommo rigore, a' quali ancora tratteneva la paga, vedendoſi abbandonati dal loro Capo, e privi d' ogni coſa, sbandaronſi, e non ſi conſigliarono, che colla loro diſperazione. La maſſima parte con alla teſta Emmanuele Correa Cardoz ſforzarono la caſſa militare, a cui Mendoza già avea dato fondo. Si miſero in ſeguito a ſaccheggiare i magazzini, e non trovando ancora con che pagarſi del loro ſalario ſi

get-

gettarono ſopra le caſe de' particolari, e ſi fecero sborſare groſſe ſomme. Bruciarono anche le Miſſioni di Dary, e vi commiſero ogni eccesſo. Infine per ſottrarſi al meritato gaſtigo ſi rifugiarono nel paeſe ſottomeſſo al dominio Spagnuolo. Ora come i Geſuiti, che erano tanto lontani da queſte contrade, potevano dare la ſpinta a queſta rivoluzione? E non è egli evidente, che eſſa traeva il ſuo principio dal ſolo allontanamento di Mendoza, e dalla eſtrema miſeria, alla quale erano ridotti i ſoldati che erano ſolo in numero di cento venti due? Ecco in iſcorcio poſto ſotto gli occhi tuttociò, che riguarda il Paraguay, e 'l Maragnone. Dopo queſto preliminare, e queſta neceſſaria digreſſione, è ormai tempo di ritornare in Europa.

Fine del Libro Primo.

ANEDDOTI

DEL MINISTERO DEL MARCHESE DI POMBAL.

LIBRO SECONDO.

1. IL P. Enriquez Provinciale avea proibito a' Gesuiti della Provincia di Lisbona, di non risponder nulla, nè in iscritto, nè a voce, alla Memoria infamatoria di Carvalho, prevedendo, che non ne poteva venire alcuna utilità. Se fosse stato possibile di penetrare fino a piedi del Trono, facilmente si poteva riuscire di confutare questo ammasso di calunnie; ma era chiuso ogni adito, e però altro non conveniva, che la rassegnazione ed il silenzio. Il P. Generale, che era stato dal Provinciale informato della condotta, che avea creduto di tenere, la approvò intieramente, anzi estese questa legge medesima del silenzio a tutte le Provincie.

Proibizione a' Gesuiti di Portogallo, poi estesa a tutti di scrivere e parlare contro il libello di Carvalho.

2. Carvalho avea fissato di scagliare contro de' Gesuiti i maggiori suoi colpi nelle festività de' loro Santi. Pertanto il dì 3 Decemb. 1756 festa di S. Francesco Saverio fece distribuire gli esemplari del suo libercolo a'

Carvalho fa tradurre e distribuire il libercolo in tutte le Corti.

Principi, a' Veſcovi, a' Superiori delle Religioni, e ad ogn' altro ragguardevole perſonaggio di Lisbona. Ordinò poi agli Ambaſciadori Portogheſi preſſo le Corti ſtraniere di far tradurre il libercolo nel linguaggio del paeſe, ove riſiedevano, e di metterlo, quanto più poteſſero in voga. E' indubitato, che in Lisbona ne furono impreſſe ventimila copie in Latino, in Portogheſe, ed in Italiano.

Da tal libercolo il Nunzio reſta ingannato.

3. Molti ci preſtaron fede. Il Nunzio Acciajoli ſteſſo rimaſevi ingannato; e in una udienza data al P. Enriquez gli diſſe con certa improprietà, che i Geſuiti di Portogallo a dire il vero erano galantuomini, ma che quelli d' oltremare ſi meritavano tutti la forca, e il capeſtro. E' ben vero, che ſi ravvide del ſuo errore: il male ſi fu, che ſi riconobbe dell' error ſuo ſolo dopo d' aver avuto parte a raggiri di Carvalho. Quanto al popolo, benchè ſia credulo di natura, appena ſeppe eſſere il Miniſtro l' autore del libercolo, che con tutta equità ne diede il dovuto giudizio, perciocchè era già noto ciò, che era capace di fare (*a*).

4. L'

(*a*) Si ſapeva generalmente in Portogallo, che Carvalho era l' autore, e compilatore di tutti i libercoli, che giravano in queſto Regno contro de' Ge-

4. L'*iſtoria del Paraguaj* del P. Charlevoix, che comparve tra queſte circoſtanze in Lisbona, contribuì non poco a ſmentire l'impoſtura. *Le lettere edificanti* erano parimenti ſtate allora ſtampate in Iſpagna col decreto di Filippo V, e la Lettera di Monſignor Peralta Veſcovo del Paraguaj: e queſte terminarono di vendicare la verità, e di moſtrare ad evidenza l'impudenza del calunniatore. La Principeſſa del Braſile leſſe queſt'opere con piacere; e le fece leggere alle Infanti ſue ſorelle: ma ella non ſi degnò neppur di aprire il libercolo inviatole da Carvalho.

Diverſi libri allora uſciti ne ſmentiſcono l'impoſtura.

5. Per terminare di dargli una pubblica ſolenne ſmentita giunſe in queſto mentre una Nave dal Braſile con moltiſſime lettere d'Officiali, e di ſoldati, che facevano un elogio aſſai magnifico de' Geſuiti. Erano queſti i loro Padri, e i loro Conſervatori, eſſi erano loro obbligati del-

I Geſuiti dell'America ſono lodati da ogni genere di perſone.

Geſuiti, e contro tutti quelli, che egli avea ideato d'opprimere. I viaggiatori, ed oſſervatori foreſtieri, che hanno eſaminato a fondo queſte materie, hanno conoſciuta la verità di queſto comune ſentimento. „ Le Opere, dice il Co: d'Albon, che „ uſcirono in lingua Portogheſe contro quelli, che „ egli avea reſi infelici, erano per lo più produ„ zioni della ſua penna: il Pubblico almeno gliele „ attribuiſce, e vi ſi conoſce per tutto il caratte„ re del ſuo ſpirito " Diſc. ſull'Iſt. ec. t. 3.

della vita, e dell'esistenza propria. Senza i soccorsi, che aveano ricevuti all' occasione della guerra del Paraguaj, sarebbero essi tutti miseramente periti. Questo era il loro linguaggio: e somigliante era quello del Maragnone. Gli Officiali, e i Negozianti, che venivano da quel paese non saziavansi di lodare il zelo, e la carità di questi Padri, e ne parlavano apertamente; poichè il timore del Tiranno non avea ancora chiusa loro la bocca. I Cappuccini, che ritornavano dall'America si spiegavano anche essi con troppa franchezza: ciò fu cagione, che sulle prime furono qua, e là dispersi, e poscia rinserrati in varj Conventi, ove su loro imposto un silenzio il più rigoroso.

Proibizione di non parlare nè punto nè poco del Maragnone.

6. Dopo questa epoca, non approdava dal Maragnone vascello alcuno, che non si visitassero le più minute cose, che non si leggesse qualsiasi lettera, e che non si proibisce sotto pena di morte di non dire parola su quanto succedeva in questa Colonia. Vi fu taluno, da Carvalho, obbligato con giuramento a non parlare; ad altri su messo in mano del danaro, perchè encomiassero la condotta del suo fratello, e quella screditassero de' Gesuiti.

Sentimenti d' alcuni Prelati,

7. Si trovò nondimeno qualcuno, che tennesi costante contro l' universale seducimento, Michele Tavora Vescovo d' E-

vo-

vora proibì a ſuoi dipendenti la lettura del libercolo di Carvalho: e Dioniſio Bernardios Prelato della Patriarcale uomo autorevole, e di merito grande ſoſtenne alla preſenza de' ſuoi Colleghi, che non ſi poteva leggere ſenza farſi reo di colpa grave queſt' opera iniqua. L' Univerſità di Coimbra ne portò eſſa pure il medeſimo giudicio, e cenſurò il libercolo come pieno di vecchie impoſture, e ſenza, che vi appaja una minima veriſimiglianza in ciò, che vi aggiunſe di nuovo. L' Inquiſitore Franceſco Mendez-Frigoſos fece ſapere a' Geſuiti, che in verità era debito del ſuo officio di condannare queſto ſcandaloſo libercolo; ma che gl' Inquiſitori tutti aveano le mani legate, e che ſi vedevano eſpoſti al par di loro alla medeſima tempeſta: che del rimanente appena veduto il titolo dell' opera aveala gettata ſul fuoco.

e della Univerſità di Coimbra ſul libercolo di Carvalho.

8. Per ritrovar pur gente, che voleſſe leggerlo, ſi ebbe la diligenza di riſtampare il libercolo ſotto diverſi titoli. Comparve in Roma nel meſe d' Ottobre 1757 ſotto quello di *Lettera del Miniſtro di Portogallo al Miniſtro di Spagna ſull' impero Geſuitico*: poſcia ſotto quello di *Repubblica del Maragnone*, e d' *Iſtoria del Re Niccolò I.* Sotto tutti queſti nomi vi ſi comprendevano preſſo a poco le medeſime impoſture. Queſti trè titoli erano come il Can

Riſtampe di eſſo ſotto diverſi titoli.

Cerbero, ovvero le trè teſte della Potenza Geſuitica: vi ſi ſpacciava, che queſti Padri eranſi fatti un partito di Malcontenti della amminiſtrazion reale; che eſſi aveano attaccata a voce, ed in iſcritto la ſaggia condotta del Rè; e che pe' loro raggiri aveano tentato di turbare la buona armonia, che regnava tra le due Corti.

Carvalho accuſa i Geſuiti di Portogallo d' avere ſpaventato il popolo.

9. Il Miniſtro non altri accuſava de' Geſuiti, che quelli, che ſi ocupavano qua, e là nelle Miſſioni. Quei di Lisbona aveano reſo un ſervigio troppo conſiderabile al pubblico, ed aveano date prove ſegnalatiſſime del loro zelo, e fedeltà, ſicchè non ebbe Carvalho ardire di ſcreditarli pubblicamente. Contentoſſi di biaſimare la loro indiſcrezione, cenſurandoli, che aveſſero fuor di propoſito atterrito il popolo con iſpaventoſe predizioni. E' veriſſimo, che eranſi creduti obbligati d' inveire fortemente da' pulpiti contro i pubblici continuati diſordini, che rendevano Lisbona una Città d' abbominazione; e non diſſimulavano, che coteſto orribile tremuoto era il giuſto gaſtigo degli enormi delitti, che ſi commettevano; ma erano ben anche ſolleciti d' aggiugnere, che non mancavano mezzi di rappacificare il Cielo irritato: che le lagrime di penitenza, e una ſincera converſione a Dio diſarmerebbero infallibilmente la ſua collera.

10. Una

10. Una prova incontraſtabile di queſto è, che avendo queſti Padri inteſe avere alcuni fanatici, e falſi profeti ſparſa la coſternazione trà il popolo, ſollevaronſi gagliardamente contro di eſſi, e ſi diedero con impegno a rianimare nel cuore d'ognuno una giuſta confidenza nella miſericordia del Signore. Si portarono eſſi ſimilmente riguardo al rumore ſparſoſi nell' incendio, che eſſi cioè aveano abbandonato il loro Noviziato a cagione del fuoco, che andava creſcendo ne' contorni: ciò fece temere, che ſi poteſſero le fiamme comunicare a un magazzino di polvere di là non molto diſcoſto. Queſta era una voce falſa: ma ſiccome ognuno fuggiva, e portavaſi fuori alla Campagna per metterſi in ſicuro, così eſſi fecero, quanto potè da loro dipendere, per trattenere i fuggitivi, e diſingannarli. Uno ſpavento preſſo a poco ſomigliante comparve in Evora. Una truppa di banditi, che profittavano delle pubbliche calamità, non avendo ardire d'eſercitare i loro aſſaſſinj in Lisbona, ove ogni giorno ſi giuſtiziava qualcuno, entrarono in queſta Città: ma veggendo, che la tranquillità, che vi regnava, non permetterebbe loro di fare i fatti ſuoi, s'accordarono di dividerſi ne' principali quartieri della Città, e nel tempo trà eſſi con-

Fatti contrarj all' accuſa.

venuto ſi miſero a ſcorrere le ſtrade gridando ad alta voce, che la Città trà poco ſarebbe ſubiſſata, che già fremeva la terra, cominciava il mare a muggire, e a ſormontare i lidi per ingojarla, e ſoggiunſero, che i Geſuiti ſteſſi già aveanlo predetto. Chi può immaginarſi quale impreſſione faceſſe nel popolo un ſimile parlare? Tutti a null' altro penſavano, che a metterſi in ſicuro preſtamente ſortendo dalla Città. Appena furono di ciò informati i Geſuiti, che ſolleciti corſero a tutte le porte, per trattenervi la folla, e far conoſcere al popolo ſenza motivo atterrito, che falſamente erano loro ſtate attribuite queſte funeſte predizioni. Queſti due fatti ſcielti trà molti altri ſmentiſcono a ſufficienza l' imputazione caluniosa di Carvalho.

Altro delitto da Carvalho impoſto a Geſuiti.

11. Queſti però non ſi riflette già. Continuamente ripeteva al Rè, che i Geſuiti abuſavanſi volentieri della ſemplicità del popolo, e che per accendere il fuoco della ſedizione andavangli eſagerando le perdite cagionate dal tremuoto (*a*) Che queſte

(*a*) Io non sò come mai Carvalho non ſiaſi aviſato d' una accuſa, che hò letta in un Moderno autore eſpreſſa d' una maniera molto ingegnoſa. „ Una Dama di ſpirito, nemica dell' ingiuſtizia, e „ del-

ſte perdite poi non erano tanto conſiderabili, quanto ſi voleva far credere, e che in meno di cinque anni ſi potevano riparare (*a*). E appunto perciò il Rè con un ſuo editto ordinò, che in termine di cinque anni le Chieſe, e le caſe foſſero rifabbricate. Ciò era impoſſibile: ci mancavano operaj, e materiali, e a capo del preſcritto quinquennio appena eranſi piantate le fondamenta. Ebbevi poi una coſa ben particolare: perciocchè Carvalho invece di penſare al rialzamento degli Edifizj, fece demolire la maggior parte di quel-

„ dello ſpirito di partito udendo raccontarſi da „ un uomo irritato le più aſſurde atrocità com- „ meſſe da Geſuiti: *Ah*, diſs' ella, *tutto queſto è un* „ *nulla. Io sò qualche coſa ancora di più orribi-* „ *le. Furono queſti moſtri, che cagionarono il tre-* „ *muoto, che diſtruſſe Lisbona*. A queſte parole „ calmoſſi l' infuriato parlatore, nè ebbe coraggio „ di più zittire.

(*a*) In tutti i diſaſtri di ſimil genere i falſi politici, gli ſpiriti profani, e pieni ſoltanto delle ſperanze del ſecolo, procurano ſempre d' indebolire l' impreſſioni, che fanno le pubbliche calamità, o per diſpenſarſi più facilmente di riconoſcervi il dito di Dio, o per non volere metter ordine alle loro paſſioni, da cui ſono troppo agitati, e luſingati. Non abbiamo noi veduto, mentre ancor durava il tremuoto, che ha portata tanta deſolazione alle due Sicilie, delle lettere ſcritte da Napoli, che trattano di *favole*, e d' *infingimenti* tutte le relazioni di queſto terribile avvenimento? Vedete il Gior. Iſtor. lit. 11 Aprile 1785, p. 605, 633

quelli, che erano ſtati riſparmiati dal tremuoto, e dalle fiamme ſotto pretesto di allargare le ſtrade, e metterle in una perfetta dirittura: e di più con una ſtrana ingiuſtizia nè fece fare la ſtima delle fabbriche, nè riſarcì i proprietarj de' danni ſofferti.

Lisbona piena di vizj, e d' iniquità.

12. Se ſi ſteſſe a detti di Carvalho, il Portogallo non era mai ſtato sì felice, nè così ſaggiamente governato, che ſotto il ſuo Miniſtero. Ma io arroſſirei d' annoverare le orridezze tutte, le infamità, e i più vergognoſi eccesſi, di cui eraſi la Capitale reſa il centro. Commettevanſi i peccati ſenza vergogna, ſenza ritegno, ſenza diſtinguere nè tempi nè luoghi, e fino ſenza alcun riguardo alla Santità venerabile de Sacri Tempj: (a) i quali perciò ap-

(a) I diſordini di Lisbona erano forſe agl' occhi di Dio più abbominevoli di quelli dell' altre Città opulente, abbondanti inſieme di commercio, e di corruzione? L' indicata circoſtanza pare che lo perſuada. Non erano forſe compenſati in qualche maniera, e uguagliatti quaſi da virtù grande, e da una ſolida, ſincera, e matura Religione? Queſta è coſa, che non conviene porre ad eſame. Voltaire immaginavaſi, che ſe era Iddio, che puniva gli uomini, dovea prima caſtigare i più colpevoli: Errore groſſolano ſmentito da tutta intera l' Iſtoria Santa. Si può vedere sù di queſte materie la *Diſſertazione ſul terremoto* che trovaſi al fine delle *Oſſervazio-*

appunto parve, che quasi tutti rimanesse-ro dirrocati o consumati dalle fiamme. Dopo un simile disastro trà le ruine, e gli avanzi tuttor fumanti delle precipitate abitazioni, alla vista di trenta mila Cadaveri, stritolati, bruciati, annegati, che l' aria infettavano col puzzo che n' esalava, sù d' un terreno tuttavia ondeggiante ed agitato da novelli scuotimenti, regnavano quasi dovunque i disordini più orribili, e la pubblica miseria parea, che rendesse più sfrennata la licenza. Le femine prive de loro mariti, che cacciavansi in esilio; le figliuole senza i loro Genitori, che si mettevano in prigione, le serventi cui mancavano i loro padroni, le stesse Religiose strappate da' loro Conventi non trovavano di che sostentarsi, se non a spese dell' oltraggiato onore; e quelle, che volevano morire piuttosto sulle ruine de' pii loro asili, erano condannate ad un' esilio perpetuo. Un Ministro a cui era tutto palese, e che lungi di porvi il conveniente rimedio, pretendeva di riscuoterne applauso, non avea egli tutta la ragione di tenersi per un uomo insigne, e di aspettarsi la riconoscenza più doverosa

de'

---

zioni Filosofiche sopra i sistemi a Parigi presso Barton 1778, pag. 224

de' popoli, e gli elogj più ſinceri della poſterità?

Nuovi delitti imputati a' Geſuiti.

13. Un nuovo delitto de' Geſuiti era l' aver dato ricetto a Cappuccini di Genova, i quali avendo chieſto d' eſſere ricoverati per una notte, furono obbligati per le circoſtanze di fermarſi due interi anni. Queſta lunga dimora dovette certo dare qualche faſtidio: ma la carità ſoffre tutto. Il fatto però era avvenuto ſotto il Regno di Giovanni V con ſua approvazione, lungo tempo prima del Miniſtero di Carvalho, e conſeguentemente de' lamenti, che i Cappuccini del Maragnone aveano fatti contro di lui, ne' quali il P. Malagrida come abbiamo detto di ſopra, non volle impegnarviſi. Un altro delitto da Carvalho ſeriamente rinfacciato a Geſuiti era l' aver dati gl' Eſercizj ſpirituali di S. Ignazio. La Famiglia Reale, e il Rè medeſimo aveano promeſſo di farli ſotto la direzione del P. Malagrida: e foſſe pure ſtato il piacer d' Iddio, che la promeſſa aveſſe avuto il ſuo effetto. Egli è più che probabile, che il Monarca avrebbe aperti gli occhi, e che avrebbe meſſo riparo a pubblici diſordini, nel momento ſteſſo, che avrebbe riformata la ſua condotta. Ora avere perſuaſo il Re di ritirarſi negli eſercizj, avere pubblicato a voce, e in iſcritto, che il tremuoto era in fatti un effetto

to ſenſibile della collera del Cielo, era un delitto, ſecondo le viſte di Carvalho, irremiſſibile. Quindi ſentitaſi in Lisbona, dopo l'eſpulſione de' Geſuiti, una ſcoſſa gagliarda li 30 Marzo 1761, fù pronto dì far pubblicare, che non era altrimenti queſto un avviſo del Cielo, che altro non era, che un effetto naturale del fuoco ſotterraneo, che trova eſito in un luogo piuttoſto, che in un altro. Per iſtabilire queſto ſentimento così ingiurioſo alla divina Providenza, (*a*) sì deſolante, l'umanità,

(*a*) e

(*a*) L'Univerſo diſpoſto, e regolato dalla mano di Dio, riceve a norma delle leggi generali, o particolari l'impulſo datogli dal ſuo autore: tutta la natura ſerve d'iſtrumento ugualmente alla ſua collera, e alla ſua beneficenza, e non v'hà coſa così inevitabile nell'ordine naturale, che non dipenda continuamente dalla volontà attuale e diretta del Sovrano Padrone, che ha ſtabilito l'ordine generale del Mondo, che dà al moto dell'univerſo una nuova attività, e che vi deroga, quando a lui piace. Non è egli negare la Providenza il non crederla direttrice de' naturali avvenimenti? Perchè attanerſi preciſamente alle cauſe efficienti, e traſcurare le finali; vedere l'Iſtrumento, e non vedere il diſegno di chi gli dà il movimento? Il Cancelliere Bacon credeva, che una tale Filoſofia non ſerviſſe ad altro, che a condurre gli uomini all' Ateiſmo; è quì ove realmente vanno a terminare quaſi ſempre gli ſpiriti deboli, che ſi riſtringono a contemplare ciò, che veggono, e attribuiſcono le rivoluzioni della terra ad un cieco potere, ai capricci della materia, all'agitazione, all'attrazione, *alla*

crea-

(a) e sì assurdo in buona fisica, (b) egli raccomanda a Vescovi di ordinare a Curati, ed a Predicatori di parlare con questi sentimenti, nei sermoni, ed istruzioni,

---

creatura; come dice S. Paolo, *piuttosto, che al Creatore la cui potenza è benedetta da tutti i secoli*.

(a) Qual terribile situazione sarebbe quella degli uomini; che si credessero abbandonati ai furiosi elementi; la cui direzione fosse stata per sempre rilasciate dal Sovrano Motore, alle cause cieche, ed irresistibili, senza che alcuno mai potesse trattenere i suoi devastamenti: fatalissimo assurdo insieme, e cagion di disperazione: che ugualmente ferisce i diritti della Divinità, e quei della più nobile sua creatura.

(b) Le Leggi naturali della natura esistono senza dubbio alcuno, e s' eseguiscono senza interrompimento, e senza disordine; ma elle sono d' una docilità, e pieghevolezza incomprensibile nella mano di Dio, che le ha disegnate, e che le dirige senza abbandonare un sol momento la loro condotta. La loro combinazione con una infinità di circostanze produce, o non produce un tal effetto, opera, o non opera un tal avvenimento, a norma delle viste generali, o particolari della Provvidenza, che agisce tuttavia ciaschedun momento con tanta forza, e faviezza sulla natura creata, come agì allora che venne a creare la natura medesima . . . . Giusta il sentimento de' nostri sapienti, la vicinanza del Mare, o i Vulcani sono dessi, che infallibilmente, ed esclusivamente producono questi dolorosi devastamenti. Ma dov'è il Vulcano, che distrusse Lisbona, Smirne, Aleppo, Lima, Surate? ove è il mare, che ingojò Pleure, Comorra, Tauri, ec.! O Fisici, sono pur corte le vostre vedute, deboli, ed inferme le vostre spiegazioni, e sempre ribattute da manifeste eccezioni?

ni, che facevano al popolo: ed essi il compiacquero pur troppo ciecamente.

14. Nel 1757 seguì il fatto di Porto, che non avea nulla che fare co' Gesuiti. La sedizione ebbe origine dal Monopolio del Ministro, che avea stabilita una compagnia per i vini de' quali egli fissava il prezzo. Coll' accordarsi un privilegio esclusivo a questa compagnia, egli venne a capo di ruinare i Mercanti e di godere esso tutto il vantaggio. Il popolo sdegnato si unì ai Mercanti e scoppiò la sollevazione in tal maniera, che levatosi un grido universale ripetevasi, *Viva il Re*, *perisca la compagnia de' vini*. Carvalho contro il parere de' Giudici, quali non erano di sentimento, che il delitto meritasse la morte, fece impiccare dodici uomini, e quattro Donne. Squartaronsi i primi per ordine del Ministro, e si esposero le loro membra in diversi luoghi della Città. Quelli, che eransi fuggiti, furon appiccati nella propria effigie. Ducento furono tratti in prigione, con crudeltà tormentati, e fatta la confiscazione de' loro beni furono esiliati oltre mare. Molti cittadini, perchè non aveano sedato il tumulto, cosa, che non era in poter loro di fare, furono condannati ad albergare nelle loro case de' Soldati a discrezione, per un anno intero, ed a pagare i salarj di tutto un reggimento.

Sollevazione di Porto ingiustamente attribuita a Gesuiti.

to . Sotto il Regno di Alfonſo VI nel 1661 ſi eccitò una ſollevazione molto più conſiderabile, che durò aſſai lungo tempo; ma acquietaronſi gli ſpiriti appena s' inteſero sbararſi alcuni moſchetti. Non ſi fece alcuna eſecuzione, e tutto ebbe fine coll' eſilio d' alcuni de' più ſedizioſi . Se vogliaſi dar fede a' detti di Carvalho , i Geſuiti per fomentare la ſedizione , vantaronſi d'avere ne' loro archivj la relazione di queſt'antica ribellione, ed aſſicurarono il popolo della ſteſſa impunità. I loro archivj non aveano nulla , che riguardaſſe coteſto affare, e non ne aveano notizia alcuna. La ſeppero eſſi da D. Lemos , che loro comunicò uno de' ſuoi manoſcritti, ove ſe ne faceva menzione . E' ben vero che D. Figueridos Preſidente del Conſiglio eſſendo in queſta congiuntura venuto in Collegio , vi tenne diſcorſo della rivolta poco fà accaduta . I Geſuiti allora fecero memoria di quella accaduta tant' anni ſono per un motivo eguale, e gli moſtrarono lo ſcritto , che era ſtato loro impreſtato da perſona amica, a cui doveano reſtituirlo . Figueridos domandò ad eſſi licenza di farne copia ; che grazioſamente gli fù accordata . Ma abuſando eſſo della confidenza , che eragli ſtata fatta, ſpedì la copia al Miniſtro . Diſſero alcuni, che egli non fece ciò, ſe

non

non per farlo avvertito, che egli puniva queſt' ultima ſollevazione con maggiore ſeverità, di quel che ſi foſſe fatto con la paſſata; benchè più gagliarda, e più impetuoſa. Altri con più veriſimiglianza ſoſpettarono, che l' aveſſe fatto per rientrare in grazia di Carvalho, che nol vedeva più di buon occhio. Sapeva ben egli, che il mezzo naturale di riuſcirvi era appunto d' avvelenare fino le intenzioni di queſti Padri.

15. Il ſoſpetto contro di eſſi era molto forte, perchè ſi doveſſe metter in chiaro. A queſto fine fù inviato a Porto Monſignor Dante Barboſa Arciveſcovo di Sparta, e Suffraganeo di Lisbona. Dovea egli fare i proceſſi agli Eccleſiaſtici, che potevano aver avuto qualche parte in queſta ſedizione; ed avea un Ordine ſecreto di fare le più eſatte ricerche ſulla condotta de' Geſuiti tenuta in tutto queſto affare. Dopo d' avere adempita la ſua commiſſione, ed eſſere ritornato a Lisbona, egli pubblicò altamente, che gli abitanti di Porto diſcolpavano in tutto, e per tutto queſti Padri. Convien dire, che la loro innocenza foſſe ben chiara, ed evidente; poichè il Miniſtro, che ad un ſemplice ſoſpetto puniva qualſiaſi perſona, non ne fece imprigionare alcuno: ſebbene però aveſſe ſcritto ſecretamente al Senatore D. Ma-

Proceſſi fatti contro di loro ſu queſto propoſito.

Maſcarhenas di tentare ogni via poſſibile per volgerli in queſta ſedizione. Queſta notizia ſi è ſaputa dappoi dal figliuolo di queſto Senatore, di cui avremo in ſeguito a parlare.

Vane imputazioni contro i medeſimi per l' affare di Porto.

16. Ma come ſi volevano far comparirli ad ogni patto colpevoli, ſi fece loro delitto l' avere ſpeſſo viſitati i prigionieri, (e nol fecero, che per ordine del Preſidente) l' avere ad eſſi mandato di che mangiare, l' eſſere ſtati aſſiduamente preſſo di loro i trè giorni, che precedettero l' eſecuzione della ſentenza, l' averli confeſſati, diſpoſti a morire, e accompagnati al Supplicio. Il numero di ſedici delinquenti richieſe il ſoccorſo di tutti i Padri del Collegio: i vecchi ſteſſi non ſe ne diſpenſarono, e vi ſi fecero condurre per dividere co' loro Confratelli il merito di queſt' opera buona. I pazienti gradirono aſſai tanta loro carità, e niuno s' avviſò di guardarli come complici di loro ribellione, e come autori delle loro diſgrazie.

Altre imputazioni ſu d' altri affari.

17. Se ſi vuole ſtare ancora alla teſtimonianza di Carvalho, i Geſuiti non furono cacciati di Corte, ſe non per non avere oſſervati gli ordini reali intimati già da più anni addietro: egli però non ne cita alcuno, nè alcuno ſe ne ſà. Gli incolpa in oltre d' avere preteſo di giuſtifica-

re

re la condotta degli abitanti del Paraguaj, e del Maragnone, d' avere avanzato, che essi medesimi venivano molestati per aver detto; che la Religione in Portogallo andava sensibilmente decadendo, e che si faceva di tutto per rovesciare, e abolire il Tribunale della fede, conosciuto sotto il nome di *Inquisizione*. Quantunque toccavasi tuttociò con mano, nulla però ne aveano detto i Padri. Risovvengaci ciò che era accaduto al Paraguaj, al Maragnone, ed a Lisbona, e si potrà di tutto formare un adeguato giudicio.

Carvalho fa imprigionare il Grand' Inquisitore, e compone questo Tribunale di persone a lui vendute.

18. Per ciò, che riguarda al Sant' Officio, come si portò egli Carvalho? Non è egli vero, che esso avvolgendo il fratello del Rè Grande Inquisitore, nella pretesa congiura, della quale trà poco avremo a parlare; ebbe ardire di spogliare il Principe della sua autorità, e dignità, di farlo cacciare in prigione, e tenervelo per tanti anni (*a*) in vendetta d' aver esso voluto far arrestare la famosa maliarda, di cui abbiamo parlato, e d' avere ricusato di concorrere ad infamare i Ge-

(*a*) Nel Convento de Carmelitani Scalzi *in Bassaco* distante da Lisbona venti leghe. Questo Principe rientrò nel suo Palazzo col Principe suo Fratello ai 25 Luglio 1778; nello stesso giorno, in che levati furono di là diciott' anni prima.

Geſuiti? Gli altri Inquiſitori diſtinti per la loro integrità, e pel loro ſapere furono tutti depoſti, e furono ſoſtituiti Paolo Carvalho de Mendoza ſuo fratello, ed alcuni altri della ſteſſa tempra in tutto ſoggetti a' voleri di lui.

Egli vuol fare ſpoſare la Principeſſa del Braſile col Duca di Cumberland.

19. Un nuovo delitto appoſto a Geſuiti fù, d' avere eſſi impedito, che il Rè accordaſſe a' Proteſtanti ne' ſuoi Stati il libero eſercizio della loro Setta, e d' eſſerſi oppoſti al Matrimonio della Principeſſa del Braſile col Duca di Cumberland; ſe vogliaſi dare il giuſto peſo a queſt' ultimo reato, chiaramente ſi vede, che non può ſe non tornare in lode di queſti Padri.

Morte del Generale de' Geſuiti.

20. Confeſſo il vero, che io non mi ſarei trattenuto a confutare queſte calunnie di cui è tutta piena zeppa la mentovata Opera, ſe con tutto l' eſſere informe, non aveſſe ſervito di baſe agli Editti, che in appreſſo rovinarono affatto la Compagnia in Portogallo. Il ſuo Generale P. Luigi Centurioni morì in queſte circoſtanze. L'interregno di ſei Meſi, che ſcorſero fino alla nuova elezione, non era certamente in niun conto proprio a riparare la tempeſta. Doveaſi raunare la Congregazion Generale nel meſe di Giugno 1758. Il P. Gio: Antonio Timoni Vicario Generale, prima d' incominciarla

fece molte ; e molte istanze per avere udienza da Benedetto XIV , onde informarlo degli affari di Portogallo ; ma i Cardinali Passionei , ed Archinto , che assediavano il Papa oppresso dalla vecchiaja , e dalle indisposizioni , resero inutili tutti i suoi sforzi.

Quanto si fosse egli adoperato per pacificare il Re, e quanto anche facesse il Vicario Generale dopo la morte di lui.

21. Il defonto Generale non avea trascurato dal canto suo di dissipare l' ombre del Rè di Portogallo , e di rappacificarlo. Essendo stato informato , che nel Brasile due giovani non Professi per nome Andrea Frazane , e Stefano Sousa non avevano avuto il debito rispetto al Co: di S. Michele , ordinò al Provinciale di licenziarli dalla Compagnia , e al P. Moreira di darne parte a S. M. Fedelissima. Da che egli seppe l' affare del Maragnone , scrisse al Monarca la lettera più rispettosa , onde attestargli il dolore , ch' egli avea provato , venendogli fatto credere , che i Gesuiti , che faceano le funzioni di Missionarj , avessero avuta la disgrazia d' incorrere la sua indignazione. Lo assicurava , che era risoluto di punire i colpevoli , che gli venissero denunciati , e che gli darebbe qualunque soddisfazione potesse esigere. Questa lettera fù scritta nel Luglio dell' anno 1757. Moreira la mise in mano del Re , e scrisse a Roma , che era stata dal Sovrano beni-

gnamente riguardata. Ma poco appresso le cose cangiaron faccia: i Gesuiti furono licenziati dalla Corte, e la lettera rimase senza risposta. Il Generale cessò di vivere in questi frangenti il dì 2 Ottobre 1757, e il P. Timoni Vicario Generale ebbe la notizia improvvisa dello scacciamento de' Gesuiti dalla Corte. Scrisse egli tantosto a S. M. per significarle, quanto esso, e tutta la Compagnia erano afflitti al risapere il suo scontentamento, e per offrirle ogni possibile soddisfazione. Scrisse parimenti al Ministro, e implorò i suoi buoni uffici presso il Re. Il P. Enriquez gli consegnò queste lettere, dicendogli, che avea ordine dal Vicario Generale di fare quanto gli sarebbe prescritto riguardo al Maragnone.

Lettera del Re al Generale probabilmente falsificata.

22. Carvalho promise di presentare la lettera indirizzata al Sovrano; ma si ha motivo di credere, che ei non ne facesse nulla; poichè la risposta del Re in data de' 2 Ottobre 1757, e indirizzata al P. Centurioni, non capitò al P. Timoni se non se nel mese di Marzo 1758 più di cinque mesi dopo la morte del Generale. Benchè la soscrizione paja essere di mano del Monarca, facilmente si può riconoscere lo stile del suo Ministro. Il Re vi significava, che s' era spesso lamentato co' Generali de' delitti commessi da' loro sud-

di-

diti, ma che ſembrava, non avervi eſſi avuto alcun riguardo, e tutti queſti delitti erano rimaſti impuniti. Del reſto coteſti preteſi delitti non vi erano ſpecificati, nè mai da queſto Principe non era comparſo alcun lamento. E' veriſimile, che eſſo ſottoſcriveſſe queſta lettera ſenza leggerla, o che Carvalho, che avea de' fogli in bianco, riempiſſeli a ſuo capriccio; imperocchè veniva ancora accuſato, di far vedere al Re le lettere, che ſcriveva a nome di lui, e di ſoſtituirne dell' altre interamente diverſe. Tutto il Regno era di ciò perſuaſo: ma niuno avea ardire di farne avviſata S. M.

Conferenza d' Enriquez con Carvalho.

23. Enriquez, che avea conſegnato al Miniſtro le lettere del P. Timoni, venne a chiedergli gli ordini di S. M. per convocare la Congregazione Provinciale, nella quale ſi doveano eleggere i Deputati da inviarſi a Roma, per aſſiſtere all' elezione del Generale. Carvalho promiſe di parlarne al Re, e nel ſeguito del diſcorſo gli dimandò, ſe avea veduto il libro della Repubblica Geſuitica. Il Padre riſpoſe, che sì. Per me, ripigliò Carvalho, ſe l'autore mi aveſſe conſultato, io era in iſtato di trarre dagli Archivj reali delle accuſe molto più atroci, e di ſomminiſtrargliele. Non ne dubito punto, diſſe Enriquez, ma ſarebbero probabilmente co-

sì veridiche, come quelle, che ſonoſi allegate. Carvalho non ſi aſpettava ſimile riſpoſta, nè volendoſi paleſare per autore di queſto libercolo, cercò di diſimbarazzarſi domandandogli, ſe egli infatti credeva, che queſto libro conteneſſe delle falſità. Tante, ſoggiunſe Enriquez, quante ſono le parole, e ſe voſtra Eccellenza me lo permetteſſe, mi impegnerei di provarglielo ad evidenza. Il Miniſtro non inſiſtè d'avvantaggio, cambiò diſcorſo, nè del libercolo ſi fece più parola. Nell'atto di congedare Enriquez, lo preſe per mano, e gli ſignificò a nome del Re, che faceſſe ſortire da Lisbona innanzi trè giorni il P. Fonſeca, e che andaſſe cento leghe di là dalla Capitale il P. Ferreira. Egli non ebbe, che replicare. L'ordine fù eſeguito appuntino, e tutti due partirono la Vigilia di Natale, Fereira per Braganza, Fonſeca per la Reſidenza di Camiſſos, donde poco dopo fù trasferito ad altra più diſtante, eſſendo Camiſſos troppo vicina di Coimbra.

Il P. Fonſeca eſiliato, e perchè.

24. L'eſilio di Fonſeca ſi attribuiſe comunemente alle lunghe conferenze da lui avute con Carvalho ſugli affari del Maragnone. Gli era ſembrato troppo bene iſtrutto di tuttociò, che apparteneva a queſta Colonia, e temeva, che non prendeſſe a confutare il libercolo a lui sì ca-

ro. Il franco parlare di Enriquez, parea confermarlo ne' ſuoi ſoſpetti, ed accreſcere la ſua diffidenza. Per la medeſima ragione ebbe riguardo di allontanare dalla Capitale tutti quelli, che capitavano da queſto paeſe.

Eſilio del P. Ferreira, e ſua cagione.

25. Quanto a Ferreira ſi ha qualche motivo di credere, che la cagione del ſuo eſilio proveniſſe da ciò, che ſono per dire. D. Atayde, che avea ſpoſata in ſeconde nozze la Madre di Carvalho, perì miſeramente nel terremuoto di Lisbona: non avendo egli laſciati figliuoli, la ſua eredità, che era conſiderabile, paſſava per diritto agli eredi ab inteſtato: ma eſſi non n' ebbero un frullo. Il Miniſtro ſe ne impadronì da ſe, e niuno ardì d' opporviſi. Intanto la Vedova, vedendoſi dal proprio figliuolo ſpogliata del ſuo proprio ſtato vedovile, fece di molti ſchiamazzi, e minacciò di far giugnere i ſuoi lamenti fino a piedi del Trono. Per prevenire le conſeguenze, Carvalho diede ad intendere al Sovrano, che ſua Madre era impazzita, e ſi fece egli toſto dichiarare amminiſtratore de' beni di Lei: col peſo di pagarle una piccola penſione pel ſuo ſoſtentamento. In ſeguito la cacciò dalla ſua propria caſa, e la riduſſe a vivere di ſole limoſine. Si hanno molte lettere da lei ſcritte a parecchi Geſuiti, per eccitare

re la loro compassione nello stato miserabile, in cui l' avea ridotta lo snaturato suo figliuolo; trall' altre quella, che ella scrisse al P. Biagio Andrada Rettore del Noviziato, e al P. Giuseppe Sampayo. Ella volea fare testamento; ma non avendo coraggio alcun Notaro di pigliarsi l'assunto di stenderlo, ebbe ricorso al P. Ferreira, che l'avea spesso sovvenuta nella sua miseria. Questo Padre se ne scusò allegando le regole della Compagnia, che proibivano d' ingerirsi in somiglianti affari. Carvalho n' ebbe qualche sentore, e temette che Ferreira non facilitasse a sua Madre (a) il mezzo di fare questo testamento. Perciò egli lo relegò da prima nel Collegio di Braganza, e dipoi fecelo chiudere nelle prigioni di questa Città; d' onde fù trasferito in quelle d' Almeida. Queste verisimilmente sono le cause della sua disgrazia; quando non si voglia dire, che per questi tratti imperiosi, volesse intimorire gli altri Gesuiti, e impedirli di confutare il suo libercolo.

Diciotto Gesuiti vengono dal Maragnone.

26. In questo tempo medesimo si videro approdare provenienti dal Maragnone di-

(a) Ella morì alcuni anni dopo in un Convento nell' avanzata età di quasi novant' anni.

diciotto Gesuiti, capo de quali era il P. Toledo, quel Visitatore, di cui abbiamo fatta menzione più sopra, e che dal Ministro era così odiato.

27. Sul principio dell' anno 1758 Carvalho fece significare al P. Enriquez, che il Re dava licenza di radunare la Congregazione Provinciale in Lisbona, ma che non voleva, che s' inviassero Deputati a Roma per assistere all' elezione del Generale; che basterebbe che delegassero a loro arbitrio de' Padri Italiani, i quali facessero nella Congregazione Generale interamente le veci loro. Egli ritrovò quest' espediente sul timore, che i Gesuiti Portogheſi deputati per andare a Roma non rivelassero in questa Capitale del Mondo Cristiano l' ingiustizie del suo procedere.

Ordini dati a Gesuiti per la Congregazione Provinciale.

28. Nel mese di Febbraro dell' anno medesimo sbarcarono in Lisbona quindici Gesuiti del Maragnone d' onde erano stati discacciati da D. Mendosa, e Monsignor Bulhoens Vescovo di Para. Questi giudicò, che dodici Gesuiti erano più che sufficienti pei due Collegj del Maragnone, tanto più, che era stata loro levata l' amministrazione de' villaggi Indiani. Esiliaronsi quelli, a cui si erano intercettate le lettere indirizzate al Re per informarlo della indegna maniera, con che era governato il paese, e vi si associarono de-

Altri 15 Gesuiti arrivati dal Maragnone.

degli altri ſotto diverſiſſimi ſpecioſi preteſti.

Miſſioni del Maragnone tolte a Geſuiti.

29. Abbiamo detto, che l'anno 1755 il Re, o per meglio dire il ſuo Miniſtro, aveva tolta a Miſſionarj la ſopraintendenza del civile regolamento. Tutti i Regolari ſi unirono inſieme per rapreſentare, che la coſa non era fattibile, e che altravolta ſe n'era avuta una funeſta eſperienza. Parea certo, che il Veſcovo aveſſe dovuto favorire i Religioſi: eppure egli ſi compiaceva della loro reſiſtenza, e ne voleva trar quindi ogni profitto, per isloggiarli di là co' Geſuiti, e loro ſoſtituire de' Sacerdoti Secolari, benchè foſſero queſti in numero aſſai ſcarſo in Para. Il ſuo diſegno fù ſcoperto. I Superiori delle Religioni, che prevedevano il gran vuoto, che rimarrebbe, ſe eſſi ſi partiſſero, ritevettero in fine l'ordine del Re: ma non dovea metterſi ad effetto, ſe non il giorno della ſua pubblicazione, cioè li 29 Maggio 1757. Queſto colpo improvviſo ſconcertò per alcun poco i progetti di Bulhoens: ma come i Superiori, per uniformarſi all'ordine Regio, domandavano al Governatore, che voleſſe aſſegnare a' Miſſionarj una penſione dal pubblico teſoro, il Veſcovo s'appigliò a queſto incidente; e pregò il Governatore di non laſciarſi ſfuggire queſta occaſione, onde favori-

re

re la ſua Epiſcopale Giuriſdizione. Il Governatore, aderendo alla ſua iſtanza, rigettò la dimanda de' Superiori. Pregaronlo eſſi di loro concedere almeno di pigliare da ciaſchedun villaggio quattro perſone a proprie ſpeſe, le quali cacciaſſero, e peſcaſſero pel loro mantenimento: ma neppur queſto fù loro accordata. Allora gli dichiararono, che reſtando eſſi privi d' ogni ajuto, nè potendo far ſuſſiſtere tanti Miſſionarj, ſi vedevano neceſſitati ad abbandonare le Miſſioni. Era queſto appunto ciò, che il Veſcovo deſiderava. Raccolſe tutti i Preti ſecolari, che trovavanſi in Para, e ne' contorni, la maggior parte ſenza dottrina, quaſi tutti ignoranti della lingua del paeſe, e li diſtribuì in tutte le Parrocchie. Molti ancora furono violentati, perchè accettaſſero queſt' impiego: nè eſſendo il loro numero ſufficiente, furono pigliati in Lisbona, per ordine del Miniſtro, moltiſſimi Sacerdoti alla rinfuſa, e ſenza riguardo alcuno alla loro incapacità, e forzatamente furono imbarcati pel Maragnone.

Divieto fatto loro di non portar ſeco nulla.

30. I Geſuiti dunque abbandonarono i loro villaggi, vietandoſi loro di traſportar nulla a riſerva del loro Breviario, e del loro Bordone. Tutti ſoggettaronſi a queſto divieto, fuor ſolo i Padri Emmanuele Alfonſo, e Gioacchino Barrias, i qua-

quali per pagare i loro debiti, diedero a' loro creditori due vacche, che erano di loro ragione. Il P. Luigi Oliveira pur esso giudicò di portar seco un forziere pieno di ferramenta, che il Collegio avea comperato per equippaggiare un barca del medesimo Collegio. Per quanto fosse ragionevole questa interpretazione, che giustificava la condotta di questi Padri, Mendoza pretese, che si fossero resi colpevoli: furono però esiliati a spese de' Collegj, che dovettero pagare il nolo del vascello, che riconduselli in Portogallo. Non vi furono sì tosto arrivati, che confinaronsi in prigione.

Proibizione a' Religiosi d' Europa di andare alle Missioni dell' Asia.

31. Quest' anno medesimo si pubblicò in Lisbona una proibizione a tutti i Religiosi d' imbarcarsi per l' Asia senza un' espressa licenza del Re. I Gesuiti la dimandarono, ma non l' ottennero. La flotta si mise alla vela, e lungi dal vedersi de' Missionarj sui Vascelli, cosa affatto insolita, non vi si vide neppure un solo Sacerdote per servizio dell' equipaggio, e de' passaggieri. In questo fatto il Ministro non s' allontanava certo della sua massima; mentre fù egli stesso, che sotto pretesto d' animare il commercio, avea fatta pubblicare una legge in favore del libero esercizio dell' Idolatria nell' Isola, e nella Città di Goa. E perchè le cose andasse-

ro

ro del pari, come i vaſcelli, che venivano dall' Indie; e dall' America, portavano ſeco quantità di Sacerdoti, e di Religioſi, che ſi faceano ritornare in Europa: così quelli, che ſalpavano dal Tago, non ne riconducevano alcuno per quelle contrade.

Romori ſparſi della la Riforma de' Geſuiti.

32. Ciaſcun giorno era apportatore di nuove diſgrazie. Andavaſi tacitamente biſbigliando, che i Geſuiti ſarebbero cacciati dalle loro ſcuole, da' loro beni, dalle loro caſe, e fin' anche dal Regno, almeno almeno, che ſarebbero obbligati ad una riforma. Le perſone ſenſate non potevano perſuaderſi, che ſi parlaſſe ſeriamente di riformare un Ordine, che era in tanta ſtima per le Scienze, pei talenti, e per le virtù, di che unitamente andava adorno. Ma pure coteſte voci aveano un gran fondamento. Il Miniſtro ne avea ſuggerita l' idea a' Cardinali Archinto, e Paſſionei.

Il Nunzio aſſai vi contribuì.

33. Si può dire ben anche, che molto vi contribuiſſero le lettere del Nunzio Acciajoli. Queſto Prelato credeva ciecamente tuttociò, che Carvalho gli raccontava della condotta de' Miſſionarj del Maragnone, e avea di loro concepita la più ſiniſtra opinione ſullo ſpaventoſo ritratto, che eraſegli fatto. Il Miniſtro per renderſelo più addetto, avea avuto l' atten-

tenzione di conferire a' ſuoi parenti i migliori Beneficj, che andavano vacando. Dall' altro canto il Nunzio conoſceva perfettamente la maniera di penſare de' due Cardinali ſopramentovati, e che in Roma ſi riguardavano come perſone affatto contrarie alla Compagnia. Il Nunzio dimandava a tratto a tratto al Provinciale, ſenza poi ſpiegarſi d'avvantaggio, ſe aveva ricevuto da Roma qualche coſa di nuovo. Queſte reiterate dimande fatte con un tuono miſterioſo, fecero naſcere de' ſoſpetti a queſto Padre, ma non potè mai ſchiarirſi.

Il Cardinal Saldanha fatto Viſitatore, e Riformatore de' Geſuiti fa loro notificare il Breve.

34. Finalmente il miſtero ſi ſviluppò tutto ad un colpo. Adi 3 Maggio 1758 dopo il tramonto del ſole, comparve alla Caſa Profeſſa il Senatore Emmanuele Barberino mandatovi dal Cardinale Saldahna, e fece chiamare il P. Enriquez. Abitava il Padre nel Noviziato; Barberino però ſi fece condurre alla Camera del Superiore, e gli ordinò, che raunaſſe toſto la Comunità. Alla preſenza di tutti queſti Religioſi, leſſe egli primamente una lettera del Cardinale Saldahna al Miniſtro, colla quale gli faceva ſapere, che il Sommo Pontefice avea ſtabilito eſſo Cardinale Viſitatore, e Riformatore de' Geſuiti negli Stati di S. M. F. dipoi leſſe la riſpoſta di Carvalho al Cardinale, col-

colla quale ſignificavagli , che il Re gradiva molto queſta commiſſione , e gli permetteva di prendere a compagno qualunque Senatore , che eſſo giudicaſſe . Terminò con una terza lettera del Cardinale , che manifeſtava eſſerſi ſcielto per Ajutante il Senator Barberino . Compita la lettura di queſte lettere , che non erano nè originali , nè autentiche , il Senatore ordinò al Superiore di ſcrivere nel roverſcio , che la lezione eraſi fatta alla preſenza di tutta la Comunità . Ciò fatto Barberino ſi ritirò , e fù dal Superiore , e da PP. accompagnato fino alla Porta .

Contegno religioſo de' Geſuiti.

35. La loro modeſtia , e ſilenzio lo ſorpreſe talmente , che non potè a meno di non parlarne con ammirazione al Cardinale , e al Miniſtro . Eſſi non s' aſpettavano un ſomigliante contegno : anzi perſuaſi che i Geſuiti non riceverebbero queſti ordini ſenza tumulto avean fatto appoſtare nelle vicinanze de' ſoldati , i quali non attendevano , che il cenno di Barberino per entrare immediatamente nella Caſa . Ma la ſommiſſione , e moderatezza di queſti Padri reſero vane tutte queſte precauzioni .

Parole dette loro dal Cardinale .

36. Il Provinciale fù tantoſto informato di quanto ſuccedeva nella Caſa Profeſſa . Il giorno ſuſſeguente accompagnato da' Superiori , e da' Padri più gravi ſi pre-

ſentò al Palazzo del Cardinale. Queſti fece loro buona ciera, e per aſſicurarli, diſſe, che egli ſi faceva un dovere d'eſeguire l' ultima volontà di ſuo Padre, il quale vicino a morte avea raccomandato, tanto a lui quanto a' ſuoi fratelli, di conſervare ſempre buona amicizia con i Padri della Compagnia, sì per proprio intereſſe, che per gratitudine; avendo provato egli medeſimo, che ſe avea avuto la ſorte di ſoddisfare al ſuo impiego in Goa con qualche riputazione, ne era debitore ai loro buoni conſigli, e al loro zelo per la ſua perſona, e che in ſimili circoſtanze potrebbero eſſi ancora trarne ſomiglianti vantaggi. Nel congedarli diſſe ſecretamente al Provinciale, che *aveva egli più biſogno d' eſſere riformato da eſſi, che di riformare la Compagnia*. Ciò poteva eſſer vero: ma ſi vedrà in ſeguito quanto poco ſincere foſſero le ſue parole.

Carvalho fa ad eſſo molti favori.

37. Così Enriquez, che i ſuoi Confratelli non fecero gran conto di queſte belle parole: che anzi troppo chiaro vedevano, coſa doveſſero aſpettarſi d' un uomo, che povero di beni di fortuna, e nato coll' ambizione d' ingrandirſi riſpetterebbe aſſai più volontieri la volontà del onnipoſſente Carvalho, che quella di ſuo Padre già defonto. Già da due anni

que-

queſto Miniſtro, col diſegno di farne l' iſtromento del ſuo diſpotiſmo, profondeva ſulla perſona di lui i più pingui Beneficj del Regno: eſſo l' avea fatto promuovere al Cardinalato: eſſo avea conferito al fratello di lui la carica di *Principale* nella Chieſa Patriarcale: eſſo avea onorato del titolo di Conte l' altro di lui fratello primogenito, e quegli in oltre, che già godea la dignità di *Principale* (*a*) era ſtato ſucceſſivamente nominato Ambaſciadore di Francia, ed in Iſpagna. Il Cardinale ſapeva, che il Miniſtro non ſi rimarrebbe di fargli nuove grazie, e luſingavaſi di poter ſuccedere al Patriarca, che atteſa la ſua vecchiaja, ed infermità tra non molto avrebbe laſciata vacante la ſua Sede.

38. La ſcielta, che il Cardinale avea fatta di Stefano-Luigi Magallanez, dovea certamente tenere inquieti i Geſuiti. Era coſtui un' anima vile, e tutta ligia a voleri del Miniſtro. Se ſi foſſe proceduto colle regole della giuſtizia, queſti Padri erano in grado di nulla temere. La diſciplina era preſſo di eſſi nel primo ſuo

La riforma era un pretesto per cose peggiori.

(*a*) Queſta è una dignità anneſſa a un Canonico della Patriarcale.

ſuo vigore, e il loro zelo per la gloria di Dio, e per la ſalute dell' anime ſi manifeſtava ad ogni occaſione. Un corpo sì lodevole pareva, che non aveſſe biſogno di riforma, e l' intraprenderla preſagiva qualche funeſto avvenimento. La venerazione del popolo, e de' Grandi preſſo queſti Padri creſceva a proporzione degli ſforzi, che faceanſi per renderli odioſi. I loro nemici non potevano darſi pace: il Miniſtro più d' ogn' altro, che avea giurata la loro perdita, non pensò ad altro, che a diſtruggerli, e non ſi ſtette gran tempo ad accorgerſi de' ſuoi cattivi diſegni. Suo fratello Paolo, Prelato della Chieſa di Lisbona, ne era bene informato, poichè egli ſeppe dire in preſenza de' ſuoi Confratelli, che pareano coſternati, che poteano i Geſuiti far ciò che volevano, che il paziente loro contegno, e l' affettata modeſtia non ſervirebbe, che ad affrettare la loro caduta.

Il Breve pubblicato, e ſparſo con delle alterazioni non è fatto vedere a Geſuiti.

39. A niuno d' eſſi eraſi comunicato il Breve, ſe n' era ſolamente fatta innanzi ad eſſi una lettura aſſai precipitoſa. Credettero eſſi, e con molto fondamento, che doveſſe contenere certe clauſole, e reſtrizioni poco favorevoli a diſegni de' loro nemici. Ognuno ſapeva, che il Miniſtro fingeva delle lettere come provenienti dalla Corte di Roma, che le fa-

cea

cea ſtampare, e le diſtribuiva. Non era ugualmente a lui facile di aggiungere, o troncare ciò, che volea al Breve, maſſime, che contro l' uſo ordinario, e lo ſtile conſueto queſto Breve non era ſtato regiſtrato nella Cancelleria Romana? Si vide pertanto comparire il Breve ſtampato in latino, e in Portogheſe; e la traduzione eraſi fatta ſotto la dettatura del Miniſtro, con delle variazioni, ed infedeltà manifeſte. Se ne diſtribuirono degli eſemplari a tutti i Tribunali, a tutti i Veſcovi, e Grandi del Regno, agli Officiali di Corte, e a' Superiori delle Religioni. Fu attaccato a' luoghi pubblici, e meſſo in vendita, come ſe una Commiſſione, che non intereſſava, che un Corpo particolare, e che ſecondo gli Ordini del Papa dovea eſeguirſi ſenza ſtrepito, foſſe divenuta un pubblico affare, che riguardaſſe ſeriamente la ſicurezza dello Stato. Il fatto è, che cercavaſi piuttoſto d' infamare, che di riformare la Compagnia.

Iſtruzioni del Papa al Cardinal Saldanha per la riforma.

40. La lettera ſcritta dal moribondo Pontefice al Cardinale Saldahna indirizzandogli il Breve, conteneva delle iſtruzioni, e degli ordini pieni di ſaviezza, e di moderazione. Gli raccomandava di trattare con prudenza, e dolcezza, di oſſervare ſopra tutti i Capi d' accuſa un pro-

fondo ſilenzio, e d'imporlo parimenti a quegli, che egli aveſſe a ſe ſoſtituiti, di ben verificare i reati, che foſſero dubbioſi, di non dar orecchio alle ſuggeſtioni de' nemici della Compagnia, di diſcutere con maturità tutti i fatti, e ſopra tutto di non laſciar traſpirare affatto nulla a' Miniſtri, o al Pubblico: infine di nulla decidere da ſe medeſimo, ma di fare una fedele relazione alla Santa Sede, che riſervavaſi di decidere, come avrebbe giudicato a propoſito. Lo Scritto, che conteneva le circoſtanze particolari di queſte iſtruzioni, e della condotta, che il Cardinale dovea oſſervare nell' eſercizio della ſua commiſſione, era di mano del Cardinale Archinto; ed avea per titolo = *Benedicti XIV Pontificis Maximi ſecretiora mandata circa viſitationem ab Cardinali Saldanha obſervanda*. Fu coſa certamente maravigliosa, che in queſte circoſtanze ſi turbolente, e non prevedute, trà mille, e cinquecento Religioſi dell' Aſſiſtenza di Portogallo ſparſi ne' due Emisferi, neppur un ſolo ſi lamentaſſe, nè mormoraſſe, nè produceſſe un minimo motivo di ſcontento al Cardinale Riformatore. Queſta condotta perfettamente conforme in tutti era un gran pregiudicio in favore della di loro innocenza, e avrebbe dovuto far aprire gli occhi a' ſuoi nemici:

ma

ma essi anzi divennero più furiosi, che mai.

41. In questo tempo medesimo si ebbe notizia della morte di Benedetto XIV, accaduta in Roma adi 3 Maggio 1758, trentadue giorni dopo la spedizione del Breve. Si osservò, che fu appunto il giorno, e l' ora stessa della sua morte, che il Senatore Barberino era venuto alla Casa Professa per leggervi le Lettere Apostoliche. Questo avvenimento sconcertò sulle prime il Ministro, e 'l Cardinale, che presero poscia il partito risoluto di non framettere indugio alcuno, e di affrettare più che si potesse quanto si dovea operare.

Morte di Benedetto XIV.

42. Il Cardinale Saldahna mandò a dire al P. Enriquez, che a' 30 di Giugno egli verrebbe al Collegio di S. Rocco. Ci venne in fatti alle cinque della sera in formalità, e con seguito numeroso. Entrato in Chiesa per la porta grande, andò verso l' Altar Maggiore, ove gli si era innalzato un Trono. Vi salì sopra con Magallanez al suo fianco, ed ammise al bacio della mano tutta la Comunità. Parve, che il Pubblico s' intenerisse al vedere questi Religiosi rispettabili per la loro canizie, pel loro sapere, e sopra tutto per la vita edificante, e pei loro travagli Apostolici sottomettersi con

Il Cardinale Saldanha comincia ad esercitare l' Offizio di Riformatore.

una ſemplicità, e modeſtia maravigliosa a una cerimonia, che non poteva certo eſſer loro molto gradita. Il Cardinale ſtrinſe ad Enriquez la mano, nell'atto, che il P. baciavagli la ſua: e gli diſſe, che *ſi faceſſe pur coraggio, e foſſe perſuaſo, che egli tratterebbeli con bontà*. Poſcia rizzatoſi dal Trono uſcì precipitoſamente per la ſteſſa Porta maggiore della Chieſa mentre che i Padri ſi diſponevano d' accompagnarlo, e d' introdurlo in Collegio. Il giorno appreſſo il Cardinale ſi dolſe, che non aveſſero fatte delle illuminazioni la notte, nè dato alcun altro ſegno d' allegrezza pel poſſeſſo preſo del ſuo nuovo impiego; come ſe tali feſtoſe allegrie doveſſero aver luogo in circoſtanze cotanto ſtrane, e che foſſe preſſo di loro coſtume di fare ſimili dimoſtrazioni pe' nuovi loro Superiori.

La Morte del Papa imbarazza il Riformatore: ma il Miniſtro ſcioglie ogni difficoltà.

43. Frattanto altri più gravi penſieri agitavano il Cardinale. La nuova della morte del Papa ſarebbe giunta al Braſile prima della pubblicazione del Breve; il quale da quel punto reſtava ſenza vigore. Quindi la commiſſione del Riformatore cadeva da ſe ſteſſa, e non potea più ſuſſiſtere riguardo a' Geſuiti d' una Provincia indipendente da quella di Portogallo. Ma il Miniſtro fece ſvanire ogni difficoltà, decidendo alla teſta del

ſuo

ſuo Conſiglio, che il Cardinale avea una piena ed intera giuriſdizione al di là de' mari, benchè il Breve non vi foſſe ſtato preventivamente pubblicato. In ſequela di ciò nominaronſi i Delegati al Braſile, perchè vi faceſſero la riforma, o a meglio dire la diſtruzione a nome del Cardinale: e fu dato loro ordine di mettere in ſequeſtro i beni de' Collegi, e l' argenteria delle Chieſe anneſſe. Il Miniſtro, che formava allora il ſuo piano della preteſa congiura, diſſe a trè Senatori nominati pel Braſile, e dati come ajutanti a Viſitatori Eccleſiaſtici, che non proibiva già loro di avere nel proprio cuore una ſecreta compaſſione verſo queſti Padri, ma ſibbene di farne comparire il menomo indizio al di fuori; e che ſe eſſi giudicaſſero ingiuſti gli ordini, che verrebber dati, era loro debito di ubbidire: che il Re, ed eſſo ſolo ſarebbero reſponſabili innanzi a Dio.

Editto del Cardinale mandato a Geſuiti, in cui ſi dichiarano convinti di negoziazione.

44. Saldanha pochi giorni dopo ſembrò aver affatto dimenticate le belle promeſſe fatte di operare con dolcezza. Fece egli ſcrivere da Magallanez al P. Enriquez, e gli mandò un editto già ſtampato, e che ſi divulgò dopo trè giorni. Ingiungevaſi al Padre di leggere a tutta la Comunità l' editto, di regiſtrarlo, e di rimandargli immediatamente l' originale. In eſſo

esso stabilivasi un principio incontrastabile, cioè, che dai Canoni era agli Ecclesiastici proibito il commercio, ed in modo particolare a quelli, che impiegavansi alla conversione, e salute de' *Selvaggi*. Facevasene poi l'applicazione a' Gesuiti dichiarati perciò convinti di commercio. Il Cardinale infine ordinava loro di denunciare a se, o a suoi rappresentanti in termine di trè giorni i loro magazzeni, i loro registri, i loro associati, e corrispondenti. Questo editto era in data de' 15 Maggio. Si dimandava come mai il Cardinale, che non avea cominciato a farla da Riformatore, che il dì due dello stesso mese, avesse potuto nello spazio di tredici giorni acquistare delle cognizioni così provate, com'egli asseriva sopra oggetti, che sembravano richiedere delle ricerche, ed informazioni ben molte, e lunghe in paesi lontani, e disgiunti dal nostro continente? Qual mezzo ebbe egli mai di scoprire, e verificare in sì breve tempo un' accusa tanto grave imputata a tutti i Gesuiti delle quattro parti del Mondo?

In che consisteva questa negoziazione.

45. Non era certo difficile a questi Padri di rimuovere da se, e distruggere anzi l'accusa loro imposta di mercanteggiare. Il deposito di diverse merci, che aveano in Lisbona, serviva loro invece di da-

danaro . Si vendevano , come vendeſi da ognuno il prodotto delle ſue terre , per dare di che ſuſſiſtere agli Americani , che non aveano altre rendite , che le dette mercanzie , che ſi doveano ſpacciare per ſomminiſtrare il neceſſario per vivere in queſte ſelvatiche contrade .

Condotta del Veſcovo della Baya de' Santi.

46. Il Veſcovo della Baya de' Santi del Braſile era ſtato incaricato di ſequeſtrare i mobili delle Chieſe de' Geſuiti : ma egli ſi fece ſcrupolo di pur toccare una minima coſa . Tutto ciò , che credette eſſergli lecito , ſù di far affiggere a tutte le Chieſe l' Editto del Cardinale . Ve lo laſciò eſpoſto per un anno intiero , ordinando a tutti i ſuoi dioceſani di venire a dichiarare nel termine di trè giorni ciò , che era a loro notizia del commercio de' Geſuiti ; ebbe anche la pazienza di rinovare a quando a quando lo ſteſſo ordine pel corſo di dodici , o quindici meſi . Vedendo il Veſcovo , che niuno ſi preſentava per fare le ricercate depoſizioni , fece citare , ed interrogare ottanta teſtimonj incirca de' più qualificati della Città , e tutti eſſi affermarono con giuramento , che queſti Padri non aveano mai perciò che era a loro notizia , eſercitata alcuna ſpecie di negoziazione .

Aſſurdità dell' Edit-

47. Vi ſi oſſervarono poi non poche coſe in queſto Editto degne di cenſura .

La

to del Cardinale Saldanha.

La parola latina *Villarum* era tradotta *case di campagna* invece di *villaggi*. Si disapprovava, che Religiosi consecrati alla Conversione dell' anime ricevessero qualche ricompensa onde poter vivere. Si pretendeva, che Missionarj, che vivevano tra le foreste, e sulle sabbie infocate in continui viaggi di più centinaja di leghe, dovessero vivere di sole, e pure limosine.

Regiſtri e libri, che si devono presentare.

48. In esecuzione dell' Editto il P. Enriquez ingiunse a Procuratori delle Provincie oltramarine di presentare al Cardinale Riformatore i loro libri de' conti, con una distinta nota delle robe, che aveano da vendere, e di qual maniera era loro prescritto di esitarle. I Commissarj nominati dal Cardinale, e da Magallanez per disaminare tutti cotesti punti, dissero a' Padri, non essere questi i regiſtri, che si volevano vedere: ma quali altri libri, e conti potevano essi produrre? Da questo momento non si fece più parola nè del commercio, nè d'altro a ciò spettante, probabilmente perchè questa faccenda avea già preso in Città un buon piede, e perchè era tempo di dar corso a nuove imputazioni.

Minaccia di Scomunica.

49. Che che egli ne sia, il Ministro col mezzo de' suoi emissarj fece correre una voce, che i Gesuiti erano per essere scomunicati, e questa minaccia ben po-

te-

teva avverarſi ſe non era tanto proſſima l'elezione del nuovo Papa. Il timore d' incorrere lo sdegno del Papa fù ſenza dubbio il motivo, che fece ſoſpendere il premeditato fulmine, che era però tanto irregolare, e riburtante.

50. La minaccia fatta cagionò qualche timore nell' animo del Provinciale: egli pensò a prevenire il colpo, e andò a far viſita al Cardinale trè giorni dopo l'intimazione dell' Editto. „ Eminentiſſimo, „ gli diſſe, noi abbiamo eſeguiti gl' ordi- „ ni ſuoi, il ſuo Editto è ſtato letto, e „ regiſtrato. Se non abbiamo ancora com- „ pito tutto ciò, che Ella aſpetta da „ noi, ciò non deriva da ſpirito di con- „ tumacia, ſiamo innocenti, nè più poſ- „ ſiamo fare di quel che abbiamo fatto. „ Se V. E. lo deſidera, noi le metterè- „ mo nelle mani tutti i noſtri regiſtri da „ due ſecoli in qua; nè ella vi troverà „ neppur l' ombra dell' appoſta negozia- „ zione. Noi ſiamo condannati ſenza eſ- „ ſere aſcoltati, e pretendeſi, che ſia di- „ moſtrato ciò, che non è da alcuna pro- „ va ſoſtenuto. Si interroghino alla no- „ ſtra preſenza i noſtri accuſatori, e noi „ ci luſinghiamo di renderli confuſi. Di „ grazia, Signor Cardinale, ſoſpenda il „ ſuo giudicio: faccia precedere dell' eſat- „ te informazioni ſulla noſtra condotta, „ e ſu'

Enriquez viſita il Cardinale.

„ e ſu' noſtri coſtumi: interroghi i teſti-
„ monj: eſamini le depoſizioni, e ceſſi
„ da ogni prevenzione: bilanci ogni coſa
„ al peſo del Santuario, e rammentiſi in-
„ fine, che v'hà in Cielo un Dio vendi-
„ catore della giuſtizia, e dell'innocenza
„ oppreſſa". Enriquez fece violenza al ſuo dolore, e repreſſe i ſuoi ſinghiozzi al dirgli queſt' ultime parole con un coraggio pieno di riſpetto: Il Cardinale parve ne foſſe colpito, e rimaſe qualche tempo ſenza proferire una ſillaba. Eſſendo ritornato in ſe; aſſicurò il Provinciale, che il ſuo procedere non s'allontanerebbe punto dall'onoratezza; che egli non aveva fatto ſtampare ſe non cento copie del ſuo Editto, perchè foſſero ſpedite nelle Provincie, che lo ſtampatore ſenza ſua ſapùta ne avea creſciuto il numero, ma che ſi pentirebbe d'avere in ſimil fatto oltrepaſſato i ſuoi ordini.

Gli fa vedere una ſatira contro i Geſuiti, che è da lui approvata.

51. Enriquez gli dimandò ſe egli avea letta una lettera contro i Geſuiti compoſta in Lisbona, e ſtampata a Roma. Il Cardinale riſpoſe, che ne avea inteſo parlare, ma che non l'avea veduta. Il Provinciale gliela preſentò, e pregollo di leggere con attenzione il racconto del terremoto, e della ſedizione di Porto, e di eſaminare diſappaſſionatamente queſti due tratti sì ſtranamente dalla malignità sfigu-

ra-

rati. Il Cardinale promiſe di leggerla ben preſto. Trè giorni dopo Enriquez ritornò dal Cardinale, il quale appena, che 'l vide gli diſſe, che avea letta la lettera, e che era sì patente l'irregolare condotta de' Geſuiti, che non gli parea poterſi per niun conto giuſtificare. Enriquez ſorpreſo da una tale deciſione non potè più aver dubbio, che il Cardinale non ſeguiſſe alla cieca le impreſſioni del Miniſtro. Con ſimiglianti prevenzioni, che ſe ne dovea mai aſpettare dal Cardinale? e non ſi avea anzi tutta la ragione di ricuſarlo come Riformatore?

52. In queſta dolorosa ſituazione, l'unico conforto de' Geſuiti era di porgere fervide preghiere all' Altiſſimo Protettore dell' innocenza. Intanto per ordine del Cardinale ſi faceva il cataſtico eſattiſſimo de' beni tutti, e dell' entrate de' Collegj. I Geſuiti vi aggiunſero la nota de' debiti, e degli obblighi, da' quali quaſi tutte le caſe eran gravate. Coteſti cataſtici erano poi inviati a Magallenez, ed egli li facea tutti paſſare alle mani del Miniſtro, che li conſervò preſſo di ſe, e nulla di tutto ciò fu rimandato a' Geſuiti. Cataſtico de' Beni de' Geſuiti.

53. Ricevettero eſſi in queſte circoſtanze una nuova piaga loro dalla mano aperta del Cardinale Patriarca Giuſeppe Emmanuele. Toſto, che i Geſuiti ebbero Il Cardinale Patriarca publica un Decreto

il

contro de' Geſuiti. il bando dalla Corte, ed il divieto di predicare nella Reale Cappella, il Patriarca ſimilmente proibì loro di predicare nella ſua Chieſa Patriarcale. Contuttociò malgrado il libercolo della *Repubblica Geſuitica*, che uſcì nel Decembre 1757 egli nominò ancora per Eſaminatori Sinodali i due Geſuiti Machado, e Romano, nè ammetteva quaſi niuno all' ordinazione, alle Confeſſioni, alle Parrocchie, che non foſſe ſtato approvato da queſti due Padri. Dopo, che il Cardinale Saldahna ebbe pubblicato il ſuo Editto, il Patriarca non ceſſava di rilevarne i difetti: nulla di meno pochi giorni dopo, cioè li 7 Giugno 1758, fece affiggere a tutte le Chieſe di Lisbona un Decreto, con cui ſi dichiaravano i Geſuiti ſoſpeſi dal predicare, e confeſſare in tutta l'eſtenſione della ſua Dioceſi. In queſto ſteſſo giorno la mattina per tempo egli partì per la ſua villeggiatura, ove poco appreſſo ſi morì.

Come il Miniſt. ottenne queſto Decreto. 54. Or ecco in qual maniera il Miniſtro ottenne la pubblicazione del bramato Decreto. Si portò egli dal Patriarca, e poſeſi a declamar forte contro de' Geſuiti accuſandoli, come ſedizioſi, commercianti, lupi maſcherati, che ſeducevano, e ſovvertivano il Popolo: quindi il preſsò a volerli ſoſpendere. Il Patriarca ſtette per lungo tempo ſulle diſeſe: ma Carvalho pre-

preſe la parola in nome del Re, e diſſegli tale eſſere la volontà di ſua M. Aggiunſe, che ſe egli ricuſava di ſottometterviſi, ſarebbe immancabilmente depoſto, e vedrebbe da altri occupata la ſua Sede, e tutta la ſua famiglia avvolta nella ſua diſgrazia. Il Patriarca, che conoſceva Carvalho, come uomo capace di dare eſecuzione alle minaccie, non potè a meno di non moſtrare qualche paura, e chieſe tempo a deliberare. Ma il Miniſtro accortoſi, che per metà era guadagnato, non condiſceſe a dargli la minima dilazione. Obbligollo di ſtendere il bramato Editto la ſera medeſima. Fù queſta la notte poſto ſotto il torchio, e la mattina ſuſſeguente ſi vide affiſſo per tutta Lisbona. Dopo queſto tratto di debolezza il Patriarca non cenò, nè potendo in tutta la notte chiuder occhio ſparſe invece di molte lagrime. La mattina a buoniſſim'ora partì di Città per ritirarſi nella ſua villeggiatura. Aſſicuraſi dalla ſua famiglia, che per cinque ore intiere ſi ſchermì dall' ingiuſte preteſe di Carvalho. Buon per lui, ſe foſſe rimaſto coſtante fino all' ultimo.

55. Queſto decreto diſpiacque non ſolo, ma ſcandalizzò pur anche sì il popolo, che i Grandi. La Principeſſa del Braſile, toſto che ne ſentì parlare ſi turbò grandemente, e non potè diſſimulare nell' eſter-

Conſeguenza di tal Decreto univerſalmente diſapprovato.

esterno il rammarico, che cruciavale vivamente il pietoso suo cuore. L' irritamento del Popolo s' accrebbe maggiormente per la penuria somma di Confessori, che venne in conseguenza del Decreto. I Vescovi si videro fino costretti l' anno seguente a fare cosa non più mai praticata in questo Regno, e fù di accordare a' proprj Diocesani il termine di soddisfare al Precetto della Comunione Pasquale dal principio di Quaresima fino alla Penteeoste.

Protesta del Patriarca al punto di morte.

56. Il Patriarca al momento di ricevere il S. Viatico riconobbe altamente l' innocenza de' Gesuiti, e ne fece stendere un atto autentico a disinganno del pubblico, e per iscarico di sua coscienza: ma nulla comparve, e tutto fù soppresso.

Carvalho si lusingha che gli altri Vescovi si conformino a lui.

57. Il Ministro fatto ardito per questo successo, si lusingò di non dover incontrare difficoltà ad ottenere simili Decreti dagli altri Vescovi: ma essi non erano per anco predominati dal timore, e Carvalho aspettò tempo migliore ad impiegare le minaccie, e la violenza.

Sentimenti del Vescovo di Evora sul Decreto.

58. Il Vescovo d' Evora, avendo inteso, che il Patriarca quando gli si strappò a forza il suo editto, erasi messo a piangere, sclamò con un Santo trasporto di zelo insieme, e di indegnazione, dicendo, che poco valeva resistere colle la-

gri-

grime, ma doveasi ciò fare coll' effusione del proprio sangue.

59. Mentre succedevano tali cose, il pubblico era inondato di satire contro de' Gesuiti. Una di tali produzioni fù resa singolare per la qualità del suo autore; che era il P. Francesco di S. Rosa Provinciale de Cappuccini. Ritornava egli dal Maragnone ove i suoi Superiori aveanlo relegato pe' suoi cattivi portamenti. Per essere richiamato dal suo esilio cercò d' entrare in grazia del Ministro, e si servì del mezzo infallibile di calunniare i suoi Frati, e insiememente i Gesuiti. Infatti non solo ebbe l' intento di ritornare in Lisbona; ma d' essere anco fatto Provinciale, non già per libera elezione del Capitolo, ma pel volere assoluto di Carvalho, che ad ogni patto volle, che fossero così premiati i suoi meriti. Anzi poco appresso ebbe il piacere questo Ministro di nominarlo Vescovo di Para, in luogo di Bulhoens, che per benemerenza di tante belle imprese avea ottenuto il Vescovato di Leiria. Ma la Providenza ne dispose diversamente: imperciocchè essendo questo Vescovo in punto d' imbarcarsi per Para col carico di Riformatore de' Gesuiti del Maragnone, fù sorpreso da una repentina morte stando occupato ad inventare nuove calunnie contro cotesti Padri. Cad-

Un Cappuccino è colto dalla Morte mentre scrive contro de' Gesuiti.

de egli d'un colpo apopletico, e fù trovato morto ſopra de' ſuoi ſcandaloſi Scritti colla penna ancora nelle mani.

Eſilio del P. Torres.

60. Non iſpuntava quaſi giorno alcuno ſenza nuove veſſazioni. Il Cardinale Saldahna fece una mattina chiamare il P. Enriquez per ordinargli di rilegare a Braganza prima di tre giorni il Superiore della Caſa Profeſſa: ſenza permettergli di parlare a niuno. „ Voi mi dovete eſſere „ obbligato, ſoggiunſe egli, dell'ordine, „ che vi dò; che così vengo a prevenire „ una pena piena d'infamia. Il Re è co„ ſi ſdegnato contro di lui, che ſi ha ra„ gion di temere, che nol faccia cacciare nelle pubbliche prigioni. Trattavaſi del P. Antonio Torres, la cui diſgrazia avvenne, ſecondo tutte le apparenze da ciò, che ſono per dire.

Cagioni di queſto eſilio.

61. Era egli ſtato venti anni Penitenziere in Roma. Ritornato in Portogallo fù fatto Superiore della Caſa Profeſſa, in ſeguito dopo eſſere ſtato Provinciale, ripigliò di nuovo il governo della medeſima Caſa. Come intendeva, e parlava aſſai bene la lingua Italiana, entrò facilmente in grazia di Monſignor Acciajoli, che onorollo della ſua amicizia, e confidenza ſcegliendolo per ſuo Confeſſore. Monſignore vedeva anche di buon occhio più altri Geſuiti; ma dacchè ſi ſtrinſe in lega col

Mi-

Miniſtro, l'affetto loro dimoſtrato raffreddoſſi inſenſibilmente, e molto di raro ſerviſſi poi del P. Torres. Intanto avendo i Geſuiti ſaputo, che il Nunzio diſapprovava apertamente gli Editti del Patriarca, e del Cardinale Saldahna, credettero di ritrovare in lui un Protettore. Il P. Enriquez andò a fargli viſita, e gli fece riflettere le calunnie, che ſi ſpargevano per infamare la Compagnia. Si ſtava allora aſpettando l'elezione del nuovo Papa. Il Nunzio promiſe ad Enriquez di favorirlo meglio, che poteſſe preſſo il Pontefice toſto, che foſſe eletto, e cominciò ad ammettere più ſpeſſo Torres per concertare ciò, che doveaſi ſcrivere a Roma.

62. Nello ſteſſo tempo il Miniſtro ſollecitava a tutto potere il Nunzio, affin chè preveniſſe il futuro Papa contro de' Geſuiti. Acciajoli trovava ſempre qualche preteſto per diſpenſarſene. Ma quando ſi vide ridotto alle ſtrette, ſi dichiarò apertamente, e diſſe, che ſe gli dimandava una coſa direttamente oppoſta all'equità. Non ci volle altro per irritare un uomo, che non voleva eſſere contraddetto. Lo rimproverò allora aſpramente Carvalho, dicendogli, che dopo aver arricchito lui, e i ſuoi, mancavagli ora nel miglior uopo, e nol pagava, che d' ingratitudine. Avendo poſcia ſaputo, che Torres ſi

Carvalho ſi diſguſta del Nunzio.

portava frequentemente dal Nunzio, riguardollo, come l' autore di queſto cambiamento, e incaricò il Cardinal Riformatore di cacciarlo da Lisbona, ſenza però ſpendere il nome di lui, perchè Acciajoli non s' accorgeſſe d' onde veniſſe il colpo. Ma egli ben ſe ne avidde; e pochi giorni dopo fece avvertire il P. Giuſeppe Oliveira, di non venire più da lui, ſul timore, che non gli avveniſſe ſimile ſciagura.

Arrivano dal Braſile due Padri, chè ſono carcerati.

63. Il giorno, che il P. Torres partiva da Lisbona, entrò in porto una nave proveniente dal Braſile, ſulla quale erano i Padri Andrada, e Regis Catarro: in tutta la navigazione erano ſtati colle guardie a viſta. Il Senatore Caſtelbrancos condusſeli in carrozza, e con grandi riguardi alla Caſa di S. Rocco per preſentarli al P. Enriquez Provinciale: ma come egli ſe ne ſtava allora al Noviziato, il Senatore permiſe, che andaſſero a trovarlo ſenza che le guardie li ſcortaſſero, dicendo, che il loro veſtito faceva per eſſi le veci di guardia. Nel momento medeſimo Enriquez avea ricevuto un ordine poſitivo dal Cardinale di carcerare queſti due *ſcellerati* (così egli nominavali) e dar loro tanto di vitto, quanto baſtaſſe perchè non moriſſero di fame. Il Provinciale dovendo eſeguire ordini così rigoroſi, cercò almeno di non oltrepaſſarli.

64. La

64. La totale condiſcendenza del Cardinale ad eſeguire ciecamente i voleri tutti, e i cenni del Miniſtro, fù per lui un merito inſigne onde eſſer promoſſo al Patriarcato di Lisbona. Carvalho prima di venire all' elezione, fece ordinare per trè giorni continui delle pubbliche preghiere in tutte le Chieſe della Dioceſi, affinchè il Monarca foſſe da Dio iſpirato nella ſcielta del novello Patriarca. Era queſto un vero infingimento, ed una ſpecie di deriſione delle pratiche ſante, e religioſe: imperocchè il Patriarca fù nominato il ſecondo giorno, ed egli già riceveva i complimenti, e congratulazioni, mentre ſuonavanſi le campane per convocare il popolo all' indicate preghiere, nè ancora eraſi pubblicato l'avviſo della nomina fuor nelle mura di Lisbona.

Il Cardinale Saldanha è fatto Patriarca.

65. Queſto medeſimo giorno ſi ebbe la nuova della elezione del Papa Clemente XIII accaduta il dì 14 Luglio 1758. Parve, che queſta elezione ſcompigliaſſe i progetti del Miniſtro. Ordinò egli, che ſi faceſſero delle pubbliche dimoſtrazioni d' allegrezza pel nuovo Patriarca, e non ſi fece motto del Sommo Pontefice. Al diſprezzo v' aggiunſe egli la calunnia; poichè in un pranzo che diede, ſpacciò con franchezza, che i Geſuiti col mezzo d' un milione di Crociati aveano da Cardinali

Elezione di Clemente XIII, diſpiaciuta a Carvalho.

ottenuto un Papa loro divoto . Egli non ne credeva nulla; ma era assai facile , che quest' impostura giugnesse all' orecchie del Re per qualche terza persona ; non volendo egli dirgliela . Così egli adoperava per sorprendere meglio la religione del suo Sovrano , senza comparire d' averne parte . Dopo pochi giorni avendo sua Maestà ricevuto le lettere del Sommo Pontefice , che le dava parte della sua esaltazione ; non ne comparve la risposta , che dopo il silenzio di dieci mesi : la qual cosa fece nascer dubbio se il Rè Fedelissimo si darebbe a conoscere per figlio sommesso e fedele al Santo Padre .

Nuovo disgusto del Cardinale col P. Enriquez .

66. Il P. Enriquez nominò in questo mentre un Vice-Superiore della Casa Professa in luogo dell' esiliato P. Torres , e ne informò il Cardinale Patriarca , il quale si dolse , che senza consultarlo si rimpiazzassero gli impieghi vacanti , e si mostrasse quindi di non riconoscerlo per Superiore in ciò , che appartiene al governo della Provincia . Non ne fece però gran caso : e il Ministro , che già disponevasi a portare l' ultimo colpo affettò parimenti di dissimulare .

Condotta edificante de' Gesuiti della casa Professa .

67. Era cosa di meraviglia il vedere trà questi Padri regnarvi la subordinazione , e in mezzo a queste turbolenze , e movimenti , non trovarsi alcun malcontento ,

to, che inquietaſſe la pace domeſtica. Carvalho ne avrebbe ſaputo profittare, e ſtava bene cogli occhi aperti. Ma la divina Provvidenza fece brillare, e più che mai riſplendere una inviolabile perfetta armonia trà le membra d' una Comunità sì numeroſa. Il Miniſtro, che andava riutracciando ogni coſa, ſi pensò, che due di loro foſſero capaci di fargli un buon gioco, pen conto di qualche diſguſto, che già tempo aveano avuto, ed ordinò al Cardinale, che ſe li faceſſe venire avanti.

Il P. Gaetano è chiamato dal Cardinale: ſua ſaggia riſpoſta.

68. Il primo era il P. Gaetano uomo profondo nelle ſcienze ſuperiori, che per molti anni avea inſegnate. Il ſuo merito avealo reſo caro al Rè, e a tutta la Corte. Avrebbe occupate le prime cariche della Provincia, ſe non ſi foſſe notato in lui un fondo d' umor malinconico, e taciturno, che non laſciava interamente traſpirare il ſuo naturale. Carvalho a cui la bugìa era molto famigliare, faceva allora correr voce, che il Cardinal Riformatore riceveva molte lettere da' Geſuiti, che ſi lamentavano del governo della Compagnia. Quei di Lisbona, avendo ſaputo, che Gaetano era ſtato chiamato, temettero, che non foſſe appunto uno de preteſi malcontenti: ma ben preſto ſi dileguarono i loro timori; mentre ſi ſeppe

da

da altre perſone, che Gaetano anzi che atteſtare diſguſti, o fare lamenti, ſi era eſteſo aſſai allungo ſulle lodi de' Superiori, e de' ſuoi Confratelli, e che eſſendo ſtato dal Cardinale minacciato dello ſdegno del Miniſtro, e di prigionia, gli avea riſpoſto con una riſpettoſa coſtanza: „Sappia V. E., che io temo Iddio, e non il „ Miniſtro, e mi crederei felice d' eſſere „ imprigionato, e perſeguitato per la giu„ ſtizia. " Queſta felicità in ſeguito non gli mancò.

E' anche chiamato il P. Suarez, che francamente riſponde.

69. Il ſecondo chiamato a Lisbona ſtava in Coimbra. Chiamavaſi Ignazio Suarez. Avea egli inſegnata la Filoſofia, e la Morale con plauſo; ma furono i Superiori obbligati a levarlo dalla Cattedra, perchè s' accorſero, che dava non equivoci ſegni di pazzia. Enriquez credette di dover prevenire il Cardinale nel caſo, che queſto Padre faceſſe qualche lamento, per eſſergli ſtata tolta la Lettura. Ma egli di queſto non fece parola; anzi moſtrò una coſtanza impareggiabile. Il bello ſi fù, che eſſendoſi forte riſcaldata la ſua fantaſia alzò la voce, e fiſſati gli occhi in Saldahna, e Magallanez, con un traſporto ſuperiore dichiarò loro, che ſe non deſiſtevano dalle loro ingiuſte perſecuzioni, e non riparavano al torto, che facevano alla Compagnia nel ſuo onore, e ne' ſuoi be-

beni, infallibilmente diverrebbero vittime del fuoco dell' Inferno. La sua franchezza, e il suo zelo fù compensato colla prigione.

70. Saldahna dopo questi due credette bene di non chiamarne altri. Egli andò per la seconda volta alla Chiesa della Casa Professa per lo spazio d' un sol minuto nel giorno in che celebravasi la festa di S. Ignazio: e questa breve comparsa col suo numeroso corteggio, disturbò la divozione del popolo anzi che edificarlo. Il Cardinale va di nuovo alla casa Professa.

71. Il Padre Giacomo Camera figlio del Co: di Ribeira, e della Principessa di Rohan ebbe poscia ordine dal P. Enriquez di portarsi dal Cardinale. Era desso un uomo assai più illustre per la sua dottrina, e per le sue austerità sorprendenti, che per i suoi ragguardevoli natali, e 'l suo credito: si era egli fatto Compagno del P. Malagrida nell' impiego di dare gli Esercizj Spirituali, e continuò in esso dopo l'esilio del suo Collega fino all' Interdetto del Patriarca. Allora egli si ristrinse a dirigere alcune anime dabbene, che il venivano a consultare, e raccomandava alle orazioni gl' interessi della *perseguitata* Compagnia. Questa espressione venne all' orecchio del Ministro, che se ne chiamò offeso. Ebbe dunque da lui ordine il Cardinale di gastigare Carvalho si mostra offeso dal Camera.

que-

questo Padre, sotto pretesto, che insinuando essere la Compagnia *perseguitata*, sollevasse il popolo, e si rendesse reo di lesa Maestà, poichè era questo un accusare indirettamente il Re come ingiusto. Il Cardinale comunicò i suoi ordini al Provinciale: prese esso le difese del suo Religioso: ma non concluse nulla, e il Cardinale volle assolutamente, che Camera fosse castigato.

Il P. Camera per ordine del Provinciale si presenta al Cardinale.

72. Il buon Religioso quanto da se supplicò il suo Provinciale di trattarlo senza alcun riguardo, e col maggior rigore. Ma Enriquez, che ben conosceva la sua innocenza, non aderì alle sue brame. Gli comandò di andare per penitenza a presentarsi innanzi al Cardinale Patriarca. La vostra nascita, gli disse, vi apre l' ingresso ad ogni luogo: portatevi dunque alla sua udienza, e ditegli, che io vi mando, perchè gli dimandiate scusa. Camera ubbidì. La presenza di quest' uomo parve, che imbarazzasse Saldahna, il quale anzi fece con lui le sue scuse, dicendogli, che la stima, che gli professava, lo tratteneva di dare alcun ordine contro di lui; che il P. Enriquez avea straintesо; che esso però avea ben timore, che egli si potesse rendere sospetto al Re per certi discorsi, che poteano sembrare poco misurati.

73. A queſte parole il Padre uſando d' una ſanta libertà, gli diſſe: „ Signor „ Cardinale, in ſu queſto punto non ho „ nulla a temere: piaceſſe a Dio, ch' io „ foſſi condotto al Re come colpevole, e „ ch' egli aveſſe la degnazione di aſcoltarmi „ un momento in luogo di quelli, che „ gli naſcondono la verità, egli intende- „ rebbe ciò, che con tanto ſtudio gli ſi „ vuole tener celato. Io non difenderei „ tanto i miei intereſſi, quanto i ſuoi „ proprj. Io gli aprirei gli occhi a vede- „ re le pubbliche calamità cagionate da „ coloro, che ſtanno a fianchi della ſua „ ſacra perſona. Ma come a' Geſuiti è „ chiuſo ogn' adito a lui, io non poſſo „ fargli conoſcere la mia fedeltà. Del „ reſto io ſono ſtato allevato in una fa- „ miglia, nella quale ho attinti de' ſen- „ timenti, che mi devono mettere al co- „ perto d' ogni ſoſpetto preſſo ſua Mae- „ ſtà, dalla quale ho l' onore d' eſſere aſſai „ meglio conoſciuto, che quelli, che aſ- „ ſediano il ſuo Trono. E di che final- „ mente ſono io accuſato? Che ſi può „ avergli detto de' fatti miei? Forſe d' a- „ ver io detto, che la Compagnia è per- „ ſeguitata, e che conviene pregare per „ eſſa? Si può diſapprovare il ricorſo a „ Dio nelle afflizioni? e la Compagnia „ di cui mi glorio d' eſſer figliuolo, non

Parlata zelante, e libera del P. al Cardinale, che reſta commoſſo.

„ ſof-

„ ſoffre ella perſecuzione ? Il Paraguaj ;
„ il Maragnone , i libercoli , l' eſilio , il
„ decreto ſurrettizio di Benedetto XIV ;
„ gli ſteſſi Editti di V. E. non ne fan-
„ no piena fede " ? Nell' atto di dire queſte parole egli traſſe fuora dal ſeno il Crocifiſſo , e ſecondando il movimento del ſuo zelo , che traſportava in allora .
„ Io giuro , ſclamò , per queſto Signore
„ Iddio , di cui V. E. vede l' immagine ,
„ e che un giorno debb' eſſere il ſuo , e
„ mio Giudice , giuro , che nulla hò io
„ detto a favore de' Geſuiti , che non ſia
„ veriſſimo , e che nulla ſi è detto o fat-
„ to contro di eſſi , che non ſia falſiſſi-
„ mo , e d' una ingiuſtizia manifeſta " .
A queſto non preveduto giuramento il Cardinale rimaſe sbalordito ſenza proferir parola : e ripigliato poi un pò di fiato , diſſe a Camera , che ſi faceſſe coraggio , e 'l congedò ben preſto .

Condotta ſcandaloſa del Veſc. di Miranda.

74. Mentre ſuccedevano queſte coſe , Aleſſandro Enriquez Domenicano (a) fu conſacrato Veſcovo di Miranda . Il giorno ſteſſo della ſua conſecrazione preſentò un aneddoto aſſai ſtravagante , e che parreb-

(a) Queſto Religioſo a cagione de ſuoi mali portamenti era ſtato relegato in Aſia ſotto il Regno di Giovanni V.

rebbe incredibile, ſe non foſſe ſtato sì pubblico, che ben molte perſone il poterono verificare. Queſto aneddoto pronunziava tutto ciò, che doveaſi aſpettare di più funeſto in tutto il tempo del ſuo Veſcovato. Fece egli veſtire da Veſcovo una femmina, le poſe la mitra in teſta, e il paſtorale in mano: cenò inſieme con lei in queſto ſacrilego traveſtimento, e prendendola per mano cominciò la feſta di ballo, che diede a' ſuoi amici. In ſeguito egli ſottoſcriſſe l' interdetto a' Geſuiti di Braganza, e lo fece mettere in eſecuzione prima ancora d' entrare nella ſua Dioceſi, ove la ſua Compagnia avea un ſolo Collegio. Con queſt' atto odioſo cominciò egli l' eſercizio della ſua Giuriſdizione Veſcovile. Qualche tempo dopo egli pubblicò due altri decreti tanto ingiurioſi a' Geſuiti, che contrarj a' ſacri Canoni.

75. In queſti tempi ſi fece l' elezione del nuovo Generale della Compagnia. Il P. Lorenzo Ricci d' una riguardevole famiglia di Firenze fu eletto il dì 21 Maggio 1758. Ne' primi meſi del ſuo Generalato egli preſentò al Sommo Pontefice, novellamente creato come ſi diſſe a 14 Luglio, una Memoria ſugl' affari di Portogallo, che fu ben accolta.

Elezione del P. Ricci Generale della Compagnia, che preſenta al Papa una memoria.

76. Il Miniſtro inteſo ciò andò ſulle furie, e per vendicarſene, fece, che ſi ſtam-

Memoria ſtampata.

in Roma per ordine di Carvalho.

ſtampaſſe in Roma ſteſſa un'altra Memoria, nella quale erano raccolte tutte le imputazioni calunnioſe inventate fino a queſti tempi per infamare la Compagnia. Un Cardinale, che era molto prevenuto contro i Geſuiti, avea dato in una Congregazione un parere, che era ad eſſi poco favorevole: e il Commendatore Almada Miniſtro di Portogallo alla Corte di Roma, fece toſto ſtampare queſto parere, come ſe foſſe ſtato il concorde giudicio di tutti i Cardinali, e lo inſerì nel ſuo libercolo. Fu queſto ſpedito in Iſpagna, ma vi fu anche bruciato per mano del Carnefice, proibito da' Veſcovi, e condannato dall'Inquiſizione.

Lettere del Cardinale Torreggiani a' Nunzj di Portogallo e di Spagna.

77. Il Cardinale Torreggiani ſcriſſe a nome del S. Padre al Nunzio Acciajoli, per preſcrivergli la condotta, che dovea tenere in queſte circoſtanze, e ordinargli d' invigilare ſu del Cardinale Patriarca, affinchè non eccedeſſe i confini, che gli erano ſtati preſcritti nel Breve, e nelle ſue particolari iſtruzioni. Scriſſe parimenti al Nunzio Spinola in Iſpagna, onde premunirlo contro ciò, che ſi andava diſſeminando in pregiudizio de' Geſuiti. Ciò ſolo era ſufficientiſſimo a loro giuſtificazione: ma troppo poco per impedire la loro ruina; che fu compita co' più ſpaventoſi, e orribili tratti della irreligione, e della inumanità.

Fine del Libro Secondo.

ANEDDOTI

DEL MINISTERO DEL MARCHESE DI POMBAL.

LIBRO TERZO.

1. PAreva, che i Gesuiti colla loro modestia e pazienza avessero sospesi gli ultimi sforzi della minacciosa procella. Ma il Ministro, che prevedeva, di non poter dare alla Religione, ed allo Stato que' gagliardi colpi, che meditava, finchè vi fossero i Gesuiti in Portogallo; e che sperava dall' altro canto, di riempire colle loro spoglie il Reale Tesoro, a cui egli avea dato fondo, e che essendo al caso ancora di appropriarsene la miglior parte poteva di molto saziare l' ingorda sua avidità; si determinò alla fine di scagliare l' ultimo colpo fatale. Egli dunque non più per secreti maneggi, ma allo scoperto, e senza riguardi venne ad attaccarli di fronte. Cominciò il suo piano di distruzione a svilupparsi d' una maniera, che se fu crudele, fu ben anche bizzarra, e singolare. Situazione de' Gesuiti, e mire di Carvalho.

2. Avea cessato di vivere la Regina di Spa- Voci spar-

ſe della malattia del Re che ſtava ritirato per la morte della Regina di Spagna.

Spagna ſorella di Giuſeppe I li 28 Agoſto 1758. Il Re di Portogallo ne preſe lo ſcoruccio ; e fece intendere ; che per otto interi giorni non darebbe udienza ad alcuno , e che ſoſpenderebbeſi qualunque affare. Quì non ſi ſoſpettò alcun miſtero : ma appunto queſta ſpecie di ſolitudine ſervì ad ordire le trame più funeſte. Si ſparſe voce il dì 4 Settembre ; che S. M. eraſi ammalata ; e che l' era ſtato cavato ſangue più volte la notte precedente. Varj erano i diſcorſi ſulla natura , e cagione del ſuo male . Alcuni dicevano , che queſto Principe ſcendendo di notte tempo nel Giardino , era caduto giù dalla ſcala ; e ſi era slogata una ſpalla . Ma la coſa non era veriſimile ; il luogo di ſua ordinaria dimora dopo il tremuoto era un pian terreno ſenza ſcalini nè dentro , nè fuori . Non oſtante fu data parte di queſta caduta a tutti i Miniſtri eſteri co' biglietti di Corte ; e tre giorni dopo fu deſſa inſerita nella gazzetta di Lisbona .

Si ſparge voce , che il Re è ſtato aſſaſſinato.

3. Tra il popolo un altro motivo ſparſeſi della malattia del Sovrano . Si diceva , che alcune perſone appoſtate dalla famiglia Tavora aveano sbarato tre archibugiate contro il Re , e che era rimaſto mortalmente ferito . Si giunſe ancora fino a ſpecificare le ragioni di queſto preteſo aſſaſſinamento . E' notabile ancora la cir-

circoſtanza, che la voce dell' aſſaſſinio del Monarca commeſſo per ordine de' Marcheſi di Tavora (giacchè ancora non era nominato il Duca d' Aveiro) fu ſparſa la notte ſteſſa, che dovea eſſerſi commeſſo ; e molte perſone, che abitavano di là dal Tago, ne furono informate prima di giorno. Gli è queſto un fatto certiſſimo, che Giuſeppe Sanchez Religioſo Franceſcano, eraſi imbarcato ſul far del giorno addi 4, ne portò il giorno appreſſo la nuova a Beja, che è diſtante da Lisbona 28 leghe.

Il Re non ſi laſcia vedere a chicchesia.

4. Da queſto punto fino adi 13 Decembre niun Gentiluomo fu ammeſſo a viſitare ſua Maeſtà. La Principeſſa del Braſile; le Infante ſue Sorelle, e gl' Infanti Fratelli, e Zii del Re entrarono ſibbene nel ſuo appartamento ; ma nol videro però mai in tutto queſto tempo : e ſe ebbero licenza di dirgli qualche parola ſotto voce, non ebbero però il piacere di ſentirſi da lui riſpondere : oſſia, che egli ſi ſteſſe in un gabinetto vicino ; oſſia, che ſtando realmente in letto colle cortine calate, e le portiere chiuſe, aveſſegli il ſuo Miniſtro raccomandato di non proferire parola, per naſcondere meglio il ſuo diſegno. Un ſol Chirurgo fu chiamato, ma ſi crede, che egli neppure vedeſſe il Re, che non abbiſognava della

sua professione. I Grandi del Regno, benchè persuasi, che il Monarca non fosse ferito, credettero non ostante, che potesse essere ammalato, e fecero degli alti lamenti per la poca sollecitudine, che aveasi della sua salute, non volendo permettere che alcuno ci venisse a curarlo, che un solo Chirurgo. Queste lamentazioni fecero sì, che il Ministro ne facesse venire degli altri: ma essi introdotti soltanto in una camera vicina all' appartamento del Re non poterono mai visitarlo.

Variazione sul luogo dell' assassinio.

5. Si indicavano otto diversi luoghi ove diceasi essere stato assassinato il Sovrano. In quello indicato dalle pubbliche gazzette stampate per ordine di Carvalho, non vi si intese tutta la notte un minimo rumore: ed era ciò attestato dagli abitanti di que' contorni, che non erano ancora per le loro occupazioni andati a dormire. I primi giorni ognuno ne parlava liberamente secondo, che la pensava; ma quando improvvisamente si videro alcuni sparire, altri trarsi in prigione, tutti ammutolirono.

La Regina è fatta amministratrice del Regno.

6. Adi 7 Settembre comparve un Decreto del Re, col quale fino al suo ristabilimento si ponea l' amministrazione del Regno nelle mani della Regina. Il popolo ne fu molto contento: e questa Principessa usò del suo potere per fermare il cor-

corso de' monopolj del grano introdotti dal Ministro. Fece altresì partire pel Brasile la flotta trattenuta dal medesimo per lungo tempo, e segnalò il suo governo con altre disposizioni lodevoli, e di pubblica utilità. Con tutto ciò il suo potere era molto limitato, mentre uscivano di tempo in tempo certi ordini sottoscritti di pugno del Re, la cui sottoscrizione o era stata data da S. M. al Ministro su de' fogli in bianco, o era stata già impressa. Perciocchè era commune opinione, che Carvalho avesse fatto stampare il nome del Re, per farne uso ad ogni incontro secondo i suoi disegni.

Contradizioni sullo stato del Re.

7. Le nuove, che venivano di Corte sulla salute del Sovrano, eran sempre contradittorie. Un giorno stava bene, il dì seguente stava per morire. Queste discordanti variazioni durarono per tre mesi continui. Niuno non ne capiva nulla: erano però tutti persuasi, che in queste tenebre impenetrabili si andasse formando qualche orribile procella.

Situazione critica de' Gesuiti.

8. I Gesuiti per suo riguardo ne erano certo spaventati. Benchè essi non avessero, che fare colla famiglia Tavora, si sovvenivano però bene, che era loro stata imputata la sedizione di Porto, la ribellione del Paraguaj, e 'l commercio del Maragnone. Ciò era più che suffi-

ciente a far loro temere d' eſſere avvolti in queſta qualſiaſi congiura . Nè erano eſſi ſoli , che aveſſero concepito un tal timore ; Il Veſcovo d' Algarve piangendo ſclamò : *oh poveri Geſuiti? la loro rovina è certa* . S' accrebbero i timori otto giorni dopo , quando ſi ſeppe , che Ignazio Ferreira-Sotto , Conſigliere di Carvalho , ſoſteneva , che i Geſuiti erano i veri autori del regicidio . Poco appreſſo s' incominciò a nominare il Duca d' Aveiro , e accuſarlo d' avere intentato alla vita del ſuo Sovrano per aprirſi una ſtrada al Trono . Queſta era una manifeſta aſſurdità , tanto più , che la Famiglia Reale era numeroſa , ed amata dal Popolo , laddove il Duca eraſi reſo odioſo per la ſua alterigia .

Soſpetti ſul cadavere di una donna.

9. Fu ritrovato ne' Feudi di queſto Signore il cadavere d' una femmina , cui era ſtata portata via la teſta . Sulle prime non ci ſi fece rifleſſione ; ma dacchè il Duca fu arreſtato , il Miniſtro fece correr voce nel pubblico , che queſta donna era al ſervizio di lui , e che eſſendoſi trovata per accidente , e ſenza , che ei ne foſſe avvertito , nell' appartamento , ove con i ſuoi compliçi trattavaſi dell' aſſaſſinio del Re , avea giudicato bene di diſfarſene ſul timore , che ella non veniſſe a ſcoprire la congiura . Aggiungevaſi , che

uno

uno de' ſuoi amanti, che ſi trovava allora appiattato con lei, avea riconoſciuto il ſuo cadavero, ma che eraſi fuggito per non incontrare la ſteſſa ſorte; ma che prima della ſua fuga avea raccontato queſto ſtrano avvenimento a un Monaco di Belem, e che queſti toſtamente ne avea informato Carvalho.

Condotta de' Signori di Tavora.

10. Ciò non oſtante i Marcheſi Tavora, a cui erano noti queſti rumori, non cercarono di ritirarſi. Frequentavano eſſi come prima la Corte, e non facean caſo di ciò, che andavaſi buccinando in pubblico. No, riſpoſe il Marcheſe Capo di ſua famiglia, io non devo prendere alcuna miſura, nè per me, nè per i miei. Non poſſiamo eſſere accuſati con fondamento d' aver commeſſo alcun delitto contro la Reale perſona. Così parlava queſto bravo officiale accertato dal teſtimonio di ſua coſcienza. Il Duca d' Aveiro non era a lui diſſimile nelle parole, e nella ſua condotta.

Divieto fatto al Provinciale di fare mutazioni in Lisbona.

11. Sulla fine di Novembre il Cardinal Patriarca proibì al Provinciale de' Geſuiti di fare ne' Collegi alcuna mutazione ſenza ſua licenza. Il Miniſtro la voleva così, per avere in ſuo potere tutti gl' individui. Avendo Enriquez rappreſentato, che queſto nuovo ordine darebbe un graviſſimo incomodo a tutta la Provincia,

si restrinse alle sole case di Lisbona, e vennegli concesso di fare altrove le mutazioni necessarie, purchè ne desse anticipatamente avviso.

Malagrida richiamato a Lisbona.

12. Agli undici Decembre il Cardinale spedì a Setubal un espresso incaricato d' una lettera pel P. Malagrida, che era ivi stato relegato, come già abbiamo detto. Venivagli ordinato di portarsi tostamente per acqua alla Capitale, e d' andarsene a dirittura al Collegio di S. Antonio, donde darebbe conto del suo arrivo aspettandovi gli ordini di S. E. Appena ricevuta la lettera, il Padre preso il suo Breviario, e 'l suo Bordone si mise in viaggio, ed arrivò il giorno stesso a Lisbona coll' espresso, che avea ordine di non perderlo di vista. Andò egli al Collegio destinato, donde scrisse la sera medesima al Cardinale avvisandolo del suo arrivo.

Preghiere pubbliche per la salute del Re.

13. Il Ministro intanto faceva spargere che il Re era in gran pericolo. Perchè l' opinione si sostentasse, volle, che si ordinassero pubbliche preghiere in tutto il Regno per la conservazione de' giorni preziosi di S. M. Nè il popolo, nè la nobiltà fù per questo ingannata, e riguardò queste preghiere come un artificio patente per fare, che la Religione servisse d' appoggio all' impostura: giacchè a dispetto di questa misteriosa oscurità, aveasi saputo, che

il

il Re ſtava beniſſimo, e che in tutto il tempo del ſuo ritiro non era mai ſtato in pericolo.

Editti del Re.

14. Ai nove Decembre queſto Principe avea ſottoſcritto di proprio pugno un editto pubblicato poi quatro giorni appreſſo. Si diceva in eſſo, che il Re era ſtato aſſalito, ferito da una mano d' aſſaſſini, ed era queſta favoloſa avventura circoſtanziata minutiſſimamente. Si faceva gran forze ſulle predizioni, che pretendevaſi fatte a bello ſtudio *per diſporre gli ſpiriti* (parole dell' Editto) ma a che mai? Si promettevano ricompenſe a' delatori; e con altro Editto ſimilmente ſottoſcritto dal Re medeſimo, e che fù eſpoſto nello ſteſſo giorno facevaſi un rigoroſo divieto ſotto le più gravi pene agli abitanti di Lisbona di ſortir dalla Città ſenza aver il paſſaporto.

La famiglia de' Tavora è arreſtata.

15. Queſti editti ſervirono a ſviluppare delle Tragiche ſcene già preparate. La notte de 12 venendo ai 13 di Decembre i Tavora tutti con gran numero di loro Servitori sì uomini, che donne furono arreſtati, e meſſi in carcere. Erano queſti Signori in numero di ſette; cioè il Marcheſe di Tavora Padre, due ſuoi figliuoli il primogenito, e il cadetto, Emmanuele Tavora Padre del Conte di Villa nova, e Giuſeppe Maria Tavora Canonico

co

co della Patriarcale ambidue fratelli del vecchio Marcheſe, e i due ſuoi generi Marcheſe d'Alorno, e Conte d'Atoughìa. Queſto ſfortunato Capo d' una illuſtre famiglia era uſcito in carrozza colla Marcheſa ſua Conſorte, allorchè Giuſeppe Maria ſuo cadetto, ſottrattoſi dal tumulto venne ad avvertirlo, che eraſi aſſediato il Palazzo. Il Padre ſenza commuoverſi gli ordinò di tornarſene indietro, e dire a quelli, che 'l cercavano, che egli andava a Corte, e che ivi il troverebbero; raccomandogli poi, che egli non faceſſe reſiſtenza alcuna, ſe v'era ordine d'arreſtarlo. Dopo queſte poche parole, proſeguì il ſuo viaggio fino alla Caſa della Conteſſa di Ribeira, ove laſciò la moglie, ed egli a dirittura ſi portò a Corte. Nell' entrarvi dichiarò con un'aria ferma, e riſoluta d' eſſer lui e i ſuoi in potere del Re. Non potè più oltre parlare: poichè Luigi da Cunhas Collega di Carvalho gli chieſe a nome del Re la ſua Spada, e il ſuo baſtone, che egli come Generale di Cavalleria, e gran Maeſtro d' un Ordine militare, avea diritto di portare anche in Palazzo. Così diſarmato fù tratto in prigione ſcortato da una guardia numeroſa.

Il Duca d' Aveiro è ſimil-

16. Il Duca d' Aveiro era alla ſua Villeggiatura di là del Tago. Vi ſi ſpedirono de' Senatori con un groſſo diſtaccamento

to per arreſtarlo. Fù detto, ma ſenza fondamento, che egli faceſſe moſtra di reſiſtere. La verità ſi è, che egli non volea ſortire ſenza eſſer veſtito da par ſuo, e che fu per forza tratto ſuori del ſuo Caſtello in veſte da Camera. Furono egualmente pigliati i ſuoi ſervi, ma per allora non ſi ſeppe ciò, che loro accadde. Era queſto ſecreto riſervato a Carvalho, ſiccome anche la ſorte d'un migliajo d'altre perſone. mente arreſtato.

17. Tutta quella notte fù nella Città una coſternazione univerſale. Le ſentinelle, e gli sbirri, che ſtavano per le ſtrade vi cagionavano lo ſpavento. Il giorno appreſſo i palazzi di queſti Signori erano tutti pieni di Soldati. E Carvalho appunto per queſta eſecuzione avea fatto sfilare delle truppe da quattro angoli del Regno verſo la Capitale. Per ogni dove non vi ſi vedeva altro, che pattuglie, non vi ſi ſentiva che lo ſtrepito de' Tamburi, e non ſi parlava, che di imprigionamenti. Coſternazione, e terrore della Città.

18. La Marcheſa di Tavora, la Madre, fù condotta ſul far della ſera al Convento chiamato Grillo, ſcortata da un Senatore, e da un corpo di Soldati. Le ſue due figliuole la Marcheſa d'Alorno, e la Conteſſa d'Atoughìa (*a*) furono traſporta- Trattamento indegno fatto ad alcune Dame.

ta-

(*a*) Era ella incinta. Fu confinata nel Convento

tate a diverſi Conventi ſotto la ſteſſa ſcorta. La Ducheſſa d' Aveiro ſorella della Marcheſa di Tavora fù egualmente ſeparata violentemente dalle ſue figliuole, che furono rinchiuſe ognuna in un diverſo Convento. Il figliuolo del Duca fù confinato nel Forte Borgio bagnato da tutti i lati dal mare. Le figliuole ancor bambine furono laſciate alle loro Madri riſpettive d' Alorno, e d' Atoughìa, ma i loro figliuoli, che parimenti eran bambini, ſcomparvero. La Marcheſa d' Alorno, che trovavaſi, il giorno del preteſo aſſaſſinio, con ſuo Marito nella piccola Città di Cintra, fù arreſtata qualche giorno dopo, e condotta nello ſteſſo Convento della Marcheſa di Tavora. Fù catturata nel momento ſteſſo, che era per porſi in letto, nè gli fù permeſſo di prendere le ſue veſti. Fù ad ognuna aſſegnata un' aſſai ſcarſa penſione, che neppure fù loro pagata; e ſenza il ſoccorſo delle Religioſe, che erano aſſai povere per ſe ſteſſe, ſarebbero morte di fame, e di freddo, che non erano ſufficientemente veſtite. Il Conte d' Obidos loro parente moſſo da compaſſione, chieſe al Re permiſſione di ſomminiſtrar

---

to delle Religioſe di Sachaventz, ove dovette partorire ſenza alcun umano ſoccorſo.

ſtrar loro quello, di che abbiſognavano, e l'ottenne. Ma pochi dì appreſſo fù cacciato nelle orribili prigioni di Carvalho (*a*), e ſi credette che la vera cagione di ſimile trattamento foſſe appunto la carità uſata colle ſue cugine. Il Co: di Ribeiro ſimilmente loro parente incontrò la ſteſſa ſorte per aver inviata una limoſina a queſte povere Dame.

Sorte diverſa della giovane Marcheſa di Tavora.

19. La giovane Marcheſa Tavora all' oppoſto era trattata con diverſità ben grande. La ſua prigione fù il nobile Monaſtero detto de' Santi. Le ſi laſciarono tutti i ſuoi mobili, il ſuo veſtiario, e i ſervitori, che aveano licenza di entrare, ed uſcire a tutte le ore. Furonle aſſegnati ducento Scudi romani al meſe di penſione, che ſe le pagarono pontualmente.

Caſe de' Geſuiti di Lisbona circondate da Soldati.

20. Ma ritorniamo a' Geſuiti, che ſi vollero a diritto, ed a roveſcio avvolgere in coteſta lugubre cataſtrofe. Videro eſſi il dì 13 Decembre circondate da truppe le ſette lor Caſe di Lisbona, a ciaſcuna delle quali ſi poſe una guardia di ſoldati col Tenente, ed all' ingreſſo della porteria due ſentinelle colla bajonetta in canna. Quando aprivaſi la Chieſa, due altri Sol-

(*a*) Gli fu troncata la teſta. Vedi lib. 5 n. 91.

Soldati poſtavanſi ſulla ſoglia di eſſa : Niuno entrava nelle Caſe di queſti Padri ſenza la licenza dell' Officiale di guardia ; che avea ordine di non laſciar paſſare perſona alcuna ſoſpetta ; ſenza ſpecificare ſopra di che poteſſe cadere il ſoſpetto : In ſeguito ſi aggiunſe , che quelli a cui ſi permetterebbe l' ingreſſo, dovrebbero dare i loro nomi, e ſignificare il luogo di loro abitazione.

Proibizione fatta a Geſuiti di non uſcir di caſa.

21. Sul far della ſera il P. Enriquez ricevette una lettera dal Cardinal Patriarca, che gli ordinava d' intimare a tutti i Geſuiti prigionieri il divieto d' uſcire dalle proprie caſe ſotto pena di peccato mortale. Ma già eraſi a ciò abbaſtanza proveduto. Gli altri Collegi del Regno ebbero la loro libertà fino a primi giorni di Febbraro 1759, eccettuati quelli di Setubal, di Santoven, e di Braganza.

Il Nunzio cerca la ragione di queſta prigionia.

22. Il Nunzio, che non ſi era voluto prevenire a bella poſta , chieſe al Miniſtro il motivo di queſto incarceramento : e queſti gli addusſe queſta gran ragione , che così adoprayaſi co' Geſuiti per loro propria ſicurezza; poichè il popolo amantiſſimo del ſuo Re venendo in ſoſpetto , che aveſſero avuto parte al complotto della nobiltà, avrebbe forſe inveſtite le loro caſe , e maſſacrati loro ſteſſi. Ma il popolo ſapeva ben che penſare del preteſo aſ-

ſaſ-

faſſinio, e anzi che inſultare i Geſuiti dava abbaſtanza a divedere quanto ſi prendeſſe a cuore l' infelice loro ſituazione.

23. Il Miniſtro ardeva di voglia, che alcuno di queſti padri foſſe uſcito dal ſe queſtro, in cui erano; onde avere un plauſibile preteſto di maltrattarli tutti: e per facilitarne il mezzo, non vuole fino ai 5 di Febbraro metterviſi ſentinelle alle porte di dietro, quando però era sì attentamente guardato l' ingreſſo della porteria: Andava ancor diſſeminando certe voci, che ſi volevano, cioè, rinchiuderli in prigioni ſotterranee; che ſarebbeſi erette le forche innanzi le loro caſe; che ſarebberſi preparate le cataſte di fuoco; e che alcuni d'eſſi ſarebbero impiccati, ed altri bruciati vivi: Ciò era più che ſufficiente per iſpaventarli, e far loro pigliare l' eſtremo partito, tanto più, che la più parte delle voci diſſeminate fino allora troppo eranſi avverate. Contuttociò tutti queſti inſidioſi ſpaventi non ebbero forza di far impreſſione alcuna ſul loro ſpirito, come pur ſi bramava: niuno abbandonò il ſuo ritiro, niuno cercò nemmeno di fuggirſene, e ſi ebbe anzi motivo d' ammirare la loro tranquillità, e raſſegnazione sì in Lisbona, che nelle Provincie.

Invenzioni, e frodi del Miniſtro per intimorire i Geſuiti non riuſcita.

24. Il Miniſtro ſi facea portare tutte le lettere, che erano loro indirizzate, e dopo

Vengono intercetta-

te le loro lettere.

po averle lette, le facea di nuovo ſigillare, e rimandavale all'Uffizio della poſta, perchè foſſero diſtribuite a tenore dell'indirizzo. Sperava egli di ſcoprire qualche coſa, e trovar di che accuſarli, e renderli odioſi: ma anche queſta gli andò fallita. Imperciocchè erano le lettere ſcritte con tanta circoſpezione, che potevano eſſere intercettate ſenza pericolo alcuno. Contuttociò avendo queſti Padri inteſo, che il Poſtiglione del Collegio di Evora era ſtato aſſalito da perſone traveſtite, che ſi erano contentate di prendergli le lettere ſolamente, compreſero, che ciò non era ſucceſſo, che per ordine di Carvalho; e queſto avvenimento fece rompere loro qualunque corriſpondenza.

Viſita tumultuoſa per trovare nelle Camere de' Geſuiti armi, e mercanzie.

25. Addi 23 Decembre alcuni Senatori accompagnati dagli Sbirri di Città, e da' Soldati entrarono con iſtrepito nel Collegio. All'udire queſto fracaſſo tumultuante, al vedere de' Soldati colle ſpade ignude, credettero queſti Padri di dovere proprio allora eſſere uccíſi, come erano ſtati minacciati: vi ſi raſſegnarono eſſi da buoni, e fervidi Religioſi. I Senatori fecero loro intendere, che aveano ordine di fare una viſita generale, per vedere ſe aveano in caſa tabacco, o altre mercanzie naſcoſte. Alcui avvertirono il Rettore, che le mercanzie, e 'l tabacco non

era-

erano, che un pretesto: ma che si venivano per discoprire il luogo ove tenevano nascosta la polvere di cannone, ed altre armi, che si pretendeva essere presso di loro. A detta de' calunniatori nel Collegio vi doveano essere degli Arsenali sotterranei capaci di tenervi armi per cinquanta mila uomini, e munizioni da guerra per molte campagne (*a*) Conseguentemente si frugò dappertutto: camere, armarj, Librerie, cantine, granari, botti, soffitti di Chiese, orti, condotti; non iscappò nulla alla loro diligenza: ma vi perdettero il tempo, e l' opera, e ritiraronsi colle mani piene di mosche. Nello stesso tempo altri Senatori visitarono le altre case de' Gesuiti di Lisbona; e il dì susseguente si trasferirono alle case loro di campagna, ove si fecero le medesime perquisizio-

(*a*) Un fornajo ingegnoso avea il secreto di nascondere dell' armi nelle schiere di pane, e di trasportarne in quest a maniera grande quantità a ribelli d' America. Carvalho fece inserire questo fatto nè libercoli, e nelle gazzette, che spargeva in Lisbona, e nelle provincie, e che faceva andare ne' paesi stranieri. Questo secreto, che meritava d' esser conservato, è senza dubbio perduto. Il Ministro più occupato alle cospirazioni, che all' invenzioni curiose e utili, ne ha solo spacciato il racconto; e gli Americani, che non hanno ricevuto nulla, ne sanno tanto quanto noi.

zioni; ed ebbevi il medeſimo ſucceſſo. Pareva, che ciò doveſſe baſtare: ma avendo taluno fatto rimarcare a Carvalho, che non ſi era viſitato il campanile della Chieſa di S. Antonio, ove molto probabilmente ſarebbeſi rinvenuto ciò, che ſi cercava, egli chiamò a ſe il Senatore, che era ſtato incaricato della viſita di queſta caſa, e dopo d'averlo bene ſgridato gli ordinò ſul momento d'andare a terminare la ſua commiſſione. Queſto grave Senatore ſeguito da Soldati fù obbligato dunque di ſalire, con pericolo di ſua vita ſulla cima del campanile, che nel terremoto era ſtato aſſai danneggiato, e d' adoperare i muratori per tentare le muraglie, onde portarne un' eſatta relazione. Ma quì pure non ſi potè nulla diſcoprire.

Il Provinciale ſi porta dal Cardinale, che gli nega l' udienza.

26. Sotto le Feſte di Natale il Provinciale ſi credette obbligato d' andare a far viſita al Cardinal Patriarca: e l' officiale di guardia gli permiſe d' uſcire di caſa. Domandò d' eſſere ricevuto all' udienza da S. E., ma il Cardinale nol volle vedere, e gli fece dire da uno de' ſuoi, che egli ſi ſtupiva moltiſſimo d'intendere, che aveſſe ardito di mettere il piede fuor del Collegio dopo l'eſpreſſa proibizione fattagli. Enriquez potè ben rappreſentare con tutta la poſſibile modeſtia, che le lettere a

lui

lui ſcritte dal Cardinale nol comprendevano in queſta proibizione: la riſpoſta tù un ordine preciſo di tornare tantoſto al ſuo Collegio, ove ſe gl' inviarebbero degli ordini più chiari, e manifeſti. Infatti non tardarono molto; poichè l' indomane fù dato ordine alle ſentinelle di non permettere, che alcun Geſuita ſortiſſe di caſa a meno, che non aveſſe un paſſaporto ſottoſcritto di mano del Patriarca medeſimo.

27. Il P. Malagrida poi fù dal Cardinale mandato a chiamare il giorno degl' Innocenti. Da prima fù condotto al Palazzo del Patriarca, ove niuno gli diſſe parola: di là fù menato alla Caſa del Miniſtro, che l' aſpettava. Non ſi ſa poſitivamente ciò di che parlaſſero. Si conghiettura però, che vi ſi parlaſſe del Maragnone: e come queſto Padre avea una perfetta cognizione di queſta Colonia, pretendeſi, che egli dichiaraſſe al Miniſtro, che il regolamento da poco in qua introdottoſi tornerebbe indubitatamente a ſvantaggio dello Stato, e alla ruina della Religione. Si crede ancora, che inſiſteſſe per avere udienza dal Re, allegando avere eſſo delle coſe eſſenziali da comunicargli, e che il Miniſtro gli riſpondeſſe, lo ſtato attuale del Monarca eſigere, che ſi laſciaſſe tranquillo, che il potrebbe poſcia

Il P. Malagrida è chiamato dal Cardinale, e poi condotto preſſo del Miniſtro.

ſcia vedere, e parlargli quando ſi foſſe pienamente rimeſſo: ſi vuole, che con ſimile preteſto il congedaſſe; e la guardia, che avealo condotto lo reſtituì anche al Collegio.

Nuove truppe fatte venire alla Capitale,

28. Intanto andavaſi pubblicamente diſcorrendo, che la nobiltà detenuta nelle carceri ſarebbe giuſtiziata. La guarnigione ordinaria di Lisbona era aumentata di molti Reggimenti, che vi arrivavano giornalmente. Tutti gli Officiali, che credevanſi aderenti alla famiglia Tavora, erano ſtati caſſati, o incorporati in altri Reggimenti lontani dalla Capitale. Carvalho temeva una ſollevazione nel popolo, che era ſingolarmente affezionato alla detta famiglia, e che riguardava i ſuoi individui come innocenti perſeguitati. Perciò la ſentenza non fù eſeguita in Lisbona, ma nella villa di Belem: ma prima ſi preſero grandi precauzioni. Erano le truppe ſparſe ne' contorni, e aveanſi poſtati de' picchetti sù tutte le Strade, e nella villa d'Alcantera per non laſciarvi paſſare alcuno nè col mantello, nè con armi di ſorte. Infine ai 13 Gennaro 1759 i quartieri, e le ſtrade erano tutte piene di Soldati.

Sentenza contro i nobili accuſati d'al-

29. Due giorni prima il Conſiglio Reale di Coſcienza, e degli ordini militari avea dato il ſuo primo giudicio contro i

No-

Nobili, i quali come Cavalieri erano soggetti a questo Tribunale di Coscienza. Il Duca d' Aveiro, il vecchio Marchese di Tavora, e il Co: d' Ataughìa furono dichiarati decaduti dal loro ordine, e dalle loro dignità, e furono consegnati al braccio secolare, perchè si procedesse ulteriormente alla sentenza di morte. Era alla testa di questo Tribunale Carvalho co' suoi Colleghi Luigi d' Acunha, e Tomaso Gioachino Acosta, essendone stato escluso quegli, che per officio dovea presiedere. I Senatori, che diedero la sentenza nel Tribunale di Coscienza furono i medesimi, eccettuattine due, che giudicarono nel criminale, e ne decretarono la morte; di maniera che questi due giudizj potevano considerarsi come unico e solo. Si dice, che Tavora, e Atoughìa negassero costantemente i delitti loro imputati, e che d' Aveiro li confessasse in diversi tempi (*a*).

to tradimento.

30. Per

(*a*) Un Senatore ha deposto giuridicamente nella revisione del Processo di queste vittime illustri, che il Duca d' Aveiro gli avea dichiarato, avere egli accusato per la forza de' tormenti i Grandi, e i Gesuiti, che tutti come lui erano innocenti: che avendo voluto ritrattare innanzi a Giudici ciò, che se gl' era strappato col rigore di tormenti, essi nol vollero ascoltare: contuttociò egli avea specialmente ingiunto al suo Confessore d' usa-

Quali mezzi sono loro accordati di difesa.

30. Per darla ad intendere al pubblico, e per dare un colore di giustizia a questa sentenza, fù loro accordata la libertà di difendersi, Ma in che maniera? coll' assegnare ad essi un Avvocato, che però non era scielto da loro. Fù desso nominato dal Re, o piutosto da Carvalho: e non gli fù permesso neppur di vedere i suoi clienti, e per conseguenza non potè essere in istato di rispondere alle accuse, non avendo come confutarle. Più ancora: in un processo di tanta importanza, non gli fù accordato, cosa, che non mai si ricusa, un termine ragionevole per esporre la sua difesa, poichè le ventiquatro ore, che gli si concessero, non poteano certo bastare a discussioni lunghe, e piene d' imbarazzi: quindi questa difesa non fù mai prodotta, e i testimonj non sono stati nè riconosciuti, nè ascoltati.

La Marchesa di Tavora strascinata dal Convento alla Carcere.

31. Noi siamo giunti infine all' epoca più barbara e siamo per vedere il giudizio il più informe, il più iniquo, consumato da più atroci orrori. La notte degli undici a' dodici del mese si trasse dal Convento la vecchia Marchesa di Tavora, e fù condotta a piedi in mezzo a Sol-

---

fare ogni mezzo possibile, perchè la sua ritrattazione fosse palese a tutto l' universo.

Soldati verſo le prigioni di Carvalho. Vi fù ella rinchiuſa ſola, e ſenza aver riguardo alla ſua condizione: e quivi poſcia con grande formalità le fù letta la ſentenza. Ella non vide nè il Marito, nè i Figliuoli ſuoi, e ſi tiene per certo, coſa, che pare incredibile, che nè a lei, nè agli altri fù accordato un Confeſſore, a riſerva del Duca d' Aveiro. E' ben vero, che ſi fecero venire a Belem varj Religioſi, che trovaronſi al luogo del ſupplicio; ma ſi pretende ben anche, che ciò ſi faceſſe ſolo per ingannare il popolo, e perchè eſſi non poteſſero parlare a' condannati. Non era queſta la prima volta, ch' aveſſe così adoperato il Miniſtro. Don Calharis (*a*) eſſendoſi infermato in prigione, potè bene ſcongiurare, che ſe gli mandaſſe un Confeſſore, conſentendo ancora, ſe così ſi voleſſe, che egli ſteſſe fuori della porta ad aſcoltare la confeſſione, che era diſpoſto di fare anche ad alta voce: che fù laſciato miſeramente morire ſenza gli ajuti Spirituali, e corporali.

32. Queſta funerea notte fù con altre eſecuzioni ancora reſa più funeſta. I Senatori con un diſtaccamento di Cavalleria

Dieci Geſuiti ſono condotti in prigione.

(*a*) Aveva egli per iſpoſa una Ducheſſa d' Holſtein.

ria marciarono alle diverſe caſe de' Geſuiti, e vi attrapparono i Padri Giovanni Enriquez Provinciale, Gabriele Malagrida, Giovanni Aleſſandro, Giacinto Coſta, Giuſeppe Perdigano, Ignazio Suarez, Giuſeppe Moreira, Giovanni de Mattos, Timoteo Oliveira, e Franceſco Eduardo. Il P. Giuſeppe Aranjuez Confeſſore dell' Infante Emmanuele era allora gravemente malato, e la morte, che trà poco ſeguì, ſottraſſelo alla crudeltà del Miniſtro.

Si pubblica la ſentenza contro i preteſi congiurati: un ſolo de' Giudici reclama contro l'ingiuſtizia di eſſa.

33. Queſta ſpedizione durò fino a mezza notte. La ſuſſeguente mattina 12 Gennaro 1759 ſi pubblicò la famoſa ſentenza contro il Duca d' Aveiro, e ſuoi preteſi complici. I Geſuiti poch' ore prima arreſtati non aveano potuto eſſere, nè uditi, nè interrogati. Nulladimeno, la ſentenza ſpedita dichiarava, che eſſi erano gli autori principali dell' attentato. Il Senatore Giovanni Bucallao fu il ſolo, che aveſſe il coraggio di opporſi contro l' iniquità di queſto giudicio, e di ſoſtenere in faccia di Carvalho medeſimo, che in tutta queſta cauſa ei non ci vedeva alcuna forma giudiciaria, e nelle allegazioni niuna prova del preteſo Regicidio. Gli altri Senatori laſciaronſi ſoggiogare dal timore, e qualcun di loro confeſsò a queſto generoſo Collega, che nell' età in cui era, e

ſen-

ſenza figliuoli avea avuto ragione di proteſtare contro tale ingiuſtizia; ma che eſſi aveano dovuto avere molto riguardo non tanto a ſe ſteſſi, quanto alla loro famiglia. Queſto tratto d' inſigne prevaricazione ſi è ſaputo da un grande Perſonaggio, cui Bucallao ſteſſo avealo riferito. La ſentenza fu ſteſa, e ſcritta, non già dal Senatore Cordeiro, ma dallo ſteſſo Carvalho. Quindi cagionò eſſa l' univerſale sbalordimento de' Giureconſulti d' Europa, i quali non vi trovarono nè lo ſtile ordinario, nè la formalità eſſenzialmente richieſta in ogni proceſſo. Era coteſta una ſatira piuttoſto, che una ſentenza, e rimaſe ſorpreſo ognuno di trovarvi delle facciate intere eſtratte da' libelli, che il Miniſtro avea già meſſi fuori.

34. Intanto ſi vedeva innalzarſi a una ſmiſurata altezza il palco, ove doveaſi conſumare l' ultimo atto di queſta ſanguinoſa Tragedia. Era eſſo dirizzato una mezza lega diſtante dalla Città, in faccia a Villaregia, che apparteneva al Duca d' Aveiro. Dal caſtello ove il Re attualmente teneva ſua reſidenza poteaſi facilmente ſcoprire il detto luogo, e pretendeſi, che eſſo mentre eſeguivaſi la crudel ſentenza ſe ne ſtaſſe a una delle ſue fineſtre a ſpiare il tutto col Canocchiale. Queſto aneddoto è troppo oſcuro, perchè

Non è credibile, che il Re ſteſſe naſcoſtamente ad oſſervare l' atto dell' eſecuzione, come fu detto.

ab.

abbia luogo con qualche verisimiglianza nell' istoria d' un Re Cristiano, ed anche in quella de' delitti ordinarj dell' umana debolezza : io amerei meglio di adottare il sentimento di quelli, che dicono essersi il Monarca ritirato in solitudine, ed essere stato oppresso da una profonda malinconia, e dolore tutto il tempo di sì terribile esecuzione, ancorchè gli fosse stata dipinta come necessaria alla conservazione de' giorni suoi. Si può anche credere ciò, che ha scritto taluno, cioè, che questo Principe abbia ignorato fino alla morte tutte le ingiustizie, e la barbarie esercitate contro tanti illustri personaggi : ma per tal cosa convien supporre ciò, che non è inverisimile, che Carvalho fosse arrivato, a forza di calunnie, e di supposti delitti, a figurarglieli come rei, e convinti dell' attentato fittizio, e simulato, di cui egli solo era unico inventore.

Apparecchio formidabile di così fiera esecuzione.

35. Il dì 13 Gennaro era il giorno fissato per questa scena spaventosissima. Oltre i Soldati distribuiti in tutti i quartieri della Città, aveansi tratte molte compagnie da ogni reggimento, per formare un largo cordone all' intorno del luogo dell' esecuzione. Doveano queste essere in situazione di vedere bensì ciò, che si faceva, ma sì distanti, che non potessero in-

intender nulla . La Cavalleria collocata dietro al cordone , teneva in dovere la plebaglia , che non s' accoſtaſſe troppo da vicino . Tutti gli ſpettatori ſtavano tremanti aſpettando di vedere il ſanguinoſo ſpettacolo già preparato . Doveano i prigionieri comparire l' un dopo l' altro : con ciò volendoſi forſe levar loro la conſolazione di vederſi , e parlarſi per l' ultima volta .

Come fu eſeguita la ſentenza .

36. La prima vittima ad eſſere ſagrificata fu la ſfortunata Marcheſa . A tenore della ſentenza dovea ella eſſere decapitata , poſcia bruciata inſieme cogli altri giuſtiziati o foſſero morti , o ancor palpitanti ſul palco appreſtato . Il Carnefice avendole troncata la teſta , ne coprì il Cadavere con una tela cerata . Mezz' ora dopo fu condotto al ſupplicio il ſecondogenito , poſcia l' un dopo l' altro i poveri condannati col medeſimo intermedio tempo . Furono gl' ultimi il Marcheſe di Tavora , e 'l Duca d' Aveiro .

Tranſunto della ſentenza .

37. E chi può mai non riſentirſi al racconto di tante crudeltà ? Il Duca ſecondo la ſentenza , dopo eſſere ſtato degradato della ſua nobiltà , e ſpogliato de' titoli dell' Ordine di S. Giacomo , era condannato ad eſſer condotto colla corda al collo ſul palco , preceduto da un pubblico banditore , e quivi arruotato vivo , ed eſ-

eſpoſto ſul patiboló, finchè eſeguiti i ſupplicj de' complici, foſſe anche con eſſi bruciato vivo. I legnami, che coſtruivano il palco, doveano formare la gran cataſta, e le loro ceneri inſieme unite gettarſi in mare. I loro beni tutti quanti furono confiſcati. Il Marcheſe di Tavora ſoffrì lo ſteſſo ſupplicio. Il tenore della ſentenza di Antonio Alvarez Ferreira, e di Giuſeppe Policarpo Azevedo, che aveano sbarato contro il Re, era, che foſſero attaccati a due gran pali, e bruciati vivi; ma come queſt' ultimo ſe n'era fuggito; o piuttoſto era un perſonaggio immaginario, e ſuppoſto, che nè mai eſiſtette, nè da niuno ſi conobbe, fu abbruciato in figura, e furono promeſſi diecimila crociati a chiunque il pigliaſſe nelle terre ſoggette al Portogallo, e il doppio ſe foſſe arreſtato in Paeſi ſtranieri (*a*). Luigi Bernar-

(*a*) Qualche Novelliſta ha preteſo ritrovare queſt' Azevedo. Si ſono vedute alcune gazzete col ſeguente articolo. „ Ne' primi giorni di queſto „ meſe (Gennaro 1783) il famoſo Giuſeppe Poli„ carpo Azevedo, fu già Camerier del Duca d' „ Aveiro è morto in Lisbona nell' Oſpital Gene„ rale: s'era egli fuggito toſto, che egli inteſe „ la cattura del ſuo Padrone. Queſt' è lo ſteſſo „ Giuſeppe Policarpo dichiarato reo d' avere sbara„ to l'archibugio contro del Re. Veggendoſi co„ ſtui vicino di morire confeſsò al Sacerdote, che „ l'aſ-

nardo di Tavora, la cui ſpoſa era trattata con tanto riguardo, Girolamo Conte d'Atoughìa, Giuſeppe Maria di Tavora d'anni ventiquattro Ajutante di Campo di ſuo Padre, Governatore della Provincia di Beira; Biagio Giuſeppe Romeiro, e Giovanni Miguel ambidue aderenti al Duca d'Aveiro erano condannati ad eſſere ſtrangolati ſul palco, poſcia ſquartati, ed abbruciati, e tutti i loro beni ſimilmente confiſcati. I figliuoli, e i nipoti dichiara-

---

„ l'aſſiſtette negli ultimi ſuoi momenti, eſſere egli „ veramente ſtato colpevole del delitto, di che „ era ſtato accuſato, e lo hà ſupplicato di far pub- „ blica dopo la ſua morte queſta ſua dichiarazio- „ ne; affinchè non foſſe del ſuo delitto incolpato „ qualche innocente. Aggiunſe, che egli non ſi „ era mai ſcoſtato da queſta Città (Lisbona), e che „ per camparla, s'era meſſo a fare per le ſtrade „ il mercante d'inchioſtro, ſenza, che mai alcuno „ l'abbia riconoſciuto. " Per dare il giuſto peſo a queſta favola baſta riflettere, che il preteſo Policarpo *hà preſa la fuga, e non oſtante non ſi è mai partito da Lisbona*. Queſto è quel raddoppiarſi, e riprodurſi, di cui finora i Teologi hanno contraſtata la poſſibilità. Policarpo rimane a Lisbona anche allora, che viene nella propria effigie appiccato, allora, che il ſuo Padrone è giuſtiziato, allora che ſi pone la taglia alla ſua perſona. Che coraggio, che confidenza! Più ancora: egli non ſi naſconde, non ſtà ritirato in caſa. Cammina anzi per le ſtrade, ſi preſenta ad ognuno per vendergli inchioſtro. Ma o maraviglia! o incanto più ſorpendente di tutti quelli del Dottor Fauſto! Policarpo non è ravviſato da alcuno. Cam-

me-

rati infami, i loro palazzi, e Caſtelli atterrati, e le loro armi, ovunque ſi trovaſſero, ſpezzate. Queſti due ultimi articoli non furono intieramente eſeguiti.

Crudeltà eſercitata da Carvalho nell' eſeguirſi il ſupplicio.

38. Carvalho ebbe il barbaro piacere d' aggiungere un raffinamento di crudeltà all' eſecuzione di queſta ſanguinoſa ſentenza. Egli fece condurre queſti Signori al luogo del ſupplicio con quegli abiti medeſimi, co' quali furono catturati un meſe prima. Quando comparve il Marcheſe di

---

meriere del Duca d' Aveiro, ſuo confidente, ed eſecutore de' ſecreti ſuoi diſegni è conoſciuto aſſai bene a Lisbona tutta, ove ſi contano più di 100000 perſone: bruciato poi nella ſua effigie, non v' hà più alcuno che 'l conoſca. Tutti i lineamenti del ſuo volto, tutta la ſtruttura del ſuo corpo ſono paſſati nell' appeſa effigie: quanto a ſe egli diviene affatto tutt' altro, e ciò coſtantemente di guiſa, che dopo il 1759 fino alla ſua morte nel 1783 niuno ſi è mai figurato d' averlo incontrato, benchè non ſiaſi mai per un ſol momento dilungato da' ſuoi concittadini, da' ſuoi conoſcenti, ed amici . . . . . Infine egli muore, e dichiara d' eſſere egli lo ſcelerato Policarpo. Ma perchè ſimile dichiarazione? Sua Maeſtà la Regina regnante dopo un maturo eſame, e una cauſa diſcuſſa in contraddittorio hà riconoſciuti innocenti tutti quelli, che erano accuſati della preteſa coſpirazione: ella hà fatta grazia a Carvalho, dichiarandolo però reo. Carvalho non hà reclamato contro la ſua condanna. Non vi è più dunque pericolo di ſacrificare qualche innocente. Il timore del preteſo Policarpo è affatto vano . . . . Il Sacerdote Depoſitario della dichiarazione hà egli impegnato l' ammalato a ren-

di Tavora, la Cavalleria, di cui era Generaliſſimo, ebbe ordine di voltargli le ſpalle tre volte di ſeguito in ſegno di diſprezzo. Salito che foſſe ſul palco un de' condannati, ſe gli facea conſiderare quelli, che ancor palpitavano ſul patibolo, e ſcoprivanſi i corpi della Marcheſa, e di quelli, che eranſi ſtrangolati. Il carnefice avea ordine di farli lentamente morire martirizzandoli con diverſi colpi reiterati di peſante martello ſulle gambe, e ſulle braccia. Carvalho ſi era portato in una

---

rendergliela autentica, e ſtenderla in carta, ed atteſtarla in preſenza de' teſtimonj?.... Queſto Sacerdote che non ſi nomina, è egli un uomo dabbene, degno della pubblica confidenza, incapace di preſtarſi a qualche ſecreto raggiro, di laſciarſi aſſoldare da un partito diſperato di vedere ita in fumo la preteſa congiura? Come il ſuo racconto è la ſola prova d' un fatto sì ſtraordinario, anzi come abbiam veduto sì miracoloſo, merita bene queſto Sacerdote d' eſſere riconoſciuto .... Dopo queſta Depoſizione perchè almeno non fare venire quelli, che erano aderenti del Duca d' Aveiro, o conoſcenti di ſua caſa, per vedere ſe eſſi ravviſavano nel cadavero qualche ſomiglianza di Policarpo? Il proporre ſimili ſtravaganze a crederſi è un inſultare il pubblico: è un offendere la Religione il cercare mediante i ſuoi ſoccorſi, i ſuoi Sacramenti, i ſuoi Miniſtri, il mezzo di accreditare le più mal teſſute menzogne. A queſte ragioni perentorie, benchè non neceſſarie contro ſimili aſſurdità aggiungiamo delle prove di fatto. Un Perſonaggio de' più riſpettabili di Portogallo ſcriſſe a un Nunzio della Santa Sede il di 19 Aprile 1783 ciò, che ſegue.

„ Più

una vicina casa di Campagna per essere a portata di questo orribile spettacolo, dal quale è già tempo, che ritiriamo gli occhi, per farvi sopra quelle riflessioni, che naturalmente s' affacciano alla mente d' ognuno.

La sentenza è stampata prima che fosse sottoscritta da Giudici.

39. E primieramente si dee notare, che la sentenza decretata il giorno 12, fu stampata e distribuita il dì seguente 13; il che fa credere con molto fondamento, che una sì lunga scrittura fosse sotto il torchio prima d' essere sottoscritta da' Se-

na-

„ Più volte si è sparsa voce, che il famoso Poli-
„ carpo vivea; ma ciò non si è mai verificato.
„ Sotto il Ministero di Pombal fù condotto a Lisbo-
„ na un uomo incatenato, che si diceva essere il *Po-*
„ *licarpo*, ma non reggendo la cosa, fù ben presto
„ messo in libertà. Le vostre Gazzette dunque non
„ hanno parlato, che dietro de' racconti favolosi,
„ ed assurdi. Imperocchè se il famoso Policarpo
„ era morto nell' Ospitale di questa Città, se ne sa-
„ rebbe parlato come di cosa sorprendente; tutta
„ Lisbona avrebbe risuonato del suo nome, e do-
„ po la sua morte ognuno avrebbe voluto vederlo:
„ e per un delitto così atroce da lui commesso
„ avrebbesi eseguita la sentenza nel suo cadavere.
„ Ma non si è detto nè fatto nulla. I vostri Gaz-
„ zettieri pertanto, o sono troppo creduli, o di
„ fede sospetta. E' dunque evidente, che questo
„ Policarpo non è mai stato, nè mai conosciuto
„ in Portogallo, conseguentemente non si è potu-
„ to in niun luogo trovare, e quelli, che han
„ preteso di trovarlo hanno per necessità dovuto
„ dire tutti quegl' assurdi, che leggonsi in queste
„ veridiche Gazzette. "

natori, tanto più, che la ſtamperia in Portogallo è mal ſervita, e i torchj particolarmente di Rodriguez, che ſtampava per Carvalho, non aveano copia nè di lavoranti, nè di caratteri.

40. Generale fu la ſorpreſa, e lo ſdegno al leggerſi queſta ſentenza, la cui ingiuſtizia era così patente. Oggi è dimoſtrato, che i Signori giuſtiziati erano innocenti, che la congiura è una chimera, che i Geſuiti vi furono ſenza alcun motivo avvolti, che il Re non fu nè ferito, nè malato, che il proceſſo è un ammaſſo di falſità, e di calunnie, e che la ſentenza fu l'opera dell' odio, e della curdeltà del Miniſtro. Eraſi egli vantato, che avrebbe diſtrutte tre ſorte di perſone, i Nobili, i Geſuiti, e quelli, che biaſimaſſero la ſua condotta. Sorpreſa cagionata da queſta ſentenza.

41. Quindi il vero delitto del Duca, e del Marcheſe ſi fù d'eſſerſi liberamente ſpiegati ſulla ſua tirannica amminiſtrazione, d'avere con diſprezzo parlato di queſta nuova creatura, e d'avere manifeſtato il loro ſdegno ſulla preteſa di lui, di fare cioè ſpoſare ſua cognata al Duca di Cadavallos, la cui ſorella era promeſſa al Marcheſe di Govea figliuolo del Duca d'Aveiro. Una parentela così bene congegnata veniva ad eſſere offuſcata col maritaggio del Duca di Cadavallos, e della Il vero delitto del Duca, e del Marcheſe.

Cognata di Carvalho. Queſto Miniſtro per vendicarſi di queſti Signori, ed impedire il Matrimonio del Marcheſe di Govea, fece uſcire un decreto Reale, che proibiva alla Sorella del Duca di maritarſi prima, che il fratello di lei non aveſſe avuti due maſchj di legittimo matrimonio. Convien però oſſervare, che il Re ſteſſo avea ſottoſcritto il contratto di nozze, e approvati gli ſponſali. Ma il Miniſtro abuſando del favore del Sovrano riformava gli Editti, preſcriveva i giudici, ſtendeva le ſentenze, e tutto regolava con un potere aſſoluto. Spinſe pertanto la ſua vendetta fino agli eccefſi, che fanno orrore, e i ſuoi nemici ne divennero le vittime ſfortunate.

L'avarizia ebbe gran parte alle crudeltà di Carvalho.

42. Non ſi può però a meno di non confeſſare, che le ſue crudeltà provennero in gran parte dall'avarizia. Cominciò egli coll'invadere i beni confiſcati. Si fece inveſtire della carica di gran Maeſtro goduta dal Duca d'Aveiro, e diviſe trà le ſue creature gl' impieghi vacanti per la morte di queſti illuſtri condannati. Sua figlia, che poco appreſſo fu maritata a D. Emmanuele Sampayo, ebbe per ſua portzione le gioje tutte delle Dame d' Aveiro, di Tavora, d' Alorno, d' Atoughia, e nel giorno di ſue nozze comparve adorna di queſte ſpoglie tuttora grondan-

danti di ſangue. In tal maniera queſt' uomo facea ſervire la ſua crudeltà all' inſaziabile ſua cupidigia : E chi può maravigliarſi poi, ſe la prima nobiltà, il Clero, e i Principi ſteſſi del Sangue piegaſſero il collo ſotto il giogo della ſua tirannia, e che dopo la barbara eſecuzione veduta cogli occhi proprj ognuno tremaſſe per ſe, e quelli maſſimamente, che aveano de' beni di fortuna! poichè ſapevaſi, che altro non ci volea per eſſere colpevole preſſo di lui.

Si ſtabiliſce un nuovo Tribunale, e s' aboliſce l' antico.

43. Affinchè nulla s' opponeſſe alle ſecrete mire della ſua ambizione, e per riſtabilire meglio il ſuo potere, egli avea ſtabilito un Tribunale ſotto nome d' *In confidenza*, e ſoppreſſo quello, che chiamavaſi il *giudicio della Corona Reale*. Le cauſe de' Grandi del Regno erano devolute a queſto Tribunale compoſto di ventiquattro Giudici. Quello dell' *Inconfidenza*, che le gli ſoſtituì, non avea, che ſei Senatori ſcielti dal Miniſtro.

Eſame della ſentenza.

44. Da queſto nuovo Tribunale uſcì l' ingiuſta ſentenza, la quale non conſiſte, che in un ammaſſo di accuſe indeterminate, ſenza, che vi ſi ravviſi neppure la veriſimiglianza. Non vi ſi trova il minimo veſtigio di delitto giudiciamente provato. Non ſi fa menzione, nè di difeſa, nè di confronto, nè di confeſſione, nè

di convincimento . I teſtimonj citati erano per la maggior parte morti prima del preteſo aſſaſſinio ; quelli , che vivevano erano perſone ſcreditate , e che non meritavano fede . Tutte le circoſtanze , che ſi rilevano , hanno l' aria d' una favoloſa invenzione , e il carattere d' una evidente impoſtura . Il tempo ſcielto per l' aſſaſſinamento è quello , nel quale il Re avea dichiarato , che non ſortirebbe , nè darebbe udienza ad alcuno , a cagione dello ſcorruccio preſo per la morte della Regina di Spagna . Non ſi vede alcuno , che accompagnaſſe il Re , fuor del ſolo cocchiere . Si avanza , che i Tavora già da due giorni preparavanſi ad eſeguire l' attentato . Ma da chi ſapevano eſſi , che il Re doveaſi trovar ſolo di notte tempo in quel luogo rimoto ? Il cocchiere ne avea egli avuta notizia due giorni prima , per farlo ad eſſi ſapere ? Il Re non ſi fiſſava egli il luogo ove andare allorchè ſaliva in carrozza ?

Fatti inveriſimili.

45. Dall' altro canto , come un Re timido , e ſempre tremante , che portava nell' animo continuamente l' immagine delle congiure , a cui occhj Carvalho facea d' ogni ora ſcintillare pugnali , e ſpade ignude , e che credeva vedere in ogni luogo aſſaſſini appoſtati per ucciderlo , come oppreſſo da ſimili terrori avrebbe mai avuto

vuto coraggio ; ſenza altri , che lo ſcortaſſe ; che il ſuo cocchiere , impegnarſi di notte in una ſtrada rimota per portarſi a una villeggiatura rovinoſa dalle ſcoſſe del terremoto ! poichè quì è dove il Miniſtro lo fa andare per divertirſi , e calmare il ſuo dolore . Queſta mal ſicura abitazione era ella a propoſito per diſſipare i ſuoi timori ?

Molte contradizioni .

46. Tra tante contradizioni da altri rilevate in queſta ſentenza , io mi fermo ſolo in quelle che riſguardano l'aſſaſſinio medeſimo , e che in poche righe ſeguono l'una all' altra . Si fa menzione di due carabine *cariche di mitraglia* , poco dopo *cariche di palla* . . . . ſi dice , che *la palla ſtriſciò , e non fece che un foro nello ſchienale della carrozza* . . . . . in ſeguito *ſei tiri colpirono nel petto del Re , ed il Chirurgo dovette fare molti tagli per cavarne una quantità di piombo* . . . . Più abbaſſo ſi legge , *il colpo tirato per di dietro paſsò tra le braccia , e le coſte* , e non *fece altro male , che ferire leggiermente la ſpalla dritta nella parte d' avanti* . Si aggiunge non pertanto , che *il Re perdette di molto ſangue* . Parimenti ſi narra , *che con tanti colpi , non fu ferito , che nel braccio* . . . Poi *ebbe egli delle ferite conſiderabili , e mortali* . Son queſte propoſizioni e fatti , che ſi diſtruggono l'un l'altro .

Assurdità diverse.

47. Ma le assurdità passan' oltre. Si prosegue, e soggiungesi, che il Re *veggendosi gravemente ferito, e che gli usciva gran copia di sangue*, invece di ritornare a Palazzo, che era contiguo, o alla casa di Carvalho posta in quelle vicinanze, si fece condurre da un poco pratico Chirurgo di villa, che era di là lontano più di un quarto di lega: che con tutto l' essere ferito, soffrì il moto della carrozza: infine, che egli giunse tutto sfinito, e volle confessarsi prima, che si esaminassero le piaghe, e si applicassero i debiti rimedj. Se gli fa trovare proprio a tempo, senza dir donde, nè come un *Ministro Evangelico*: e con questa espressione singolare, e che pute di protestanismo, pretendesi indicare un Confessore. Dopo, che il Re ha messo in ordine la sua coscienza, si mette nelle mani del Chirurgo, e dopo gl' impiastri, e le fasciature si espone di nuovo al moto della carrozza per ritornare a Palazzo. Ma che facevano intanto i congiurati, cui era sì facile di disfarsi d' un sol' uomo, e del suo cocchiere? Dove erano questi famosi Cavalli, dalla Sentenza chiamati col loro nome, e che gli assassini si erano procurati con tanto studio per riuscire nel colpo meditato? Dove era il fedele Carvalho, che affettava tanto zelo per la con-

conſervazione della vita del ſuo Principe? Dove erano gli altri Cortigiani, gli Officiali, le guardie del Corpo? che ſtava a fare la Reale famiglia, e la medeſima Regina? Non ſi sà, che alcuno s' inquietaſſe ſulla lunga aſſenza del Principe.

48. Che vogliono poi dire in una ſentenza que' diſcorſi, che ſi fanno fare a' congiurati, che ſi vergognano, che ſia loro fallito il colpo? D. Aveiro ſe la piglia col ſuo Archibugio, e lo fa in pezzi. Tavora dubita della morte del Re, ma un altro gliel' aſſicura. Il giovane Tavora vorrebbe ſapere ove è ito Giovanni Miguel Lacchè del Duca. L' indomane ſi fa tenere in caſa del Duca un' aſſemblea di tutti eſſi con tutta la quiete, e vi ſi fanno entrare ancora delle Donne. I Geſuiti ne ſono eſcluſi. Vi ſi declama furioſamente contro la mala riuſcita di Alvarez, e di Policarpo: erano coteſti i due aſſaſſini, che ſi dicono ſubornati col danaro, e a cui s' eran date dell' armi ſtraordinarie. La ſentenza fa in oltre rimarcare, che erano ſtate promeſſe loro venti doppie per teſta, e che tutti i congiurati ſi erano taſſati un tanto per uno, onde formare queſta riguardevole ſomma. Particolarità ſuperflue, e ridicole.

49. Se paſſiamo all' impoſture inſerite in queſta ſentenza, ci verrà innani il Duca d' Aveiro ſtretto in un' amicizia par- Impoſture.

ticolare co' Geſuiti. Ma queſta è una mera, e veriſſima favola. Queſto Signore non entrò mai nelle loro caſe, e ſi vide aſſai di raro nelle loro Chieſe. Eppure ſe ſi ſta a ciò, che dice la ſentenza, il Duca cominciò a frequentare i Geſuiti, dopo, che furono banditi dalla Corte; e appunto nelle loro caſe di S. Antonio, e di S. Rocco fù tra loro formato il deteſtabile progetto. Parlando poi di queſti Padri non ſi fanno paleſi i loro nomi, nè il loro numero: volevano eſſi, ſi dice, far perire il Re per cangiar Miniſtero, che non era di loro guſto: ma per queſto non baſtava disfarſi del Miniſtro? Il Re rimeſſo in ſua balìa avrebbe ſeguito nel ſuo governo un altro ſiſtema, e i Geſuiti avrebbero potuto luſingarſi di trovarci il loro conto. Vien detto in oltre, che i medeſimi Padri aveano aſſicurato il Duca d'una intiera impunità, quaſi, che eſſi aveſſero ignorato, che la Principeſſa del Braſile ſalendo ſul Trono, non avrebbe laſciato impuniti gli uccisori del Re ſuo Padre.

Trame contro D. Pietro, il cui Confeſſore viene tormentato.

50. Il Miniſtro volea pur tentare d'avvolgere D. Pietro nella preteſa congiura, e fece perciò fare le più minute informazioni ſu queſto propoſito. Il P. Coſta confeſſore di queſto Principe fù meſſo alla tortura, e ſe gli fece ſoſtenere un crude-

le

le tormento per trargli di bocca qualche confessione, che fosse favorevole alle pretese di lui. Pochi giorni dopo la sanguinaria esecuzione, corse voce in Lisbona, che D. Pietro sarebbe arrestato nel giorno medesimo dal Re fissato pel suo viaggio di Salvaterra. Ma Dio, che vegliava alla conservazione di questo Principe, fece abortire il novello attentato.

Si cerca di rendere odiosi gli esercizj spirituali.

51. Parlasi ancora nella sentenza delle assemblee, che si teneano presso i Gesuiti; ma queste erano pubbliche, e in esse davansi gl'esercizj Spirituali, e vi interveniva indifferentemente ogni sorta di persone, e tutto facevasi allo scoperto. In simil guisa non si tramano de' complotti infami.

Presunzioni, che nel diritto non possono aver luogo.

52. Si spaccia, e si addotta una massima, che non può esser più falsa; cioè, che in un delitto di questa natura, se vengono a mancar le pruove, possono, e devono ammettersi le semplici presunzioni, quando però l' accusato non discopre il vero reo. Su questo principio fino allora inaudito, si allegano le presunzioni le più frivole, e vaghe, per esempio il disegno, che aveano i regicidj di rovesciar la Monarchia, e d' istituire una nuova forma di governo. Progetto insensato! che non era appoggiato a niun apparente fondamento. Infatti, chi sarebbesi mai avvi-

sa-

ſato di concepire tale ſtravaganza? Vivea l'Erede del Trono, e in ſua mancanza le Infante ſue ſorelle, e i Principi loro Zij aveano de' diritti incontraſtabili alla ſucceſſione della Corona. Ma ſe dovea aver luogo la preſunzione, non era ella coſa più ragionevole l' accuſare Carvalho medeſimo, che ſi adoperaſſe ſecretamente al roveſciamento della Monarchia? Queſt' uomo, che laſciava in balìa del caſo, e della fortuna le redini del governo; che era tutto intento alla perdita de' Geſuiti, che per eſſere fedeli erano a lui divenuti odioſi, che abbatteva i primi perſonaggi del Regno, che s' impadroniva de' loro beni; che imprimeva nel cuore di tutti il terrore del ſuo nome; che era giunto ad aſſoggettare il Monarca a tutti i ſuoi capricci, e gli faceva fare una figura sì miſerabile; non dava egli fondata ragione di preſumere, che egli appunto aſpirava a ſtabilire il ſuo potere ſenza limite alcuno ſulle ruine medeſime della Monarchia? Egli pianta la prima preſunzione di diritto contro i Geſuiti ſopra una non interrotta ſucceſſione di delitti, e d' attentati contro il felice Governo di Giuſeppe I. Ma quali ſono i teſtimonj, e le pruove, che ne adduce? Era coſa naturale il far valere queſte importanti ragioni quando eſſi furono banditi dalla Corte: e non era

co-

cosa da stupirsi, che il Re pel corso di sette anni di Regno avesse dissimulata una condotta sì rea, ed infame? Vi si parla delle loro usurpazioni in Asia, in Affrica, e si racconta l'istoria delle loro guerre in America. Ma queste favole possono ben ingannare le persone semplici, non meritano però d' esser confutate. Un' altra presunzione di diritto è il vantaggio, che i Gesuiti doveano ritrarre dalla morte del Re. Ma come si può mai ciò comprendere? Per la medesima presunzione anche la Principessa del Brasile erede presuntiva della Corona avrebbe dovuto aver parte a questo assassinio; perciocchè in lei ricadeva tutto il vantaggio di salire sul Trono, e d' assicurare la vita di D. Pietro suo futuro Sposo, che troppo apertamente era minacciata. Se i Gesuiti fosser stati gli autori di tutti questi infami complotti, la nuova Regina invece di proteggerli, non avrebbeli ella tostamente esterminati?

Carattere di Carvalho.

53. Per rendere ragione di tutte queste contradizioni, e ripugnanze, basterà riflettere al carattere, e al genio, di chi n' era l' inventore. Carvalho collerico, precipitoso, incostante s' appigliava al fine, prima d' avere esaminati i mezzi: occupavalo il presente, senza antivedere le conseguenze, che risulterebbero dalle te-

me-

merarie, ed artifiçhiate fue riſoluzioni: Impegnato in una moltitudine di non prevedute difficoltà, cercava de' nuovi ſpedienti per trarſi d'impaccio, deboli rimedj, che non potevano riparare il biſogno preſentaneo. Gl'imbarazzi erano continui; e biſognava inventare nuovi ſutterfugj, che ſpeſſo ſi contradicevano co' primi, ed erano ſempe inſufficienti. La violenza, e l'ingiuſtizia ſupplivano alla mancanza delle ragioni. La Sentenza, che abbiamo trà le mani, ne è una prova incontraſtabile: è deſſa un teſſuto di menzogne, di favole, di ragionamenti miſerabili, e di fatti aſſurdi: la cattiva fede l'ignoranza, e una infame iniquità traſpatiſce da tutte le parti.

Ciò che penſarono le altre Corti del preteſo aſſaſſinio.

54. Quindi è, che le Corti d'Europa non rimaſero ingannate, ed il preteſo aſſaſſinamento fù tenuto univerſalmente per un Miſtero di garbuglio, e di ſceleraggine. Fù ben diverſa la coſa, allorchè, l'empio Damiens ebbe l'ardimento di attentare contra la Sacra Perſona di Luigi XV. Tutte le Corti ſtraniere furono ſollecite di fare formalmente gli atti dovuti di condoglianza con queſto Sovrano; ma niuna fece caſo dell'aſſaſſinio di Giuſeppe I, benchè pubblicato con tanta enfaſi, ed affettazione. Una congiura così atroce, e così premeditata, come ce la deſcrive Carvalho, non avrebbe

be ella commoſſe tutte le Potenze, ſe ſtate foſſero perſuaſe della reale ſua eſiſtenza?

55. La trama di queſta ſanguinoſa Tragedia, come la maſſima parte delle iniquità coperte dal potere, e dalla tirannia, è fino ad ora rimaſta ſotto un velo miſterioſo, nè ſi ſaprebbe poſitivamente definire, come ſi faceſſe Carvalho ad ordirla. Alcuni dicono, che l'avvenimento d'un marito oltraggiato, che fece provare il ſuo ſdegno trà le tenebre ad una ſconoſciuta perſona, ma a cui piedi ſi gettò toſto che l'ebbe ravviſata, ſerviſſe d'occaſione, e di mezzo al Miniſtro per diſporre con agio tutto il Siſtema d'una congiura, nella quale potè avvolgere quelli ancora, de' quali egli volea diſfarſi. Conſeguentemente avendo egli ſuggerito al Rè di andare ſolo in Caleſſe per diſtrarſi in tempo di notte, aveſſe poi appoſtata gente, perchè nel momento, che paſſava, tiraſſe all'aria qualche archibugiata: ed aveſſe avuta la precauzione di far forare lo ſchienale del Caleſſe per far credere, che le palle vi foſſero entrate. Altri penſano, che il Duca d'Aveiro, che era diſguſtato col Conte di Texcira (*a*) s'era meſſo in agguato, che avea sba-

A che ſi riduce queſto aſſaſſinio.

(*a*) Il Duca d'Aveiro s'era più volte lamenta-

to

sbarato contro il Caleſſe, che era del Conte, perſuaſo, che eſſo vi foſſe dentro, nè venendogli penſiero alcuno, che vi foſſe il Sovrano. V' ha chi crede ancora, che il colpo foſſe ſtato tirato contro del Cameriere del Monarca ſteſſo (*a*): Ma comunque andaſſe la faccenda; è indubitato, che non vi fù mai congiura: ciò oggidì è riconoſcito co' Decreti i più eſpreſſivi emanati ſotto il preſente governo. Contuttociò ſu queſto fantoccio d' attentato Carvalho fece arreſtare quelli, che egli

---

to col Re d' un' ingiuria ricevuta dal Co: Taxeira, e come il Re diſſimulava ſempre, il Duca gli ſeppe dire; che poichè S. M. non gli faceva giuſtizia, egli ſaprebbe farſela da ſe ſteſſo.

(*a*) Quì può aver luogo ciò, che dice il Co: d' Albon ne' ſuoi *diſcorſi ſull' iſtoria ec.* ſcritti avanti i decreti del Conſiglio di Stato 8 Aprile 1781, e quelli della Regina 1781, 16 Agoſto. „ Se il com„ plotto non ebbe mai eſiſtenza; come molti han„ no penſato, e ſcritto; ſe non è ſtato un atten„ tato contro la perſona del Re; ſe il Cameriere „ di S. M., che credevaſi ſolo ritornare nel Ca„ leſſe era la vittima; ſu cui i preteſi congiurati „ voleano far vendetta, e queſta è la commune „ opinione de' Portogheſi; ſe il delitto non è av„ verato; e ſi poſſa riguardarlo come un proble„ ma; che penſare del Miniſtro? " *Diſc. ſull' iſtor.* t. 3. Queſta varietà nel modo di ſpiegare la preteſa congiura, non fà maraviglia. Dacchè ella è falſa, e ſuppoſta, il modo di ſpiegarla dev' eſſer vario. *Il falſo*, dice Rouſſeau, *è ſuſcettibile di moltiſſime combinazioni, il vero non eſiſte, che in una maniera ſola.*

egli odiava, e voleva opprimere. Furono essi condannati senza essere uditi, e il Ministro fece eseguire la sentenza la più ingiusta con un eccesso di barbarie, di cui in tutte le storie non vi è esempio.

56. Ritorniamo a' Gesuiti. Questi Padri all' intendere così spaventevoli esecuzioni, e alla lettura della Sentenza, nella quale vedevansi avvolti, furono sospresi, e costernati. E che non si doveano essi aspettare, veggendo tanti di loro imprigionati, e trè dichiarati complici della congiura, i Padri Malagrida, Giovanni de Mattos, e Giovanni Alessandro! Già si spacciava nel Pubblico, che questi trè Padri frà otto giorni sarebbero giustiziati; e non si sà, che cosa tratteneſſe Carvalho di far eseguire il supplicio. Noi racconteremo ciò ch' egli allegava per farli comparire colpevoli.

Spaventi de' Gesuiti.

57. La Marchesa di Tavora avea fatti gli esercizj spirituali sotto la condotta del P. Malagrida. Il P. Mattas frequentava da lungo tempo la casa del Conte di Ribeira; e nell' orto, ove si era il Conte attendato dopo il tremuoto, ebbe occasione di vedere il Marchese di Tavora. Il P. Alessandro spedito da Goa a Roma col carattere di Procuratore della Provincia del Malabar, avea fatta la navigazione in compagnia de' Tavora. Su questi pre-

Voci, che riguardano i PP. Malagrida, Mattos, ed Alessandro.

pretesti Carvalho giudicò a proposito di metterli in ballo nella pretesa congiura. Ma come erano essi questi Padri in verità rei? Il Lettore ne darà giudicio alla vista del loro carattere.

Ritratto del P. Malagrida.

58. E primieramente quanto al P. Malagrida, non può la cabala fingere con minore verisimiglianza. Questo Gesuita, di nazione Italiano, nato d' una nobile famiglia del Milanese, entrò ne' suoi primi anni nella Compagnia di Gesù, e vi si distinse co' suoi talenti: ma ardendo di desiderio di consacransi alle Missioni straniere, chiese a grande istanza, e ne ottenne la licenza. Approdò egli sulle prime al Maragnone; in seguito passò nel Brasile, e raccolse per tutto de' frutti maravigliosi. Gli venne a capo colle sue apostoliche scorrerie, e per le boscaglie, e trà le montagne di raunare un gran numero di Selvaggi, de' quali compose due novelle Popolazioni. La sua vità era austerissima. I viaggi suoi tutti faceali a piedi nudi su d'un infocato terreno, e 'l suo vitto era di radici di erbe, di foglie d' alberi, e di frutti silvestri. Ritornato in Europa mantenne presso a poco la stessa maniera di vivere, non cibandosi ne' Collegi, che di pane, e di legumi. Si cimentò spesso colla morte, e portava su le sue membra i segni delle ferite, e delle

le morſicature ſoſtenute da Selvaggi. Allorchè ſoggiornava nelle Città s' impiegava in ogni genere di apoſtoliche operazioni; prediche, confeſſioni, catechiſmi, viſite di ammalati, tutto intraprendeva come ſuo proprio miniſtero: ma principalmente ſi applicava a dare gli eſercizj ſpirituali. Fondò egli al Braſile, e al Maragnone delle caſe pegli orfanelli, e per le fanciulle pericolanti. Nel lavoro di queſte fabbriche ſi vedeva inſieme colli muratori portare ſulle ſpalle e pietre, e calcina. Paſsò ben due volte i mari, per ricorrer all' autorità Reale contro le continue intrapreſe de' Portogheſi ſulla libertà degli Indiani; eſſendo queſto il maſſimo oſtacolo alla loro converſione. Egli per ventinove anni continui ſoſtenne il peſo delle Apoſtoliche funzioni in queſte contrade, ed avrebbevi terminati i ſuoi giorni, ſe la Regina Marianna d' Auſtria non l' aveſſe ritenuto in Lisbona per ſervirſi de' ſuoi conſigli. Giovanni V il riguardava come un uomo di Dio; ſotto la ſua direzione fece gli eſercizj ſpirituali, e volle morire trà le ſue braccia. Benedetto XIV annunciando la morte di lui al Sacro Collegio, diſſe, che aſſai ſperava dell' eterna ſalute di queſto pio Monarca, perchè avea fatti ſotto la direzione del P. Malagrida gli Eſercizj. Giuſeppe I eſſendo

do Principe del Brasile andò in persona a riceverlo, quando la prima volta nel 1749 ritornò dall' America, e s' inginocchiò dinanzi a lui chiedendogli la sua benedizione: così alto concetto avea egli della santità di questo zelante Missionario. Austerissima era la sua vita. Dormiva solo trè ore, o sulle nude tavole, o sulla terra. Di notte tempo macerava il suo corpo con aspre discipline reiterate più volte. Quotidianamente impiegava quattordici ore nella meditazione, e negli esercizj di Religione. Era sì rigido amante della povertà, che neppur conosceva il valore delle monete. Abbandonato interamente nelle mani della Providenza, non prendeva nè danaro, nè provisioni di sorta pei più lunghi viaggi: col suo breviario sotto il braccio si metteva nel primo vascello, che incontrava, e ci viveva di limosine. Io non farò menzione di una quantità di cose straordinarie a lui attribuite dagl' Indiani, e Portoghesi. Si sa, che l'ammirazione, e il rispetto religioso non sempre s' accordano con una severa critica nell'esame di somiglianti fatti: ma questo stesso concetto universale prova almeno, quanto era favorevole la pubblica opinione alla virtù di questo celebre Missionario. Carvalho lo ha incolpato d' avere sparso per tutta l'Europa, che il Re

Giuſeppe non paſſerebbe il meſe di Settembre del 1758: ma non ſi è mai potuto moſtrare alcuna di queſte preteſe lettere, e queſto fatto è una manifeſta impoſtura.

59. Il P. Giovanni de Mattos ſettuagenario era un Religioſo d' una ſemplicità, e d'un una modeſtia ammirabile: Era egli amato da ogni qualità di perſone. La ſua tenerezza pei poveri, coi quali frequentemente ſi tratteneva, rendevalo induſtrioſo a procurar loro ampie limoſine; che nel diſtribuirle ſempre condiva con ſalutari iſtruzioni: quì è da notarſi ſingolarmente; che era egli divenuto sì labile di memoria, che non era in caſo di raccontar due volte di ſeguito il fatto ſteſſo ſenza alterarlo in moltiſſime circoſtanze. Non ſarebbe ella ſtata un' imprudenza conſiderabile volere a parte in una congiura di regicidio un tal uomo? Ritratto del Padre Mattos.

60. Il P. Giovanni Aleſſandro ſi era dedicato alla ſalute de' Selvaggi, e ne battezzò molte migliaja. Una volta naufragò, e dopo avere lungamente lottato ſopra di una tavola contro i flutti, finalmente nuotando giunſe a terra, e ſi ſalvò. Fù anche condannato a morte per la difeſa della Religione: conducevaſi al ſupplicio per eſſervi ſacrificato, e ne fù ſottratto per un colpo della Providenza. E- Ritratto del P. Aleſſandro.

ra questi della Provincia di Goa stato deputato a Roma come Procuratore. Ripassando per Lisbona per ritornare all' Indie, fù quivi sorpreso dalla gotta, che non gli permise di uscir di camera, nè di camminare senza appoggio. In queste circostanze dolorose, e fuor di stato d' entrare in un complotto, e di trovarsi all' assemblee de' pretesi congiurati, fù il povero Padre fatto arrestare dal Ministro.

Prigionia del P. Enriquez e d' altri: qualità di lui.

61. Per accrescerne il numero, e gettare della polvere negli occhi del Pubblico Carvalho fece arrestare i sopra menzionati Padri Enriquez Provinciale di Lisbona, Giuseppe Moreira Confessore del Re, e della Regina, Giacinto Costa Confessore di D. Pietro, Timoteo Oliveira Confessore, ed Instruttore delle Sereniſſime Infante, Giuseppe Perdigano Procuratore di Provincia, e Ignazio Suarez, che leggeva Teologia nell' Università di Coimbra. Il P. Giovanni Enriquez governava la Provincia con una prudenza tale, che fece talora incagliare le misure prese da Carvalho. Era egli d' un carattere dolce, amabile, insinuante, pieno di zelo, che parlava con singolare unzione delle cose di Dio, ed era in istima di uomo pieno di dottrina, e di lumi. Benchè debole di complessione, era giunto col suo sobrio vivere all' età di sessantatre anni. Irrepren-

sibi-

ſibile era la ſua condotta: ma il ſuo impiego dava ombra al Miniſtro, che per attrapparlo ſi ſervì aſtutamente d' alcune lettere innocentiſſime, che il debito della ſua carica l' avèa obbligato di ſcrivere a Roma:

62. Giuſeppe Moreira d' anni ſettantatre ricevette la ricompenſa de' buoni offici da lui preſtati a Carvalho nella ſua diſgrazia: Queſto ſconoſcente uomo lo fece cacciare in un' orribile ſecreta. Del Padre Moreira.

63. Giacinto Coſta favorito da Giovanni V, ed ancora da Giuſeppe I mentre non avea ancora a fianchi il formidabile Miniſtro, era un uomo d' un carattere tranquillo, amante della ſolitudine, e della pace, e ben lontano d' ingerirſi negli intrighi della Corte: fù confinato in una ſpaventoſa prigione, e ſe gli fece ſoffrire de' crudeli tormenti per trargli di bocca i ſecreti di D. Pietro. Del P. Coſta.

64. Timoteo Oliveira d' anni cinquantatre avea meritato per le cognizioni, che avea nelle ſcienze, e belle lettere, e lingue, d' eſſere nominato Inſtruttore delle Principeſſe. Univa egli a un naturale ſerio, e grave, una ſomma pulizia. Se gli fecero provare nelle prigioni i medeſimi tormenti del P. Coſta, per lo ſteſſo motivo. Del P. Oliveira.

65. Il P. Ignazio Suarez fù meſſo in Del Padre Suarez.

ferri per aver preso con molto ardore le difese della Compagnia in presenza di Saldana, e di Carvalho. Avea quarantasette anni.

Del Padre Perdigano.

66. Il P. Giuseppe Perdigano Procuratore della Provincia d' anni cinquantaquattro s' era segnalato nell' impiego di Predicatore. L' essere al presente fatto Procuratore di Provincia fù tutto e solo il suo delitto. Il Ministro s' immaginava, che egli maneggiasse delle somme immense, perchè il suo predecessore P. Rafaele Mendos aver avuto la carità d' ajutarlo nel tempo della sua disgrazia, e avea per così dire impedito, che ei non morisse di fame.

Del P. Eduardo.

67. Vi si aggiunse anche il P. Francesco Eduardo di trentasette anni, che calcava i pulpiti con un applauso straordinario. Aveva egli scritto alcune apologie a favore della Compagnia, ed erano state accolte assai favorevolmente dal Pubblico. Carvalho temette, che quest' uomo non adoperasse il suo talento a discoprire i misterj d' iniquità, che andava lavorando, e lo unì agl' altri prigionieri.

Non si sa il luogo di loro prigionia.

68. Cotesti sono le persone, che il Ministro giudicò bene di associare a' PP. Malagrida, Mattos, ed Alessandro. Quanto al luogo, ove furono confinati, e al trattamento, che ebbero, per lungo tempo non si potè penetrar nulla. Si credette,

te, che foſſero ſotterrati nel Forte di Junqueira: e ſolo dopo parecchi anni ſi ſeppe con certezza il luogo delle diverſe prigioni, in cui furono rinſerrati.

69. Nel corſo di queſti giorni erano ſtate poſte delle guardie all'intorno di tutte le Caſe de' Geſuiti nel Regno: ma non ſi erano a bella poſta chiuſi tutti gli ingreſſi, ſulla ſperanza conceputa, che alcuno tentaſſe di fuggire. Si fece correr voce, che i Padri più riſpettabili di diverſi Collegi della Provincia eranſi trafugati, e ſe ne dava la liſta a' Geſuiti di Lisbona, mentre per la Provincia ſi vedevano notati i nomi di quei di Lisbona che ſi voleva dar ad intendere, eſſerſi fuggiti. Voleaſi con queſto impegnare i Padri a ſcappare: ma troppo dozzinale era l'inganno, e niuno cadde nella rete. Falſe voci della fuga de' Geſuiti.

70. Per meglio riuſcirvi, il Miniſtro credette dover unire inſieme il terrore all'artifizio. Ordinò, che foſſe preſo, e carcerato il P. Stefano Lopes. Queſto Padre in ſua gioventù era partito da Lisbona per le Miſſioni dell'Indie Orientali, ed era ſtato aggregato alla Provincia del Giappone, e dopo eſſerſi ſegnalato col ſuo zelo, ed immenſi travagli, ne era divenuto Provinciale. Ritornato in Portogallo, da' Superiori fù fatto Miniſtro nella Caſa del Noviziato. Il Senatore Machado, che era Prigionia de' PP. Lopez ed Oliveira.

uno de' Giudici, che pronunciarono la famoſa ſentenza, venne ad interrogarlo ſopra alcune lettere, che pretendevaſi avere ricevute da Roma. Lopez riſpoſe, che egli non ne avea ricevuta alcuna: ebbene, ripigliò il Senatore, ſeguitemi, e vedremo, ſe ſarete coſtante nella negativa, che ora avete ardire di darmi. Il P. volendo prendere il ſuo Breviario nell' atto d' accompagnarlo, non occorre, diſſegli Machado; che preſto ritornerete quà: fattolo poi ſubito ſalire in carrozza, lo conduſſe alla Caſa Profeſſa; quivi il laſciò nella porteria, con ordine d' aſpettarlo: ſe ne va egli alla camera del P. Giuſeppe Oliveira, e gli ordina di conſegnargli gli Scritti, che erangli ſtati affidati da uno de' Padri, che eraſi preſo in queſta Caſa. Il P. Oliveira riſpoſe, che egli non ſapeva, che ſi voleſſe dire, non avendo nella ſua camera carta neſſuna in depoſito. Voi dunque, ſoggiunſe Machado, verrete meco, e ſarete confrontato con queſto Padre, che ſoſtiene d' avervele date. Oliveira il ſeguì con grande tranquillità dopo aver pigliato il ſuo Breviario, ſebbene il Senatore l' aveſſe aſſicuratto, che ricondurrebbelo indietro prima di notte, ma lo burlò; perciocchè avendolo fatto entrare in carrozza inſieme con Lopez, conduſſeli ambedue ſenza guardie in non sò quale

pri-

prigione. Queſte lettere, e carte altro non erano, che un falſo preteſto per colorare queſto imprigionamento. Il P. Lopez viveva interamente ritirato dal Mondo, nè attendeva, che alla ſua ſalute, e perfezione. Il P. Oliveira era in un grandiſſimo concetto preſſo tutta la Città. Eraſi reſo celebre per le ſue prediche, e conſultavaſi da tutte le parti, come un profondo Teologo, come il primo Canoniſta del Regno.

La diſciplina regolare ſi mantiene in mezzo alle veſſazioni.

71. Queſte novelle carcerazioni coſternarono ogni ſorta di perſone. E i Geſuiti ſenza che alcuno penſaſſe a fuggire, preparavanſi piuttoſto alla morte. Le loro premure erano tuttavia dirette a mantenere nel ſuo vigore la diſciplina regolare. S' indirizzarono pertanto al Cardinale Saldahna, perchè faceſſe venire a Lisbona il Superiore di Villavicioſa, in caſo, che il P. Enriquez non doveſſe eſſer più loro reſtituito, e che il P. Torres non foſſe riammeſſo nella carica di Superiore della Caſa Profeſſa. Il Cardinale per mezzo di Magallanez riſpoſe al P. Andrada, e a' ſuoi Confratelli, che metteſſero pure Enriquez, e Torres nel ruolo de' morti, che il Miniſtro rilaſcierebbe un paſſaporto al Superiore della Caſa Profeſſa di Villavicioſa, perchè ſi portaſſe a Lisbona: ma il paſſaporto prontamente loro

ſpe-

ſpedito, non ſervì a nulla, poichè il dì ſeguente fù tolto a' Collegi ogni commercio.

Teſtimonianza di Saldanha, e Magallanez ſul preteſo commercio de' Geſuiti.

72. Non è fuor di propoſito di far quivi menzione dell' atteſtato certamente non ſoſpetto, che allora Magallanez rendette all' innocenza de' Geſuiti. Da lui ſi è ſaputo ciò, che il Cardinale Saldahna avea confeſſato, cioè, che le ricerche più eſatte fatte di ſuo ordine, ſervirono aſſai bene alla giuſtificazione di queſti Padri, e che non ſi era trovato, ne' loro Libri Maeſtri, nè altrove nulla affatto, che poteſſe accertare il commercio, di che venivano incolpati. Ciò è più che ſufficiente per confutare il delitto del traffico ſcandaloſo rimproverato loro nel Decreto de 28 Maggio 1758. Queſto punto non è dunque nè provato, nè dimoſtrato; come ſi diſſe nel Decreto, ma anzi per poſteriore ſua confeſſione è una indeterminata, e calunnioſa imputazione.

Viſita fatta alle camere de' Padri poſti in prigione.

73. Il Senatore Machado fù incaricato ancora di fare una viſita diligente di tutte le camere, che erano ſtate abitate da prigionieri. Egli eſeguì l' incombenza avuta con tutta ſoddisfazione del Miniſtro, che ſervivaſi dell' opera ſua: ma non ſi potè trovare la minima coſa, che poteſſe dare un plauſibile preteſto alle angherie, dalle quali erano tanto oppreſſi.

74. In

74. In questo medesimo tempo il P. Luigi Joseph approdò a Lisbona in compagnia del Vescovo d' Angra proveniente dalle Terzere. Questo Padre non sapeva nulla di quel che avveniva in Portogallo. Informato con somma di lui sorpresa delle calamità de' suoi fratelli, pensò di non andare al Collegio senza il gradimento di Carvalho. Portossi dunque insieme col Vescovo da' Padri Cappuccini, e di là rese informato il Cardinale del suo arrivo. Sua Eminenza mandò tosto a consultare l'oracolo del Ministro, che ordinò al Padre di portarsi immediatamente la stessa sera al Noviziato col suo piccolo bagaglio.

Il Vescovo d' Angra arriva a Lisbona col P. Luigi Joseph.

75. Il Rè finalmente nella giornata 19 di Gennaro 1759 sortì dal suo oscuro ritiro, e se ne andò a Salvaterra per divertirsi alla caccia (*a*). Questo giorno fù annunziato con una tal qual sorte d' affettazione, e segnalato con varj Editti contro i Gesuiti. Il primo intitolato *Carta Regia*, cioè a dire *Lettera Reale*, regola la condotta, che si deve tenere con questi Religiosi, ai quali si vuole proibire ogni commercio al di fuori, e determina ciò, che dovrà loro somministrarsi pel proprio man-

Editti del Re sotto nome di *Carta Regia*.

(*a*) Casa Reale distante da Lisbona dieci leghe.

thantenimento dopo il ſequeſtro de' loro beni. Con queſta occaſione dopo d'avere inſeriti molti fatti calunnioſi ſi diſcorre di minutiſſime particolarità. Queſto Editto fù indirizzato ai due Preſidenti della Camera de' Memoriali, l'uno de' quali riſiedeva in Lisbona, l'altro a Porto.

A qual fine ſe ne fece la pubblicazione.

76. Il Miniſtro nella ſentenza emanata contro de' Signori condannati a morte non avea nominati, che tre ſoli Geſuiti, citando gli altri indeterminatamente, nè facendo alcuna menzione particolare de' Superiori. Ciò non gli parve ſufficiente; e per ſupplire a queſta ommiſſione, giudicò a propoſito di pubblicare la *Lettera Reale*, nella quale taccia i Superiori come autori, e complici di tutti i delitti inſeriti nel ſuo libercolo della *Repubblica Geſuitica*, e li avvolge nella preteſa congiura (*a*). Per provarlo egli appella alla ſenten-

(*a*) Oggidì è coſa inutile l'oppore qualſiaſi argomento, a queſta ridicola imputazione: il tempo e i ſucceſſi l'hanno diſtrutta meglio d'ogni diſcorſo. In queſt'aneddoti ſi trovano diverſi giudicj di filoſofi ſù queſta materia: ne aggiungeremo due, che non abbiamo avuto ancora occaſione di citare. L'autore del *Teſtamento Politico* del Mareſciallo di Belle Isle ſtampato nel 1762, p. 95, così ſi eſprime ſu queſto avvenimento. „ Io quì non par-
„ lo d'una Società di Religioſi, che il Miniſtro
„ di Lisbona hà voluto aſſociare a queſto regici-
„ dio, ma ardiſco dire, che è tanto facile di pro-
„ va-

tenza prodotta contro de' Regicidi . Così in queſto giudicio di morte , egli ſi vide obbligato per maſcherare le ſue impoſture , di appigliarſi a nuovi incidenti ſuggeritigli dal biſogno : e dopo la ſentenza pubblicata fu neceſſario inventarne degli altri , che poteſſero colorare la veriſimiglianza , e le contradizioni , che ad ogni paſſo ſi preſentavano , e che diſtruggevanſi da ſe medeſime .

77. I Geſuiti delle Provincie fin quì erano ſtati tranquilli , nè erano punto toccati dalla Sentenza de' 12 Gennaro . Si volle però renderli odioſi , e per riuſcirvi ſi ſpacciò , che eſſi ſeminavano lo ſpirito di ſedizione nelle Provincie : ſotto queſto falſo preteſto ſi fecero guardare a viſta , co-

Imputazioni contro i Geſuiti delle Provincie.

„ vare , che i Geſuiti non ſono entrati in queſta „ congiura , come il dimoſtrare i fini ſecreti dell' „ accuſa . . . . Io hò delle eccellenti Memorie , „ che ſchiariſcono queſt' affare , . . . Guai ai Re, „ che in caſi tanto gravi traſcurano di veder tut- „ to cogl' occhj proprj " . Maupertuis riſpondendo a una lettera del Sig. della Condamine , che avea fatta l'apologia de' Geſuiti ſù queſto affare , dice : „ Io vi ringrazio della relazione inviatami „ della congiura di Portogallo . Per ciò , che ſpetta a' Geſuiti , io penſo appunto , come ne penſate voi ſteſſo . Conviene dire , che ſiano veramente innocenti , ſe poſſono ſcappare il ſupplicio : ma io non li crederei neppur colpevoli „ quand' anche intendeſſi , che ſono ſtati bruciati „ vivi . "

come perturbatori pericolosi ; e furono quasi ridotti a morir di fame . Se il delitto loro imputato era così notorio ; come si diceva , se le prove erano tanto evidenti ; perchè poi ordinare ad *19* agli Inquisitori , ed a' Vescovi di farne i processi , e prendere le più esatte informazioni ? Tante precauzioni dopo la Sentenza erano manifestamente proprie a giustificare quelli ; che si pretendeva d' infamare .

Esame della *Lettera Reale* .

78. Ma è tempo di fare quì un pò di esame sul contenuto di questa *Lettera Reale* . Ed in prima Carvalho ; per dare un' aria di verisimiglianza al suo libercolo della *Repubblica Gesuitica* , fa ricadere tutta l' odiosità sulla persona del Re , dicendo ; che quest' Opera comparve per ordine di lui , e che si diffuse in suo nome : Se gli fosse stato a cuore l' onor del suo Principe , dovea pur riflettere ; che non gli poteva fare un oltraggio più sanguinoso , che attribuirgli l' approvazione d' un libercolo , che in tutti gli Stati Cattolici si riguardava generalmente come una produzione tenebrosa , ed infamatoria : Accusa poscia i Gesuiti d' avere oltraggiata la Maestà Reale confutando ciò , che vi si raccontava in proposito di guerra , e di sedizioni . Ma come mai si poteva oltraggiare il Principe opponendosi ad un li-

libercolo pubblicato ſenza nome di Autore nel 1757, e che ſi era bruciato in Iſpagna? Potevaſi mai prevedere, che la *Lettera Reale* de' 19 Gennaro 1759, adotterebbe queſt' Opera tenebroſa, e atteſterebbe, che era uſcita fuori per ordine di Sua Maeſtà? Egli dichiara, che il giudicio rigoroſo eſercitato contro de' Geſuiti è appoggiato ſu un *diritto economico*; che obbliga d' invigilare alla conſervazione e ſicurezza della Sacra Perſona del Re infino, che il Sommo Pontefice ſia informato del corpo del delitto, e ne intenda l' orridezza. Il Re però non iſcriſſe a Clemente XIII che nel meſe di Maggio 1759 riſpondendo alla lettera di Sua Santità ſcrittagli il meſe di Luglio dell' anno precedente dandogli parte della ſua aſſunzione alla Cattedra Pontificia. Nel lungo intervallo di dieci meſi ſi vendettero all' incanto i beni della Compagnia, e il ricavato ſi impiegò a pagare le truppe, che da molto tempo in qua ſtavano ſenza ſtipendio. In queſta maniera luſingavaſi il Miniſtro di riſtabilire le finanze già da lui diſſipate.

Eſilio de' Geſuiti progettato prima della congiura.

79. Eccone una prova convincentiſſima: L' anno 1758, tre meſi prima, che ſcoppiaſſe la preteſa congiura, Carvalho avendo inviati tre Senatori al Braſile, ingiunſe loro di ſequeſtrare, e vendere i beni tut-

tutti de' Geſuiti di quelle Contrade: e in Portogallo non ne fu dato il potere aſſoluto, che a' 19 Gennaro dell' anno ſeguente colla *Lettera Reale*. Quindi è che approdati i tre Senatori alla Baya de' Santi, Capit. del Braſile adi 28, Agoſto 1758, ſi fecero a dar eſecuzione ad ordini, che in Lisbona non ſi pubblicarono, che il dì 19 Gennaro 1759. Ma l' Arciveſcovo di S. Salvatore D. Giuſeppe Botelho-Mattos s' oppoſe alla loro eſecuzione, benchè dal Miniſtro con lettere particolari aveſſe avuto ordine di laſciarli operare. La ſua reſiſtenza fermò i Senatori fino ai 26 Decembre 1759, quando ſi ebbe notizia delle ferite del Re, delle ſpaventoſe eſecuzioni in ſeguito fatte, e di quelle, che ſi farebbero de' Geſuiti. Allora Barberino, uno de tre Senatori deputati, non avendo più alcun riguardo alle oppoſizioni dell' Arciveſcovo, fece generalmente ſequeſtrare, e vendere i beni tutti, che i Geſuiti poſſedevano nella Dioceſi di lui. Tanto è evidente, che già operavanſi ſu di un piano formato molto tempo prima, che ſi parlaſſe di congiura.

Lettere del Re a' Veſcovi.

80. Il giorno ſteſſo 19 Gennaro il Re ſottoſcriſſe delle lettere indirizzate a tutti i Veſcovi del ſuo Regno. Contenevano eſſe una gran parte di calunnie già ſparſe nel Pubblico. Servendoſi ſempre il Mi-

niſtro del nome del Sovrano, preſcriveva loro il modo di portarſi co' Geſuiti, ſenza permettere, che ſi ſcoſtaſſero un ſol punto da quanto ci veniva ingiunto. Gli ordini erano, di ſoſpenderli dalle ſacre funzioni, di prevenire il popolo contro la cattiva dottrina, e di proibire ad eſſi ogni commercio con qualſiaſi perſona. Queſta iſtruzione terminava con un' ampia raccolta di propoſizioni condannate, che ſi addoſſavano a' Geſuiti. Parrà forſe illuſoria, e ſuperflua la proibizione ad eſſi fatta di non comunicare con perſona alcuna. Inveſtiti da ogni parte, e guardati ſtrettamente; come avrebbero eſſi mai potuto predicare, confeſſare, e avere corriſpondenza al di fuori? Ma il Miniſtro avea delle mire più ſollevate. Il ſuo diſegno era d' intaccare la riputazione di queſti Padri, e di far valere a Roma il ſentimento concorde de' Veſcovi del Regno, che unitamente operavano contro di eſſi. Dall' altra parte era egli aſſai contento di provare fin dove giungeva il ſuo potere, e di vedere ſe dopo d' avere ſoggettati i Grandi col timore, poteſſe egualmente renderſi padrone ancora de' Prelati. La maggior parte ſi laſciò ſoggiogare dall' imperioſo Miniſtro. Contuttociò i loro Editti, che ebbeſi la diligenza di far girare anche per Roma, non do-

veano fare alcuna breccia nell' animo di niuno; perchè i Veſcovi aveano avuta la precauzione di inſerirvi gli ordini del Re, e la lettera del Miniſtro.

Sommiſſione totale del Veſcovo di Leiria agli ordini del Miniſtro, che che ne lo ricompenſa.

81. Il Veſcovo di Leiria D. Gio: Coſmo da Cunha, benchè i Geſuiti non aveſſero alcun Collegio nella ſua Dioceſi, ſi diſtinſe nella ſua Paſtorale, facendo chiaramente conoſcere l' odio, che avea contro di eſſi. Egli vi raccolſe tutte le impoſture, che i loro nemici aveano inventate per diſcreditarli, e fu il ſolo, che non v' inſerì gli ordini Reali, e le lettere di Carvalho. Queſto Prelato eraſi ſulle prime moſtrato affezionato a' Padri della Compagnia, quando eſſi godevano la ſtima, e il favore della Corte. Servivaſi di loro per le prediche Quareſimali nella ſua Cattedrale, e ad ogni quattro anni chiedeva da' loro Miſſionarj per iſtruire la gente di campagna; ma allorchè s' accorſe della diminuzione del loro credito, fu eſſo uno de' primi a dichiararſegli contro. Era queſto il mezzo ſicuro d' entrare in grazia del Miniſtro, e vi riuſcì aſſai bene. Vacò la Sede d' Evora, e Carvalho ben preſto traslatò il Prelato a queſta Chieſa; e volendolo conſervare preſſo di ſe per ſervirſene d' iſtrumento delle ſue empietà, il nominò Cancelliere del Regno. Deſſo fu che miſe le mani ſu due fra-

fratelli del Re D. Antonio ; e D. Giuſeppe . Collegato col Cardinale Patriarca , che eraſi interamente dedicato agl' intereſſi di Carvalho avea la diligenza di encomiare al Re i pareri , che il Miniſtro produceva nel Conſiglio .

Si ſpedisce a' Veſcovi una raccolta di propoſizioni erronee attribuite a' Geſuiti.

82. La raccolta , da queſto Miniſtro unita alle lettere del Re , avea queſto titolo = *Gli errori empj , e ſedizioſi , che i Religioſi della Compagnia di Gesù hanno inſegnato a congiurati , che già ſonoſi giuſtiziati , e che hanno cercato di diſſeminare tra il popolo* = Si ſapeva , che prima de' 19 Gennaro ſi lavorava giorno , e notte nella ſtamperia di Rodriguez ; e tenevaſi per certo , che ne ſortirebbe qualche nuova macchina , che ſerviſſe di ſoſtegno alla iniqua ſentenza emanata li 12 dello ſteſſo meſe : ed infatti videſi comparire alla luce queſta raccolta , che metteva in moſtra degli errori accozzati inſieme ſenz' ordine , e ſenza prova , e che ſervì di modello all' infame raccolta delle aſſerzioni meſſe in ordine a Parigi , verificata dal Parlamento , e ſpedita nel 1761 a tutti i Veſcovi di Francia .

Protezioni accordate al Pagliarini Stampatore in Roma

83. Il furore del Miniſtro fu allora perfettamente ſecondato da tutti gli inimici della Chieſa , ovvero , come dice Clemente XIII nel ſuo Breve al Cardinale Spinola Nuncio allora di Spagna , da una

a dispetto del Sommo Pontefice.

quantità di *libertini* d' ogni paese. Ciascun giorno giravano de' nuovi libercoli. Giornalisti, e Gazzettieri erano tutti al soldo degli emissarj della Cabala Anti-Cristiana per metterli in credito, e disseminarli dovunque. In mezzo di Roma stessa, e con insulto della S. Sede l' impostura, e la calunnia facevano i loro sforzi nel Palazzo del Commendatore Almada. Il famoso Pagliarini vi presiedeva, e il Pubblico era infettato di satire d' ogni qualità. La faccenda andò tant' oltre, che il Papa videsi obbligato di bandirlo dallo Stato Ecclesiastico; ma essendosi costui ritirato a Lisbona, vi fu nominato Direttore della Reale Tipografia. Egli ottenne il titolo di nobiltà, e un supplemento alla somma di mille ducento scudi Romani d' appannaggio, che erangli stati assegnati allorchè era in Roma (*a*). Nella Capitale adunque del Mondo Cristiano sotto gl' auspicj di S. M. Fedelissima, e presso la S. Sede fabbricavansi tutti que' dardi, che si scagliavano contro la stessa S. Sede, e contro i Gesui-

(*a*) Dopo la disgrazia del Ministro il Marchese d' Angeya gli significò per parte della sua Sovrana, che egli poteva ripatriare, tanto più, che non s' avea di lui bisogno in Lisbona.

ſuiti . L'ardita iniquità giunſe fino a far comparire ſotto il nome di queſti Religioſi delle ſatire ſanguinoſe contro del Re. Si ebbe la diligenza di farle paſſare in Portogallo, e metterle ſotto gli occhj del Monarca per inaſprirlo maggiormente.

Lettera di moltiſſimi Veſcovi in favore de' Geſuiti.

84. Queſti orribili libercoli, che ſi moltiplicavano all'infinito, e che ſi riproducevano in Francia, ſvegliarono il Corpo Epiſcopale. Più di cento ottanta Veſcovi di diverſe Nazioni, molti Cardinali, i tre Elettori Eccleſiaſtici ſcriſſero a Clemente XIII, ſcongiurandolo di pigliar la difeſa de Geſuiti, a quali eſſi rendevano gli atteſtati più vantaggioſi.

Carvalho tenta nuovamente di ſcreditare i Geſuiti.

85. Il ſilenzio, la modeſtia, e l'inalterabile pazienza di queſti Padri laſciavano libero il campo all'animoſità di Carvalho, il quale non ceſſava d'incolparli di ſempre maggiori delitti, tutti però non meno degli altri aſſurdi. Il Pubblico, che era teſtimonio di queſta crudele perſecuzione, ben ſapeva ciò che ne doveſſe penſare. Accortoſi il Miniſtro della ſtima univerſale, che tuttavia godevano, ſtimò, che il mezzo più ſicuro per diſcreditarli, ſarebbe di citarli al Tribunale dell'Inquiſizione: ma era neceſſario di ſtabilirvi de' Giudici, che entraſſero nelle ſue vedute, e foſſero interamente addetti a lui.

Carvalho

86. La qualità di Principale della Pa-

cangia gli Inquisitori, ed imprigiona il Grande Inquisitore fratello del Re.

triarcale era incompatibile con quella d' Inquisitore, e non v' era esempio, che fossero unite in una sola persona. Carvalho senza avere riguardo a ciò, nominò Inquisitore suo fratello Paolo, e gli conservò la sua dignità di Principale. La difficoltà stava nel rimuovere il Grande Inquisitore D. Giuseppe fratello del Re, perchè era egli di una probità singolare, per potersi lusingare di guadagnarlo. Il Principe, a dir vero, avea pubblicato un Editto, ma senza fare parola de' Gesuiti. Contentavasi di dire, che essendo stato informato dalle lettere di S. M., che l' ultima congiura era stata suscitata dalla dottrina perversa di alcune persone, era suo preciso debito di trattenerne il corso. Aggiungeva, che quella, che autorizzava certe Massime capaci di pregiudicare alla sicurezza, e alla conservazione de' Monarchi era stata già da lungo tempo condannata da' Sommi Pontefici, ed attualmente proscritta da tutte le scuole, come lo meritava. Finiva coll' ingiugnere a tutti, ed a ciascuno sotto pena di scommunica, che venissero a denunciare nello spazio di trenta giorni chiunque si sapesse avere insegnate, o spacciate e sparse opinioni così giustamente proscritte. Questo Editto de' 2 Maggio 1759, non si uniformava a quei de' Vescovi, che aderiva-

vano a' ſentimenti del Miniſtro . Egli ſi ſdegnò altamente, e nella ſua collera concepì il nero diſegno d' avviluppare il ſuo illuſtre Autore, e D. Antonio di lui fratello nel complotto dell' aſſaſſinamento ; e miſelo in eſecuzione , mentre fece catturare, come già ſi diſſe, queſti due Principi, e cacciolli in aſpri ergaſtoli . In ſeguito con manifeſto diſprezzo dell' autorità del Sommo Pontefice , che eſſenzialmente dovea eſſere a parte nella promozione del Grande Inquiſitore, conferì queſta dignità a ſuo fratello *Paolo* ſenza darne avviſo alla S. Sede . Prima di queſta intrapreſa , gl' Inquiſitori eſſendoſi ſparſi in tutto il Regno per farvi de' proceſſi , non fu denunciato neſſun Geſuita, neſſuno citato al loro Tribunale, neſſuno meſſo nelle loro carceri , nè contro di eſſi ſi fulminò nè ſentenza , nè caſtigo: la qual coſa in circoſtanze così procelloſe , può riguardarſi come una pruova autentica di loro innocenza .

Sequeſtro generale de' Collegj delle Provincie.

87. Dopo' il ſequeſtro de' beni , e la cattura de' Geſuiti di Lisbona , in virtù della *Lettera Reale* de' 19. Gennaro i Senatori trasferironſi nelle Provincie , per metterla colà ancora in eſecuzione . Furono dalle guarnigioni condotte molte truppe per inveſtire i Collegj . Tutto però ſi fece colla maggior ſecretezza . Nello

ſteſſo giorno, e nella ſteſſa ora tutti i Collegj del Regno doveano eſſere occupati da' Soldati. Il giorno ſcelto per queſta impreſa era il quinto di Febbraro: ma non potè eſſa eſeguirſi così pontualmente, com' eraſi progettato, perciocchè le truppe non poterono tutte portarſi nel giorno fiſſato. Per queſto ritardo i Geſuiti delle caſe, che non erano aſſediate, furono avvertiti della ſorte, che doveanſi aſpettare. Ma la notizia, che ne ebbero, non fece far loro alcun paſſo per ſottrarſi dalle mani del Miniſtro: tanto di fiducia, e di ſicurezza era loro iſpirata dalla propria innocenza. L'unica coſa, che loro parve meritare tutta l'attenzion ſua, nel mentre, che erano in libertà, fu di pagare i debiti delle loro caſe, affinchè i loro creditori non reſtaſſero deluſi dalle giuſte preteſe, che aveano, come avvenne negli altri luoghi, per non avere avuto il tempo, o il mezzo di ſoddisfarli.

Regolamento oſſervato in queſto affare.

88. Or eccovi il regolamento ordinato perchè queſta cattura foſſe uniforme. Dovea primieramente un cordone di truppe attorniare i Collegj, e un diſtaccamento entrarvi dentro, e porſi in guardia ben attenta ſu tutte le porte, ſenza laſciare, nè entrare, nè uſcire perſona alcuna. Il Senatore accompagnato da un Notaro toſtamente dovea trasferirſi alla camera del

Pro-

Procuratore : farsi dare i libri de' conti , le carte tutte , e il danaro, che esisteva . Egli poscia si faceva aprire gli Archivj , e ne prendeva la chiave : di là portavasi alle stanze del Rettore , e del Prefetto della Chiesa : proibivasi loro ogni comunicazione cogli esterni : si faceva poi l' Inventario de' mobili colle particolarità più minute , e si poneva il sequestro a tutti i beni . Assegnavansi dodici soldi incirca , moneta di Francia , per ciascheduno : facevasi passare la rassegna a' domestici , e dopo averli obbligati a render di se un conto esattissimo licenziavansi quelli , che non erano giudicati necessarj al servizio de' Collegj . Il salario loro non era esattamente pagato . Il Medico , il Chirurgo , il Barbiere erano ammessi in casa con somma precauzione , ed aveano sempre a' fianchi una sentinella , che dovea osservare fino i gesti , che facevano . Dipoi procedevasi a vendere la vittuaria , che ritrovavasi ne' Collegj , e vendevasi agli estranei a un prezzo vile , mentre i Padri doveansi a caro prezzo cibare con quel danaro , che loro era stato giornalmente assegnato , I Senatori in tutte queste cose erano i semplici esecutori delle instruzioni , che eransi loro date , e non aveano ardire di allontanarsi da esse neppure un tantino .

Guardia continua.

89. La guardia, che rinnovavaſi ogni giorno, era compoſta d' un Capitano, d' un Tenente, e d' un Alfiere alla teſta di 60 uomini. Ciaſcun ſoldato era proveduto di dodici cariche. Le ſentinelle di fuori doveano impedire, che niuno paſſaſſe ſotto le fineſtre, o lungo le Muraglie de' Collegj, e avevano ordine di far fuoco ſopra qualunque perſona faceſſe moſtra di volervi entrare. Le Chieſe ordinariamente erano chiuſe, e, ſe ſi aprivano, vi ſi diſtribuivano qua, e là de' Soldati, perchè impediſſero qualunque corriſpondenza. Eſaminavanſi diligentemente le proviſioni di bocca, la biancheria, e quanto o entrava, o uſciva di caſa. Le cautele in queſto genere non potevano eſſer maggiori.

Viſita delle camere.

90. Come il Miniſtro voleva del danaro, dappertutto ſi ſollecitava la vendita de' mobili per eſſer in iſtato di ſomminiſtrargliene. Ma reſtarono non poco ſorpreſi, quando entrati nella camera, non ci videro, che quattro muraglie prive di qual ſiaſi ornamento, con de' letticciuoli aſſai cattivi coperti di vecchj cortinaggi di tela ben groſſolana, una ſedia di legno, un ſemplice tavolino, alcuni libri, e poche immagini di carta.

I Geſuiti riccorrono.

91. Queſti Religioſi non ſapevano a che andaſſero a parare tutte coteſte opera-

razioni . Affacciavaſi al loro penſiero l' immagine della morte, e penſarono a prepararviſi coll' orazione , e colle viſite frequenti a Gesù nell' Auguſtiſſimo Sacramento , ove eſſi vi paſſavano una gran parte del giorno, e della notte per attingervi de' ſentimenti di raſſegnazione , e di pazienza in una così deſolante calamità . all'Orazione.

92. Dopo d' avere generalmente eſpoſto l' ordine preſcritto per la cattura, diremo in poche parole come queſt' ordine fu eſeguito in diverſi Collegj li 13 Decembre 1758 . Eranſi aſſediate le ſette caſe , che i Geſuiti aveano in Lisbona , ed erano guardate aſſai ſtrettamente . Il Miniſtro come ſi potrà riflettere , affettava di ſcegliere le giornate dedicate alle feſte de' Santi della Compagnia ; per fare , che i colpi che ſcagliati era contro di queſti Padri , riuſciſſero loro più ſenſibile . Il dì 5 Febbraro 1759 feſta de' SS. Martiri del Giappone furono rinforzate le guardie , e come ſi trattava di riunire in trè caſe tutti i Geſuiti delle ſette abitazioni, i Senatori nominati per queſta ſpedizione, vi ſi portarono colle inſtruzioni, che erano loro ſtate date . Bartolomeo Gomez , cui era affidato il Noviziato , vi ſi traſferì verſo le otto ore della mattina : s' impadronì del danaro , de' Libri Maeſtri , e ſi fece dare la nota de' beni , Come fu eſeguita la cattura de' Collegj.

e del-

e delle rendite: si mise il sigillo sulla dispensa, cantina, e granaro. Questo fù il travaglio della mattina. La sera fù a Padri ordinato di ritirarsi nelle loro stanze per iscrivere i loro nomi, e cognomi, che Gomez l'un dopo l'altro raccolse nell' atto di passare dinanzi alle loro porte. In seguito ordinato loro di prendere il mantello, e il cappello se li fece tener dietro. Obbedirono essi, e sortirono dal Novjziato in mezzo ad un distaccamento, che li scortò fino al Collegio di S. Antonio, ove furono uniti a' compagni de' loro travagli. Il Senatore, che ve li avea condotti fece vendere all' incanto il giorno stesso il pane, ed il pesce, che questi Padri eransi riserbato per cenare. Il giorno dopo si continuò la vendita di tutti i mobili loro; e si fecero le più esatte perquisizioni per trovare i tesori immaginarj, che pur lusingavansi di scoprire.

Cattura del Collegio degl' Irlandesi.

93. Dopo la desolazione del terremoto di Lisbona era stato il Collegio degl' Irlandesi trasferito ad Evora, con gradimento del Re, ma eranvi rimasti il Rettore, il Procuratore, ed un fratello per assistere a riparare le ruine. Questi parimenti furono condotti al Collegio di S. Antonio. Ne ebbe l' incombenza il Senatore Stefano Gallegos, e usò in essa de' termini i più indegni, e ributtanti. Per

suo

ſuo ordine fu a Soldati dato il pranzo preparato pei Padri. Aveva egli permeſſo di portar ſeco un ſolo libro divoto: il fratello ne preſe quattro, e il Senatore fece un orribile ſchiamazzo. Queſto fratello ebbe un bel che dire per fargli intendere, che eſſendo opera diviſa in quattro parti per le quattro ſtagioni dell'anno, non avea eſſo creduto di contradire alla permiſſione avuta. Gallegos s' accorſe infine, che ognuno dolevaſi della aſprezza del ſuo procedere: aprì gli occhi, e adoprò con più onorate maniere, quando ebbe l' incombenza di traſportare queſti Padri per l' imbarco.

Del Collegio di S. Saverio.

94. Il Senatore Dias fece evacuare il Collegio di S. Franceſco Saverio, e ſi portò verſo que' Religioſi con tutta la benevolenza, e proprietà, che da lui dipendeva. Non v' erano, che trè Padri, ed un fratello.

Dell' Oſpizio di S. Borgia, i cui Padri ſono traſportati nelle prigioni.

95. Quelli, che riſiedevano nell' Oſpizio di S. Franceſco Borgia, furono trattati peggio degli altri. Quivi eraſi catturato il P. Aleſſandro, che voleaſi far credere come uno degli autori della congiura. Queſto Oſpizio era deſtinato per caſa di procura delle cinque Provincie dell' Aſia, e credevaſi di ritrovare certamente de' teſori immenſi. Il Senatore Pereira, a cui fù addoſſata la commiſſione, ne avea

lusingato il Ministro. Vi si trasferì egli il di 21 Febbraro, accompagnato da due suoi Colleghi, e seguito da una buona guardia, ed avendo raunati i Soggetti di questo Ospizio, condusseli nel Forte di S. Giao sulle sponde del Tago. Prima di chiuderli nell'ergastolo, furono di nuovo visitati, e fù tolto ad essi quanto aveano con se, senza neppur eccettuarne il Crocifisso. Questi Religiosi a riserva d' un solo, aveano esaurite le loro forze nel Ministero Apostolico, travagliando alla conversione de' Barbari, ed erano venuti a terminare i loro giorni in questo placido ritiro. I fratelli Coadjutori, che erano sette, furono messi nelle pubbliche prigioni di Lisbona, e confusi con ogni sorte di malfattori. Le carceri ove si cacciarono, erano di fresco fabbricate, sicchè la calcina non bene asciutta andava tuttavia gocciolando. Solo dopo la morte del Re si è saputo ciò, che di essi è avvenuto.

Visite e ricerche eccessive, tutte però infruttuose.

96. Dopo l'evacuazione di questo Ospizio, Pereira fece ogni possibile ricerca, che maggiore non si potea. Abbiamo già detto, che questa casa serviva di deposito per le merci, che provenivano dal credito di questi Padri per gl' Indiani, e il cui prodotto dovea somministrare la sussistenza a' Missionarj: ma il tremuoto, ed il fuoco

co avea tutto consumato e distrutto. Contuttociò il Senatore frugò per ogni canto: fece levare il pavimento, rompere il soffitto delle camere, e rintracciare fino ne' caccatoj. Battendo nel muro di una Camera, egli s'accorse dal rimbombo, che ivi ci era del vacuo: tosto ne scrisse al Ministro, ed ognuno fù persuaso, che assai importante ne fosse la scoperta. Per assicurarsene, si cercarono de' testimonj: furonvi chiamati il Tenente della guardia, un Notaro, e degli Sbirri, e fermati i primi Muratori, che s'incontrarono. Essendosi al di fuori sparsa la notizia, che colle diligenze fatte si era giunto a scoprire un gran tesoro, il popolo si affollò attorno alla Casa. Si ruppe la muraglia; ma fù ben grande la confusione, che ne successe, mentre dopo tanto fracasso non si trovò, che una cavità del muro.

97. Vicino del porto ci avea un Magazzino, ove depositavansi gl' effetti provenienti dall' Asia, e dall' America, che erano il prodotto delle terre là possedute da' Gesuiti. Potevansi certamente porli in vendita nel luogo stesso, senza trasportarli altrove. Ma per far credere al popolo la voce del preteso commercio di questi Padri, il Ministro ordinò, che si caricassero tutte queste robe sopra de' carri, e

Finzione per far credere il commercio de' Gesuiti.

de'

de' ſtraſcini ſcortati da Soldati, e che ſi traverſaſſero le ſtrade più frequentate della Città prima di riporle nell' Oſpizio di S. Borgia. Queſto traſporto ſi fece con una ſtudiata lentezza, perchè s' ingrandiſſero ſempre più gl' oggetti agli occhi del Pubblico, e foſſero i Geſuiti riguardati come veri e grandi Mercatanti.

Sentinelle nella Chieſa.

98. Gli ornamenti prezioſi, i vaſi ſacri, e le reliquie donate da Giovanni V alla ſua Cappella di S. Giambattiſta della Caſa Profeſſa, furono trasferite in Palazzo. I Sacerdoti dell' Incarnazione, cui i Geſuiti dopo il tremuoto aveano permeſſe d' officiare queſta loro Chieſa, cantavano appunto all' Altar Maggiore la Meſſa Conventuale, quando il Senatore venne a porvi le ſentinelle per impedire ogni comunicazione co' ſecolari: perilchè fù turbata, ed interrotta l'officiatura.

Carità del Principe Emmanuele, di varie Religioſe, e di Cittadini.

99. Il Principe Emmanuele Zio del Re, mandò al ſolito ai Padri della Caſa Profeſſa le ſue limoſine in tutto il tempo, che ſtettero ivi ſequeſtrati; ma non vi furono ſempre con fedeltà portate. Non ne ebbe poi colpa il Senatore Alberto Caſtelbrancos, che per la ſua corteſia, ed umanità non ſarebbeſi certo incaritato di una commiſſione sì indegna, ed aſpra. Le Trinitarie, e le Religioſe di Criſto

eb-

ebbero cura di provedere l' acqua a Padri di queſta caſa nella mancanza in che erano; e lo fecero per tutto quel tempo, che poterono; poichè il Miniſtro toſto, che ne fù informato, impoſe al Cardinale Patriarca di farne loro una totale proibizione. In queſte lugubri circoſtanze un gran numero di famiglie ragguardevoli ſi diſtinſe con degli atti di commiſerazione tanto più eroici, quanto che poteva ognuno eſporſi alla collera del Miniſtro. Le perſone onorate guardavano col più vivo dolore tante calamità, che l' una dopo l' altra venivan ad opprimer degli innocenti.

Durezza di Magallanez, e ſua confeſſione.

100. Quanto a Magallanez, avea egli il cuore troppo duro per eſſerne commoſſo, e negava di fare coſa alcuna, che aveſſe potuto recare qualche ſollievo a queſti Padri; ſebbene dall' altro canto neppur pareva troppo contento del ſuo impiego. Egli ſteſſo un giorno, che il Superiore rappreſentavagli i biſogni della ſua Comunità, gliene fece una ſincera confeſſione. „ Io non poſſo nulla, riſpoſegli in un' a„ ria di ſdegno: io non sò nemmeno qua„ le ſia la mia autorità. Io non ſono nè „ ajutante, nè Secretario; io ſono tutto „ quello, che vogliono coteſti Signori: „ tal volta Secretario, tal altra Commiſ„ ſario, e bene ſpeſſo ſono anche un bel „ nulla. "

Cortesia del Senator Moura.

101. Il Senator Moura sopraintendeva al Collegio di S. Antonio, e questo Officiale, che non avea mai trattato con Gesuiti, fù talmente commosso dalla loro inalterabile pazienza in mezzo a sì dure prove, che divenne il loro più zelante partigiano; e cercò di addolcire la loro sorte, temperando, per quanto gli era possibile, gli ordini severi, che erangli dati, e non eseguendoli, che con una impareggiabile dolcezza. Quando s' imbarcarono per l' Italia, si dolse di non poterli accompagnare.

Scandalo nella Chiesa di S. Antonio.

102. Nella Chiesa di questo Collegio era esposto per l'orazione delle quaranta ore il SS. Sacramento nel giorno 5 di Febbraro, come costumavasi ogni giornata in tutte le Chiese della Città. Mentre il popolo assisteva a questa Sacrosanta funzione, videsi d' improvviso entrare la soldatesca, la quale fece sortire di là tutti i fedeli, ed arrestò i Gesuiti. Appena ebbesi tempo di riporre precipitosamente l' Augustissimo Sacramento nel Tabernacolo: quindi alla divozione succesSe la confusione, e il tumulto.

Ricerche inutili per trovare gli ideati tesori.

103. Qualche giorno prima della loro detenzione aveano questi Religiosi fatto nell' Orto preparare un quadro di terreno per piantarvi degli alberi da frutto. Un fabbro, che dalla sua abitazione domina-

va

va queſt' Orto, avea veduto queſto lavoro, ſenza ſoſpettare nulla di male. Ma udendo parlarſi di teſori naſcoſti, che ſi dicevano eſſere nel Collegio, e vedendo, che ſi facevano di molto attente perquiſizioni per iſcoprirli, gli venne in mente, che ſi foſſe potuto ſeppellire del danaro nel vangato terreno a lui ben noto. Il timore del Miniſtro, e la ſperanza d'averne buona ricompenſa, impegnaronlo di preſentargliſi a comunicare i ſuoi ſoſpetti, e conghietture. Queſti fatto a ſe chiamare il Senator Moura gli comandò di ſeguire gl' indicj, che indicherebbegli il fabbro. Era queſto il giorno di Pentecoſte. L'indomane ſi raunò una quarantina di operarj, che furono obbligati a lavorare nel luogo indicato. Il Popolaccio avendo udito dire, che cercavanſi de' teſori, eraſi raccolto ſopra di una eminenza d'onde ſi vedeva l'Orto, e prorompeva in grandi ſchiamazzi. Si frugò per due intere giornate, finchè ſi venne ad incontrare un canale pel quale ſcorrevano immondezze d'una Caſa Religioſa contigua all'Orto. Queſta fù la grande ſcoperta che vi ſi fece, e queſta inutile ricerca unita alla profanazione delle due feſte di Pentecoſte coprì di confuſione tutti coloro, che vi aveano avuto parte.

104. Pereira di cui abbiamo poco ſà Aſprezza

del Senatore Pereira.

parlato, era ancora ſopraintendente a' Padri del Noviziato, e veli trattò collo ſteſſo rigore degli altri: fece ancor delle coſe, che davano a divedere la ſordidezza di ſua avarizia, che per brevità conviene paſſare ſotto ſilenzio.

Temporale venuto nel giorno della Conſecrazione del nuovo Patriarca.

105. Il Cardinale Salvahna divenuto Patriarca operava egli pure di concerto col Miniſtro per rendere più gravoſe le pene di queſti infelici Religioſi. Dacchè egli ſalì alla Cattedra Patriarcale proibì aſſolutamente ad alcuni Monaſterj di Sacre Vergini, di più mandare limoſine per la ſuſſiſtenza di queſti Padri. Il giorno della ſua conſecrazione fù ſegnalato da un avvenimento, dal quale il popolo già turbato per le coſe avvenute, e pronto a trovare nuovo alimento a ſuoi terrori, traſſe de' cattivi pronoſtici. Fù queſta cerimonia ſconcertata da un furioſo temporale. I tuoni continui di tutto il giorno, e i molti fulmini caduti in diverſi luoghi della Città la miſero in una grande conſternazione; coſicchè videſi abbandonato da' convitati il ſontuoſiſſimo banchetto preparato dopo la ſeguita cerimonia, e la maſſima parte non pensò, che a diſperderſi, e ſottrarſi da' temuti pericoli.

Vendita fatta artificioſamen-

106. Eranſi di notte tempo traſportati dal Palazzo de' Tavora i mobili più preziosi alla Caſa del Noviziato, col diſegno

di

di venderli con tutta pubblicità, e dare così a credere al popolo, che erano cose appartenenti a questi Padri: ma niuno rimase preso a questo laccio. Gli Officiali, i Soldati, ed i Facchini medesimi dicevano, senza che il volessero sapere, a compratori, che questi sì ricchi mobili venivano dal Palazzo de' Tavora, nè i Gesuiti non ne aveano punto, che fare.

te per deludere il popolo.

107. Vicino della Città ci avea una casa di Campagna appartenente al Noviziato. Il P. Giuseppe Caeiro Scrittore della Compagnia vi si era ritirato per comporre con più agio l' opera meditata, qual che si fosse. Egli era solo nel momento dell' esecuzione, poichè il fratello, che lo serviva si trovava allora in Città, ed era stato esso pure avvolto nella comune detenzione. Alla prima novella di questo avvenimento, Caeiro disponevasi a partire, e portarsi a Lisbona: ma il Provinciale gli mandò a dire a nome di Saldahna, che non si partisse dal suo ritiro. Egli vi stette cinquantanove giorni in continua agitazione: ma non volle starvi ozioso. Impiegò egli tutto il tempo a raccogliere delle memorie sugli avvenimenti, che agitavano il Regno, e a mettere in iscritto ciò, che gli venivano a raccontare alcune persone molto istrutte, e degne di fe-

Il P. Caeiro è dimenticato in una Residenza.

de (a). Pare un miracolo, che queſto Religioſo sfuggiſſe alle ricerche del Miniſtro. Non era egli diſcoſto dalla Città che un ſolo miglio, ognuno il ſapeva, ed egli ſteſſo non penſava a teherſi naſcoſto. Pereira dopo alcuni giorni eſſendo venuto a prendere cognizione dei beni del Noviziato, del valore, e prodotto delle terre, inteſe dal Rettore, che in queſta caſa di Campagna vi era un ſuo Religioſo, che ſtavaci da qualche anno, e vi era rimaſto anche nelle preſenti circoſtanze per ordine di Saldahna. Invece di darne avviſo al Miniſtro, come parea, che lo eſigeſſe il caſo ſtraordinario, il Senatore ne avviſò ſolo Cordeiro. Queſti conoſceva il Padre, ed eragli aſſai affezionato, e fù queſta la ſua ſalute. Egli ſenza dir nulla al Miniſtro, che certamente non avrebbe tralaſciato d'imprigionare Caeiro, inviò un diſtaccamento per ricondurlo ſecretamente al Noviziato, e confonderlo ſenza ſtrepito cogli altri detenuti.

108. Ma

(a) Queſte memorie da me conſultate, ſono perfettamente conformi a tuttociò, che gli Autori imparziali hanno ſcritto in queſta materia; alla teſtimonianza di perſone tuttor eſiſtenti, e ſfuggite al furor del Miniſtro; alla condotta della Regina regnante, e ai decreti emanati di ſuo ordine; infine agli avvenimenti tutti ſucceduti dopo la morte del Re.

108. Ma ſenza fermarci più allungo nelle Caſe della Capitale, ove dovremo poſcia ritornare, ſcorriamo velocemente quelle delle Provincie per oſſervarci ciò, che v' ebbe di particolare. Cominciando da quella di Setubal, che il tremuoto avea quaſi intieramente diſtrutta, convien notare, che dopo queſto fatale avvenimento queſti Padri furono coſtreti di piantare delle baracche nel loro Orto per potere abitare, e tale circoſtanza aggravò di molto la loro detenzione. Quindi l' eſſere trasferiti a Lisbona fù per eſſi come un addolcimento a loro travagli. Cattura de' PP. di Satubal.

109. Dacchè la Soldateſca entrò nel Collegio d' Evora, s' andò vociferando per la Città, che i Geſuiti ſarebbero maſſacrati: gli abitanti coſternati a tali voci ſi affollarono attorno al Collegio: e i Soldati temendo, che non ſi voleſſe far loro violenza, ſi miſero in difeſa; ma ſcoſſi poi dal loro timore, aſſicurarono eſſi ſteſſi il popolo, e gli fecero ſapere, che aveanſi per queſti Padri tutti i riguardi poſſibili. Voci ſparſe contro i PP. di Evora.

110. Non oſtante troppo diverſi trattamenti convenne loro di ſoſtenere dal Senatore Novajo, che vi ſopraintendeva: perciocchè non era egli uomo da far loro di molte corteſie, ſapendo bene, che uſando del rigore ſi facea gradito al Mi- Mali trattamenti uſati.

niſtro. Un giorno egli ebbe la ſpietata bizzarria di farli chiudere tutti in un cortile: di là feceli venire l' un dopo l' altro perchè ognuno foſſe preſente alla viſita della ſua camera: poſcia erano condotti in una ſala, che tenevaſi chiuſa a chiave. Ma come la faccenda era durata fino a mezzo giorno, nè dovea terminare, che aſſai tardi, fù pregato da non sò chi Novaio, perchè aveſſe compaſſione di queſta povera gente, che era digiuna, e che s' intirizziva dal freddo colà dove era allo ſcoperto. Conſentì egli, che uſciſſero da queſto cortile, ma li fece chiuder ſotto buona guardia nella Capella domeſtica; donde l' uno dopo l' altro venivano chiamati ad aſſiſtere alla detta viſita. Quelli, che di là ſortivano non più ricomparivano, e quelli, che vi reſtavano, non ſapevano, che giudicarne, nè ſu queſto negozio furon tranquilli, ſe non la ſera, che finalmente ſi videro tutti riuniti in una medeſima ſala, ſenza aver preſo cibo in tutta la giornata.

Viſita della Corte.

111. In queſta viſita fatta di tutte le camere del Collegio, eranſi portate fuori tutte le carte, e poſte alla rinfuſa in una medeſima camera. Il giorno appreſſo ſe ne fece la reviſione alla preſenza del Magiſtrato; ma non vi ſi trovò nulla, che poteſſe dar occaſione di parlare alla critica

ca più maligna. Si pubblicò poi nella Città un ordine, ſotto pena di morte, di metter fuori tuttociò, che ſi avea de' Geſuiti. Il timore di ſimil ordine fù cagione, che ſi conſegnaſſero a' Senatori alcune bagattelle, cioè immagini di Santi, e libriccini divoti, che erano ſtati da queſti Padri regalati a diverſe perſone della Città.

112. Nello ſteſſo tempo venne di guarnigione in Evora il reggimento d'Olivenſana. La maggior parte di queſti Soldati non avea mai veduto alcun Geſuita: ſe ne fece loro un ritratto orribile, fino ad avertirli di ſtarſi ben guardati, ſicchè non veniſſero a provare la ſorte degli altri, che erano ſtati, dicevaſi, maſſacrati da queſti Padri. Ma non iſtettero aſſai lungo tempo nell'inganno, e chiamaronſi aggravati da quelli, che aveanli voluti deludere. I Geſuiti di queſto Collegio vedendo queſti poveri uomini, che per mancanza della paga, e del veſtiario dovuto pativano aſſai di fame, e freddo, vi ſupplirono alla meglio col torſi di bocca il pane, e darlo ad eſſi. A tanta carità non furono inſenſibili queſti Soldati, permiſero ben volontieri, che veniſſero in caſa delle limoſine di fuori, nè ebbero poi a pentirſi di sì buon atto: poichè eſſi ſteſſi ne profittarono. Ove al contrario negli al-

Prevenzioni ſparſe contro i Geſuiti.

altri Collegi la durezza de' Soldati fù di nocumento tanto ad essi, che a' loro prigionieri.

Pietà d' cuni Regolari, e scandalo d' altri.

113. Mentre la maggior parte di Conventi di Monache faceano delle penitenze, e delle orazioni straordinarie per la liberazione de' Gesuiti, che i Certosini, i Cappuccini, e i Carmelitani si segnalavano colle loro limosine, alcuni altri Religiosi sembravano tripudiare delle calamità di questi Padri sulla speranza di rimpiazzarli nell' Universitá. Ve n' ebbe alcuno, che si mise anche sul pulpito a scagliare le più violenti declamazioni contro di loro. Si vedrà ancora più sotto un Oratoriano (Antonio Pereira) scrivere in favore d' uno Scisma formato con la S. Sede colla mira d' incoraggire le operazioni del Ministro (*a*).

114. L'

(*a*) Un moderno Autore ha notato, che i gran nemici della Chiesa, e sopra tutto della S. Sede sono quasi sempre usciti da' Conventi. Un Nestorio Monaco d' Antiochia, che lacerò tutto l' Oriente colla sua Eresia, che dopo 13 secoli sussiste ancora. Un Eutiche Abbate d' un Monastero di Costantinopoli, che desolò con un' eresia tutta opposta le medesime Provincie. Un Niccola Fabriano Agostiniano, che accusa innanzi Lodovico di Baviera Giovanni XXII da lui chiamato *il Prete di Cahors*. Un Pietro Corbaria Frate minore, che sale sul Trono Pontificio di questo medesimo Giovanni XXII. Un Michele di Cesena Francescano, che

114. L' Editto poco favorevole pubblicato in questo tempo dal Vescovo d' Evora rese a' Gesuiti assai più sensibili le calamità, da cui erano oppressi. Ognuno ne fu altamente sorpreso, tanto più, che era assai illuminato, ed era tenuto pel Prelato il più savio del Regno. Aveasi ancor memoria, che egli fino allora erasi mostrato affezionato a' Gesuiti, e che avendo inteso, che il Patriarca di Lisbona dopo aver ceduto al volere del Ministro erasi rimproverata la sua debolezza spargendo di molte lagrime, si era altamente dichiarato, che avrebbe dovuto resistere fin collo spargimento di sangue alle ingiuste sollecite instanze di Carvalho. Credesi, che il tragico fine avvenuto alla sua

Editto del Vescovo di Evora.

che pressa l'Imperatore a deporre il Papa, e trae seco quasi tutto il suo Ordine nello scisma. Un Lutero Agostiniano autore delle fatali divisioni, che lacerando la Chiesa innondarono l' Europa di sangue ec. ec. Ma a che può mai servire questa lugubre enumerazione? Essa in uno spirito solido non indebolirà mai il rispetto dovuto allo Stato Religioso: essa non altro farà, che togliere la sorpresa, che potrebbe dare un nuovo scandalo. Dagli Stati i più santi veggonsi sortire degli uomini i più perversi. Il divino fondatore della Chiesa permette, che ella sia tradita da' suoi Ministri, come egli stesso lo fù da uno de' suoi più cari discepoli. La corruzione delle cose più squisite è la più fetida, e la più contagiosa: *Corruptio optimi pessima.*

ſua famiglia Tavora gli aveſſe dato nel capo. Eſſendoſi fatta leggere la ſentenza de' ſuoi nipoti, egli ſi miſe in ginocchio, ſtette lungamente in orazione, nè volle più ſentirſi parlare di queſto lugubre avvenimento.

Sue ultime parole e ſua morte.

115. Nel quarto giorno dell' ultima ſua malattia, di cui morì, gli ſi parlò del primo traſporto, che allora faceaſi verſo l' Italia de' Geſuiti; alzò egli gli occhi al Cielo ſoſpirando, e ſclamò: *Abimè! ſono banditi i Geſuiti, e io mi muojo? che ſarà mai de' poveri di Evora?* Queſte furono l' ultime ſue parole. Queſti è lo ſteſſo Prelato, che li 15 Ottobre 1758, nel tempo che diſcorrevaſi della preteſa congiura, credette di dover conſolare il Generale de' Geſuiti inviandogli un atteſtato il più onorevole alla Compagnia per diſtruggere le calunnie, che i ſuoi nemici faceano ſpargere per Roma. Quello poi che diede il ſuo Suffraganeo non poteva eſſer maggiore, lodando egli una Compagnia, che *è ſuperiore ad ogni elogio*: ſono queſte le ſue medeſime parole.

Cattura del Collegio di Beja: corteſia uſata dal Giudice.

116. Diſtante da Evora tredici leghe eravi il Collegio di Beja. Il Giudice Rodrigo Coelho fu incaricato degli ordini della Corte per ſequeſtrare queſta caſa. Egli adempì l' uffizio ſuo con tutte le poſſibili buone grazie, eſſendo vivamente perſua-

ſuaſo, che il Cielo, o toſto, o tardi punirebbe gl' eccesſi, che commettevanſi in altre parti. Due Miſſionarj di queſto Collegio ſi trattenevano ſulle frontiere del Regno, e facilmente avrebbero potuto paſſare nelle terre di Spagna. Chiamavaſi uno il P. Giovanni Fonſeca, e l'altro il P. Tommaſo Almeida. Novajo aveva ininviato un diſtaccamento per ſorprenderli: ma Coalho ſpedì ſecretamente un eſpreſſo con ſua lettera comandando loro di reſtituirſi ſenza dimora a Beja. Eſſi partirono ſul momento; e reſero inutili le precauzioni di Novajo. Queſti Padri furono condotti inſieme cogli altri ad Evora.

Cattura della Caſa Profeſſa di Villaviziosa, i cui Padri ſono trattati indegnamente nel viaggio fino ad Elvas.

117. Nella detenzione di quelli di Villaviziosa v'ebbe queſto di ſingolare, che i Soldati aveano ordine di far fuoco contro chi di loro s' affacciava alle fineſtre, e le guardie meſſe fin dentro le camere, doveano impedire di parlarſi inſieme. Non potevano neppur confeſſarſi, che ſotto i loro occhi. Quando ſi faceano la barba vi ſtava preſente il Senatore. Un fratello cadendo ſi era rotto un braccio, e avea contratte molte contuſioni nella teſta, e in altre parti del Corpo. In ventiquattro ore ſe gli fecero quattro emiſſioni di ſangue: contuttociò il Senatore ebbe la ſpietatezza di farlo partire la notte ſeguente in-

insieme cogli altri pel Collegio di Portalegre ; ed erano in tutti otto Sacerdoti , e due Laici . Cadeva gran pioggia , soffiava un vento impetuoso , la notte era oscurissima , e impraticabili le strade: così che i due carri appena ebbero fatta una lega , che fu forza fermarsi , ed aspettar che venisse giorno. In questa , e nella seguente giornata ebbero questi Religiosi a soffrire non poco e giunsero a Portalegre più morti , che vivi . Quivi restarono chiusi co' loro confratelli fino a 5 Aprile . Tutte queste marcie faceansi solo per aggravare il giogo de' prigionieri e farne di loro spettacolo a tutta la Provincia coll' apparato spaventoso della Cavalleria colla spada sguainata , che scortavali . Nel soggiorno , che fecero a Portalegre sperimentarono i più inumani trattamenti per parte del Senatore Giovanni Carvalho-Andrada poco fà ritornato di Asia: nè furono meno maltrattati in Elvas ove furono condotti adi 5 di Aprile.

Durezze usate co' Gesuiti di Elvas.

118. I Gesuiti di questo Collegio catturati fino dagl' otto Febbraro, furono obbligati a passare in rivista sei volte al giorno . I Soldati aveano ordine di non dir loro una parola , e di tirare contro di quelli , che andassero alle finestre . Quando dicevano Messa erano assistiti ai due lati dell' Altare dalle guardie colla ba-

bajonetta in canna . Un giorno portavaſi uno non sò chi di queſti Padri parato degli abiti Sacerdotali , e col calice in mano per celebrare la Meſſa ad una Capella : la ſentinella preſentogli la bajonetta al petto , e con queſt' atto di ſacrilega violenza fecegli intendere , che gli veniva proibito di dire la Meſſa all' Altare di queſta Capella .

Cattura del Collegio di Villa Nova.

119. Il Collegio di Villanova non ebbe miglior trattamento ; e i Padri ebbero da eſercitare molto la pazienza del Giudice deputato all' eſecuzione . Quando eſſi partirono preſe egli il Collegio per ſua abitazione , e vi ſi ſtabilì con ſua moglie : ma una ſcoſſa di tremuoto , accaduta la bella prima notte , obbligollo di fuggirſene quaſi in camicia .

Di Faro.

120. Quelli di Faro sì che ebbero aſſai da lodarſi dell' umanità del Senatore Aguyar : ma il Senator Franco non usò già la ſteſſa convenienza con quelli delle due Reſidenze di Caniſſos , e Pernas ; anzi per ſuo conto ſoffrirono ogni ſorte di peſſimi trattamenti fino al loro traſporto a Santaren .

Di Monte Agraſſo.

121. Nella Reſidenza di monte Agraſſo il Giudice volle eſſere informato a chi da quindici giorni indietro foſſe ſtato venduto il Frumento . I compratori furono obbligati a reſtituirlo ; e fù per la ſeconda

da volta venduto in vantaggio del Rè : fù preſo il danaro da Geſuiti avuto da' primi compratori , e invece di reſtituirlo a queſti , furono i meſchini inviati a Lisbona legati , e ammanettati . I due Padri di queſta Reſidenza furono rinchiuſi in una camera oſcura , e laſciati ſenza cibo di ſorte : a capo di due giorni furon tratti fuori per condurli a Santaren , ove giunſero mezzi morti dalla fatica , dalla fame , e dal freddo.

Di S. Barbara. 122. Il Giudice Didaco Leitiez per impadronirſi della Reſidenza di S. Barbara fece traveſtire otto ſoldati , e ſei sbiri . Entrati così in caſa preſero que' Padri pel collaro , e li dichiararono prigionieri *da parte del Re*. Nell' indomani li conduſſero per i villaggi più frequentati fino a Santaren , ſenza permettere , che prendeſſero coſa alcuna neppure il Breviario.

Dell' Abruzo. 123. Lo ſteſſo Leitiez ſi trasferì col ſuo corteggio alla reſidenza dell' Abruzo. Sulla mezza notte s' impadronì prima del quartiere de' ſerventi di caſa , poſtò le ſue genti alle porte , e ſi diſponeva ad aprirſi forzatamente l' ingreſſo in caſa ; ma il P. Patrizio Martinez Superiore gli riſparmiò la fatica aprendogli ſpontaneamente la porta . Erano quivi trè Padri con un Fratello . Si fece preſtamente levar di letto , e furon chiuſi in una camera , dichiaran-

rando loro, che erano in potere del Re; ove ſtettero per due giorni, ſenza mangiar nulla. Il terzo giorno furono condotti a Santaren facendoli lungamente girare per le ſtrade più frequentate prima di arrivare al Collegio. Era queſta tutta invenzione ſtudiata dal Miniſtro, che avea la mira d'iſpirare nel popolo l'odio, e il diſprezzo verſo i Geſuiti.

124. Per ciò ſteſſo facea egli diſſemi- Falſi ro-
nare mille falſe voci ſtravagantiſſime. Ap- mori.
ponevaſi a Geſuiti di Santaren, che eranſi proveduti di polvere, e di fucili per loro difeſa: la truppa, che vi fù ſpedita, ne era perſuaſa, e per confermarla nella ſua prevenzione, ſi ordinò a ciaſcun ſoldato di portar ſeco buon numero di cariche per ſervirſene all' incontro. S'accoſtarono eſſi al Collegio tutti tremanti, ma l'Officiale che li comandava, eſſendo entrato per le muraglie dell' orto, trovò, che non vi era nulla a temere, e venne a rincorare la ſua truppa.

125. Dopo quattro giorni della deten- Prigionia
zione di queſto Collegio, il Senatore Cri- del P. Ho-
ſtoforo di Gama venne da Lisbona a pi- mez.
gliare il P. Pietro Homez, lo miſe in una barca, e lo conduſſe nelle pubbliche carceri. Era queſti un Miſſionario occupato unicamente in opere ſante, che aſſiſteva al Confeſſionale, che dava gli eſer-

cizj, che visitava gli ammalati, e sovveniva con carità i poveri.

Del P. Sexyos.

126. Il P. Vincenzo Sexyos ugualmente rispettabile per la sua pietà, e per la sua vecchiaja non tardò ad essergli compagno. Fù il suo delitto d'aver ammassate alcune carte inutili dopo fatto l'inventario, e di averle portate in cucina per gettarle sul fuoco.

Del Padre Giuseppe.

127. Il P. Gaetano Joseph, che lungamente avea goduta la grazia del Re, e da cui riceveva sovente lettere, avea pregato il Senatore, perchè gli permettesse di scrivere anche per questa volta a S. M. Essendogli ciò stato ricusato, egli azzardò d'inviare la sua lettera secretamente: questa fù intercettata dal Ministro, e per risposta il P. ebbe la prigione.

Cattura del Collegio di Coimbra.

128. Il Collegio di Coimbra, il primo che fù della Compagnia, e il più numeroso fù investito il giorno 15 Febbraro, e lo stesso giorno spedironsi de' Commissarj a tutte le Residenze da esso dipendenti, per sorprenderle, e trar fuori i Gesuiti, che vi abitavano. Il Senatore Castro, cui erasi affidata questa impresa, proibì, che si distribuissero a' poveri gli avanzi della tavola, come era costume. Questi poveri immaginandosi, che la cessazione della consueta limosina proveniss̃e dalla penuria ed indigenza in che si tro-

va-

vavano i Padri, s'accordarono trà loro di raunare quanto più poteano limoſine, e di ſovvenire alla neceſſità di chi per sì lungo tempo, e con tanta carità aveanli aſſiſtiti. Ma quando eſſi vollero far loro tenere ciò, che aveano raccolto, ne furono impediti: La qual coſa eccitò grande mormorazione contro gl' Ufficiali, che li guardavano: Intanto molti di queſti dimoſtravano una grande compaſſione à queſti Padri, e dicevano altamente che trattavanſi con eccesſiva inumanità perſone manifeſtamente innocenti. Queſta confeſſione fruttò loro una prigionia di molti meſi in Almeida.

Aſprezze uſate co' Miſſionarj ſtranieri.

129. Il Collegio di Coimbra manteneva allora ducento ſeſſanta Geſuiti. Furono eſſi trattati con ſufficiente corteſia, à riſerva di quelli, che erano venuti dalle miſſioni ſtraniere; i quali doveano, giuſta il ſiſtema del Miniſtro eſſere trattati con molto rigore; e provaronlo bene i Padri Luigi Oliveira, e Antonio Joſeph Miſſionarj del Maragnone: Si tennero ſeparati dal rimanente della Comunità; e rinchiuſi per qualche tempo in una camera; ma ben preſto ſi tolſe ancora loro la conſolazione di ſtare inſieme. Uno fù condotto in una camera ſotterranea, l'altro in luogo, ove ſi tenevano a marcire le pelli da conciarſi.

Cattura di Porto nella quale alla crudeltà s'aggiunge il sacrilegio.

130. La detenzione di questo gran Collegio potea comparire tollerabile rispetto a quella di Porto, che superò le altre tutte per la durezza di Giovanni Almada fratello del Ministro appresso la S. Sede, e Cugino di Carvalho (*a*). Avea egli per Ajutante il Colonello Antonio Alancastro del medesimo suo carattere: essi videro con indifferenza morire miseramente tre Padri per mancanza di Medico, e di Medicine. Aggiugnendo poi la profanazione delle cose sante alla crudeltà si fecero costoro aprire il Tabernacolo, e vuotare sotto gli occhi propri le Ostie Sacrosante chiuse nella Sacra Pissìde, che tosto presero trà le mani, e misero sulle bilancie d'un Orefice, che la pesò sul medesimo altare.

Trasporto delle Residenze a Porto.

131. Dalle Residenze di Pedroso, Paco, Sousa, e Roriz si trassero quattordici Gesuiti per raunarli nel Collegio di Porto: essi vi giunsero in uno stato deplorabile, essendo stati in tutto il cammino accompagnati da pioggia dirotta, e da freddissima tramontana. Ci erano trà essi quat-

(*a*) Questo Giovanni Almada si vide innalzato in un momento dal grado di semplice cadetto in un Reggimento d'Infanteria al governo delle Provincie de Minho, e de Traslos montes.

quattro Missionarj del Maragnone, trà quali il P. Fonseca, e il P. Domenico Antonio. Il Senatore Miranda rimproverò a questo con termini indegni d' avere fatta la guerra nel Maragnone, e d' essersi messo alla testa d' un' armata di ribelli: ma il Missionario modestamente rispose gli, che egli non avea al Maragnone veduta nè armata, nè ribellione. Furono tutti e quattro rinserrati separatamente nelle scuole, le cui finestre erano state murate.

Cattura del Collegio di Braga, e Editto dell' Arcivescovo.

132. Il Collegio di Braga fù trattato meno aspramente. L' Arcivescovo fratello del Re nell' Editto fatto di suo ordine ebbe la mira non solo di non dir nulla d' ingiurioso a Gesuiti; ma di neppure nominarli. Questa moderazione non piacque al Ministro; che ordinogli di farne un secondo, e d' inveire contro la perversa dottrina della Compagnia. Lo fece egli, ma volle dar a divedere, che egli operava di tal guisa per le ragioni abbastanza note a Roma, e in turti gli Stati d' Europa. Egli fece interrogare sulla dottrina de' Gesuiti quelli, che aveano studiato nelle loro scuole, i più riguardevoli trà i Religiosi, i Curati della Diocesi, i Canonici della Cattedrale, e le persone più rispettabili della Città. Le loro deposizioni furono tutte favorevoli a questi Pa-

dri. Ciò dimoſtra aſſai bene, che erano eſſi ſtati dichiarati colpevoli prima, che ſi foſſero preſe le informazioni, che doveano precedere, e fù un effetto della divina Providenza, che in un tempo di queſta generale oppreſſione, le dette teſtimonianze ſi volgeſſero quindi a gloria degli innocenti, che già ſi era riſoluto di eſterminare.

Elogio del Colonello Pinto, e di D. Antonio Leitiez Campio.

133. Nel Colonello Sebaſtiano Pinto, che era ſtato preſcielto Comandante delle guardie del Collegio trovarono i Padri un riſtoro ben grande ai loro travagli. Queſto Gentiluomo d' una ſperimentata probità proibì agli Officiali, e alle ſentinelle di non oltrepaſſare per niente gli ordini del Re. Perciò ebbe egli degli aſpri rimproveri da Giovanni Almada Governatore di Porto: ma Pinto francamente gli riſpoſe, non eſſer egli ſtato coſtituito carnefice, ma ſopraintendente di queſti PP. Fu anche per eſſi una fortuna, che foſſegli ſtato dato per Ajutante il Senatore Antonio Leitiez Campio. Volea queſti ricuſare queſta odioſa commiſſione: ma i ſuoi amici il perſuaſero d' accettare, ſicuri, che egli vi farebbe di molto bene coll' impedire le ingiuſtizie, e violenze, che altrove ſi laſciavano fare.

Aſprezze uſate con

134. Quelli delle Reſidenze circonvicine, che ſi conduſſero a Braga furono obbli-

bligati di aſpettare alla porta della Città dal mezzo giorno fino alla ſera ſenza diſcendere da' loro ronzini. Freddiſſima era la giornata, eſſi erano digiuni dal mezzodì antecedente fino allora, ed aveano per ſopraggiunta avuto un viaggio penoſiſſimo. Giunſero infine tutti ſpoſſati al Collegio di Braga. qualche Padre,

135. Quelli di Braganza ebbero a ſopportare molti indegni trattamenti, i quali però non oſtarono al Fratello Emanuele Vaz ito ad una fiera per certe proviſioni, di venire il giorno dopo a coſtituirſi prigioniero malgrado le iſtanze d'una ſua ſorella vedova ricca, ſenza figliuoli, che lo preſſava di abbandonare la Compagnia tanto oppreſſa, e travagliata, e di reſtarſene a godere della ſua buona ſorte. Atto edificante di un Fratello,

136. Emmanuele Figueridios giovane Geſuita d'una illuſtre proſapia era andato a ritrovare ſuo Padre periçoloſamente ammalato. Appena inteſe gli avvenimenti di Braganza riſolvette di tornarſene al ſuo Collegio ſenza cedere alle iſtanze, che faceano due ſorelle, le quali proſſime a perdere il Padre prima d'eſſere collocate, nè avendo altro fratello che lui rimarrebbero ſole, e ſenza ſoſtegno. Egli contuttociò fù coſtante, e parve, che Dio ricompenſaſſe la ſua coſtanza coll' accreſcere le for- E di un giovane Maeſtro.

ze a lui, che era cagionevole, e ponendolo in ſtato di ſopportare tutti i travagli, e le pene, che vennero in ſeguito.

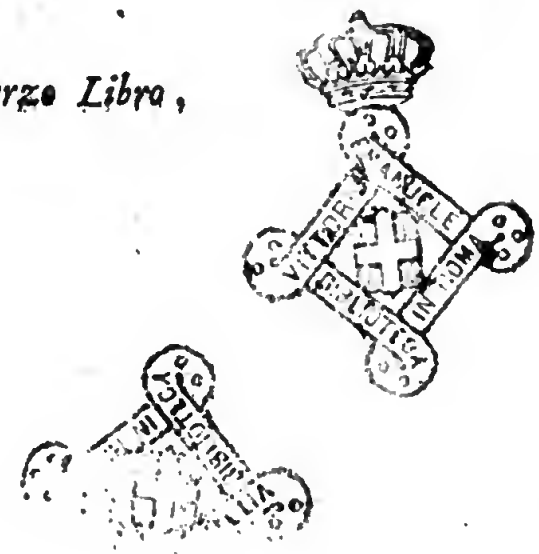
Condotta maligna di Raimondo Coelho Mello.

137. Aggravoſſi ancor più la miſera loro ſorte all' arrivo di Raimondo Coelho Mello Senatore di Porto, che pe' ſuoi indegni portamenti era ſtato caſſato dal Senato del Braſile, ma che di poi a forza di raggiri ſeppe inſinuarſi aſſai bene nella grazia di Carvalho. I due punti d'informazione, che egli ſteſe a carico de' Geſuiti raggiravanſi ſulle caſe, che eſſi frequentavano, e ſull' accoglimento diſtinto, che a ſua detta era ſtato fatto al P. Torres. Interrogati i primi Signori della Città ſul primo punto, depoſero, che i Geſuiti di Braganza viſitavano generalmente, e ſenza diſtinzione alcuna tutti i galantuomini della Città; che ſe queſto era un delitto, colpevoli erano tutti i Cittadini. Il P. Torres bandito da Lisbona venne a Braganza luogo del ſuo eſilio, ſenza eſſerne andato avviſo preventivo. Il Rettore paſſeggiando fuori di Città col ſuo compagno, ed un Avvocato lo incontrò, lo ſalutò, e accompagnollo a piedi fino al Collegio. Queſto non era per certo un ingreſſo così magnifico: ma Raimondo volle a tutti i patti, che Torres aveſſe torto. Lo fece dunque pigliare a mezza notte inſieme col P. Paolo Ferreira,

ra, e rinchiudere ſeparati però l'uno dall'altro ſotto la guardia di due Sentinelle. Dopo un meſe traſſeli da queſto luogo per cacciarli in due carceri della Cittadella, ove eſſi reſtarono fino adi 27 Ottobre, d' onde furono trasferiti in quelle d' Almeida.

Nel racconto dell' invaſione di tutti queſti Collegi con non piccolo noſtro diſpiacere abbiamo tralaſciata una quantità di circoſtanze, che avrebbero potuto avere quivi il ſuo luogo: e che per la loro ſingolarità avrebbero potuto ben ſoddisfare la curioſità dei Lettori. Ma il timore di rendere troppo voluminoſa queſt' Opera ci ha trattenuto ne' giuſti limiti.

Fine del Terzo Libro.



MAG 2018189